

CALOGERO CARITÀ

# 70 ANNI FA L'ASSALTO DEGLI ALLEATI ALLA SICILIA

10 Luglio 1943  
La Joss Force USA  
attacca Licata



Edizioni La Vedetta  
Ass. Cult. "I. Spina"





**Calogero Carità**

**70 ANNI FA L'ASSALTO DEGLI ALLEATI  
ALLA SICILIA**

**10 LUGLIO 1943  
LA JOSS FORCE USA ATTACCA LICATA**



**Ass. Cult. "Ignazio Spina"**  
**La Vedetta Editrice**

In copertina:

*I fanti della 3<sup>a</sup> divisione del gen. Truscott sbarcano sulla spiaggia di Licata*

---

Proprietà Artistica e Letteraria riservata

---

ISBN 978-88-909024-0-6

Printed in Italy – Stampato in Italia

Copyright © 2013 by Calogero Carità

Copyright © 2013 by Associazione Culturale "I. Spina" – La Vedetta

Via Barrile, 34 - 92027 Licata – mail: [lavedetta@alice.it](mailto:lavedetta@alice.it)



*A Nazzarena,  
mia amata e diletta moglie.  
Ai miei figli Enrico e Riccardo,  
gioia della mia vita.*

Se le si toglie la veridicità  
la narrazione storica diviene  
favola vana

*(Polibio I, 14)*



## INDICE DEGLI ARGOMENTI

Prefazione .....	pag. 9
Presentazione .....	» 13
Introduzione .....	» 15
1. Licata sotto il Fascismo .....	» 19
2. Gli anni della guerra .....	» 24
3. Il Piano Husky .....	» 37
4. L'Amgot, ovvero il Governo degli Affari Civili dei paesi occupati .....	» 57
5. 10 Luglio 1943: Assalto alla Sicilia .....	» 67
6. Le forze contrapposte alla vigilia dello sbarco .....	» 79
7. La Joss Force assalta Licata .....	» 86
8. Ora "H": lo sbarco .....	» 101
9. Gli accadimenti dell'immediato dopo sbarco a Licata .....	» 108
10. La controffensiva delle forze dell'Asse su Licata .....	» 124
11. Il Maggiore Frank Toscani e il governo militare a Licata .....	» 126
12. L'amministrazione militare del cap. Wendell Phillips. Fine del governo alleato in Sicilia (11 febbraio 1944) e ripresa delle epurazioni .....	» 144
13. Frank Toscani .....	» 179
14. John Hersey e "Una campana per Adano". Il romanzo, il film e il dramma di Osborn .....	» 194
 Appendice	
15. John Hersey, Un maggiore americano porta la democrazia nel suo lavoro di amministrazione di una cittadina siciliana. Amgot al lavoro .....	» 215
16. Le memorie del maggiore Frank Toscani, civil affairs officer a Licata (10 luglio-15 agosto 1943) .....	» 219
17. Quelle stragi dimenticate .....	» 235
Bibliografia .....	» 249
Ringraziamenti .....	» 255
Album fotografico degli avvenimenti .....	» 257





## PREFAZIONE

Calogero Carità ha scritto un libro di storia che non è agiografico. Non intende esaltare i vincitori – i liberatori – ma ricostruire un passaggio della nostra storia, che avrebbe segnato il destino dell'Italia per decenni. Lo sbarco alleato in Sicilia – 10 luglio 1943 – provocava di lì a qualche giorno la caduta del fascismo, ma anche l'inizio di un'interminabile catena di sventure, delle quali la più grave è senz'altro la guerra civile che oppose italiani a italiani, gli uni e gli altri al servizio di stranieri. Chi si riconosceva nel fascismo di Salò o vi si adattava, serviva una causa ormai priva di ogni prospettiva di successo; chi combatteva fascismo e occupanti nazionalsocialisti era mosso da ideali diversi. I partigiani bianchi combattevano per la libertà, i partigiani rossi cercavano la rivincita alla sconfitta del 1922. Con la marcia su Roma era svanito il sogno inseguito nel *biennio rosso* di imporre all'Italia una dittatura asservita a Mosca. Il rinnovato accanimento contro i fascisti tra il 1943 e il 1945 si alimentava nel sogno dei partigiani comunisti di una dittatura del proletariato da instaurare finalmente anche nella penisola italiana. Lo sbarco angloamericano in Sicilia ha prodotto, dunque, come effetto collaterale, voluto e sostenuto dagli Alleati, una lunga e sanguinosa guerra civile, che non si sarebbe certo interrotta con il 25 aprile 1945, ma sarebbe proseguita almeno fino al 1948.

Un'altra non meno tragica conseguenza dell'apertura di un fronte di guerra all'estremità meridionale della penisola il 10 luglio 1943 furono i costi inflitti al patrimonio ambientale e artistico dell'Italia. Per spianare la strada all'avanzata delle truppe alleate, che risalivano lentamente la penisola, rallentate dall'accanita resistenza nazista, i belligeranti avrebbero devastato una tra le nazioni più ricche di storia e di arte del pianeta. Gli Alleati finivano con il riservare all'Italia un destino analogo – seppure in chiave minore – a quello deciso per la Germania, la quale fin dall'inizio del conflitto fu oggetto di una sistematica opera di distruzione e polverizzazione di tutte le sue città, su molte delle quali in una notte scaricavano i loro micidiali ordigni di morte anche mille aeroplani. La tragica conseguenza della cieca sete di vendetta che ispirava gli alti comandi angloamericani fu che le loro forze aeree vennero distolte da obiettivi strategici come le strade e le ferrovie per concentrarsi invece sul *moral bombing* che produsse la *shoah* di un patrimonio urbanistico-artistico, quello germanico, frutto di una civiltà millenaria di tale pregio da competere con quella italiana. Mentre le città tedesche, ma anche quelle italiane, venivano martirizzate pur non avendo alcun valore militare, i nazisti percorrevano instancabilmente l'Europa utilizzando rotabili e vie ferrate,

lungo le quali potevano impunemente trasferire nel Nord Europa 600.000 soldati italiani catturati dopo l'8 settembre 1943 e dopo tale data altrettanto impunemente avevano modo di convogliare verso l'Italia truppe in grado di contrastare gli alleati sbarcati in Sicilia e ormai in risalita lungo la penisola. Mentre l'aviazione alleata si concentrava sulla sistematica distruzione di centri storici di inestimabile valore, patrimonio dell'intera umanità, i nazisti rastrellavano in tutta Europa gli ebrei mandandoli a morire a centinaia di chilometri di distanza dai luoghi di cattura, come è accaduto alla famiglia di Anna Frank, trasferita in treno dall'Olanda ad Auschwitz. Lo stesso accadeva per l'Italia. Mentre gli aerei distruggevano cattedrali, biblioteche, monasteri, asili, scuole, ospizi per anziani, in ogni angolo d'Italia, da Licata a Bolzano, mille persone venivano catturate nel rastrellamento del ghetto ebraico di Roma del 16 ottobre 1943 e avviate a morire all'altro capo dell'Europa. Complessivamente sarebbero stati 8000 gli ebrei italiani, eliminati nei campi di sterminio dell'Europa orientale, raggiunta utilizzando le vie di comunicazione contro le quali gli Alleati evidentemente non si impegnavano come avrebbero dovuto. A conferma che la distruzione delle città fu un'insensata e imperdonabile decisione che non intaccò significativamente la capacità operativa dei nazisti!

Lo sbarco degli alleati in Europa era stato preteso insistentemente da Stalin, quando ancora si trovava da solo a sostenere l'urto delle armate tedesche sul continente. Il suo intendimento era però ben diverso da quello del generale Patton, sbarcato in Sicilia alla testa della 7<sup>a</sup> armata americana. Patton, di cui ci parla Calogero Carità nella sua affascinante rievocazione dello sbarco in Sicilia e del tragico impatto che lo stesso ebbe sull'isola, avrebbe preferito che le truppe angloamericane mettessero piede in Europa, sbarcando nella penisola balcanica. Era un'ipotesi vagheggiata dallo stesso Churchill, consapevole che il dittatore russo non intendeva affatto portare la libertà ai popoli, ma asservirli ai voleri di Mosca. Avviando la riconquista dell'Europa dai Balcani, le truppe di Londra e Washington avrebbero potuto tagliare la strada all'Armata Rossa, riducendo in tal modo la porzione di Europa destinata a cadere nelle mani di Stalin. Lo sbarco in Sicilia non solo rese la penisola terreno di scontro devastante per le popolazioni e per la civiltà materiale da loro espressa nei secoli, ma fece il gioco di Mosca, alleggerendola della pressione tedesca e nel contempo tenendola al riparo dal rischio di vedersi tagliare la strada dagli angloamericani, prima che una metà del continente fosse caduta nelle mani del dittatore russo, di cui popoli e governi occidentali suoi alleati ben conoscevano la ferocia. Patton, dopo lo sbarco in Sicilia, fu messo al comando della 3<sup>a</sup> armata, che egli guidò dalla Normandia alle porte di Praga, costantemente ossessionato dall'esigenza di accelerare al massimo l'avanzata americana per ridurre l'espansione dell'impero sovietico. Giunto al confine cecoslovacco, Patton fu fermato da Dwight D. Eisenhower, comandante supremo delle forze alleate in Europa,



nel quale prevalse la volontà di non irritare il dittatore russo, i cui soldati potevano così entrare in Praga l'11 maggio 1945.

A George Patton, generale d'acciaio, Calogero Carità dedica pagine importanti, dalle quali veniamo informati che anche i soldati della più grande democrazia del mondo non sempre ebbero comportamenti irreprensibili. Certo siamo lontani dalla bestialità dei soldati dell'Armata Rossa, incoraggiati dagli alti comandi sovietici a infierire contro il nemico in divisa e, con non minore brutalità, sulle inermi popolazioni civili, martirizzando in particolare donne e bambini. Questo il giudizio di Calogero Carità relativamente al comportamento dei liberatori sbarcati all'estremità meridionale dell'Italia: «gli Alleati sino all'8 settembre non si comportarono affatto da "liberatori". La Sicilia era stata attaccata ed occupata come terra nemica e soprattutto rappresentava l'avamposto del fascismo che bisognava distruggere».

Nel 70° anniversario dello sbarco in Sicilia, la monografia di Calogero Carità, frutto di un grande amore per la propria terra, ma anche di uno forse ancora più intenso per la verità storica, ci consente di prendere contatto con un vissuto, che si sta provvidenzialmente allontanando sempre di più dal nostro orizzonte, ma che non dobbiamo dimenticare soprattutto quando affiora in noi qualche incertezza nei confronti dell'Unione Europea, entità miracolosamente sorta dalle ceneri del secondo conflitto mondiale e dalla caduta del muro di Berlino. Nel 1945, propiziato dallo sbarco in Sicilia del 10 luglio 1943, cadeva uno dei due imperi del male, responsabili del martirio dell'Europa nel XX secolo. L'altro sarebbe caduto il 9 novembre 1989.

**Francesco Vecchiato**  
*Professore di Storia contemporanea*  
*Università di Verona*



## PRESENTAZIONE

70 anni esatti sono trascorsi da quando una potentissima forza anfibia da sbarco anglo-americana si presentò davanti alle coste sud-orientali della Sicilia, la notte del 9 luglio 1943, per intraprendere quell'assalto alla "Fortezza Europa", pomposa denominazione con cui era definito dalla propaganda nazista il continente europeo, che da circa 4 anni languiva in una durissima occupazione militare sotto il tallone degli eserciti dell'Asse. Quella grande operazione di sbarco, denominata "Husky", che a buon diritto si può considerare come uno dei momenti fondamentali di svolta della Seconda Guerra Mondiale, era l'ideale prosecuzione della campagna dell'Africa Settentrionale conclusa due mesi prima e costituì, se si escludono, naturalmente, operazioni perlopiù di commandos accaduti in quel periodo di intermezzo, il primo riuscito tentativo di metter piede sul suolo dell'Europa da parte degli Alleati dopo la sconfitta della Francia e il reimbarco dei propri contingenti a Dunkerque nel giugno 1940.

La Sicilia, pertanto, si ritrovò ancora una volta sulla linea attiva del fronte: la sua favorevole posizione geografica, da sempre considerata fin dall'antichità altamente strategica perché posta nel bel mezzo del Mediterraneo, come un vero e ideale ponte di congiunzione tra l'Europa e l'Africa, aveva già avuto modo di sperimentare nelle sue città, nei suoi porti, nelle sue infrastrutture, l'offesa della guerra per mezzo di incessanti bombardamenti con immani lutti e distruzioni, ma anche una sempre più stringente militarizzazione del proprio territorio con l'afflusso crescente di forze italo-tedesche tali da sconvolgere quasi del tutto la vita e le tradizionali abitudini dei pacifici isolani, moltissimi dei quali già in sofferenza per le privazioni patite e in grande stato d'ansia per le sorti di tanti congiunti partiti per il conflitto e non ancora tornati a casa.

La nuova fatica del prof. Calogero Carità, per l'appunto, ci descrive con immediatezza proprio i fatti collegati alla grande operazione anfibia dell'estate del '43 e incentra l'attenzione, sin dai primi capitoli, sulle vicende che hanno coinvolto la bellissima cittadina rivierasca di Licata, sua città d'origine, la quale ebbe la particolare ventura di essere il primo comune siciliano, e quindi italiano, ad essere liberato dall'arrivo degli americani e da loro amministrato nei primi difficilissimi mesi successivi alla conclusione delle operazioni militari.

Una ricerca storica di magistrale bellezza, dunque, di facile approccio e coinvolgimento alla lettura, assolutamente completa nei dati e nella abbondante documentazione (anche fotografica) allegata a supporto, ben arricchita da una eccezionale quantità di fatti e aneddoti che, altrimenti, sarebbero rimasti sconosciuti anche alla maggior parte degli appassionati e dei cultori,

come lo scrivente, di storie e argomentazioni militari. Una ricerca, si vuole con forza sottolinearlo, che assume il grande valore di un prezioso contributo alla conservazione della memoria storica del proprio territorio: essa risulta ancora più preziosa perché in Italia, come mai da nessuna parte al di fuori dei confini, tale condivisione e conservazione sono state da sempre trascurate e minacciate dal quasi completo disinteresse delle locali amministrazioni pubbliche, se non anche da parte delle istituzioni nazionali, salvo in sporadiche e svogliate ricorrenze. Per non parlare, poi, della gente comune, quasi del tutto ignara della propria storia, del proprio passato, mentre le nuove generazioni, spesso denunciano uno stato di desolante deserto di conoscenze. Prova ne sia che a Licata - ma il discorso si può estendere quasi in tutta Italia - le tracce di quel memorabile evento siano quasi impercettibili, se non scomparse del tutto: chi vi capitasse, studioso o semplice appassionato, deve faticare enormemente per trovarvi dei riferimenti, dei riscontri visivi, dei resti di quelle vestigia di un passato comunque non tanto lontano nel tempo (compreso quello fascista, quindi) e, molto raramente, riuscire a reperire la pubblicistica specializzata su quel tremendo periodo, qualora si abbia l'esigenza di un maggior approfondimento. Esagerazione?

Valga, fra i tantissimi che se ne possono fare, un esempio per comparare con quanto avviene all'estero. Il grazioso borgo di Sainte-Mère-Église, nella penisola del Cotentin, pur essendo poco distante dal mare, fu il primo comune liberato della Francia durante le operazioni del D-Day (6 giugno 1944), lo sbarco in Normandia. A Sainte-Mère-Église la battaglia, che vide contrapposti i paracadutisti americani calatisi dal cielo con l'obiettivo di rendere sicure le zone immediatamente retrostanti le spiagge degli sbarchi e la locale guarnigione tedesca, durò pressappoco quanto avvenne a Licata. Eppure, a chi vi si reca in visita, sembra che lo scontro sia appena avvenuto: quasi dappertutto è stata posizionata della cartellonistica esplicativa, targhe e cippi commemorativi si rinvencono in quantità, in alcuni incroci e vie dove sono state lasciate le originali indicazioni stradali sia in tedesco che inglese. E poi, un bel museo a tema ricco di cimeli e altri reperti, la chiesa del paese che riporta esposta su una guglia la riproduzione del paracadute rimastovi impigliato nei momenti iniziali dell'aviosbarco, a ricordo del quale, persino le coloratissime vetrate medievali della chiesa, danneggiate dalla guerra, sono state ricostruite e riproducono dei paracaduti bianchi tra le tessere colorate. Inoltre, con estrema facilità si possono reperire, nelle tante librerie della zona, testi, molti di editori locali, fac-simile di documenti, mappe, etc... ma anche - sono le dinamiche del *merchadising* - tanta paccottiglia dedicata (modellini, gadgets vari, distintivi, posters, e via discorrendo). Ben venga, quindi, la lodevole iniziativa del prof. Carità.

**Ten. Col. Antonio Palazzo**

*Ufficiale di collegamento presso il Q.G.  
del comando USA presso la base Dal Molin di Vicenza*

## INTRODUZIONE

70 anni fa, la notte del 10 luglio 1943, una immane flotta anglo-americana di 2.590 navi di ogni tipo e grandezza, scortata da decine di corazzate, incrociatori e cacciatorpediniere dalle potenti bocche di fuoco, si presentò davanti alle coste sud-orientali della Sicilia. Era il "D-Day", il giorno dell'attacco alla Sicilia contro le forze italo-tedesche, che porterà all'armistizio dell'8 settembre e da lì a poco, dopo vent'anni di incontrastato regime, alla caduta del fascismo, ormai logorato nel nord Africa, sul fronte orientale e sui Balcani. Le forze armate italo-tedesche, certamente impreparate a sostenere uno scontro che si rivelerà presto smisurato per l'enorme potenziale di uomini, armi modernissime e mezzi messi sul campo dagli Alleati, cercarono, sacrificando migliaia di uomini, di arginare l'avanzata delle forze nemiche, coscienti ormai di non poterle ricacciare più sulle loro navi. Il bagnasciuga del patrio suolo italiano che Mussolini aveva dato come invulnerabile, era stato, invece, violato e superato dai modernissimi mezzi anfibi alleati che, in generale, con molta facilità in pochi giorni scaricarono sulle spiagge decine e decine di migliaia di uomini. L'aviazione italo-tedesca diede un grande contributo contro l'offensiva alleata, provocando moltissime vittime e tanti danni al nemico invasore, mentre le unità di combattimento della U.S. Navy e della Royal Navy non ebbero la possibilità di misurarsi con la temibile Regia Marina italiana che, pur disponendo di modernissime e potenti unità navali, fece la scelta di non combattere e lasciare le navi all'ancora a dondolarsi nelle varie basi navali del Mediterraneo che, cosa molto strana, non ebbero la ventura di subire alcun attacco dagli aerei alleati.

Il compito di invadere la Sicilia fu affidato al XV gruppo d'armate il cui comando venne assegnato al generale britannico Harold Alexander, mentre il comando delle Forze Alleate nel Mediterraneo fu assegnato al generale americano Dwight David Eisenhower. Il XV gruppo comprendeva la 7<sup>a</sup> Armata americana, al comando del gen. George Smith Jr. Patton, e la 8<sup>a</sup> Armata britannica, al comando del gen. Bernard Law Montgomery.

Dalle prime ore della notte del 10 luglio alle prime ore dell'alba i gruppi d'attacco alleati, spalleggiati dalle potenti bordate delle navi da guerra che spazzavano ogni cosa e che mettevano in silenzio le batterie costiere, toccarono il suolo italiano. La 7<sup>a</sup> Armata di Patton aveva avuto assegnata la costa sud orientale dell'isola, compresa nel Golfo di Gela, che andava da Scoglitti a Gela e a Licata, l'8<sup>a</sup> Armata britannica la parte orientale, da Pachino a Siracusa, ossia la zona compresa nel golfo di Noto.

La campagna di Sicilia impose un elevato tributo di sangue alle forze anglo-americane: circa 22.000 tra morti, feriti e dispersi, più 20.000 ammalati di malaria. I tedeschi subirono circa 10.000 perdite, tra morti e prigionieri e gli italiani ebbero circa 5.000 morti e oltre 116.000 prigionieri

Sullo sbarco in Sicilia esiste ormai una vasta letteratura. Si sono consumati fiumi di inchiostro anche per attestare l'impegno e il sacrificio del regio esercito italiano, così come tanto si è scritto e detto sul contributo dato dalla mafia alle forze alleate prima e dopo lo sbarco. Non è nostra intenzione, dunque, riprendere e riscrivere fatti da altri già trattati e soprattutto narrati e documentati anche dai protagonisti militari italiani dell'epoca dei cui memoriali si servì quasi l'intera editoria italiana dal 1945 al 1955. Peraltro c'è ancora un proliferare di iniziative editoriali locali, specie dei centri isolani che furono teatro degli sbarchi, degli scontri e delle violenze.

Già dai primi anni del dopo guerra Gela acquistò una posizione centrale nelle operazioni dello sbarco in Sicilia, probabilmente anche per le difficoltà incontrate dalla 1a Divisione di Fanteria, al comando del generale americano Terry Allen, non solo sulle spiagge ma anche nel cuore della città dove gli scontri furono molto aspri e con grandi perdite da ambo le parti. Il generale Allen, con il collega Troy H. Middleton che sbarcò a Scoglitti con la 45<sup>a</sup> Divisione di Fanteria, aveva il compito di rinforzare il fianco sinistro della 8<sup>a</sup> Armata britannica e quindi puntare dritto da Gela a Caltanissetta e verso Caltagirone e Centuripe.

La 3<sup>a</sup> Divisione di fanteria, al comando del maggiore generale Lucian K. Truscott, che sbarcò su quattro distinte spiagge di Licata, ebbe invece un ruolo fondamentale per la conquista occidentale dell'isola, compresa tra Agrigento, Trapani e Palermo. E fu proprio la 3a Divisione a consolidare la testa di ponte con gli oltre 55 mila uomini vomitati dal 10 luglio a tutto il mese di agosto dai mezzi anfibi, assieme agli oltre 14 mila veicoli. A Licata, che fu la prima città liberata dagli americani, si stabilì il comando della 3<sup>a</sup> Divisione di Fanteria. Licata fu anche la prima città dell'Italia fascista a passare sotto l'amministrazione dell'Amgot che si occupava della gestione degli affari civili e fu pure la prima città, liberata dai simboli e dai motti fascisti, ad avere un sindaco e una giunta democratica. Ma dacché nel gennaio del 1944 gli americani lasciarono Licata nessuno ebbe coscienza del ruolo avuto da questa città in questo delicato momento della storia della 2<sup>a</sup> guerra mondiale. Con la nascita della Repubblica l'oblio ha coperto ogni cosa e nelle tante storie che si prese a scrivere con tanta lena sui fatti dello sbarco del 10 luglio, a Licata fu riservato solo qualche breve accenno, e qualche volta solo in nota. Eppure Samuel Eliot Morison nel vol. IX della Storia della Marina Usa nelle operazioni navali della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale (1954) dedicò a Licata l'intero cap. 5 e nello stesso modo fecero Albert N. Garland e Howard McGave Smyth che alle operazioni militari a Licata dedicarono ampio spazio nel loro *United States Army in World War*



II (1963), senza contare il grande risalto dato ai fatti post sbarco a Licata da John Hersey nel suo best seller "Una campana per Adano" (1945) che ancora si pubblica con successo negli Usa.

Ebbene, con questo saggio non intendiamo affrontare ancora, dato che lo hanno già fatto tantissimi altri, i massimi sistemi dello sbarco, né vogliamo ripercorrere nuovamente gli eventi della campagna militare in Sicilia, ma, utilizzando i documenti originali, da tempo non più secretati, del Piano Husky, i documenti dell'archivio storico del Comune di Licata che avevamo avuto modo di consultare tanti anni fa nel corso delle nostre ricerche per il libro "Alicata Dilecta", la corrispondenza con il figlio di Toscani, Gene, che ci ha fornito anche il memoriale del padre e numerose foto, e la corrispondenza con il giornalista-scrittore John Hersey che ci ha permesso di riedire il suo libro "A Bell for Adano", vogliamo unicamente descrivere soprattutto ciò che accadde a Licata prima e dopo lo sbarco e durante l'amministrazione civile degli americani dal 10 luglio 1943 ai primi del 1944 sotto la direzione del maggiore Frank Toscani e del capitano Wendell Phillips per restituire a questa città quella centralità nella storia che le è stata strappata.

Abbiamo pure voluto capire cosa ha comportato l'invasione della Sicilia da parte degli Alleati in termini di sofferenze, di nuovi sacrifici e di violenze, dando particolare risalto alle tante stragi di civili e militari di cui gli americani si sono macchiati e per le quali mai nessuno fu veramente chiamato a rispondere seriamente. Di queste numerose stragi si è iniziato a parlare solo dai primi del 2000 e da allora si è aperta una voragine che certamente non porta merito ai liberatori. Purtroppo chi vince scrive non solo la propria storia ma anche quella dei vinti e così le tante Norimberga furono appannaggio solo dei vincitori. D'altronde, oggi come ieri, i giovani soldati dello zio Sam, dal Vietnam all'Afganistan, dalla Sicilia alla Germania e al Giappone si sono sempre macchiati troppo facilmente le mani del sangue degli innocenti e spesso e volentieri hanno calpestato la Convenzione di Ginevra sui diritti dei prigionieri di guerra. Patton urlava ai suoi soldati che non dovevano fare prigionieri e dettava loro regole d'ingaggio in combattimento davvero assurde, dato che chi resisteva in armi e alla fine si arrendeva doveva essere ucciso. E chissà quante Biscari ci sono state nella nostra Sicilia. Chissà quanti civili sono stati uccisi ingiustamente. I comandi americani cercavano di coprire subito ogni cosa, temendo ripercussioni sui propri soldati prigionieri delle truppe dell'Asse e ripercussioni politiche interne tra il vasto popolo degli italo-americani. Così come ancora oggi si perseguono i crimini di guerra dei nazisti, sarebbe doveroso perseguire, visto che i reati di strage non si estinguono, i crimini di guerra degli americani, anche se sono grandi nostri alleati. Sarebbe un atto di giustizia, seppur tardiva.

Non vanno neppure dimenticate le violenze sulle donne e bambini dei famigerati goumiers marocchini, spesso giustiziati dai familiari delle vittime

nell'indifferenza del comando francese. Non di meno furono le violenze perpetrate dai soldati Usa spesso avvinazzati. A Xitta, frazione di Trapani, scoppiò nella Pasqua del 1944 il cosiddetto "Vespro cittaro" contro i paracadutisti francesi che furono costretti a lasciare il paese.

Concludendo vorremmo che a Licata, che fu un caposaldo importantissimo per la conquista da parte degli americani dell'intera Sicilia occidentale e della conseguente resa di Palermo, si creasse, finalmente, il tanto auspicato Museo dello Sbarco che conservi per le future generazioni la memoria storica di quanto è successo quel caldo 10 luglio 1943.

*Calogero Carità*

## LICATA SOTTO IL FASCISMO

Gli anni che seguirono alla delusione sofferta dall'Italia per la "vittoria dalle mani pulite", per Licata, nonostante le gravi contraddizioni interne, furono molto proficui. Non va dimenticato il momento felice dell'amministrazione comunale presieduta dal sindaco Angelo Pontillo nel 1921 che avviò le pratiche necessarie per la soluzione dell'atavico problema idrico della città e firmò il 21 settembre dello stesso anno il contratto con la locale Società Anonima "Forza e Luce", gestita dai Verderame, che garantì a Licata la luce elettrica nei corsi e nelle vie principali della città, attraverso la centrale sorta su una parte dell'area ricavata dalla demolizione del castel San Giacomo.

Le elezioni amministrative, seguite a quelle politiche del 15 maggio 1921, portarono al Consiglio Provinciale gli avvocati licatesi Antonio Orlando Fiore e Francesco Paolo Taschetta, la cui azione valse alla costruzione di un nuovo e solido ponte sul fiume Salso, in sostituzione di quello crollato qualche anno addietro, e alla collocazione in più punti di Licata di fontanelle di acqua potabile alimentate dalla sorgente Catena-Fucile.

Nel 1922 il Fascismo fece il suo ingresso trionfale anche a Licata, incontrando ampi consensi e nei latifondisti e nella borghesia cittadina. Il locale liceo classico diventerà da questo momento la palestra delle identità littorie, mentre il luogo di riferimento per i fascisti licatesi saranno i locali del Fascio appositamente costruiti in piazza dell'Impero, oggi piazza Matteotti, lungo le antiche mura della città, sul luogo dell'antica macelleria.

Quando la follia antisemitica si propagò anche in Italia, a Licata gli studenti liceali, educati al motto di "libro e moschetto, fascista perfetto", fondarono persino una sezione per la tutela della razza ariana. Ma, quale razza volessero tutelare in Sicilia proprio non lo sappiamo. Erano quelli, purtroppo, vuoti idealismi che il nuovo regime cercava di inculcare ai figli delle agiate famiglie, certi di essere i prescelti per la guida del nuovo mondo.

Anche a Licata furono di casa i raduni e le sfilate del "sabato fascista" degli squadristi, delle camicie nere, della gioventù del Littorio e dei figli della lupa, i saggi ginnici in piazza e nel cortile della Badia, ristrutturata ed adibita a scuola pubblica, la deposizione di corone di alloro al monumento alla Vittoria di piazza Progresso, opera in bronzo dell'artista Cosimo Sorge, inaugurato il 27 maggio 1923, i retorici comizi e le visite del federale agrigentino in orbace.

Non mancò, però, l'opposizione al Fascismo, che era rappresentata, soprat-

tutto, dal barone Raffaele Quignones, da Vincenzo Bruscia e dall'ing. Antonino Re. I primi raggruppamenti antifascisti si formarono tra il 1922 e il 1924. Nacquero, così, le associazioni "G. Bruno" e la "Giovane Italia", quest'ultima diretta da Gaetano Graci, un reduce di Fiume. Verso la fine del 1924 nacque l'"Edera Sportiva", fondata dall'avv. Tommaso Todaro. Un anno prima, il 4 marzo, i fascisti avevano bruciato le insegne dei gruppi di opposizione. La repressione da quel momento si andò vieppiù acuendo, tanto che nel 1925, durante il raduno del Fascio a Licata, fu ucciso Pietro Tejodi, membro dell'Associazione "Giovane Italia". Il 15 luglio del 1925 passarono da Licata il ministro Ciano e l'on. Farinacci, per i quali il Comune preparò una accoglienza trionfale.

L'inizio del ventennio fascista fu molto favorevole per Licata, allora un paesone polveroso e, d'inverno, fangoso, scarsamente pulito e senza acqua, con sacche di povertà considerevoli. Infatti continua la crescita economica e civile della città, tutte le strade furono lastricate, i corsi furono abbelliti, venne completato il porto, si fecero i prospetti dei palazzi dei corsi principali, si trasformò la produzione agricola della piana, venne costruito il nuovo cimitero di Marianello.

Particolarmente proficua fu l'amministrazione sotto il marchese Francesco Gustavo Cannarella di Scuderi (16 ottobre 1886 – 23 ottobre 1955) che aveva aderito al P.N.F. il 16 aprile 1924. Eletto sindaco nel mese di gennaio 1925, mantenne tale incarico sino al 2 aprile 1927, e il giorno dopo si insediò in Comune nella nuova veste di Podestà di Licata, nominato con decreto reale del 24 marzo su proposta del ministero dell'interno, ricevendo dalla Confederazione Generale degli Enti Autarchici la medaglia d'oro istituita come distintivo di carica per la nuova magistratura municipale. La precedente giunta comunale assunse la denominazione di consulta e fu confermata nelle persone dei cavalieri Salvatore Attanasio, Angelo Cestelli, Giuseppe La Lumia e Filippo Bosa.

Mantenne ininterrottamente tale incarico sino al 2 aprile del 1932, dopo essersi con forza adoperato, ma invano, per portare nel 1929 a Licata la istituenda centrale termo-elettrica nella provincia di Agrigento che alla fine venne destinata a Porto Empedocle. Mentre fu chiamato a reggere l'Amministrazione Provinciale di Agrigento sino al 1934, fu sostituito alla direzione del Comune dal commissario, rag. Ignazio Smacca, sotto la cui gestione fu portata la luce elettrica nel quartiere di Oltreponte e si ottenne in provincia di Agrigento il finanziamento di 40 milioni di lire per la costruzione dell'acquedotto delle "Tre Sorgenti" da crearsi in consorzio misto per servire i bisogni idrici di sette comuni. La quota di contribuzione per Licata fu di £. 12.393.515, 64<sup>(1)</sup>.

Sotto la breve gestione podestarile dell'ing. Gino Re (1932), seguita da quella del cavaliere Giuseppe Sapio (1933), continuò il risanamento e la

lastricatura delle strade e dei corsi, mentre sotto il commissario, ing. Donato Mendolia (28 luglio -18 ottobre 1933) e sotto il podestà, dott. Domenico Liotta (1933-1937), docente universitario di medicina generale, coadiuvato nella gestione del Comune dal vice podestà, rag. Giuseppe Maragliano, si completò il nuovo palazzo municipale, nato, su progetto dell'arch. Ernesto Basile, dalla ristrutturazione dell'antica chiesa della SS. Trinità.

A livello internazionale incominciavano a sorgere i primi problemi per l'Italia, ormai schierata al fianco della Germania nazista. La Società delle Nazioni, infatti, il 18 novembre del 1935 decretò contro l'Italia le sanzioni, un vero e proprio blocco commerciale a danno del nostro paese che da quel momento dovette affidarsi alla dottrina dell'autarchia, non potendo più importare da gran parte dei paesi che costituivano l'asse antinazista tutti quei prodotti che servivano al vivere quotidiano degli italiani. Questa data infausta venne ricordata dal Fascismo in modo solenne, decretando, il 21 febbraio 1936, che su tutti i palazzi municipali fosse murata una grande e massiccia lapide in marmo bianco di Carrara che ricordasse tale evento. A Licata questa lapide, lunga m. 1,60, alta cm. 80 e spessa cm 12, costò £. 800 e venne collocata sulla parte orientale del prospetto della torre civica dell'orologio a circa 15 metri d'altezza, Questo il testo scolpito tra due fasci littori:

**"18 NOVEMBRE 1935. A RICORDO DELL'ASSEDIO  
PERCHE' RESTI DOCUMENTATA NEI SECOLI  
L'ENORME INGIUSTIZIA  
CONSUMATA CONTRO L'ITALIA  
ALLA QUALE  
TANTO DEVE LA CIVILTA'  
DI TUTTI I CONTINENTI".**

L'inaugurazione venne fatta, in modo "breve e solenne", sempre nel rispetto delle istruzioni ricevute, nel corso di una apposita adunata, alle ore 17 del 18 novembre 1937, anno XV dell'era fascista.

E fu proprio dietro la retorica dell'autarchia che anche a Licata, in nome della Patria e del Duce, il 18 ottobre 1935 venne fatta la raccolta del ferro, seguita il 18 novembre da quella delle fedie nuziali e il 5 e il 9 maggio 1936 dei metalli preziosi.

Qualche mese dopo, precisamente il 7 luglio, cadde a Les Addà Biscioftù, in Africa orientale, il licatese Angelo La Cognata, camicia nera, al quale venne solennemente dedicata l'ex via Ragusa nei pressi della chiesa di Sette Spade, a sinistra della via Palma. In Africa cadde anche il cap. dei carabinieri Antonino Bonsignore, insignito di medaglia d'oro al valore militare.

Il 1936 fu anche l'anno dello scoppio della guerra civile che insanguinò la Spagna sino al 1939 portando al governo il generalissimo Franco che riuscì a

sconfiggere i repubblicani. Questa guerra fu anche scenario di scontro dei vari paesi europei che sostennero alcuni i repubblicani, altri i Franchisti. Licata pagò il suo tributo a questa guerra con ben circa 200 volontari, i più tra le fila dei nazionalisti, non tutti spinti dalla fede fascista, ma dal bisogno di guadagnare qualche lira. Infatti ai volontari veniva garantito un premio di arruolamento di 300 lire ed una paga giornaliera di 20 lire, una sollecitazione molto allettante e di tutto rispetto<sup>(2)</sup>. Molti di questi volontari si erano arruolati per andare in Africa, ma vennero invece dirottati verso la Spagna

Tra le file dei nazionalisti combatterono, tra gli altri: Andrea Leone, Michele Ciciarella, Gerlando Farruggio, Domenico Parroco, Angelo Bona, Domenico Barone-Leto, Angelo Graci, sergente maggiore nel 2° reggimento artiglieria della divisione Littorio, sbarcato a Cadice l'11 febbraio 1937, Vincenzo Gallo della regia aeronautica, Vincenzo Martorana, Giovanni Polizzi, Ignazio Puccio e Calogero Scozia, semplici legionari, Vincenzo Cammilleri, maresciallo, Pietro Lupo, artigliere nella divisione Frecce Azzurre, combattente nella battaglia di Cadice e della Catalogna, Giuseppe Sorprendente, Gaetano Giganti, centurione della Milizia, Salvatore Naselli, sottotenente di artiglieria, che per i meriti conseguiti fu trasferito al servizio permanente, Matteo Lauricella, sottotenente di fanteria, che partecipò alle battaglie di Teruel e dell'Ebro, restando invalido al braccio destro.

In combattimento caddero: Giuseppe Balletti (1903), sul fronte di Brunete, Salvatore Burgio (1899), sul fronte di Caspe, in Aragona, Giuseppe Castellini (1913), sul fronte di Saragozza, Giovanni Peritore (1904), caporalmaggiore, sul fronte di Malaga, decorato con la medaglia d'argento e sepolto nel santuario di Saragozza, Leonardo Spiteri (1902), sul fronte di Belchite-Aragone.

Tra le forze repubblicane combatterono Giuseppe Muscia e Vincenzo Incorvaia. Il primo trovò rifugio in Francia dopo la drammatica diaspora dei miliziani in altri paesi, rientrando in Italia solo dopo l'8 settembre 1943, assumendo un ruolo di primo piano nella costituzione del partito comunista italiano, l'altro, socialista fuggito dall'Abissinia per andare a combattere in Spagna, cadde sul fronte di Huesca, nell'Aragona<sup>(3)</sup>.

Alla gestione podestarile del prof. Liotta seguì quella del commissario prefettizio cav. Michele La Rosa, vice questore di pubblica sicurezza e figura autorevole ed austera, che segnò, tra il 1937 e il 1938, un momento davvero fortunato per Licata. Funzionario concreto e deciso, si impose, infatti, per il suo pragmatismo. A lui si dovettero l'obbligo di restaurare le facciate delle abitazioni dei corsi principali della città, la piantumazione di alberi nei corsi e in piazza dell'Impero, la sistemazione di alcune strade, la costruzione del ponticello nella strada San Michele<sup>(4)</sup>, sui cui parapetti in cotto stavano due formelle con il fascio littorio e la data dell'esecuzione, oggi sostituito con un moderno ed anonimo manufatto, la costruzione degli alloggi per i ferrovieri in fondo a via Gaetano De Pasquali, sui cui prospetti, lato fiume, restano



ancora i simboli della casa Savoia e del fascio, la sistemazione del sagrato della chiesa di San Paolo, dove ancora su una balaustra di impasto cementizio è impresso il fascio littorio rovesciato e l'anno di esecuzione dell'opera (A. XVII E.F.) e la costruzione del tempietto circolare colonnato nella villa Elena, dove ancora è possibile leggere l'anno di esecuzione (A. XVII E.F.)

Sistemati l'ordine pubblico, reso spesso vacillante a causa dei continui scioperi dei braccianti e manovali che urlavano "pane e lavoro", e alcuni problemi impellenti della città, il cav. La Rosa rientrò ad Agrigento, sostituito dal dott. Angelo Cristina Curella, prima come commissario prefettizio e subito dopo, il 24 luglio 1938, come podestà. Il dott. Curella, uomo di grande sensibilità culturale, poeta e letterato di gran livello e giornalista, si dedicò al completamento delle opere di risanamento della città, dotò Licata di un Liceo Classico, inaugurato il 27 ottobre 1938, e potenziò le attrezzature dell'ospedale civico "San Giacomo D'Altopasso"<sup>(5)</sup>. Resse le sorti del Comune sino al 1940, quando, in seguito al suo richiamo alle armi, conseguente alla dichiarazione di guerra alla Francia e alla Inghilterra dell'11 giugno 1940 da parte della Germania, fu nominato commissario prefettizio il cav. Salvatore Attanasio. Ma il dott. Curella rimase poco sotto le armi. Infatti, a seguito di un infortunio, fu rimandato a casa e ritornò a governare sino al 9 luglio 1943 il Comune di Licata nella veste di podestà della città.

---

(1) Cfr. Il Giornale di Sicilia del 12 maggio 1932, n. 113.

(2) Cfr. A. Luminoso, *Licatesi nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, in *La Vedetta*, n. 9 (settembre 1997), p. 8 e 10.

(3) Cfr. G. Calandrone, *La Spagna brucia*, Roma, s.d.

(4) Cfr. *La Vedetta*, n. 12 (dicembre 1990), p. 2.

(5) Cfr. C. Carità, *Angelo Cristina Curella poeta siciliano del Novecento (1899-1967)*, Verona 1999, pp. 34-40.



## 2 GLI ANNI DELLA GUERRA

Iniziarono, con la guerra, le sofferenze per Licata. La leva militare portò le prime preoccupazioni tra le famiglie. Il mare venne minato, il porto protetto da un treno armato, le coste munite, batterie contraerei della Milmar furono collocate in fondo alla via Garibaldi a protezione dell'area portuale e del quartiere della Marina e del vecchio centro storico, il castel Sant'Angelo venne armato, la città venne militarizzata e il comando della piazza venne affidato al colonnello Galfo che pose la sua sede in contrada Calandrino, nei pressi della stazione ferroviaria di Sant'Oliva. Il campo di aviazione, detto enfaticamente "*aeroporto di Licata*", creato con orientamento nord-ovest e sud-est, in contrada piana Ginisi, negli anni trenta del secolo scorso su direttiva delle alte gerarchie fasciste, e rimasto sempre privo di una presenza fissa di squadroni di aerei, doveva servire eventualmente solo in casi eccezionali di effettiva esigenza militare <sup>(1)</sup>. L'illuminazione pubblica venne prima oscurata e poi soppressa. Le conseguenze sul piano economico furono assai pesanti. Cessò il traffico marittimo, ristagnò la vita cittadina, iniziò il razionamento dei viveri, attraverso l'apposito ufficio aperto nei locali del Fascio, diretto dal vice segretario comunale Giuseppe Lauria, molto detestato dalla gente, vennero a mancare anche gli indumenti e le scarpe.

La mancanza di pasta e di pane, in particolare, così come avveniva in ogni parte della Sicilia, sconvolse le abitudini alimentari e l'economia e fece sprofondare nell'indigenza gran parte della popolazione costretta a impiegare ogni risparmio e ogni oggetto di qualche valore pur di approvvigionarsi al mercato nero. Il resto era affidato all'arrivo dei rifornimenti e alla onestà dei funzionari addetti al razionamento. La carne divenne un miraggio. La priorità su questo alimento era riservata ai militari, poi ai carabinieri, poi ai vigili urbani e infine ai dirigenti comunali. Alla gente restavano solo le frattaglie, definite in maniera pomposa "quinto quarto". Al mercato nero i prezzi erano decuplicati e in molti, anche a Licata, fecero fortuna sulle disgrazie della gente. Ad esempio un chilo di pasta poteva costare anche 35 lire, lo zucchero 70 lire, un litro d'olio 60 lire, un chilo di formaggio 80 lire e un chilo di carne poteva arrivare anche a 350 lire.

A mancare era anche il sapone. L'igiene diventava un grosso problema, dato che scarseggiava anche l'acqua. La scabbia la faceva da padrona tra la gente, così come i pidocchi ed altri fastidiosi parassiti.

Non erano trascorsi neppure 9 giorni dalla dichiarazione di guerra che

Licata dovette piangere il suo primo caduto: il tenente di vascello della R. Marina Angelo Parla (Licata 9 dicembre 1907-mare di Libia 20 giugno 1940) al comando del *Diamante*, varato a Taranto il 18 giugno 1933, uno dei 117 sommergibili – circa il doppio della Germania – che facevano di quella italiana la più grande flotta sottomarina del mondo. Infatti, il 20 giugno 1940 il *Diamante*, al rientro alla base di Tobruk dalla sua prima missione di guerra, venne colpito da ben quattro siluri del sommergibile *Parthian* della Royal Navy britannica. L'affondamento provocò la morte di tutto l'equipaggio, in tutto 45 tra ufficiali, sottufficiali e marinai<sup>(2)</sup>.

Nel marzo del 1941 Licata, per rispondere ad un ulteriore appello del Duce, consegnò alla patria ferro, nel rispetto della cosiddetta legge "delle cancellate", bronzo, rame e metalli diversi per le necessità di guerra. Furono sacrificate persino le antiche campane della torre dell'orologio del Municipio<sup>(3)</sup>, provenienti dalla torre civica del Quartiere, la statua e il tripode di bronzo, opere dello scultore Cosimo Sorge, del monumento alla Vittoria nell'allora piazza dell'Impero che era stato inaugurato il 27 maggio 1923.

Con l'incalzare della guerra si costruirono, a più riprese, a partire dal 1942, i rifugi antiaerei, alla Badia, in via Monte di Pietà, in vicolo Schembri, in via Pompei, nella salita Urso, in via Cotturo, nelle salite Verderame e Capre. Nella primavera del 1943 vengono realizzati, distintamente dalle ditte Carmelo Ardente e Antonino Davaneri, sotto la direzione del geometra comunale Alfredo Quignones, i rifugi di piazza dell'Impero, proprio sotto il municipio, di Via G. Marconi, di piazza Sant'Angelo e di piano Quartiere<sup>(4)</sup>. Molti altri progettati non vennero realizzati per mancanza di calcestruzzo. Con decreto n. 26589 del 10 novembre 1941, firmato dal vice prefetto di Agrigento Zaccaria, venne requisito il neoclassico palazzo degli eredi Urso-Ventura di corso Roma e venne adibito a sede dell'ospedale della C.R.I., la cui direzione venne affidata al capitano medico, dott. Gerlando Gibilaro, mentre tutti i dipendenti degli uffici pubblici e degli opifici privati vennero dotati di maschere antigas.

Le conseguenze della guerra si fecero sentire a partire dal 1941 e precisamente dal mese di gennaio, quando nelle adiacenze occidentali del porto scoppiarono tre mine galleggianti, provocando tre feriti. Ma, i mali veri e propri della guerra iniziarono nell'estate di quell'anno con i primi bombardamenti aerei che durarono sino al 9 luglio del 1943, 41 in tutto, procurando tanti morti e tante distruzioni. La prima incursione si ebbe mercoledì 1 luglio 1941: un aereo inglese mitragliò il porto, che venne colpito ancora il 28 luglio successivo. Il 20 agosto fu mitragliato, a 20 miglia da Licata, un dragamine italiano. Diversi furono le vittime e i feriti. Il 30 agosto caddero le prime bombe sulla città. Fu colpito il mulino *Ercules* di corso Serrovira, lo stabilimento della Montecatini e alcune case vicino alla stazione ferroviaria. I morti furono sei ed altrettanti i feriti. Altri bombardamenti si ebbero il 12 e il 17 settembre sulla città ed ancora le bombe caddero sullo stabilimento Montecatini e colpirono

anche la raffineria di zolfo "Alfonso e Consoli". Anche in questa circostanza non mancarono i morti e i feriti. 24 vittime si ebbero pure nel bombardamento del 24 ottobre. Bombardamenti ad ondate si ebbero dal 1° novembre al 7 dicembre, costringendo la popolazione a trascorrere intere giornate nei rifugi. Fortunatamente per i primi mesi del 1942 si ebbe una lunga sosta nelle incursioni aeree. Gli attacchi ripresero la domenica di Pasqua, giorno 5 aprile, e proseguirono ininterrottamente sino al 23 settembre<sup>(5)</sup>.

Poiché la guerra ormai per l'Italia volgeva al peggio, il re Vittorio Emanuele III, volle rendersi conto di persona dell'efficienza difensiva della Sicilia che tornò a visitare nuovamente verso la fine del 1942. Da Licata passò il 31 dicembre, sostando brevemente sul suo automezzo in piazza dell'Impero, senza rispondere ai saluti della folla e dei fascisti locali che lo acclamavano, tanta era la sua amarezza derivante dalla constatata vulnerabilità dell'isola. Vittorio Emanuele era stato già a Licata un anno prima, il 1° dicembre del 1941, ma allora il sovrano aveva ostentato un maggior ottimismo<sup>(6)</sup>.

Il generale Alfredo Guzzoni (Mantova 1877-Roma 1965) il 24 maggio 1943 aveva sostituito in Sicilia, nel comando della 6ª Armata, il generale Mario Roatta (Modena 1887-Roma 1968), richiamato a Roma per assumere l'incarico di capo di Stato Maggiore. Roatta, che in Sicilia era arrivato nel febbraio 1943 per sostituire al comando della 6ª Armata il generale Ezio Rossi, all'inizio del mese di maggio, precisamente il 9 maggio, aveva diffuso un manifesto di incitamento, da affiggere in tutti i comuni dell'isola, pensando ormai al peggio, per sollevare il morale dei siciliani<sup>(6)</sup>. Ecco il testo:

### **Siciliani!**

**Le "FF.AA. Sicilia", in gran parte composte di vostri  
conterranei, sono qui tra voi, per difendere la vostra Isola,  
bastione d'Italia.**

**Voi tutti – ne sono sicuro – affiancherete l'opera delle  
"FF.AA. Sicilia":**

- mantenendo in qualsiasi contingenza, calma ed incrollabile fiducia nei destini della Patria;
- applicando disciplinatamente e volenterosamente le disposizioni delle Autorità Militari;
- Attendendo con lena costante al vostro lavoro ordinario, e a quello cui sarete chiamati per rafforzare sempre più la difesa dell'Isola;
- Arruolandovi e – se sarà necessario – combattendo nelle "Centurie Volontarie Vespri", di imminente Costituzione.

**Strettamente, fiduciosamente e fraternamente uniti, voi, fieri Siciliani, e noi, militari, italiani e germanici, delle "FF.AA. Sicilia" dimostreremo al nemico che di qui non si passa.**

P.M. 5-9 maggio 1943-XXI

**Il Generale Comandante  
MARIO ROATTA**

Ma il testo del manifesto suscitò sdegno e proteste per la contrapposizione tra *Siciliani* e *Italiani*, come se i primi appartenessero ad un'altra nazione, colpendo in questo modo il sentimento nazionale dei Siciliani già duramente provati dai sacrifici della guerra. "*Un infelicissimo manifesto* - come lo definì lo stesso Mussolini - *che ha giustamente ferito la patriottica suscettibilità dei Siciliani*". E fu per questo motivo che venne richiamato a Roma.

Guzzoni disponeva per la difesa della Sicilia di due Corpi d'Armata: il XII nella zona occidentale, guidato dal generale Mario Arisio (1885-1950) ed il XVI in quella orientale, guidato dal generale Carlo Rossi. I due Corpi d'Armata erano composti di quattro divisioni mobili (Aosta ed Assietta del XII, Napoli e Livorno del XVI), di sei divisioni costiere, più due brigate ed un reggimento autonomo, alle quali era affidata la difesa costiera della Sicilia. A queste forze, in gran parte composte di siciliani e male addestrate ed armate del vecchio moschetto 1891, mitragliatori e mitragliatrici, con artiglieria di scarsa potenza e di modesta gittata, incapace, quindi, di effettuare tiro antinave o fuoco di massa, si aggiungevano due divisioni tedesche, la Hermann Goering, a difesa della Sicilia sud-orientale e la XV Panzer Grenadier, dislocata sulla piana di Catania, poste sotto il controllo del tenente generale Von Serger, ufficiale di collegamento tedesco in Italia tra il maresciallo di campo Albert Kesserling e Guzzoni.

L'assetto militare di Licata in quel triste momento del conflitto era il seguente: 29° Regg. di Fanteria "Assietta" con un distaccamento del 1° battaglione della 14ª legione Milizia artiglieria marittima, comando 612ª batteria; comando 3° gruppo antiaereo Milmart, il cui capo squadra era Matteo Verderame di Matteo e di Vally Rudolf; comando 78ª batteria da 20/m.; comando CNPA; distaccamento R. Aeronautica; comando milizia ferroviaria; nucleo rastrellamento bombe aeree; 22ª legione Milizia contraerea-reparto Licata; comando 198ª batteria da 105; distaccamento mobile R. Marina; comando squadriglia dragamine n. 10; C.R.I.-12° centro mobilitazione, stabilimento prime cure; comando batteria S.I. 482 Milmart; comando 139° Reg.to Costiero-posta militare; 40° gruppo artiglieria contraerea; 4ª legione Milizia artiglieria contraerea-comando 791ª batteria Breda da 20/m. In particolare il settore di Licata era presidiato solo da due batterie costiere, una dozzina di vecchi pezzi di artiglieria, una batteria di marina su treno armato, dislocata al porto, quattro

cannoni controcarro, otto antiaerei, un pezzo antisbarco, una compagnia di antiquati carri armati, una sessantina di postazioni per mitragliatrici e fucili mitragliatori, alcune postazioni per pezzi da 47/32, un pezzo controcarro da 75/13, un solo cannone controcarro sulla rotabile Licata-Campobello. E se si esclude una modestissima e per altro inutile fascia di reticolato lungo la spiaggia, nessuna difesa veramente valida era a protezione della zona: non campi minati, non opere di mimetizzazione, non linee di sbarramento arretrato in caso di rottura del primo fronte. In pratica un settore di ben 45 km., da punta Bianca a punta due Rocche, completamente sguarnito<sup>(7)</sup>.

Il treno armato, con funzione contraerea e con il compito di proteggere il porto e il litorale licatese, venne collocato sul binario della banchina di levante. Si tratta del T.A. 76/2/T, gemello del 76/3/7 destinato a Mazzara del Vallo, allestito nell'arsenale di Taranto nel 1942. Era costituito da una locomotiva a vapore e da cinque vagoni, due destinati ad ospitare i servizi, due, quelli centrali, erano, invece, dotati di due cannoni contraerei, ciascuno da 76/40, l'ultimo vagone, piatto in coda, sosteneva la mitragliera Breda da 20, modello 65. Comandato da un tenente di vascello, disponeva di un equipaggio di 50 unità ed era posto alle dipendenze del Comando Gruppo T.A. di Palermo.

Anche una parte della divisione "Goering" stava di stanza a Licata, ma il generale Albert Kesserling, venuto in contrasto con il generale Alfredo Guzzoni, con il quale però conveniva che un eventuale sbarco alleato sarebbe avvenuto tra Licata ed Augusta, ma che poteva svilupparsi verso ovest, cioè verso Agrigento, personalmente e attraverso ufficiali del suo stato maggiore chiese la dislocazione di forti contingenti di truppe corazzate – i due terzi della divisione Goering – a nord-ovest di Agrigento.

Frattanto, all'inizio del 1943, erano ripresi con maggiore intensità i bombardamenti: il 7 gennaio (ore 14,00) venne colpito ancora lo stabilimento Montecatini e fu danneggiata la condotta dell'acqua del Pisciotto all'interno della stazione ferroviaria, il 21 gennaio (ore 14,00) aerei nemici mitragliarono e bombardarono la località Fontanelle e la zona della Montecatini, i feriti furono cinque, il 22 gennaio (ore 7,00) vennero bombardati la località Safarella, il ponte sul Salso, la Raffineria Zolfi Unione Siciliana, ancora lo stabilimento della Montecatini e contrada Ginisi, dove venne mitragliato un treno, il 23 gennaio (ore 9,35) venne bombardata senza danni la periferia della città, il 24 gennaio si ebbe una incursione aerea sulla città, il 28 gennaio (ore 6,30) fu bombardata la località Poggio Cuti, il 7 febbraio (ore 8,30) venne mitragliato in contrada Pozzillo il treno passeggeri Licata-Canicatti, mentre spezzoni incendiari furono buttati a Torre di Gaffe, il 25 aprile, domenica di Pasqua (ore 11,50) da un aereo americano furono sganciati due serbatoi di benzina che provocarono un incendio ad un gruppo di case di via Solferino con 4 morti e 6 feriti<sup>(8)</sup>. Il pomeriggio della medesima giornata il principe Umberto II, passando per Licata, visitò i luoghi colpiti. Massicce formazioni di quadrimotori,



domenica 9 maggio, colpirono il quartiere Oltreponte, provocando due morti e otto feriti, alcuni bambini. Il 25 maggio venne colpita dalle bombe via Lunga, dall'ex casa Bonsignore all'ex magazzino di carbone appartenuto a Francesco Giglio. Seriamente danneggiate le case di ben 76 famiglie, tra cui quelle di Giuseppe Pisano, Mariangela Russo e Arturo Randazzo. I morti furono 7<sup>(9)</sup>. Probabilmente gli aerei volevano colpire le batterie della Milmart di via Garibaldi.

Le autorità si preoccuparono di avvisare i cittadini di guardarsi dal raccogliere certe matite tascabili di metallo che altro non erano che pericolosi ordigni esplosivi. Altre bombe nella mezzanotte del 21 giugno caddero sulle abitazioni di piano Amato, non causando fortunatamente danni alle persone. Il 28 giugno furono bombardate le case presso lo stabilimento "Ercules" in corso Serrovira e alcune in corso Italia<sup>(10)</sup> e fu mitragliato il treno in partenza per Canicattì. In questa incursione i morti furono tre, i feriti 11. Il 29 giugno un aereo nemico precipitò nei pressi di Licata. Domenica 5 luglio quattro incursioni aeree, dalle ore 3,50 alle 13,30, crearono il panico tra i Licatesi. Fortunatamente lo sbarramento antiaereo riuscì ad evitare danni e vittime, mentre due aerei americani furono abbattuti e i loro equipaggi furono fatti prigionieri. Altra incursione si ebbe il giorno dopo e tre mercoledì 8 luglio, quando venne nuovamente mitragliato il treno merci Licata-Canicattì. Oltre alle solite incursioni di bombardieri, aerei da ricognizione avversari avevano iniziato sulla città, dove ormai si contavano solo diverse centinaia di famiglie, essendo la maggioranza sfollate o nelle case di campagna sulle colline o nei paesi vicini, anche della provincia di Caltanissetta, un lancio di manifestini di effetto intimidatorio e demoralizzante sul piano psicologico, dove tra l'altro si diceva che *"ogni italiano vittima dei bombardamenti muore per Hitler"*, che *"la distruzione diventerà sempre più intensa fino a quando l'Italia continuerà ad essere alleata della Germania"*, che l'impero era ormai perso, che le truppe italiane erano state decimate, che oltre 300 mila italiani erano stati catturati e fatti prigionieri, che *"la Germania vuole sacrificare l'Italia per protrarre la scadenza della propria inevitabile disfatta"* e che *"Hitler sacrificherà l'Italia come ha già sacrificato le truppe italiane in Libia, in Tunisia, in Russia"*, che i capi fascisti sono *"responsabili come Hitler della distruzione dell'Italia"* e *"l'alleato Comando italiano finché persisterà a sacrificare i vostri figli e voi stessi per Hitler, è responsabile, come Hitler come i vostri capi fascisti a cui ubbidite, delle vostre sofferenze di ieri e di oggi. Ogni vittima italiana dei nostri bombardamenti offre la sua vita in dono ai tedeschi e a Adolfo Hitler e non all'Italia"*<sup>(11)</sup>. Una guerra psicologica vera e propria che abbatté il morale dei Licatesi per un anno colpiti dalle bombe degli Alleati e di quei pochi e sfiduciati e male armati soldati che presidiavano il territorio di Licata.

- 
- (1) Cfr. Cfr. S.E. Morison, *History of. U.S.N. operations in worldwar II- Sicily-Salerno-Anzio- Jannuary 1943-June 1944*, New Jersey 2001, IX, p. 58.
  - (2) Cfr. C. Anscomb, *Submariner, foreword by Vice Admiral Sidney Raw*, London 1957, pp. 58 e sgg.; C. Incorvaia, *Lungo il piccolo Càssaro (note di storia della Sicilia minore)*, Licata 2004, p. 91 e sgg.
  - (3) L'ordine di far smontare le campane dalla torre dell'orologio comunale, come fu da lui stesso dichiarato nel corso di una conferenza pubblica, fu dato dal prof. Salvatore Malfitano, all'epoca segretario del Fascio licatese (Cfr. C. Carità in *La Vedetta*, marzo 2002, p. 5), scomparso il 15 febbraio 2002.
  - (4) Cfr. ASCL, delibera n. 120 del 16 aprile 1943, delibera n. 121 del 16 aprile 1943, delibera n. 148 del 20 maggio 1943.
  - (5) Cfr. S. Di Matteo, *Anni Roventi-La Sicilia dal 1943 al 1947*, Palermo 1967, p. 38.
  - (6) Il testo del manifesto è tratto da C. Zangara, *10 luglio 1943. Lo sbarco degli americani nelle testimonianze dei Licatesi*, Licata 2000, p. 77; G.B. Condorelli, *Operazione Husky – Sintesi storica dello sbarco in Sicilia*, Acireale, Bonanno editore, 2010, p. 16.; A. Caruso, *Arrivano i nostri*, cit., p. 118.
  - (7) Ibidem, p. 47.
  - (8) Cfr. ASCL, Cart. N. 437, Lettera del 28 aprile 1943 al Comitato Provinciale di Protezione antiaerea di Agrigento e i vari telegrammi inviati dalle autorità comunali al prefetto di Agrigento ad ogni bombardamento. Una cronaca puntuale degli stessi fu registrata dal maestro Francesco Giorgio (op. cit., V, pp. 80-82).
  - (9) Cfr. ASCL, Delibera n. 384 del 31 dic. 1943.
  - (10) Idem, Spese per vitto e alloggio alle famiglie danneggiate e pagamento lavori per fornitura di marmi da destinare alle tombe delle vittime e per la loro sepoltura.
  - (11) I testi li abbiamo desunti dalla raccolta di volantini dell'epoca messi a disposizione dal compianto prof. Giuseppe Profumo, appassionato di studi sulle vicende della 2ª guerra mondiale.





N° 1831 - C di catalogo

Licata 17 Gennaio 1943 XXI°

Regia Marina

UFFICIO CIRCONDARIALE MARITTIMO

- LICATA -

Ufficio \_\_\_\_\_ Sez. \_\_\_\_\_

INDIRIZZO TELEGRAFICO: Circomare

Prot. N° 32 / S. Allegato

AL MUNICIPIO DI LICATA  
e per c.

AL COMANDO SETT. COST. LICATA

F.M. 3550

AL COMANDO SEZ. RR. GG. FINANZA

S E D E

ARGOMENTO: Mercato all'ingrosso del pesce.

SEGRETO = URGENTISSIMO

Per motivi attinenti alla difesa del porto, questo Comando - presi gli ordini da quello del Settore Costiero - non può consentire la permanenza di persone entro il capannone adibito a mercato all'ingrosso del pesce e nelle sue adiacenze demaniali, oltre il tramonto del sole.

Si prega pertanto di dare istruzioni in proposito al personale addetto al funzionamento del mercato in parola avvertendo che il provvedimento avrà attuazione a partire da oggi stesso.

IL CAPITANO DI PORTO COMANDANTE  
( R. Conforto )

Lettera del 17 gennaio 1943 del comandante di porto di Licata  
al sindaco di Licata (ASCL)

29° Reggimento Fanteria "Assietta"  
Distaccamento del I° Btg/na  
Comando

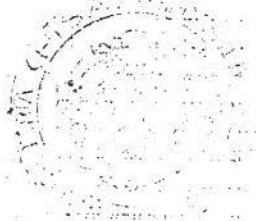
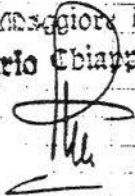
n° 2143 di prot. P.M. 84 - 22 ottobre 42 XX°

AL SEGRETARIO DEL MUNICIPIO di  
L I C A T A

Oggetto : fornitura pesce.

Il sig. Colonnello Comandante il Settore  
ha approvato quanto disposto per la fornitura del  
pesce alle forze armate di questo Presidio.

L' Aiutante Maggiore III 2°  
A. Ten. Carlo Chiappone



*Lettera del 22 ottobre 1942 del comandante del 29° Reggimento Fanteria  
"Assietta" al Segretario del Comune di Licata (ASCL)*



# PERCHE MORIRE PER HITLER?

Tu, soldato italiano, non hai nessun interesse a combattere questa guerra.

Come te milioni di uomini, donne e bambini italiani, cioè l'Italia, hanno tutto da perdere se questa guerra continua.

Questa è la guerra di Hitler.

Nessuno ha provocato l'Italia; nessuno ha aggredito l'Italia; nessuno dichiarò guerra all'Italia.

Hitler si fa scudo dell'Italia contro la superiorità schiacciante delle Nazioni Unite, riconosciuta dagli stessi bollettini dell'Asse. Questo significa la morte, la rovina e la desolazione per gli italiani.

Ieri Hitler condannò al sacrificio gli italiani d'Africa. Oggi sacrifica gli italiani d'Italia.

## La Germania combatterà fino all'ultimo... italiano

Nessuno ti ha chiesto se volevi questa guerra. Ma ti hanno mandato a morire. Ti hanno detto:

**"CREDERE, OBBEDIRE, COMBATTERE"**

*Perché? Per chi? Per quanto?*

*Guerra psicologica degli angloamericani: un volantino lanciato dagli aerei*

# AVVISO!

Dopo Tunisi, ecco quello che i tedeschi faranno dell'Italia: il campo di battaglia del fronte meridionale della Germania.

La conquista della Tunisia disimpegna le forze aeree anglo-americane e le lascia libere di attaccare obiettivi di guerra in Italia.

Questo significa che tutti gli impianti, gli arsenali, i porti, le ferrovie, i ponti e le strade d'Italia debbono aspettarsi incursioni, notturne e diurne.

Chi continua ad abitare presso obiettivi di guerra rischia inevitabilmente di venire ucciso o ferito.

Dovete ringraziarne Mussolini e il suo padrone Hitler.

Ripensate al discorso di Mussolini del 13 novembre 1940: "Ho chiesto e ottenuto dal Führer una diretta partecipazione alla battaglia contro la Gran Bretagna con velivoli...".

Sulla Germania sola nel mese di aprile abbiamo lanciato circa 10.000 tonnellate di bombe.

Ora tocca all'Italia.

*Perché morire per Hitler?*

*Guerra psicologica, un secondo volantino*

# LA BATTAGLIA D'EUROPA....

## IN TERRA

Oggi la Prima e l'Ottava armata inglesi, assieme agli eserciti americani e francesi, fieri delle loro recenti vittorie in Egitto, nella Libia, nella Tunisia, si trovano sulle coste dell'Africa, pronti ad invadere e a liberare l'Europa.

Eguale alle migliori divisioni italiane, ed al suo più solido armamento, che sono stati distrutti o catturati in Africa, la forza di resistenza del vostro paese è stata indebolita in modo definitivo. E la Germania non può aiutarvi perchè le armate tedesche sono impegnate in una lotta senza quartiere in Russia, dove le loro perdite stanno divenendo mortali.

## SUL MARE

Il Mediterraneo è stato riaperto alla flotta britannica. Il Mediterraneo è solcato senza perdite dai nostri convogli, scortati dai cacciatori alleati che spiccano il volo dalle basi dell'Africa del Nord. Questo fatto rappresenta per gli Alleati un risparmio di 2.000.000 di tonnellate di naviglio mercantile all'anno ed inoltre le nostre basi mediterranee si agguerriscono proporzionalmente.

La vostra flotta ha subito tali danni di non poter tentare neppure l'evacuazione delle vostre forze dalla Tunisia.

## NEL CIELO

Le grandi flotte alleate di bombardieri e di cacciatori che durante gli ultimi sei mesi sono state concentrate nell'Africa Settentrionale, oggi effettuano le proprie incursioni spiccando il volo da tutte le basi dell'Africa del Nord.

L'Italia sta provando l'aumentata potenza dell'offensiva aerea alleata, offensiva di cui il rigore s'accrescerà costantemente.

Dato che 16.000 dei vostri piloti e la massima parte dei vostri apparecchi di prima linea sono stati perduti nel cielo d'Africa, la difesa aerea italiana è oggi grandemente indebolita. E la Germania non può permettersi di indebolire le proprie difese del fronte orientale o di quello occidentale per rinforzare la difesa dell'Italia.

# ITALIANI ! VOI SIETE SOLI. DI CHI È LA COLPA ?

**NOTA :** Se desiderate conoscere i nomi degli Italiani prigionieri udite le trasmissioni radiofoniche degli Alleati sulle seguenti lunghezze d'onda :

Onde Medie : 285, 373.

Onde Corte : 19, 25, 31, 34, 41, 49.

ET. 45.

*Guerra psicologica, un ulteriore volantino*



Già nell'estate del 1942 era emersa a Londra l'idea di invadere la Sicilia e la Sardegna, ritenuti due importanti obiettivi strategici nel Mediterraneo. Alle due isole furono assegnati rispettivamente i nomi in codice di "Husky" e "Brimstone". Tale ipotesi, tuttavia, fu immediatamente contrastata a livello di Alto Comando Interalleato. Al fine di prendere una decisione sulla delicata questione insorta, il 14 gennaio del 1943 venne convocata la Conferenza di Casablanca (in codice "Operazione Symbol"), in Marocco, all'Hotel Anfa, dove, dopo dieci intense giornate di discussioni, presenti il presidente Usa Franklin D. Roosevelt (Hyde Park 1882-Warm Springs 1945), il capo del governo inglese Winston Churchill (Woodstock 1874- Londra 1965) e il rappresentante delle forze di liberazione francesi, generale Charles de Gaulle (Lilla 1890-Colombey-les-deux-Eglise 1970) si stabilì, dopo aver concluso vittoriosamente la campagna del Nordafrica, di dare la precedenza alla invasione della Sicilia che, distando appena 130 km. dalla costa della Tunisia e molto meno da Malta, rappresentava il punto più agevole per sferrare il primo attacco di forze congiunte americane e inglesi alla "Fortezza Europa". Si concordò, anche, un piano congiunto anglo-americano di bombardamenti sistematici della Germania per distruggere il potenziale bellico dell'industria tedesca e scuotere il morale della popolazione. I due statisti anglosassoni si accordarono anche sul principio della resa incondizionata da imporre agli avversari: la guerra sarebbe continuata fino alla vittoria totale, senza patteggiamenti con la Germania, con l'Italia o con i loro alleati<sup>(1)</sup>.

Però, poiché inglesi ed americani sostenevano opposte concezioni strategiche, l'accordo venne raggiunto solo dopo forti contrasti e fu in realtà un compromesso tra le due concezioni. Gli americani convennero di appoggiare la richiesta inglese di continuare le vittoriose operazioni militari in Mediterraneo, ottenendo in cambio da loro l'impegno per un attacco sul Canale della Manica alla Germania l'anno successivo.

Il Generale Dwight D. Eisenhower (Denison 1890 - Washington 1969), americano, fu posto a capo dell'operazione Husky, mentre il generale Sir Harold Alexander (Londra 1891-Slough 1969), inglese, fu designato quale comandante di tutte le forze di terra e, una volta occupata la Sicilia, ne sarebbe diventato il Governatore. L'ammiraglio Andrew B. Cunningham (Dublino 1883-1963) ebbe affidato il comando delle forze navali, mentre al maresciallo dell'aria, Sir Arthur Tedder, fu affidato il comando delle forze aeree alleate.



Eisenhower si impegnò a costituire al più presto un Quartiere Generale per definire l'organizzazione del piano d'invasione della Sicilia. Così, alla fine dello stesso mese venne creata ad Algeri la "Task Force 141", la cui denominazione derivò dal numero della stanza dell'albergo dove si tenne il primo incontro. Vennero costituite due distinte unità operative che avrebbero dovuto agire in Sicilia in modo autonomo: una orientale, britannica, chiamata "Force 545 o *Est Task Force*", ed una occidentale, americana, chiamata "Force 343 o *West Task Force*". Il Generale Sir Bernard Montgomery (Kennington, Londra 1887-Alton 1976) assunse il comando dell'Ottava Armata inglese ed il Tenente Generale, a tre stelle, George Patton Jr (San Gabriel 1885 - Heidelberg 1945), quello della Settima Armata americana. Il comando navale e aereo della zona operativa orientale venne affidato all'ammiraglio Sir Bertram Home Ramsay (Coldstream, Berwick, 1883 - cielo di Normandia 1945) e al vice maresciallo dell'aria Harry Broadhurst (Frimley, Surrey 1905-1995), mentre quello della zona occidentale al vice ammiraglio Henry Kent Hewitt (Hackensack, New Jersey 1887 - Middleburg, Vermont 1972) e al maggior generale E. J. House.

Il piano prevedeva inizialmente che gli inglesi dovessero attaccare tra Siracusa, Pozzallo e Gela con quattro divisioni (la 5ª e la 50ª del XIII Corpo d'Armata, la 1ª canadese e la 51ª Highlanders del XXX Corpo d'Armata) ed una brigata indipendente (la 231ª di fanteria) con il compito di catturare il porto di Siracusa e l'aeroporto e le zone di sbarco intorno a Pachino. Stabilita questa prima solida base, l'attacco si sarebbe sviluppato verso nord per impadronirsi dei porti di Augusta e Catania e dei campi di aviazione di Gerbini, ritenuti importanti obiettivi militari, e quindi proseguire verso la conquista di Messina ed isolare le truppe dell'Asse dall'Italia continentale. Montgomery decise di lanciare in sbarchi simultanei entrambi i corpi d'armata ai suoi ordini, il 13° e il 30°.

Partendo, appena a sud da Siracusa, il piano di attacco sarebbe stato il seguente: il 13° Corpo d'Armata, agli ordini del tenente generale Sir Miles Dempsey, sarebbe sbarcato su un fronte di tre brigate. Poche ore prima del principale sbarco dal mare, la 1ª brigata aerotrasportata con alianti avrebbe occupato il Ponte Grande, ai margini della baia di Siracusa. La 5ª Divisione di fanteria, guidata dal maggior generale G. C. Bucknall, sarebbe sbarcata nella zona di Cassibile e alla sua destra sarebbe sbarcata la 50ª Divisione di Fanteria, agli ordini del maggior generale S.C. Kirkman, per attaccare e occupare la zona di Avola. Il 30° Corpo del tenente generale Sir Oliver Leese, avrebbe attaccato più a sud, nella penisola di Pachino. La 23ª Brigata Indipendente, "Malta", sarebbe sbarcata sulla costa orientale, a nord di Pachino. La 51ª Divisione di Highlanders, comandata dal maggior generale Douglas Wimberley, e la 1ª Divisione di Fanteria Canadese, agli ordini del maggior generale Guy Simmonds, sarebbero sbarcate, rispettivamente sull'estrema punta meridio-

nale della penisola di Pachino e sulla costa dell'Ambra. All'estrema sinistra dell'8ª Armata c'erano i Commandos della marina reale e precisamente il 40° e il 41° raggruppamento<sup>(2)</sup>.

Gli americani, invece, con la 3ª divisione rinforzata di fanteria avrebbero dovuto sbarcare nella zona di Sciacca-Selinunte con l'obiettivo di assicurarsi immediatamente l'aeroporto di Castelvetro, impadronirsi rapidamente della Sicilia occidentale e muovere su Palermo, importantissimo porto. Montgomery espresse però subito forti preoccupazioni su tale piano, ritenendo più opportuno che gli americani sbarcassero in forze più ad oriente, sulla costa di Gela, dove il comandante dell'8ª Armata si aspettava una forte resistenza delle forze dell'Asse nel suo settore, chiedendo, quindi, agli americani di assicurare la difesa del fianco sinistro.

Le osservazioni di Montgomery non furono per niente condivise da Patton, che temeva di essere relegato con le sue truppe ad un ruolo di minore importanza a tutto vantaggio degli inglesi.

Eisenhower convocò allora ad Algeri un incontro per il 2 maggio, dove, pur condividendo le ragioni del piano di Montgomery, ottenne che gli americani si impegnassero sulla zona di Licata-Gela-Scoglitti<sup>(3)</sup>. Il 3 maggio, l'impostazione di Montgomery con le modifiche proposte venne, quindi, adottata come piano definitivo<sup>(4)</sup>.

Il compito della 7ª Armata americana, che avrebbe operato su di un fronte di circa 80 km. Tra Licata e Punta Braccetto, era dunque di occupare la città di Gela e gli aeroporti di Ponte Olivo, Comiso e Biscari e la città di Licata, il suo porto e l'aeroporto di piana Ginisi. Una squadra reggimentale da combattimento di paracadutisti della 82ª Divisione Aerotrasportata americana, che doveva occupare le alture e i nodi stradali a sei chilometri dalla costa di Gela, avrebbe preceduto gli sbarchi della fanteria. All'ala destra ci sarebbe stata la 45ª Divisione di Fanteria (*Cent Force* o *Task force* 85), formata da due reggimenti, guidata dal maggior generale Troy Middleton, che doveva occupare il tratto di Punta Braccetto fino a Foce Acate, ad est di Gela, con un fronte di 19 chilometri, con obiettivo Scoglitti e poi Comiso. La copertura di fuoco era affidata all'incrociatore "*Philadelphia*" (CL-41), al monitor inglese "*Abercombrie*" (F-109), a 19 cacciatorpediniere oltre che a 16 dragamine, 4 navi pattuglie e 46 navi da sbarco. La 1ª Divisione di Fanteria statunitense (*Dime Force* o *Task force* 81), denominata anche "*Grande Uno Rosso*", costituita da due gruppi reggimentali agli ordini del maggior generale Terry Allen, e completata da due battaglioni di Rangers, avrebbe occupato l'abitato di Gela e l'aeroporto di Ponte Olivo<sup>(5)</sup>. Divisa in due tronconi, il primo era destinato ai 16 chilometri tra la Foce Acate e la Foce Gattano, mentre il secondo ai restanti 16 chilometri tra la Foce Gattano e la Punta due Rocche. La copertura di fuoco sarebbe stata garantita dagli incrociatori "*Boise*" (CL-47) e "*Savannah*" (CL-42), da 19 cacciatorpediniere, 10 navi pattuglie e 45 grosse, navi da sbarco. In

Tunisia, come rinforzo, pronta a partire in qualsiasi momento, sarebbe rimasta la 9ª Divisione di Fanteria al comando del gen. Eddy Manton. —

La 3ª Divisione di Fanteria statunitense (*Joss Force*), formata da due reggimenti agli ordini del maggior generale Lucian King Truscott Jr (Chatfield, Texas 1895 - Alexandria, Virginia 1965)<sup>(6)</sup>, attendata in Marocco e opportunamente rinforzata da un battaglione Rangers e da 900 *goumiers* del 4º *tabor* marocchino del Corpo di Spedizione Francese (CEF)<sup>(7)</sup> e da una riserva costituita dalla 2ª divisione corazzata del gen. Hugh Gaffey (complessivamente 45.000 uomini), sarebbe dunque sbarcata non più nell'area di Sciacca-Selinunte, ma sulle quattro spiagge di Licata a Gaffe, Poliscia-Molarella, Plaja-Montegrando, Due Rocche. Catturata la città, il porto di Licata e la pista di volo di Piana Ginisi, avrebbe marciato su Agrigento-Porto Empedocle e Canicattì, puntando a proteggere il fianco sinistro dell'assalto alleato e ad occupare contemporaneamente la parte occidentale dell'isola. Il congiungimento delle due Armate, d'importanza vitale, era previsto a Ragusa, alla sera del D-day. La copertura di fuoco veniva assicurata dagli incrociatori leggeri "*Birmingham*" (CL-62) e "*Brooklyn*" (CL-40), da 9 cacciatorpediniere, 8 dragamine, 33 navi pattuglia e 202 navi da sbarco.

Alla 3ª Divisione fu aggregato il 3º Battaglione Chimico con gli speciali mortai M2 montati sugli anfibi e poi trasportati a terra, pronti a lanciare gas elio, un elemento inerte, contenuto in granate che esplodendo, si frantumavano quasi al livello del suolo. La compagnia B, con un organico di 65 specialisti, sarebbe sbarcata a Mollarella (Spiaggia Verde) con la prima ondata di sbarco al seguito del 2º battaglione del tenente colonnello William H. Billings del 15º Reggimento di Fanteria, col compito di assumere entro le ore 05,30 del 10 luglio 1943 a Monte Sant'Angelo posizione di tiro sulla città di Licata, la compagnia D sarebbe a sua volta scesa a Gaffe (Spiaggia Rossa) dopo la seconda ondata di sbarco e la compagnia C con la compagnia Comando sarebbero quindi sbarcate entro le ore 07,30 alle Due Rocche (Spiaggia Blu). La compagnia A, infine, avrebbe puntato per le ore 08,30 sulla spiaggia tra La Plaja e Montegrando (Spiaggia Gialla), a supporto del 3º battaglione di Fanteria del tenente colonnello Ashton H. Manhart, che afferiva al 15º raggruppamento tattico del tenente colonnello Charles R. Johnson.

Le navi da guerra delle forze alleate dovevano avere il compito di proteggere le navi che trasportavano truppe e materiali da attacchi dal cielo e soprattutto si sarebbero dovute confrontare con le unità da guerra della terribile Regia Marina italiana, che invece resteranno nei porti di La Spezia, dove starà alla fonda la corazzata *Roma*, di Taranto, dove resteranno all'ancora le corazzate *Andrea Doria*, *Caio Duilio*, *Littorio* e *Vittorio Veneto* e a Pola dove resterà la corazzata *Giulio Cesare* e non compariranno né il giorno dello sbarco, né nei giorni successivi, così come resteranno inattivi almeno una dozzina di incrociatori leggeri e numerosi cacciatorpediniere. In ogni caso le

artiglierie delle navi alleate dovevano appoggiare dal mare le operazioni terrestri fin dove il tiro dei loro cannoni poteva arrivare. I vertici alleati non sottovalutavano nel corso delle operazioni di sbarco l'eventuale azione di contrasto da parte delle piccole motosiluranti e delle insidiose unità sommergibili che sapevano operanti nel Mediterraneo, destinate in ogni caso ad affrontare uno scontro assolutamente impari, i cui risultati sarebbero stati ininfluenti sull'andamento delle operazioni di sbarco..

Il 2 maggio, al termine del vertice di Algeri, il generale Truscott Jr, che credeva fermamente che in un territorio accidentato una divisione di cavalleria con l'ausilio dei muli fosse molto più efficiente di quanto non potessero esserlo le unità motorizzate, ricevette queste disposizioni dal suo diretto superiore, il generale Patton. Nasceva, così, la forza Joss, una forza congiunta marina-esercito, che il 10 luglio 1943 sarebbe stata protagonista dello sbarco a Licata.

Dal Marocco le truppe si misero in marcia verso la Tunisia, che costituiva l'ultimo baluardo dell'Asse italo-tedesco in terra d'Africa, mentre il 16 maggio la sezione divisionale si stabiliva a Mostaganem, in Algeria, presso il quartiere generale di Patton, dove si doveva elaborare, nei dettagli, il piano di assalto alle spiagge di Licata, anche attraverso l'esame e lo studio del terreno, condotto sulla base degli elementi forniti dalle fotografie aeree e quelle oblique della costa scattate dai sommergibili britannici, dal Quartier Generale, dal servizio informazioni dell'esercito, il G-2, dal servizio segreto navale, l'ONI, dal servizio topografico militare britannico, l'ISIS.

Il 19 maggio 1943, il comandante della "Force 141", sir Harold Alexander, diramò l'ordine d'operazione generale n. 1 per la esecuzione del Piano Husky: obiettivi prioritari della prima fase sarebbero stati i porti di Licata e di Siracusa<sup>(8)</sup>.

Il 21 maggio 1943 la sezione divisionale si ricongiungeva con la divisione nell'area di Jemmapes (Algeria), dove veniva integrata con altri ufficiali esperti e specialisti in assalto anfibi.

La preparazione allo sbarco interessò una trattativa tra i rappresentanti del governo alleato e chi realmente aveva in Sicilia una grande influenza, ovvero la mafia<sup>(9)</sup>. Dalla relazione conclusiva della Commissione parlamentare Antimafia presentata alle Camere il 4 febbraio 1976 si apprende che *"qualche tempo prima dello sbarco angloamericano in Sicilia numerosi elementi dell'esercito americano furono inviati nell'isola, per prendere contatti con persone determinate e per suscitare nella popolazione sentimenti favorevoli agli alleati"*. Una volta infatti che era stata decisa a Casablanca l'occupazione della Sicilia, il Naval Intelligence Service organizzò un'apposita squadra (la *Target section*), incaricandola di raccogliere le necessarie informazioni ai fini dello sbarco e della "preparazione psicologica" della Sicilia. Fu così predisposta una fitta rete informativa, che stabilì preziosi collegamenti con la Sicilia, attraverso

un gruppo di sommergibili della classe U che operavano partendo da Malta e da Algeri. Le ricognizioni cominciarono già nel mese di febbraio 1943: i sommergibili emergevano e si immergevano nelle acque nemiche, mentre intrepidi soldati e ufficiali dell'esercito e della marina inglese e canadese si avventuravano in azioni temerarie, a bordo di canotti di gomma per misurare l'inclinazione delle coste, scandagliare gli eventuali ostacoli subacquei, schizzare o fotografare le difese costiere. Un numero sempre maggiore di collaboratori e di informatori rimase nell'isola, nascondendosi sulla costa o camuffandosi tra la popolazione civile. Nella zona di Licata, ad esempio, operarono attivamente l'agente speciale dell'M16 Alan Philips e il colonnello Arthur Neville Hancock dell'Intelligence Service britannico, sbarcato sulla costa di Butera-Gela nella notte del 16 aprile 1943, ospitato nella casa di campagna a Montesole da Gaetano Arturo Vecchio Verderame<sup>(10)</sup>. Ma l'episodio certo più importante è quello che riguarda la parte avuta nella preparazione dello sbarco dal gangster Lucky Luciano, uno dei capi riconosciuti della malavita americana di origine siciliana, il quale stava scontando una condanna a 15 anni. Si comprende agevolmente, con queste premesse, quali siano state le vie dell'infiltrazione alleata in Sicilia prima dell'occupazione. Il gangster americano, una volta accettata l'idea di collaborare con le autorità governative, dovette prendere contatto con i grandi capimafia statunitensi di origine siciliana e questi a loro volta si interessarono di mettere a punto i necessari piani operativi, per far trovare un terreno favorevole agli elementi dell'esercito americano che sarebbero sbarcati clandestinamente in Sicilia per preparare all'occupazione imminente le popolazioni locali. "Luciano" venne graziato nel 1946 "per i grandi servizi resi agli States durante la guerra", tornò a Napoli a fare contrabbando di sigarette e traffico di eroina.

La trattativa fra servizi segreti americani e criminali mafiosi passò attraverso l'Office of Strategic Services, (OSS), diretto dal generale William Donovan. Gerarchicamente, l'OSS in Europa dipendeva da Allen Dulles<sup>(11)</sup>, che aveva la propria sede in Svizzera, mentre il suo diretto dipendente in Italia era l'italoamericano Massimo Corvo, di origini siciliane (era nato ad Augusta il 29 maggio 1920), noto come "Max" e detto in codice "Maral", numero di matricola 45<sup>(12)</sup>. Max Corvo organizzò subito il suo reparto selezionando agenti con criteri di appartenenza regionale o addirittura paesane nei centri di Middletown e Hartford (Connecticut), tradizionali zone di attrazione della immigrazione di due paesi siciliani, Melilli e Floridia, da cui proveniva la sua famiglia, pratica che manterrà anche dopo lo sbarco in Sicilia suscitando polemiche e sospetti di aver favorito l'infiltrazione mafiosa. Organizzò così i propri uomini formando un'unità militare che, fra le forze armate americane era nota come *the mafia circle* (il circolo della mafia). Stabilì quindi ulteriori contatti con Victor Anfuso, Lucky Luciano, Vito Genovese, Albert Anastasia e altre persone delle organizzazioni criminali italoamericane inserite nell'operazione *Underworld*,



un giovane raccomandato dallo stesso Luciano, Michele Sindona, e anche un certo Licio Gelli.

Max Corvo e la sua squadra vengono sbarcati in Nord Africa a maggio 1943.

E' opinione di Alfredo Giosuè Greco<sup>(13)</sup>, che la ritiene "*verità certa ed incontestabile*" che lo sbarco degli americani a Licata sia avvenuto con il pieno beneplacito e la collaborazione di una forza politica e sociale locale, che lascia intendere sia stata la Massoneria. Ma resta solo una opinione, dato che non c'è nulla che lo provi, opinione peraltro messa in discussione da Carmelo Incorvaia che scrive che "*L'intesa sulla quale, nel dopoguerra, si sono elaborate discussioni, e ricamate anche teorie e favole che hanno assunto la forza di un mito, sostanzialmente non ci fu, e non ci poteva essere. Questo certamente non implica che non si siano verificati singoli e limitati episodi di collaborazione, soprattutto informativa, tra le diverse agenzie americane e anche britanniche, e personaggi locali*"<sup>(14)</sup>. Di parere contrario è invece Carmela Zangara<sup>(15)</sup> che definisce quella di Alfredo Giosuè Greco "*tesi non peregrina perché battuta a lungo negli anni successevi allo sbarco, da tutta una serie di studi storiografici su quello che all'epoca veniva chiamato il tradimento degli italiani. Tradimento gridato dai tedeschi, amplificato dai fascisti convinti, tessuto trama per trama sulla tela di testi come "Due Anni di storia" (1948) di Attilio Tamaro in cui l'autore definiva menzogne le assicurazioni fornite al duce dai generali Ambrosio e Guzzoni circa l'efficienza del sistema difensivo dell'isola; oppure "Non volevano perdere" (1951) di Alfredo Cucco*" e di altri stimati saggisti che si chiedono coralmemente e ironicamente se mai fosse stata combattuta nel 1943 una battaglia di Sicilia.

In previsione dell'attacco alla Sicilia, nel maggio del 1943, il Foreign Office britannico stampò, ad uso degli ufficiali delle armate di occupazione, sicuramente quelli britannici, un manuale, più che una guida, dal titolo significativo "*Sicily Zone Handbook*"<sup>(16)</sup>, di complessive 78 pagine, con testo su due colonne e con una veste editoriale severa: carta grigia e spessa di pessima qualità, copertina altrettanto severa e scura con sopra impressa la scritta "*Top Secret*", in genere usata per i documenti diplomatici e militari più importanti e gli ufficiali britannici seppero mantenere fede a questo obbligo di segretezza. Il manuale, diviso in tre parti e corredato da numerose e ampie cartine, era stato ideato per offrire agli ufficiali alleati che sarebbero sbarcati in Sicilia, tutta una serie di informazioni riguardanti la popolazione e l'amministrazione, le condizioni economiche, informazioni locali e l'elenco dei personaggi principali. Le notizie sulla provincia di Agrigento sono nelle pagine 19-26, mentre le informazioni sul comune di Licata, che risalgono in gran parte al 1939, le troviamo nella prima colonna di testo di pagina 24.

La città di Licata, secondo le notizie in possesso degli Alleati, con i suoi 31.611 abitanti risultava essere il più popoloso centro dell'agrigentino dopo la città dei Templi che ne contava 35.361. Licata era sede di un distretto giudizia-



rio (*Centre of a Judicial District*) di Agrigento, di un Monte di Credito su pegno (*State Pawnbrokers*), di cui era presidente Angelo Giganti, di due filiali del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio, di una Cassa Rurale Cattolica, di cui era liquidatore Matteo Lauricella, e di una Cassa "La Terra", di un ospedale Civile "Umberto 1°" con 50 posti letto, di due alberghi, il "Sicilia" in corso Umberto 151 con 17 camere e 25 posti letto, il "Tripoli" in corso Serrovira 54 con 15 stanze e 24 posti letto ed altri cinque non menzionati, ma definiti piccoli e poveri (*five others, small and poor*), che potrebbero essere identificati con l'"Imera", il "Moderno", il "Roma" ed il "Sole" che vennero requisiti nel mese di giugno del 1940 per ordine dell'allora commissario prefettizio e messi a disposizione delle autorità militari <sup>(17)</sup>. Sono, inoltre citati, le due scuole superiori (*Two secondary schools*) e la scuola elementare (*Elementary schools*) a *South of Piazza Progresso*, l'Orfanotrofio "Regina Margherita" (*Orphanage in former monastery*) di corso Vittorio Emanuele, all'epoca gestito dalle suore del PP. Sangue del Collegio di Maria, il teatro "Re Filippo", alcune società di trasporto gestite da V. Saito & Fratelli e Giovanni Greco e la Società dello zolfo, rappresentata dal barone Ignazio La Lumia (*Concession of sulfur mine "Ficuzzi Serradinandola"...*). Ricche le informazioni anche per il *Who's Who* riferito alle personalità locali e alle autorità: Podestà (*Mayor*), Angelo Curella, Segretario Capo del Comune, cav. Giuseppe Miraglia, Segretario politico, Calogero Sapio, Pretore (*Stipendary Magistrate*) Gaspare Gucciardi, Conciliatori (*Arbitrates*) cav. Ferdinando Lauria, Salvatore Attanasio, Antonino Bonsignore e Giovanni Mangione, Notaio (*Notary*) Gaetano Sapio. Quattro i parroci (*Parish Priests*): Don Angelo Curella, Don Pontillo, Don Di Vincenzo e Don Martorana <sup>(18)</sup>. Quattro erano le Corporazioni fasciste (*Corporative Organisations*): quella dei Commercianti (*of Traders*), degli Industriali (*of Industrialist*) di cui era presidente Giuseppe Maragliano, degli Agricoltori (*of Agriculturists*), di cui era presidente Vincenzo Lo Monaco e degli Artigiani (*of Artisans*). Il Palazzo del Municipio (*Town hall*), con sede in piazza Progresso, è detto "*modern*" (1935).

Contemporaneamente vennero stampate altre due guide da distribuire ai soldati che sarebbero sbarcati in Sicilia e successivamente, dopo la liberazione dell'isola, in Italia. Si tratta dei volumetti "*Soldier's Guide to Sicily*" <sup>(19)</sup>, con prefazione di Dwight D. Eisenhower, generale, US Army C-in-C <sup>(19)</sup>, e "*Soldier's Guide to Italy*".

Così Eisenhower si rivolge ai soldati:

*"Stiamo per avviare la seconda fase delle operazioni che hanno avuto inizio con l'invasione del Nord Africa.*

*Abbiamo sconfitto le forze del nemico sulla riva sud del Mediterraneo e catturato il suo esercito intatto.*

*I Francesi in Nord Africa, che si sono affrancati dal giogo dell'Asse, ora sono i nostri fedeli alleati.*

*Tuttavia questo non è sufficiente. La nostra pressione instancabile sul nemico deve essere mantenuta, e quando questo libro sarà nelle vostre mani, ci accingeremo a proseguire l'invasione e l'occupazione del territorio nemico.*

*La conclusione positiva di questa operazione non solo deve colpire più vicino al cuore dell'Asse, ma eliminerà anche l'ultima minaccia alle rotte marittime libere del Mediterraneo.*

*Ricordate che questa volta attaccheremo davvero il territorio nemico e come tale dobbiamo aspettarci una lotta estremamente difficile.*

*Ma dobbiamo lavorare senza problemi fianco a fianco come una squadra, e molti di voi che saranno in prima fila di questa forza conoscono bene la forza della nostra forza aerea e delle nostre navi e il vero significato della nostra superiorità.*

*Il compito dunque è difficile, ma la vostra abilità, coraggio e dedizione al dovere avrà successo nel guidare i nostri nemici al disastro e ci condurrà verso la vittoria e la liberazione dell'Europa e dell'Asia."*

Il Comando Alleato, in previsione dello sbarco in Sicilia, si preoccupò anche della moneta di occupazione, l'*Am-lira* ovvero *Allied Military Currency* che avrebbe dovuto sostituire la moneta italiana durante il periodo di occupazione militare. Lo studio di cartamoneta specifica per l'Italia era iniziato negli Usa nel luglio 1942. La prima emissione (serie 1943) fu stampata, in maniera frettolosa e grossolana, quindi facilmente logorabile e falsificabile, dalle tipografie del *Bureau of Engraving and Printing* (BEP, autore anche dei disegni modello) e della *Forbes Lithograph Corporation* (FLC). Il valore veniva espresso solo con cifre numeriche e in italiano. Il 13 luglio 1943 sulle banconote furono stampate le scritte LIRA o LIRE e ISSUED IN ITALY, in precedenza omesse per non far trapelare a quale paese le banconote erano destinate. Il valore era di 100 "am-lire" per un dollaro degli Stati Uniti. Totalmente intercambiabile con la normale lira italiana per decisione militare, contribuì alla pesante inflazione che colpì l'Italia verso la fine della Seconda Guerra Mondiale. Con la prima serie furono emessi i tagli da 1 a 1000 lire; i biglietti da 1, 2, 5 e 10 lire avevano forma quadrata, i tagli superiori da 50, 100, 500 e 1000 lire di forma rettangolare, dello stesso formato dei dollari.

La seconda emissione (serie 1943A), più curata, fu stampata solo dalla FLC, e vi venne aggiunta l'indicazione in lettere (in italiano ed in inglese) del valore. A causa dell'inflazione galoppante in Italia non saranno, però, ristampati i biglietti da 1 e 2 lire, divenuti ormai inutili. Per la stampa fu scelto il metodo litografico con "inchiostri spettrali ad alta specificità" e come materiali la carta da stracci. Tutto ciò avrebbe dovuto renderne molto difficile la contraffazione. In effetti, quello della falsificazione delle Am-lire fu un fenomeno molto vasto. Si andò dalle contraffazioni più rozze ad altre difficilmente distinguibili anche dai più esperti. La contraffazione più facile era quella di gonfiare la moneta aggiungendo uno 0 ai tagli da 50 e di 100 lire. Tutti i biglietti riportavano sul

retro, in inglese, le quattro libertà sancite nella costituzione degli Stati Uniti: *freedom of speech* (libertà di parola), *freedom of religion* (libertà di religione), *freedom from want* (libertà dal bisogno), *freedom from fear* (libertà dalla paura). Responsabile della distribuzione delle Am Lire nella Sicilia occupata, prima, e in Italia dopo, sarà l'Amgot, incaricata del governo degli Affari Civili. In totale furono stampate 917,7 milioni di Am-lire, per un peso di 758 tonnellate, che furono spedite in Italia in 23.698 casse. Il primo invio in Sicilia, 7 tonnellate di carta moneta, avrà luogo il 19 luglio 1943 su due aerei da carico<sup>(20)</sup> e questo consentirà agli uomini della 7ª Armata americana di percepire già dal 1º agosto 1943 il soldo in Am-lire. Il 9 agosto saranno recapitate in Sicilia ben 2.163.200 Am-lire.

Solo dopo l'armistizio dell'8 settembre il governo italiano accetterà di mettere a disposizione degli Alleati tutto il circolante che fosse stato richiesto e di ritirare, alle condizioni poste dagli Alleati, tutti i titoli di moneta da loro emessi nel corso delle operazioni militari e di occupazione del territorio italiano. A ciò si arriverà con il ripristino della Zecca che il governo di Salò aveva trasferito al nord dell'Italia. Il Banco di Sicilia, che sino al 1926 godeva del diritto di emissione, verrà designato come Banca Centrale al posto della Banca d'Italia.

- 
- (1) Cfr. E. Aga-Rossi, *La politica degli Alleati verso l'Italia nel 1943*, in *L'Italia fra Tedeschi e Alleati*, a cura di R. De Felice, Bologna 1973, p. 182.
  - (2) Cfr. H. Pond, *Sicilia!*, Milano 1962, pp. 53 e sgg.
  - (3) Cfr. C. D'Este, 1943. *Lo sbarco in Sicilia*, Milano 1990, p. 83.
  - (4) Cfr. C. D'Este, op. cit., pp. 90-92.
  - (5) Cfr. F. Carloni, *Il corpo di spedizione francese in Italia 1943-1944*, Milano 2008.
  - (6) Il generale Truscott era un altro rappresentante della categoria di generali americani persuasi che ci volesse un uomo dalla personalità spiccata per dominare le truppe e che un po' di messinscena fosse indispensabile per un comandante. Indossava sempre un giubbotto di pelle rossa e un elmetto scintillante, perché ciascuno potesse riconoscerlo al primo sguardo. Fu il primo comandante che introdusse l'uso di sciarpe di color vivace da parte dei soldati. Seguace sostenitore dello stile di Patton e accanito sostenitore della disciplina tradizionale (Cfr. H. Pond, op. cit., p. 54 e sgg.).
  - (7) Cfr. A. Santoni, *Le operazioni in Sicilia e Calabria*, Roma S.M.E. 1983, p. 35 e 101.
  - (8) Cfr. D. Caracciolo, *La ignominiosa alleanza: il contributo mafioso alla vittoria alleata in Sicilia*, in *Storia. Informazione*, Luglio 2008.
  - (9) Cfr. C. Incorvaia, *I ricordi di Giosuè Alfredo Greco sullo sbarco degli Americani. A proposito di una intesa che non ci fu*, in *La Vedetta*, febbraio 2010, p.7.
  - (10) Cfr. Augusto Lucchese, *Aspetti, controversi dell'invasione della Sicilia*, 11 luglio 2008.
  - (11) Allen Welsh Dulles (New York, 7 aprile 1893 – Washington, 29 gennaio 1969) è stato un agente segreto statunitense, influente direttore della *Central Intelligence Agency* (CIA) dal 1953 al 1961 e membro della Commissione Warren.
  - (12) Cfr. M. Corvo, *L'OOS in Italia*, in *Oggi notizie*, 10 dicembre 2010; M. Corvo, *The OSS*

- in Italy, 1942-1945. A personal memory*, N.Y. 1990; R. Craveri, *La campagna d'Italia e i servizi segreti. La Storia dell'ORI (1943-1945)*, Milano 1980.
- (13) Cfr. G.A. Greco, *E il mare sparì. 1934-1945: Ricordi di un licatese*, Licata 2009, p. 103.
- (14) Cfr. C. Incorvaia, art. cit., p. 6-7.
- (15) Cfr. C. Zangara, *Sbarco in Sicilia 1943: le responsabilità della Regia Marina*, in *La Vedetta*, marzo 2010 (n. 3), p. 9.
- (16) Cfr. *Sicily Handbook Zone*, 1943, edizione italiana curata da R. Mangiameli, Caltanissetta-Roma 1994.
- (17) Cfr. ASCL, Ordinanza n. 91 del 21 giugno 1940.
- (18) Le parrocchie di Licata nel 1943, alla vigilia dello sbarco degli Alleati, erano quattro. La più antica era la Chiesa Madre, parrocchia unica per tutta la città fino al 2 marzo 1934, quando se ne eressero altre tre: San Paolo, nel quartiere dei Maltesi, San Domenico e Settespade. Parroco della Chiesa Madre dal 24 aprile 1919 era don Angelo Curella, prevosto della Insigne Collegiata della Chiesa Madre, succeduto a don Raimondo Incorvaia che l'aveva retta dal 1897. A San Paolo officiava don Camillo Lo Bracco, sacerdote del PIME (Pontificio Istituto per le Missioni Estere), amministratore della parrocchia dal 5 febbraio 1942. Don Francesco Pontillo, nominato con decreto del 22 marzo 1934, amministrava la parrocchia di Settespade. Don Gaetano Di Vincenzo, nominato con decreto del 31 maggio 1936, amministrava la parrocchia di San Domenico. La chiesa del Santo Patrono Sant'Angelo era officiata dal canonico Vincenzo Di Palma. Del sacerdote don Martorana, citato nel manuale "*Sicily Zone Handbook*" (p. 24), non abbiamo notizia della sua presenza a Licata.
- (19) Questa interessante guida è stata ristampata in versione anastatica e distribuita in regalo con il libro di E. Costanzo "*Sicilia 1943*". A partire dal 12 dicembre 1946, a seguito dell'accordo raggiunto tra il governo italiano e gli Alleati, le Am-lire cesseranno di essere moneta di occupazione e passeranno sotto la gestione della Banca d'Italia, che le riconobbe come moneta di propria emissione. Si useranno assieme alle banconote normali sino al 30 giugno 1950, quando saranno dichiarate fuori corso. Il 26 ottobre 1954 saranno adottate per il Territorio libero di Trieste (Zona A) (cfr. L.N. Castellana, *La monetazione nella 2ª guerra mondiale*, speciali di "*Cronaca numismatica*", 1996; G. Crapanzano (a cura di), *Soldi d'Italia, Un secolo di cartamoneta*, Parma 1996; A. M. Karmak, *Politica finanziaria degli Alleati in Italia*, Roma 1977; R. Mori, *Il cambio della moneta. I progetti in Italia nel secondo dopoguerra*, 2000).

LCB/a16-3  
Serial 0012 Op

WESTERN NAVAL TASK FORCE,  
JOSS ATTACK FORCE  
U.S.S. BISCATES, FLAGSHIP  
BIZERTE, TUNISIA  
June 20, 1943; 1800.

HON/JOSS/118

Information and Intelligence Annex  
No. 118-43.

ANNEX "ITEM" TO JOSS ATTACK FORCE  
OPERATION PLAN NO. 109-A3.

#### OUTLINE

- A. BRIEF OF OPERATION "HUSKY"
- B. BEACH DATA - including oblique sketches.
- C. CODE WORDS, LIST OF.
- D. ENEMY RADAR.
- E. GUNFIRE SUPPORT AREAS.
- F. UNITED STATES NAVAL UNITS INVOLVED.
- G. "JOSS" LANDING CRAFT - BY BEACHES.
- H. AIRPLANE DATA, ENEMY PLANES.
- I. GENERAL INFORMATION, SICILY. Classification changed to DEC 1948

#### ENCLOSURES

Mapcharts - with grid  
Airplane recognition sheets

NOTE: Attention is invited to the necessity of fully safeguarding Part C of this Annex and destroying it when it has served its purpose.

#### PART A

#### PLAN "HUSKY"

#### GENERAL OUTLINE OF PLAN

"HUSKY" is a joint British - United States operation, the object of which is the capture of Sicily as a base for future operations.

The operation will be under the command of the Allied Commander in Chief, General Eisenhower; under him and exercising their command jointly will be:

Naval - Commander in Chief, Mediterranean Fleet -  
(Admiral A. B. Cunningham, R.N.)

Army - Deputy Allied Commander in Chief -  
(General Alexander, R.A.)

Air - Commander in Chief, Mediterranean Command -  
(Air Chief Marshall Tedder, R.A.F.)

The attack will be launched from two separate but adjoining sectors:

- (a) The Eastern Task Force at the southeastern end of Sicily by British Forces from the Middle East, Tunisia and United Kingdom.
- (b) The Western Task Force at the southern coast of Sicily by United States troops from North Africa and the United States.

The protection of the assaulting forces from surface attack will be a British Naval responsibility.

REV 21 1965

UNCLASSIFIED

6N0045

None

Biserta (Tunisia) 20 giugno 1945, Piano "Husky" - parte A

~~CONFIDENTIAL~~  
**UNCLASSIFIED**

HON/JOSS/118

Information and Intelligence Annex  
No. 118-43

ANNEX "ITEM" TO JOSS ATTACK FORCE  
OPERATION PLAN NO. 109-43 (Cont'd)

PART B (CONT'D)

Names of the principal Army Officers in the JOSS Attack Force are as follows:

Regimental Commanders

7th Infantry	-	Col. Sherman	(RED)
Exec. Off.	-	Lt.Col. Williams	"
15th Infantry	-	Col. Johnson	(YELLOW)
Exec. Off.	-	Lt.Col. Brady	"
30th Infantry	-	Col. Rogers	(BLUE)
Exec. Off.	-	Lt.Col. McGarr	"

Battalion Commanders

7th (1. Lt. Col. Moore (RED)  
(2. Major Duvall  
(3. Major Eisenhower

15th (1. Major Pritchard (YELLOW)  
(2. Lt. Col. Billings (GREEN)  
(3. Lt. Col. Manhart "

30th (1. Lt. Col. Sladen  
(2. Lt. Col. Bernard (BLUE)  
(3. Lt. Col. Doleman

**UNCLASSIFIED**

-5(a)-

Piano "Husky", parte B: elenco nominativo dei principali ufficiali della Forza d'Attacco Joss



~~SECRET~~  
HON/JOSS/118

Information and Intelligence Annex  
No. 118-43.

UNCLASSIFIED  
ITEM TO JOSS ATTACK FORCE  
OPERATION PLAN NO. 109-43 (Cont'd)

PART F (CONT'D)

Task Force 85 (Cont'd)	Transdiv 5 CHARLES CARROLL Transports (AP) THOMAS JEFFERSON SUNNY ANTHONY WILLIAM BIDDLE PROTON MT/Store Ships (AK) ARCTURUS
	Transdiv 7 CALVEGT Transports (AP) NEVILLE ANNE BRUNDEL FREDERICK PUNSTON BELLATRIX MT/Store Ship (AK) PHILADELPHIA (1 CL) H.M.S. ABERCROMBIE
	Desron 15 DAVIDSON (DD618) Destroyers (F)
	Desdiv 29 MERVINE (DD489) QUICK (DD490) BEATTY (DD640) TILLMAN (DD641)
	Desdiv 30 COWIE (DD632) KNIGHT (DD633) DORAN (DD634) EARLE (DD635)
	Desron 16 PARKER (DD604)(F)
	Desdiv 31 LAUB (DD613) KENDRICK (DD612) MAC KENZIE (DD614)
	Desdiv 32 BOYLE (DD600) CHAMPLIN (DD601) WIELDS (DD616)
	Mindiv 7 STAFF (AM114) Minesweepers SKILL (AM115) SPEED (AM116) STRIVE (AM117)
Task Force 86.	JOSS Attack Force, Rear Admiral Conolly, USN
	Crudid 13 BROOKLYN (CL) BIRMINGHAM
	Desron 13 BUCK (DD480)(F)
	Desdiv 25 WOOLSEY (DD454) LUDLOW (DD456) EDISON (DD439) BRISTOL (DD453)

Piano "Husky", parte F: elenco delle navi da guerra  
della Task Force 85 e della Task Force 86

**UNCLASSIFIED**  
Information and Intelligence Annex  
NO. 118-43.

ANNEX "ITEM" TO JOSS ATTACK FORCE  
OPERATION PLAN NO. 109-43 (Cont'd)

PART F (CONT'D)

Task Force 86  
(Cont'd)

Deadiv 26  
WILKES (DD441)  
NICHOLSON (DD442)  
SWANSON (DD443)  
ROE (DD418)

PART G

DISTRIBUTION OF LANDING CRAFT - JOSS - BY BEACHES

L.C.I.		L.C.T.		L.S.T.	
<u>Beach No. 70-A - BLUE</u>					
85	319	15	241		310
86	320	16	242		315
88	321	19	244		316
89	322	140	277		317
90	324	155	294		318
91	326	185	364		332
92	349	196	431		387
93	350	197	434		388
94		220	435		
		237			
<u>Beach No. 70-B - YELLOW</u>					
95		7	29	152	1 327
96		17	36	153	3 333
		20	125	154	157 351
		22	136	202	158 352
		24	137	204	197 372
		25	147	205	309 373
		26	148	210	326 386
		27	149	221	
<u>Beach No. 71-72 - GREEN</u>					
32		33			6
		34			314
		35			357
					374
					375
					376
<u>Beach No. 73 - RED</u>					
15	15	198	209	274	347
2	16	199	212	296	348
3	209	200	213	311	350
4	211	201	222	332	358
5	212	203	223	340	359
8	213	206	224	342	360
9	217	208	271	430	383
10	218				

PRINCE LEOPOLD  
PRINCESS ASTRID

**UNCLASSIFIED**

Piano "Husky", parte F e G: distribuzione dei mezzi da sbarco della Force Joss, distinti per le varie spiagge

LGB/A16-3  
Serial 0012 Op

UNCLASSIFIED

HON/JQSS/118

Information and Intelligence Annex  
No. 118-43.

ANNEX "ITEM" TO JOSS ATTACK FORCE  
OPERATION PLAN NO. 109443 (Cont'd)

PART H

GERMAN AND ITALIAN AIRCRAFT - TYPES LIKELY TO BE ENCOUNTERED

Type	No. of Engines	No. vertical tail surfaces	Wing	Estimated number in Sicily on D day
<u>GERMAN</u>				
<u>Long Range Bombers:</u>				120
Junkers 88	Ju 88	2	1 : low wing monoplane	
<u>Bomber Reconnaissance:</u>				20
Junkers 88	Ju 88	2	1 : low wing monoplane	
Heinkel 111	He 111	2	1 : low wing monoplane	
<u>Torpedo Bombers:</u>				No estimate
Heinkel 111	He 111	2	1 : low wing monoplane	
Junkers 88	Ju 88	2	1 : low wing monoplane	
<u>Dive Bomber:</u>				None reported
Junkers 87	Ju 87	1	1 : low wing monoplane	
<u>Fighter Bomber:</u>				40
Focke-Wulf	FW 190	1	1 : low wing monoplane	
<u>Single Engine Fighter:</u>				170
Messerschmitt 109	Me 109	1	1 : low wing monoplane	
<u>Twin Engine Fighters:</u>				60
Messerschmitt 110	Me 110	2	2 : low wing monoplane	
Messerschmitt 210	Me 210	2	1 : low wing monoplane	
<u>Tactical Reconnaissance:</u>				10
Messerschmitt	Me 109	1	1 : low wing monoplane	
<u>ITALIAN</u>				
<u>Bomber Reconnaissance:</u>				40
Savoia-Marchetti 79	SM 79	3	1 : low wing monoplane	
Savoia-Marchetti 84	SM 84	3	1 : low wing monoplane	
Cantieri Z 1007	CZ 1007	3	1 : low wing monoplane	
Fiat BR 20	BR 20	2	2 : low wing monoplane	
<u>Torpedo Bombers:</u>				25
Savoia-Marchetti 79	SM 79	3	1 : low wing monoplane	
Savoia-Marchetti 84	SM 84	3	1 : low wing monoplane	
<u>Single Engine Fighters:</u>				175
Macchi 200	Mc 200	1	1 : low wing monoplane	
Macchi 202	Mc 202	1	1 : low wing monoplane	
Macchi 205	Mc 205	1	1 : low wing monoplane	
Fiat G 50	G 50	1	1 : low wing monoplane	
Fiat GR 42	GR 42	1	1 : biplane	
Reggiane 2001	R 2001	1	1 : low wing monoplane	

(Cont'd)

UNCLASSIFIED

Piano "Husky", parte H: stima delle forze aeree italiane e tedesche utilizzabili il giorno dello sbarco

LCS/A16-3  
Serial

**UNCLASSIFIED**

HON/JOSS/118

Information and Intelligence Annex  
No. 118-43.

ANNEX "ITEM" TO JOSS ATTACK FORCE  
OPERATION PLAN NO. 109-43 (Cont'd)

PART H (CONT'D)

Type	No. of	No. vertical: of tail	Wing	Estimated number in Sicily on D day
<u>ITALIAN - (CONTINUED)</u>				
Tactical Reconnaissance:				15
Caproni 311	Ca 311	2	1 : low wing monoplane	
Caproni 312	Ca 312	2	1 : low wing monoplane	
Caproni 313	Ca 313	2	1 : low wing monoplane	
Fiat CR 42	CR 42	1	1 : biplane	
Coastal:				50
Cantieri Z 501	CZ 501	1	1 : parasol monoplane	
Cantieri Z 506	CZ 506	1	1 : mid wing monoplane	

PART I.

PERTINENT GENERAL INFORMATION ON SICILY

1. Topography.

Almost the whole of the Island of Sicily is mountainous with several well-developed marginal plains. Mount Etna, 10,741 feet, dominates the eastern part of the island and there are mountains to the north and west. The southern coast is more level and has lowlands facing the sea.

There are no important rivers and most of the streams are dry in summer.

There is a well-developed highway system throughout the island. Both standard and narrow-gauge railroads are used.

2. Hydrography.

For the most part, the coast of Sicily is clear to the 5-fathom line which is usually within a mile or two of the shore. There are local areas of reefs and shoals usually located near the heads of capes and promontories. All important harbors, without exception, have been improved with structures of one sort or another.

3. Tides.

Tides on the coast of Sicily are of no importance due to the very small variation of sea level.

Occasionally a phenomena known as "Marrobbio" occurs during which a sudden change in sea level occurs. It is usually preceded by a calm and a black and blue sky is commonly, but not always, preceded by westerly winds followed by southwesterly winds. During the "Marrobbio" the water suddenly rises up to three feet above the normal level and sweeps into harbors and rivers with great rapidity - receding within a few minutes with the same rapidity.

-13-  
**UNCLASSIFIED**

Piano "Husky", parte H ed I: nota informativa dell'ammiraglio  
R.L. Conolly

HON/JOSS/118

UNCLASSIFIED  
UNCLASSIFIED  
Information and Intelligence Annex  
No. 118

ANNEX "ITEM" TO JOSS ATTACK FORCE  
GENERATION PLAN NO. 109-43 (Cont'd)

PART I (CONT'D)

4. Currents.

The currents in the vicinity of Sicily are generally weak and variable and are to a large extent controlled by prevailing winds. Along the south coast the currents are weak and generally flow southeast to east but can be completely reversed by strong winds. 3-knot current is sometimes reported at Licata with strong WNW winds, but the average current is about 1/2 knot to the eastward.

5. Winds.

The winds in the vicinity of Sicily are strongly influenced by the adjacent land masses. Generally the winds blow from west and northwest the year round except in autumn when southeast winds are relatively more frequent. Occasionally the "Sirocco" blows from Africa, a very hot south wind with an occasional velocity reaching 40 miles per hour. The "Sirocco" rarely lasts over three days and usually brings clouds of dust from the Sahara causing bad haze conditions.

6. Surf

Usually there is little surf in July and August.

7. Weather.

Rainfall in Sicily averages about 30 inches a year, mostly in the months from October to January. During the balance of the year the rainfall is negligible. There are occasional thunder storms, mostly in autumn.

Temperatures are highest in July and August, averaging about 75° F though temperatures of 100° F or over are not uncommon. Fog is relatively rare and rarely lasts for more than a few hours. Haze occurs about 10% of the time mainly in the summer when dust storms blow across from Africa.

Mirages occur in the Straits of Messina - images are sometimes cast upon cloud banks in a startling manner, a phenomena locally called "Fata Morgana".

A light haze frequently settles on the off-shore waters of the southern coast of Sicily a few hours after sunset and remains until sunrise.

R. L. CONOLLY,  
Rear Admiral, U.S. Navy.  
Commander JOSS Attack Force.

DISTRIBUTION:

List 2.

S. H. HAHN,  
Acting Flag Secretary.

-14-

UNCLASSIFIED

Piano "Husky", parte I, continua

This Zone Handbook should be  
inserted in the cover boards  
of the Italian Basic Handbook  
with which it is to be read.

SECRET

845

JUNE 1943

# SICILY ZONE HANDBOOK

## PART III

### LOCAL INFORMATION AND WHO'S WHO

*The information contained herein is believed to be correct as of May 12, 1943.*

NOTE: The references in square brackets [ ] are to  
the gridded map supplied in the Map Section.

*Parte 3ª del "Sicily Zone Handbook"*



## **FOREWORD**

We are about to engage in the second phase of the operations which began with the invasion of North Africa.

We have defeated the enemies' forces on the South shore of the Mediterranean and captured his army intact.

The French in North Africa, for whom the yoke of Axis domination has been lifted, are now our loyal allies.

However, this is NOT enough. Our untiring pressure on the enemy must be maintained, and as this book falls into your hands we are about to pursue the invasion and occupation of enemy territory.

The successful conclusion of these operations will NOT only strike closer to the heart of the Axis, but also will remove the last threat to the free sea lanes of the Mediterranean.

Remember that this time it is indeed enemy territory which we are attacking, and as such we must expect extremely difficult fighting.

But we have learned to work smoothly alongside one another as a team, and many of you who will be in the first ranks of this force know full well the power of our Allied air and naval forces and the real meaning of air and naval superiority.

The task is difficult but your skill, courage and devotion to duty will be successful in driving our enemies closer to disaster and leading us towards victory and the liberation of Europe and Asia.

**Dwight D. Eisenhower,**

**General, U.S. Army, C-in-C.**

*La presentazione del gen. Dwight D. Eisenhower al manuale del soldato*

Nel corso della Conferenza di Casablanca emerse il problema dell'amministrazione dei territori occupati e delle città liberate dopo lo sbarco prima in Sicilia e dopo nell'Italia. Tra novembre e dicembre del 1942, sicuramente in vista di questo importante appuntamento, erano stati già predisposti alcuni documenti che analizzavano la società siciliana nei suoi vari aspetti. Infatti, il Foreign Research and Press Service del Balliol College di Oxford aveva elaborato il 19 novembre 1942 per il Naval Intelligence Department dell'Ammiragliato britannico delle accurate *Notes on Sicily*, mentre il 19 dicembre il Foreign Office aveva stilato il *Sicily under Italian rule* che in appendice recava anche il *Memorandum on conditions and politics in Sicily* del PWE che era stato predisposto addirittura nel mese di agosto 1942. Il documento del Balliol College si occupava soprattutto delle strutture amministrative e del PNF in Sicilia. La ricca raccolta di questi dati servirà nel 1943 agli analisti del Foreign Office per la edizione del manuale *Sicily Zone handbook* ad uso degli ufficiali inglesi<sup>(1)</sup>.

Sappiamo che già Churchill aveva insistito col presidente americano Roosevelt perché l'Amministrazione della Sicilia si caratterizzasse come britannica, ma gli Americani stimavano che ciò avesse potuto creare non poche difficoltà nei rapporti con la popolazione locale, la cui emigrazione s'era orientata verso l'America e non verso i paesi anglosassoni.

Dunque, gli Alleati non si trovarono d'accordo sulle strategie da seguire sull'amministrazione dei territori liberati. Il confronto tra le parti in causa fu lungo e a volte anche aspro. Gli Americani, che non condividevano le ottimistiche valutazioni britanniche sulla scarsa saldezza del fronte interno in Sicilia, infatti, avrebbero voluto seguire il modello del governo diretto dei territori. Avrebbero voluto, cioè, sostituire in blocco prefetti, podestà e funzionari d'alto livello con ufficiali alleati, ma ciò avrebbe comportato un impiego non indifferente di risorse umane e militari e soprattutto avrebbe dato alle popolazioni l'impressione di una occupazione più che di una liberazione, vanificando in questo modo gli obiettivi politici che il Piano Husky si poneva. Peraltro, un documento dell'O.S.S. del febbraio 1943 tentava di ribaltare alcuni giudizi ormai consolidati presso gli apparati britannici<sup>(2)</sup>. Gli Inglesi, invece, certamente forti di una lunga esperienza nel loro impero coloniale, preferivano una amministrazione indiretta (*Indirect rule*) dei territori, affidandola a personalità del luogo, dopo una attenta e mirata epurazione dai luoghi pubblici di

quanti avevano ricoperto incarichi di responsabilità con il Fascismo. Con il sistema indiretto, inoltre, l'opinione pubblica avrebbe attribuito qualsiasi disfunzione amministrativa ai suoi impiegati civili piuttosto che al Governo Militare Alleato. Non solo, sarebbe stato anche più facile che il personale subordinato ubbidisse agli ordini dei propri superiori piuttosto che agli ufficiali alleati e soprattutto la *Indirect rule* avrebbe offerto vantaggi pratici nell'amministrazione della Sicilia: innanzi tutto il risparmio di personale addetto al governo militare che, da circa due mila unità necessarie nell'ipotesi americana, si sarebbe ridotto a quattrocento consiglieri che avrebbero affiancato e non sostituito gli amministratori italiani, utilizzando così l'apparato amministrativo esistente.

Alla fine, anche questa volta, dopo lungo dibattere, prevalse la linea di maggiore realismo degli inglesi<sup>(3)</sup> e si individuò nel prefetto l'elemento maggiormente responsabile del governo locale, che di fatto costituiva la figura chiave dello Stato italiano. Lord Rennel of Rold precisò che fosse più conveniente che l'amministratore provinciale alleato di grado più elevato sedesse accanto al prefetto per suggerirgli quello che il governo alleato voleva che si facesse. E il fatto che i prefetti fossero funzionari statali e non elementi politici avrebbe reso più facile il compito del governo delle province occupate. Laddove il prefetto fosse andato via con le truppe dell'Asse in ritirata allora bisognava avere come riferimento il vice prefetto, se ancora in sede. In mancanza anche di questo, le autorità militari alleate avrebbero provveduto a nominare un prefetto di loro scelta.

Gli Inglesi ottennero anche dagli Americani l'impegno sulla unitarietà e sulla pariteticità della conduzione del governo militare in Sicilia<sup>(4)</sup> che avrebbe esercitato anche il controllo amministrativo nelle zone di rispettiva competenza, così come previsto dal Piano Husky: gli Inglesi nella Sicilia orientale, gli Americani in quella occidentale. E come abbiamo già detto, il generale Sir Harold Alexander, a significare la supremazia degli Inglesi nel Mediterraneo, sarebbe diventato il Governatore Militare della Sicilia. Risolti questi problemi, nel mese di marzo 1943 gli Alleati diedero vita ad un Comando congiunto degli Affari Civili (C.C.A.C.) e alla costituzione dell'AMGOT (*Allied Military Government of Occupied Territory*) alla quale venne assegnato il compito non affatto delicato di governare i paesi occupati e liberati dopo lo sbarco. Fu il generale Maurice Stanley Lush, capo del governo militare in Etiopia, a collaborare con il colonnello americano John Spafford alla prima stesura del piano che delinea la struttura dell'AMGOT. Nel mese di aprile del 1943 giunse ad Algeri il maggior generale, Lord Francis Rennel of Rodd, già capo degli affari politici del comando dell'Africa orientale<sup>(5)</sup>, che conosceva molto bene l'Italia per essere stato suo padre ambasciatore a Roma nel periodo delicato della prima guerra mondiale<sup>(6)</sup>. Rennel fu designato Ufficiale Capo degli Affari Civili (C.C.A.O. ossia *Chief Civil Affairs Officers*), in pratica capo dell'AMGOT

e responsabile per l'amministrazione del territorio verso Alexander. Suo vice venne designato il brigadiere generale Frank J. Mc Sherry. Secondo gli accordi, il Quartier Generale dell'AMGOT (*Allied Military Government Headquarters*) si sarebbe stabilito dapprima a Siracusa, area di influenza britannica e dopo a Palermo, la capitale storica e politica della Sicilia <sup>(7)</sup>.

Inizialmente furono previste sei divisioni speciali con funzioni consultive nei riguardi dell'Ufficiale Capo degli Affari Civili: quella legale (*Legal Division*) con il compito del controllo sulle leggi e gli atti del governo di occupazione, quella finanziaria (*Financial Division*) e quelle per le forniture per civili (*Civilian Supply*), sanità pubblica (*Public Health*), pubblica sicurezza (*Public Safety*) e proprietà alleate e del nemico (*Allied and Enemy Property*). A queste aree vennero aggiunte anche quelle afferenti al Consigliere per la Pubblica Istruzione (*Educational Adviser*) e al Consigliere per la tutela dei Monumenti e le opere d'arte (*Adviser Arts and Monuments*).

L'AMGOT non avrebbe esercitato alcun ruolo politico e il suo personale doveva essere costituito da ufficiali appositamente addestrati sulla conoscenza dell'organizzazione e delle strutture amministrative. Si stabilì, pertanto, di tenere un apposito corso di formazione nei pressi di Algeri <sup>(8)</sup>.

L'amministrazione militare del territorio doveva svolgersi, quindi, in modo decentrato attraverso i locali Ufficiali degli Affari Civili (C.A.O., *Civil Affairs Officers*), presenti nei centri più popolati con il compito di ristabilire l'ordine e mantenere la tranquillità tra la popolazione civile, in collaborazione con gli Ufficiali di Polizia Civile (C.P.O., *Civil Police Officers*), la MP (*Military Police*) e le unità combattenti del luogo. La polizia civile, arruolata dagli alleati, avrebbe avuto assegnato il compito di dirigere e riorganizzare le forze esistenti. Questo compito sarebbe stato svolto, in particolare, dall'Arma dei Regi Carabinieri, nonostante questo corpo costituisse formalmente un'unità dell'esercito italiano, nel caso la sua organizzazione fosse rimasta intatta e non si fosse sfaldata sotto l'urto dell'invasione alleata o in seguito al crollo del regime fascista. Soluzione non gradita dagli Inglesi e molto osteggiata alla Camera dei Comuni di Londra, ma fortemente sostenuta da Eisenhower che considerava i Carabinieri l'unica forza organica ed efficiente di polizia esistente in modo capillare in Sicilia. Peraltro i Carabinieri si sarebbero trovati in una situazione molto scomoda nei confronti dei siciliani dato che avrebbero dovuto imporre loro le leggi emanate dalle forze di occupazione. Il ricorso ai Carabinieri, a giudizio di Eisenhower, avrebbe evitato di distrarre dalle forze combattenti almeno 20 mila uomini.

Gli Ufficiali degli Affari Civili avrebbero dovuto garantire anche il funzionamento dell'apparato amministrativo provinciale e comunale. Per questo avrebbero dovuto sostituire, se necessario, i podestà e gli altri funzionari locali con nuovi sindaci e collaboratori, scelti tra le personalità più in vista del luogo per la loro esperienza e correttezza, dopo aver interpellato i notabili locali e le

autorità ecclesiastiche. A costoro sarebbe stata affidata la diretta amministrazione sotto il controllo degli Ufficiali degli Affari Civili attraverso il visto di esecutività alle delibere del sindaco e dei suoi collaboratori.

Anche su questo argomento passò la linea britannica. Roosevelt, infatti, pressato dai sovietici, aveva pensato di rimuovere tutti i sindaci in quanto tutti fascisti di spicco e di sostituirli con ufficiali dell'esercito. Ma Churchill, preoccupato che il vuoto delle epurazioni venisse riempito dai comunisti o dagli elementi radicali dell'antifascismo italiano, timore, questo, che sarà una costante di tutto l'atteggiamento inglese nei confronti dell'Italia e che avrà per conseguenza l'aiuto degli elementi moderati anche se compromessi col fascismo, consigliò di lasciare al Comando Supremo Alleato il compito di proporre ai rispettivi governi il grado di coinvolgimento nella vita locale di ufficiali inglesi e americani.

Infine, gli Ufficiali dell'AMGOT avrebbero dovuto dare attuazione localmente ai proclami e agli avvisi delle forze di occupazione.

L'apertura della scuola di governo militare è stata una delle prime iniziative della Divisione degli Affari Civili (C.A.D.) appunto creata al dipartimento di Stato di Washington il 1° marzo 1943 e delegata al sottosegretario John McCloy, con direttore il generale John Hildring. La scuola è diretta dal tenente colonnello A.D. Aitken, scozzese, con vicario e istruttore capo il maggiore Henry Powell, americano. Le attività formative hanno regolare inizio nei primi giorni di giugno. Il reclutamento degli uomini dell'AMGOT, che aveva sicuramente la necessità di poter disporre di un adeguato numero di ufficiali in possesso almeno di alcuni requisiti essenziali (buona conoscenza della lingua e delle leggi italiane e delle funzioni delle autorità locali) presentò alcune serie difficoltà. Infatti, anche se fra le forze americane di invasione gli oriundi italiani rappresentavano un buon 15%, gli elementi adatti alle funzioni di governo non erano poi così tanti, se si tiene presente che i più validi erano stati arruolati nell'*Italian Section* dell'OSS. Il contingente britannico, invece, poteva contare su uomini di maggiore esperienza di governo, dato che risultava composto in gran parte da funzionari coloniali che però non avevano alcuna esperienza delle popolazioni e dei sistemi di governo europei. Tra gli americani, che nel primo scaglione ammontano a centotrenta, due senatori, un governatore, sindaci, docenti universitari, parecchi magistrati, commissari di polizia e numerosi banchieri e avvocati. Ma tra costoro e quelli del secondo scaglione c'erano anche molti ufficiali della riserva, veterani di professione, patrioti organizzati, conservatori politici e sociali che i comandanti dei reparti, desiderosi di liberarsi dei loro subalterni meno utili, avevano scaricato sull'AMGOT<sup>(9)</sup>. *"Non vi erano uomini veramente malvagi"* – scrive John Hersey – *ma ve n'erano di stupidi"*<sup>(10)</sup>. Ma, è anche vero che, nelle zone di occupazione da amministrare, *"un buon numero di questi ufficiali contava di ottenere alloggi confortevoli, ragazze compiacenti e profitti discreti sul merca-*



to nero"<sup>(11)</sup>. Non solo, ma malgrado la convinzione degli ambienti responsabili alleati circa i buoni sentimenti che i siciliani avrebbero mostrato, si correva il rischio che le truppe alleate, come in effetti accadrà in più parti della Sicilia occupata, non avrebbero ricambiato tali sentimenti, dato che erano state convinte dalla propaganda bellica di arrivare in un paese che durante i vent'anni di fascismo "aveva rifiutato molti canoni riconosciuti dall'umanità civilizzata"<sup>(12)</sup>.

Tuttavia la gran parte degli ufficiali dell'AMGOT ha frequentato i corsi di governo militare presso l'Università della Virginia, a Charlottesville, sostenendo gli esami di rito. Tutti hanno poi superato i colloqui individuali con il tenente colonnello David Marcus e, soprattutto, con il tenente colonnello Charles Poletti (Barre, nel Wermont, 1903-2002)<sup>(13)</sup>, della Divisione affari civili (CAD). E, purtroppo, anche se molti di questi erano di origine italiana, pochissimi leggevano o parlavano la nostra lingua<sup>(14)</sup>.

Lunedì, 10 maggio 1943, gli americani sono partiti da Norfolk, in Virginia, con due traghetti ferroviari, il *Lakehurst* e il *Texas*, gestiti dalla US Navy, assieme a quattordici unità, scortate da dodici cacciatorpediniere e guidate dall'incrociatore leggero *Savannah* (CL 42) al comando del capitano di vascello R.W. Cary. Sono giunti a Orano domenica 23 maggio 1943. Da lì, aggregati alla compagnia A del 7° battaglione agli ordini del capitano Slade, vengono trasferiti via terra a Canestel, sette miglia ad est, dove è stato allestito il campo del *First Replacement Depot*, diretto dal colonnello Christianberry, con vice il tenente colonnello Lee. Il 2 giugno 1943 vengono tutti trasferiti in treno a Chréa, un comune montano dalle parti di Blida, in Algeria, sede del Military Government Holding Center (Centro di raccolta del governo militare), dove arrivano dall'Egitto anche gli ufficiali britannici, molti dei quali non provengono dalle forze armate, ma appartengono a personale diplomatico che ha operato nelle ex-colonie italiane. Altri, come il maggiore Arthur Neville Hancock, arrivano direttamente da Londra e, a differenza degli ufficiali americani, parlano, come riferisce Frank Toscani nelle sue memorie, un ottimo e fluente italiano<sup>(11)</sup>. Tutti quanti partecipano a corsi intensivi di lingua italiana e di governo militare secondo le sei sezioni previste dall'AMGOT.

Durante il corso gli ufficiali affrontarono diverse problematiche che avrebbero dovuto gestire una volta insediatisi nei territori della Sicilia occupata. Tra queste, la gestione dei tribunali militari, le condizioni alimentari della popolazione, l'igiene pubblica, il pericolo di epidemie, l'edilizia scolastica. Gli Alleati sapevano, attraverso la rete spionistica esistente nell'isola, quali fossero le condizioni alimentari disastrose in cui era ridotta la popolazione, tanto che gli aerei alleati, nelle loro ininterrotte incursioni, oltre alle bombe sganciavano manifestini con i quali assicuravano la popolazione affamata che i raccolti dell'America e del mondo libero venivano accantonati per rifornire le popolazioni europee che aspettavano la liberazione dal nazifascismo. Nella



primavera del 1943, infatti, ormai la fame serpeggiava tra la gente. La dieta calcolata prima della guerra era di 3.300 calorie al giorno, 2.600 delle quali a base di pane e pasta. Ma qualche mese prima dello sbarco i 200 grammi di pane immangiabile e gli altri farinacei distribuiti dal razionamento, non assicuravano nemmeno 800 calorie, rendendo inevitabile il ricorso al mercato nero. E già in aprile, le riserve di farina potevano assicurare il pane per poco più di una settimana a Siracusa e a Catania e per non più di 3 giorni a Palermo, Agrigento e a Trapani. Non era immune neanche il settore militare italiano a seguito del blocco aereo-navale alleato, che aveva messo a serio rischio la stessa razione quotidiana di pane per le truppe presenti nell'isola.

Non di meno era la situazione sanitaria. Vi erano, infatti, da ripristinare le principali esigenze d'igiene pubblica di un paese che, bombardato duramente per mesi, aveva visto distrutta quasi tutta l'organizzazione sanitaria e sociale esistente. I vertici militari alleati erano soprattutto preoccupati per la malaria che ancora in quell'epoca resisteva in Sicilia e per le infezioni a cui le truppe da sbarco potevano incorrere entrando in contatto con la sabbia delle spiagge infestate da piccoli moscerini flebotomi che provocavano forti febbri. E le condizioni igieniche già precarie erano particolarmente messe a dura prova dalle imponenti masse di sfollati che vagavano da una parte all'altra dell'isola in cerca di un rifugio più sicuro dalle bombe e dai tanti senza tetto che bivaccavano dove potevano. Un altro problema che gli alleati si ponevano già ancora prima dello sbarco riguardava il sistema istruzione fermo da circa un anno o per la inagibilità degli edifici scolastici danneggiati o distrutti dalle bombe o perché quei pochi superstiti erano stati destinati ad alloggi per gli sfollati, ad infermerie, ad uffici e a depositi.

Nella *Soldier's Guide to Sicily, la Guida al soldato per la Sicilia*, distribuita a tutte le truppe prima dello sbarco, nei paragrafi destinati all'igiene si legge: *"I servizi igienici sono primitivi, di solito una fossa in fondo al giardino. Ciò fornisce concime per i campi. Nelle città dove c'è una rete fognaria, solo metà delle case ha le latrine, e anche in questo caso la fognatura è inadeguata.*

*Gli abitanti del luogo, vivendo in condizioni primitive, sono diventati immuni da molte malattie, che i soldati britannici possono contrarre facilmente.*

*Le antigeniche condizioni dell'isola sono una delle migliori difese contro l'invasore e le perdite dovute alle malattie potrebbero essere di gran lunga maggiori di quelle provocate dalla battaglia....."* (15).

Altro grave problema che gli alleati si apprestavano ad affrontare era quello della giustizia e della gestione dei tribunali militari. Già a causa dei bombardamenti i tribunali da mesi in Sicilia non tenevano udienze e la situazione si sarebbe certamente aggravata con lo sbarco a causa del personale sfollato o nascosto. Gli Alleati pertanto avevano già pensato di colmare questo vuoto estendendo la giurisdizione dei tribunali militari alla popolazione civile della

Sicilia, la prima regione d'Italia e il primo territorio europeo ad essere invaso ed occupato dagli Alleati. Erano esclusi da questa giurisdizione, invece, i militari delle forze alleate e i prigionieri di guerra tutelati dalla Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929. Nella competenza di questi tribunali rientravano i reati commessi contro le leggi e gli usi di guerra, contro qualsiasi proclama, ordine o regolamento emesso per ordine del Governo Militare Alleato, contro le leggi del codice penale italiano e quelli commessi contro le ordinanze emanate da ogni comune. Una soluzione questa che creerà nella gestione quotidiana della giustizia già dall'11 luglio 1943 seri problemi con le comunità locali che si sentiranno trattate da nemiche da giudici che non comprendevano spesso né la lingua né il dialetto degli accusati, non conoscevano le leggi italiane e che spesso si affideranno alla maldestra traduzione di improvvisati interpreti. Tutto ciò giocherà molto spesso a sfavore degli imputati patrocinati da ufficiali avvocati d'ufficio, tanto che pochi usciranno assolti da questi tribunali militari e le prigioni militari dell'isola diverranno in poco tempo chiaramente insufficienti e gli Alleati dovranno ricorrere all'utilizzazione di vecchie caserme o di altri edifici. In verità le corti militari alleate si riveleranno assai rigide e commineranno pene severissime anche per reati di modesta entità. Così come accadrà che i condannati a pene pecuniarie resteranno spesso sbalorditi nel vedere che i giudici militari alleati useranno intascare, con assoluta disinvoltura, le somme delle multe. Nella sola Licata, in poco più di un mese, il tribunale militare giudicherà e condannerà ben 1.291 persone<sup>(16)</sup>.

Al termine del corso, gli ufficiali degli Affari Civili, divisi in gruppi, si presentano alle armate di destinazione<sup>(17)</sup>.

In Sicilia a comandare gli ufficiali degli Affari Civili saranno Charles Poletti e il commodoro della marina di sua maestà C.E. Benson. Il responsabile per la Sicilia occidentale sarà il colonnello Charles Poletti, con vice il tenente colonnello britannico Peter Rodd. Prima che venisse nominato Poletti si era fatto con insistenza anche il nome dell'ex sindaco di New York, l'italo-americano Fiorello La Guardia, che svolgeva da tempo un'attiva propaganda radiofonica. Ma il governo americano era fermo nel proposito di non utilizzare elementi civili per compiti militari e il segretario di stato Stimson fece respingere tutte le domande di arruolamento di La Guardia, anche perché subito dopo Pearl Harbour si era dimostrato poco capace nell'incarico di capo del servizio di difesa civile.

Poletti, distaccato presso la 7ª armata del generale George Patton, sbarcherà, il 10 luglio 1943, nell'arco di costa tra Licata e Scoglitti. Il gruppo d'armata comprende diciassette ufficiali, divisi in tre squadre divisionali<sup>(18)</sup>.

Tre ufficiali anziani coordineranno le squadre: il tenente colonnello George Hebert McCaffrey, dell'US Army, presso la 3ª divisione, che sbarcherà sulle spiagge di Licata, e i pari grado Wynot Irish e Stephen Story presso la 1ª e la 45ª, che rispettivamente toccheranno terra a Gela e Scoglitti.

Al quartier generale della 7<sup>a</sup> armata a Mostaganem, McCaffrey e gli ufficiali della sua squadra ricevono ragguagli e consegne da Poletti e dal colonnello Oskar Koch, che ha la responsabilità del G-2, il servizio informazioni dell'esercito.

Si presentano quindi al comando della 3<sup>a</sup> divisione a Biserta, 335 chilometri ad est, dove ricevono ulteriori istruzioni da Truscott e dal responsabile divisionale del G-2, tenente colonnello Mercer Wilson.

La squadra di McCaffrey, che oltre Licata, Canicattì e Favara avrebbe dovuto governare l'intera provincia di Agrigento, comprendeva nove unità (sei ufficiali e tre graduati): il capo della sezione con il vicario, l'ufficiale di pubblica sicurezza con due assistenti, l'ufficiale dei rifornimenti civili con un assistente, e gli ufficiali di sanità e di finanza<sup>(19)</sup>. Le tabelle di pianificazione prevedono anche un altro ufficiale, esperto di amministrazione generale, e dodici/quindici graduati (interpreti, furieri e autisti)<sup>(20)</sup>.

Vice di McCaffrey, nel rispetto del principio di alternanza, è il maggiore Arthur Neville Hancock, scozzese dell'esercito inglese.

Gli altri quattro ufficiali, tutti americani, sono: il maggiore Robert L. Ashworth, incaricato della pubblica sicurezza, il maggiore Frank Eugene Toscani, responsabile dei rifornimenti civili, il capitano medico Edgar B. Johnwick, sanità, e il tenente Hiram S. Ganz, finanza e contabilità<sup>(21)</sup>. Tra i graduati, ci sono Charles Nocerini, di Franklyn, Kansas, caporal maggiore, assistente di Toscani, e il soldato semplice Laban, dello East Kent Regiment britannico, che si inserirà e farà da attendente a Hancock.

Infine, sempre via treno, gli ufficiali degli Affari Civili, vennero trasferiti a Sfax, sulla costa sud-orientale della Tunisia. Da qui il 9 luglio 1943, la squadra di McCaffrey<sup>(22)</sup>, con la 3<sup>a</sup> divisione di fanteria del generale Truscott, responsabile della *Joss Force*, si imbarcherà per la Sicilia, con destinazione Licata, in codice *Fibula*<sup>(23)</sup>.

Concludiamo questa parte col riferire che quando i responsabili superiori di questo organismo deputato alla Amministrazione degli Affari Civili delle zone conquistate si accorsero che le due sillabe della parola AM-GOT in lingua turca indicavano rispettivamente gli organi genitali maschili e femminili, la sigla dal nascosto significato osceno venne modificata ed abbreviata in AMG<sup>(24)</sup>.

---

(1) Cfr. R. Mangiameli, *Sicily Zone Handbook*, Caltanissetta-Roma 1984, p. XXII.

(2) Cfr. Doc. OSS, CID 3005L, "Preliminary report on conditions in Sicily, 15 febbraio 1943 in US National Archives, Washington DC, citato da Santoni, *Le operazioni in Sicilia e Calabria*, pp 38-42.

(3) Cfr. L. Mercuri, *La Sicilia e gli Alleati*, cit., p. 228.

(4) Cfr. C. Li Gotti, *Gli americani a Licata. Dall'amministrazione militare alla ricostru-*

- zione democratica, 1943-1946), Civitavecchia-Roma 2008, p. 31.
- (5) Cfr. L. Mercuri, op. cit., p. 228.
  - (6) L'ambasciatore J. Rennel aveva dedicato un suo saggio storico all'Italia, pubblicato a Londra nel 1920: *The Italian people*.
  - (7) Cfr. AMGOT - *Plan, Proclamation and instructions*, Memorandum amministrativo del 1° maggio 1943, VII. Nomina del Capo e del Vice Capo.
  - (8) Cfr. F. Renda, *Dall'occupazione militare alleata al centrosinistra*, in *Storia della Sicilia*, vol. III, Palermo 1987, p. 33.
  - (9) Cfr. D. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1946*, Milano 1977, p. 250.
  - (10) Cfr. J. Hersey, *Una campana per Adano*, cit., introduzione.
  - (11) Cfr. D. Ellwood, op. cit., p. 251.
  - (12) Cfr. Arris C.R.S., *Allied Military Administration of Italy, 1943-1945*, London 1957, introduzione.
  - (13) Charles Poletti, figlio di emigrati piemontesi, nel 1926 si laureò presso la Harvard Law School. Dal 1939 al 1942 fu eletto vice governatore dello stato di New York per il partito democratico e nel 1942 governatore. Fu il primo italo americano a ricoprire questa alta carica. Responsabile degli Affari Civili in Sicilia, fu anche governatore di Palermo, Napoli, Roma e Milano. Personaggio assai discusso per la scelta dei suoi collaboratori, molti legati alla mafia e al movimento separatista, a Napoli ebbe come interprete e ufficiale di collegamento nel Quartier Generale dell' U.S. Army, Vito Genovese che nel 1930 era fuggito da New York, dove era accusato di omicidio. Genovese in breve tempo divenne in Campania il più influente incaricato dell' Amgot. Dopo la guerra ricevette numerosi pubblici riconoscimenti, tra gli altri: la Legion of Merit per il suo servizio in Italia (New York Times, 24 settembre 1945), l'Ordine di San Gregorio Magno da Papa Pio XII (New York Times, 28 settembre 1945). Fu anche nominato Ufficiale dell'Ordine dell'Impero Britannico nel 1948 (New York Times, 6 luglio 1948).
  - (14) Cfr. C. Incorvaia, 10 luglio 1943. *Assalto alla Sicilia. Con la 3ª divisione di fanteria di Truscott, a Licata sbarca la squadra degli affari civili*, in *La Vedetta*, ed. ottobre 2012, n. 10, p. 8.
  - (15) Solo nelle file della 8ª Armata britannica alla fine del mese di luglio 1943 si conteranno ben 12.500 casi di febbre malarica.
  - (16) Cfr. S. Attanasio, *Gli anni della rabbia - Sicilia 1943-47*, Milano 1984, p. 48.
  - (17) Cfr. F. Toscani, *Memoires*, 1983, p. 12.
  - (18) Cfr. F. Toscani, op. cit., p. 13.
  - (19) Cfr. F. Toscani, op. cit. p. 19 e F. Rennell of Rodd, 2 August 1943, p. 113.
  - (20) Cfr. F. Toscani, op. cit., p. 13.
  - (21) Cfr. C. Incorvaia, *La Vedetta* 2012, n. 10, art. cit.
  - (22) Cfr. McCaffrey, George Herbert, 1943, *The Kernel's Journal*, Drafts B (dal 3 maggio al 14 giugno 1943), dattiloscritto di pp. 22, non pubblicato, in archivio nello Special Collections Research Center, Syracuse University Library, Syracuse, New York.
  - (23) McCaffrey, come scrive C. Incorvaia (Cfr. *La Vedetta* 2012, n. 10 cit.) nel 1943 ha cinquantatré anni. Figlio di un poliziotto irlandese di Boston, ha studiato al liceo classico di Roxbury, in Nuova Inghilterra, laureandosi poi (laurea breve e specialistica) a Boston rispettivamente nel 1912 e 1913. Nella prima guerra mondiale (1917-

1919), è stato tenente e poi capitano nel 310° reggimento della 78ª divisione di fanteria – compagnia B, 1° battaglione comando -, transitando dopo la guerra nella riserva. Sposato con Anne Dorothy McElroy, ha tre figli. Dal 1927 risiede a New York. È prima vice, poi direttore, della Associazione dei Commercianti. Nel 1938, ha conseguito il dottorato di ricerca in Governo all'Università di Harvard. Come tenente colonnello della riserva, viene assegnato alla Scuola di governo militare dell'Università della Virginia, a Charlottesville. Dopo Pearl Harbor (7 dicembre 1941), chiede, da volontario, di rientrare in servizio attivo, ed è inviato, quale commissario, alla base di addestramento dell'aviazione a Moultrie, Georgia, finché nella primavera del 1943 non viene inviato nel nord Africa per servire presso L'Amgot. (Cfr. 3rd Infantry Division, 2003, *Operations Report, Sicilian Operation*, Fort Leavenworth: United States Army (Data originale: 1943) e F. Toscani, op. Cit., p. 14.

(24) A. Caruso, op. cit. p. 252.

Una anticipazione dell'assalto delle truppe alleate alla Sicilia era stata la presa di Pantelleria, la *portaerei inaffondabile* di Benito Mussolini a 60 miglia a sud ovest della costa occidentale della Sicilia, difesa da 11 mila uomini e 180 cannoni al comando dell'ammiraglio Gino Pavesi. Il 12 giugno venne investita dall'attacco aero-navale alleato e il 14 giugno, dopo due giorni d'assedio, a seguito della resa dell'ammiraglio Pavesi, è stata invasa ed occupata, praticamente senza combattere, dalla 1a divisione britannica. Pavesi motivò la resa dichiarando che alla popolazione civile mancava l'acqua. Gli Alleati scaricarono su Pantelleria ben 5 mila tonnellate di bombe che avevano tuttavia ottenuto scarsi risultati sulle installazioni militari ben sistemate in caverna. Il generale di brigata Aubrey Strickland dell'aviazione degli Stati Uniti vi assume l'incarico di governatore. *"Negli hangar sotterranei - scrive il generale Arnold, comandante in capo dell'aviazione statunitense - ben poco danneggiati, c'erano degli apparecchi intatti; c'erano acqua e viveri nell'isola: quello che eravamo riusciti a distruggere era la volontà di combattere"*. Contemporaneamente cadono anche Lampedusa, difesa da 4 mila uomini al comando del capitano di vascello Orazio Bernardini, e Linosa nelle mani della 7<sup>a</sup> armata del generale George Patton. L'ufficiale pilota John Derek Bisdee, comandante di stormo della forza aerea inglese, assume l'incarico di governatore di Lampedusa. La via per l'invasione della Sicilia, in pratica, è ormai spianata. I territori del nord Africa liberati pullulano di una folla di uomini e mezzi, i porti di Sfax, di Susa e Biserta sono affollati di navi e mezzi navali di ogni genere. Gli alleati dispongono di una forza di terra di ben 160 mila uomini<sup>(1)</sup>, 14 mila veicoli, 600 carri armati, 1.800 cannoni e di una flotta navale, sicuramente la più gigantesca della storia mondiale<sup>(2)</sup> costituita da 2590 navi tra unità da combattimento e navi da trasporto. Non ci sono corazzate ed incrociatori pesanti, dato che gli Alleati hanno scelto di affidarsi alla guerra anfibia che vede protagonisti ben 1.800 navi e mezzi da sbarco che costituiscono la maggiore novità nell'operazione *Husky*. Tra questi gli LCI (*Landing Craft Infantry*) mezzi da sbarco truppe, gli LCT (*Landing Craft Tanks*) mezzi da sbarco carri armati, lunghi appena 48 metri. Più grandi, 100 metri di lunghezza e con equipaggio di 110 uomini, sono le LSI (*Landing Ships Infantry*) navi da sbarco della fanteria e le LST (*Landing Ships Tanks*) navi da sbarco carri armati che, evitando l'attracco ai porti che erano difesi anche dai treni armati, hanno la capacità di portare direttamente sulla spiaggia uomini e mezzi. Una novità



sono i *Dukws*, camion anfibi a sei ruote che riuscivano a muoversi anche sulle spiagge per depositare soldati e attrezzature e che saranno utilizzati in battaglia per la prima volta nel corso dello sbarco sulle spiagge di Licata<sup>(3)</sup>. Protagonista nell'operazione *Husky* è stata anche la *Jeep*, la celebre *Willys MB*, costruita dalla Willy Overland Motor all'inizio del conflitto, agile nella guida e destinata non solo ad uso del trasporto ufficiali. A proteggere questo enorme apparato anche 3.462 aerei da combattimento che comprendevano 110 squadriglie dell'aeronautica inglese e canadese e 132 squadriglie americane.

Delle forze inglesi, la 5ª e la 50ª Divisione di Fanteria, insieme con la 231ª Brigata, si trovavano nella zona di Suez. La 51ª aveva finito appena di battersi in Tunisia contro le forze dell'Asse. La 1ª Divisione Canadese, che non aveva ancora avuto il battesimo del fuoco, era ancora in Inghilterra, a 5 mila chilometri di distanza, mentre la 78ª Divisione era in riserva a Sousse. Le unità americane si trovavano, invece, per la maggior parte ad ovest della Tunisia: la 1ª Divisione di Fanteria ad Algeri, la 7ª vicino a Biserta. Entrambe aerotrasportate avevano la loro base a Kairouan, in Tunisia.

Il Quartier Generale di Alexander, che era dapprima ad Algeri, vicino al Comando Supremo, fu spostato a La Marsa. Il Quartier Generale della 7ª Armata americana era ad Orano, quello dell'8ª al Cairo e poi a Malta. Il maresciallo dell'aria Arthur Tedder si trovava a Cartagine, l'ammiraglio Andrew B. Cunningham a Malta. Mai operazione militare così complessa e combinata dei tre corpi prese le mosse da una situazione logistica così sfavorevole e ciò dimostra la grande capacità di coordinamento dei vertici militari e soprattutto la scelta degli stessi vertici di dare la più ampia autonomia operativa ai comandanti delle armate.

Le forze dell'Asse in Sicilia disponevano di 230 mila soldati italiani e 60 mila tedeschi<sup>(4)</sup> e di 260 carri armati.

A partire dal 5 luglio cominciano le incursioni massicce dell'aviazione alleata lungo tutta la costa meridionale ed orientale della Sicilia per saggiare la reazione nemica e creare diversivi. Dagli aeroporti africani decollano i *Mustang Invader* che hanno il compito di scortare i bombardieri e di contrastare la caccia avversaria. Decollano i grossi quadrimotori *Liberator*, i bombardieri *Boston*, i caccia pesanti *Tunderbolth* che per 20 mesi saranno tra i protagonisti della campagna aerea in Italia. Il loro compito era attaccare le fortificazioni costiere e le basi militari soprattutto di Siracusa ed Augusta. Però i lanci di alta quota sono poco precisi e buona parte delle bombe non raggiunse gli obiettivi, ma la tanta temuta reazione avversaria fu sporadica e poco efficace.

Migliori risultati li ottennero i *Mustang* che eliminarono rapidamente, con attacchi a volo radente, le modeste fortificazioni italiane. Dieci dei dodici aeroporti della Sicilia vennero presto messi fuori combattimento. La Luftwaffe, seguita a ruota libera dalla R. Aeronautica, trasferì in gran fretta nella penisola

il resto della proprie forze, lasciandosi dietro centinaia di apparecchi distrutti sulle piste sconvolte.

Peraltro, l'aviazione dell'Asse, per qualità e quantità, si mostrava insufficiente a fronteggiare il nemico che manteneva la superiorità. Utili si rivelano soltanto i reparti di caccia, di recente riequipaggiati con aerei *Macchi Mc 202* e *205*, veloci, docili alla manovra e ben armati, capaci di tenere il confronto con i *P-40* e gli *Spitfire* alleati <sup>(5)</sup>.

Alla vigilia dello sbarco totale ed inspiegabile è, invece, come abbiamo già detto, l'assenza della R. Marina, che persa ormai la partita sul mare, rimase in passività strategica e chiusa nelle basi di La Spezia, Taranto e della Maddalena, pur potendo disporre ancora di 4 corazzate, 7 incrociatori e 34 caccia in grado di prendere il mare.

La difesa dell'isola si rivelerà statica e non compatta per la mancanza di unità di comando tra italiani e tedeschi, tant'è che le truppe dell'Asse andavano per conto proprio con logiche ed obiettivi anche diversi.

La mattina di venerdì 9 luglio il cielo era grigio, pioveva e tirava un forte vento da ovest che raggiunse le 45 miglia orarie. Le lunghe onde colpivano con violenza le fiancate delle navi, sballottandole e provocando tremendi malesseri ai soldati imbarcati.

Ma nonostante dal pomeriggio, come si desume dal diario storico del XVI Corpo d'Armata, il col. Gian Felice Grasso, capo di S. M. del C. d'A., avesse ricevuto ripetutamente per telefono dalle ore 17,55 alle ore 22,10 numerose segnalazioni dal comando della 6ª Armata di grossi movimenti verso la Sicilia di navi da battaglia e da trasporto a nord e ad est di Malta, a nord di Gozzo, a sud di Sciacca e a sud di Capo Passero, a Roma, nella sede del Comando Supremo della Marina, un alto ufficiale affermò che quella notte avrebbero potuto dormire tranquilli, perché il vento si era messo per traverso, rendendo impossibili eventuali operazioni di sbarco. Eppure non c'erano più dubbi, il nemico stava arrivando.

Già alle 23,30 l'immensa flotta di attacco per l'invasione della Sicilia, dopo una traversata del Canale di Sicilia che mise a dura prova i fanti inglesi e americani per il mare forza sette, si trovò schierata in formazione di fronte ai settori di sbarco fissati nel Piano Husky. Il vento, il Mistral, era calato e il mare si era finalmente calmato. L'intera costa orientale e sud occidentale da Licata a Scoglitti fu sottoposta al cannoneggiamento delle unità da combattimento con lo scopo di assicurare la copertura degli sbarchi, colpendo i punti militari e strategici. Prima dello scoccare della mezzanotte cominciò il lancio dei paracadutisti della 82ª Divisione Aviotrasportata. 266 velivoli *C-47 Dakota*, partiti dalle basi tunisine, ne lanciarono sulle alture di Gela ben 3.045 <sup>(6)</sup> al comando del colonnello James M. Gavin, con il compito di demolire i ponti e tagliare le comunicazioni. I parà sarebbero dovuti atterrare a nord-est di Gela ma il forte vento di quella notte li sparpagliò per tutta la parte sud orientale

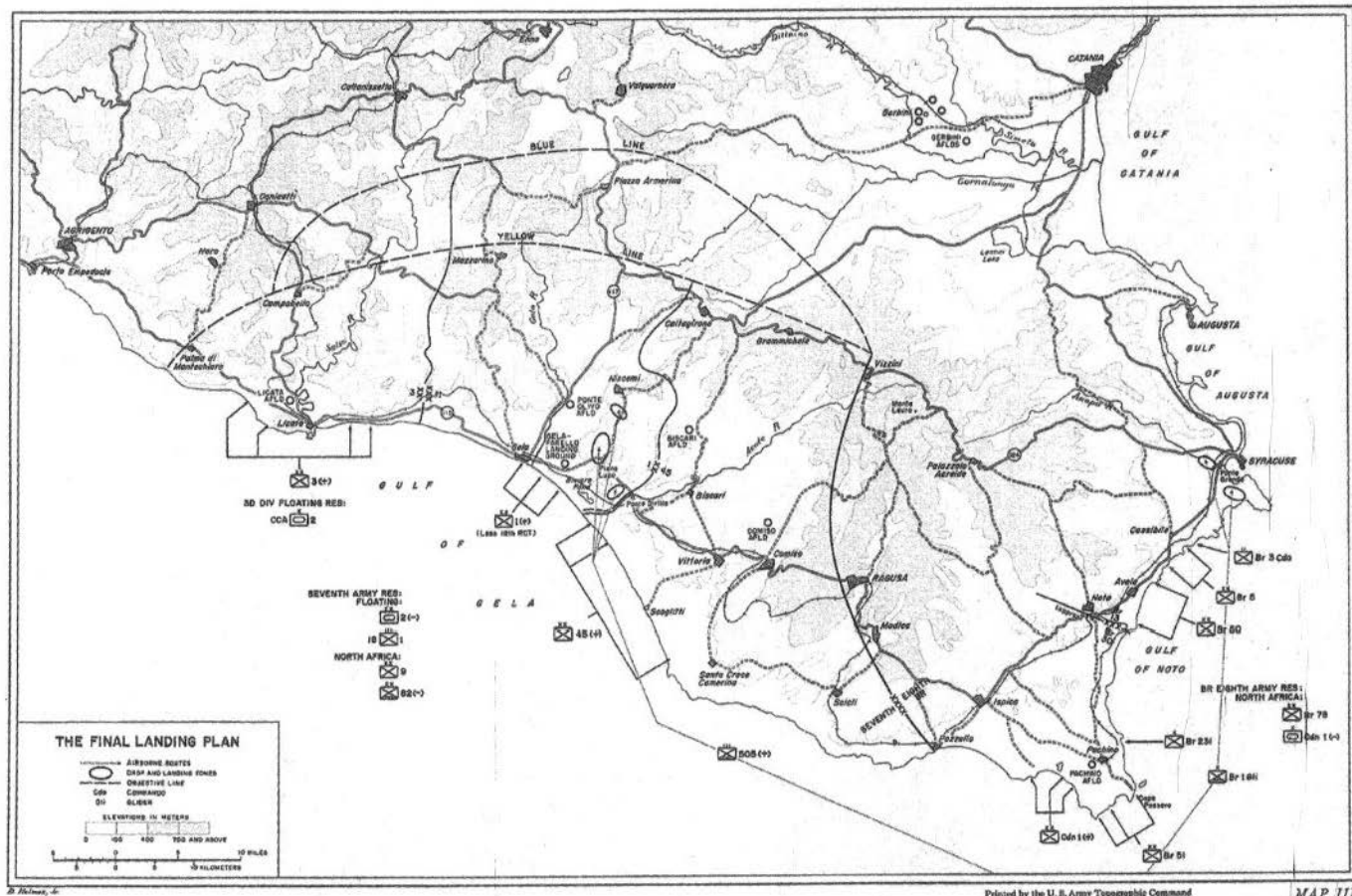
dell'isola, compreso il territorio di Licata<sup>(7)</sup>. I parà americani, infatti, ebbero la stessa sorte degli alianti britannici<sup>(8)</sup>. Solo 26 aerei lanciarono gli uomini sugli obiettivi, gli altri li dispersero su una vasta zona in un raggio di 50-60 km. Molti presero bruscamente terra, rompendosi gli arti, altri furono uccisi o catturati dalle truppe dei *Nap* (*Nuclei Anti Paracadutisti*) che erano entrate in azione prontamente. I parà alleati erano così dispersi che riuscirono a formare dei gruppi organici solo dopo due giorni. Ma sarà proprio questa loro dispersione a dare al lancio un successo strategico, nonostante il fallimento tattico, nel momento in cui saranno segnalati parà dappertutto, creando confusione e panico tra gli alleati.

Gli inglesi scelsero, invece, di imbarcare le loro truppe a bordo di grossi alianti, dotati di pilota e trainati da aerei che avrebbero dovuto portarli fino in prossimità degli obiettivi. La prima ondata, che prese il nome di *Ladbroker*, fu lanciata nella tarda sera del 9 luglio, con obiettivo il ponte sui fiumi Anapo e Ciane, all'ingresso sud di Siracusa. Vennero impiegati 1.200 uomini della 1ª brigata aviotrasportata su 127 alianti *CG-4* e 10 *Horsa* rimorchiati da 102 aerei da trasporto *C-47*, 28 *Albemarle* e 7 *Halifax* della RAF. La formazione, giunta verso le ore 22 in vista della penisola della Maddalena e fatta segno della reazione antiaerea, si scompose, causando lo sgancio prematuro sul mare di 68 alianti che provocò la morte per annegamento di 252 soldati, il rientro anticipato di 10 aerorimorchi e l'atterraggio quasi sempre rovinoso dei restanti 56 alianti, molti addirittura a 60 km. di distanza dall'obiettivo. Sul Ponte Grande che scavalca i due fiumi, giunsero appena 87 uomini, che purtroppo, riuscirono a conquistarlo e a tenerlo.

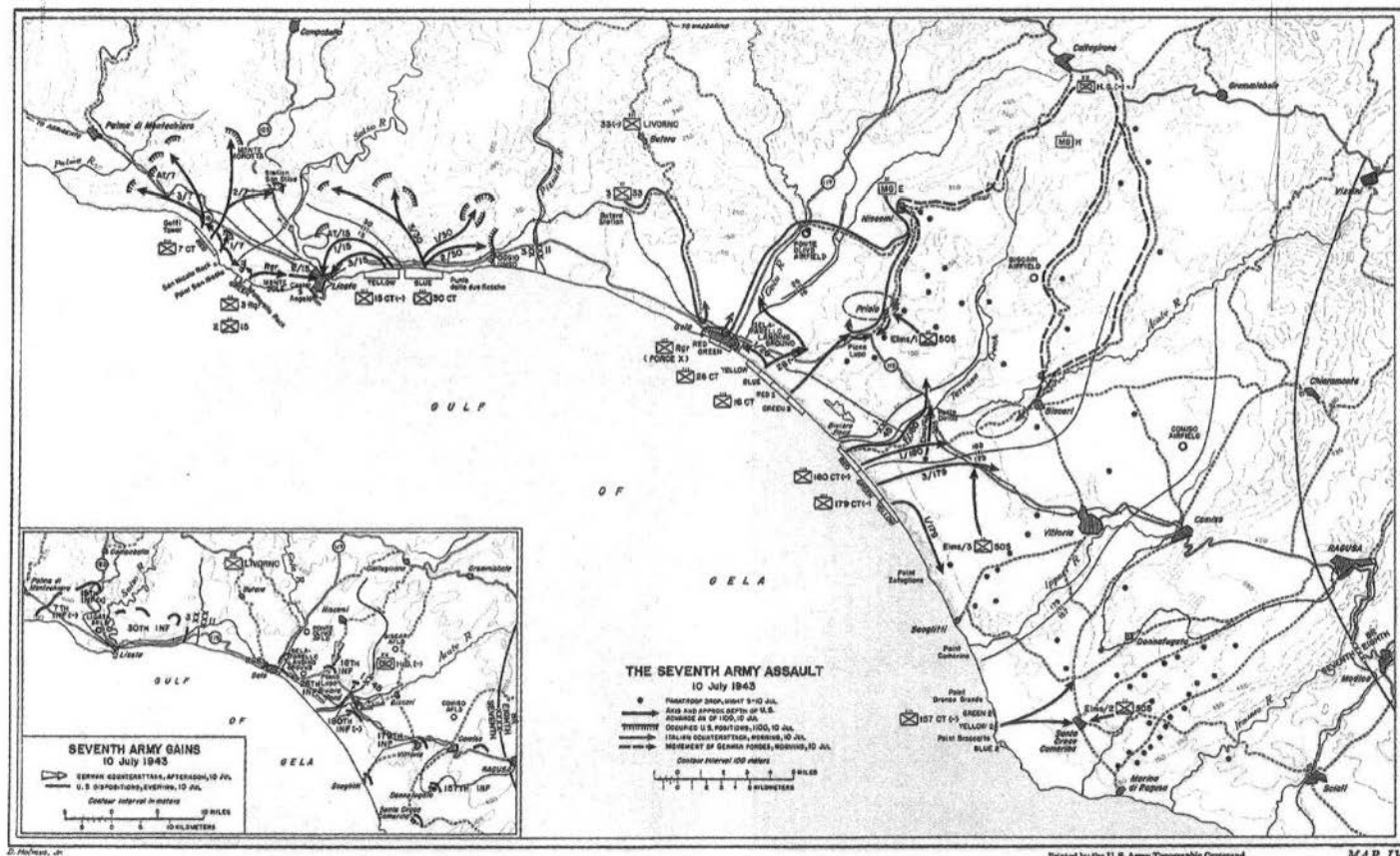
Alle ore 0,01 il generale Alfredo Guzzoni dalla sede del suo Quartier Generale dichiarò lo stato di emergenza e diede l'ordine di far brillare le ostruzioni e le banchine dei porti di Licata e di Porto Empedocle<sup>(9)</sup>.

- 
- (1) Secondo l'ammiraglio Samuel E. Morrison, il 15 luglio 1943 la 7ª Armata americana contava già 204 mila uomini e l'8ª Armata britannica 250 mila (Cfr. G. Zingali, *L'invasione della Sicilia*, Catania 1962, p. 240). Nel corso di tutta l'operazione secondo Alberto Santoni (Cfr. *Le operazioni in Sicilia e in Calabria*, a cura dell'Ufficio Storico dello S.M.E., Roma 1983, pp. 100-103) i soldati impegnati nella conquista della Sicilia furono ben 478 mila, di cui 228 mila americani; S. Attanasio, *Sicilia senza Italia*, p. 76.
  - (2) Cfr. C. D'Este, *Lo sbarco in Sicilia*, Milano 1990, p. 119; P. Melograni, *Codice Husky la più grande forza mai vista nel Mediterraneo attacca la Sicilia*, in *La Sicilia*, quotidiano di Catania, Terza Pagina dell'edizione dell'11 dicembre 2004.
  - (3) Cfr. Samuel R. Morrison, op. cit., IX, p. 32.
  - (4) Cfr. G. Zingali, op. cit., p. 239. A. Santoni (op. cit. p. 85) riferisce, invece, che l'Asse disponeva di 175 mila italiani, 67 mila tedeschi e altri 57 mila, tra italiani e tedeschi, addetti ai servizi (Cfr. C. Li Gotti, op. cit., p. 13).
  - (5) Cfr. C. Incorvaia, *Luglio 1943. Assalto alla Sicilia*, in *La Vedetta* (ottobre 2010), n. 10, p. 8.

- (6) Alberto Santoni (op. cit. p. 136) parla invece di 22 C-47.
- (7) Cfr. C. D' Este, op. cit., p. 190.
- (8) Gli alianti decollarono dalla Tunisia a partire dalle ore 17,00 del 9 luglio. Solo 12, a rimorchio di velivoli della RAF, atterrarono nei luoghi previsti (Cfr. D. Anfora, *Ignis in corde*, Ragusa 2011, p. 61-62).
- (9) Cfr. A. Santoni, op. cit., p. 160. Il porto di Licata fu però solo parzialmente danneggiato dalle truppe in ritirata. Notizie sulla distruzione degli ormeggi della banchina di levante del porto troviamo anche nell'ASC di Licata nella cart. N. 716. I lavori di ripristino del porto, che richiesero una spesa di 550 mila lire, inizieranno solo nel 1944.

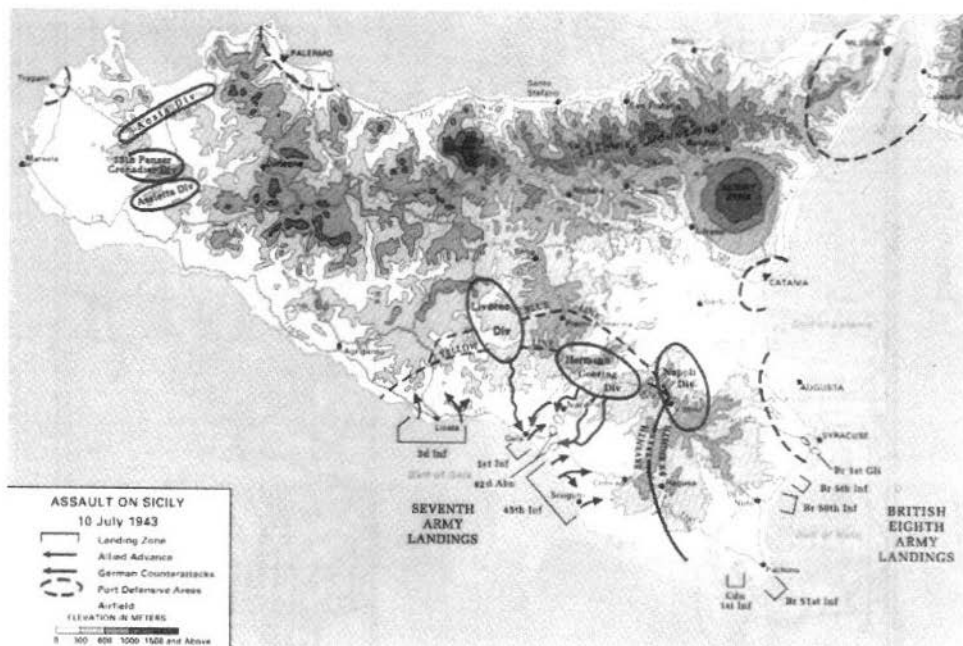


*Il piano finale dello sbarco (da Albert N. Garland)*

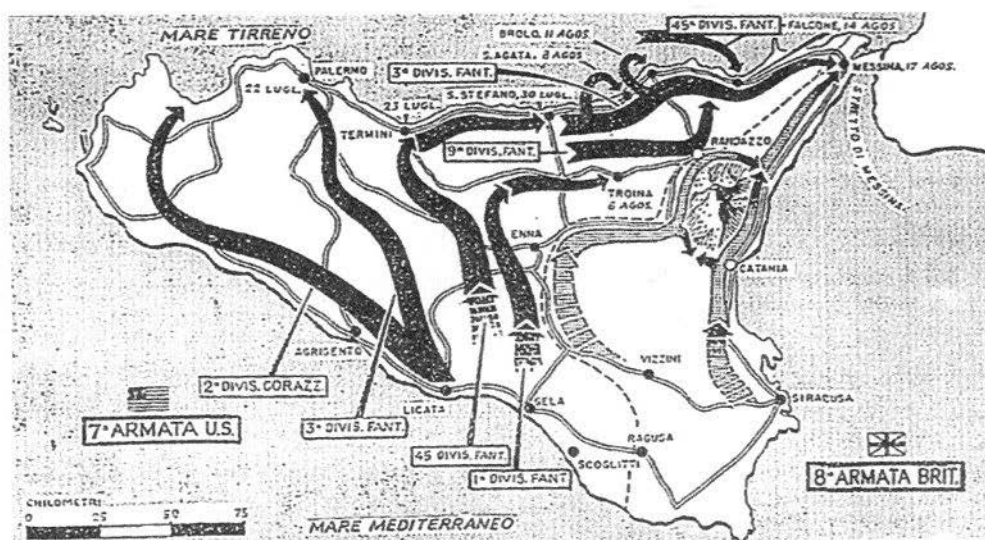
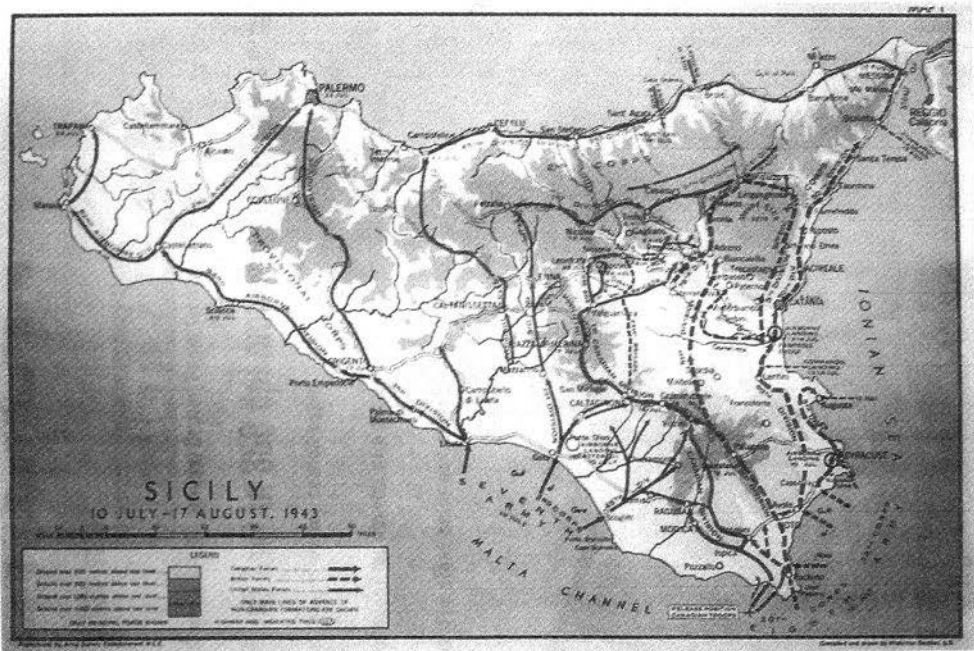


10 luglio 1943. L'assalto della 7ª Armata (da Albert N. Garland)





L'assalto alla Sicilia della 7ª e 8ª Armata



*L'avanzata della 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> Armata*

45TH INFANTRY DIVISION

in

THE SICILIAN CAMPAIGN

as

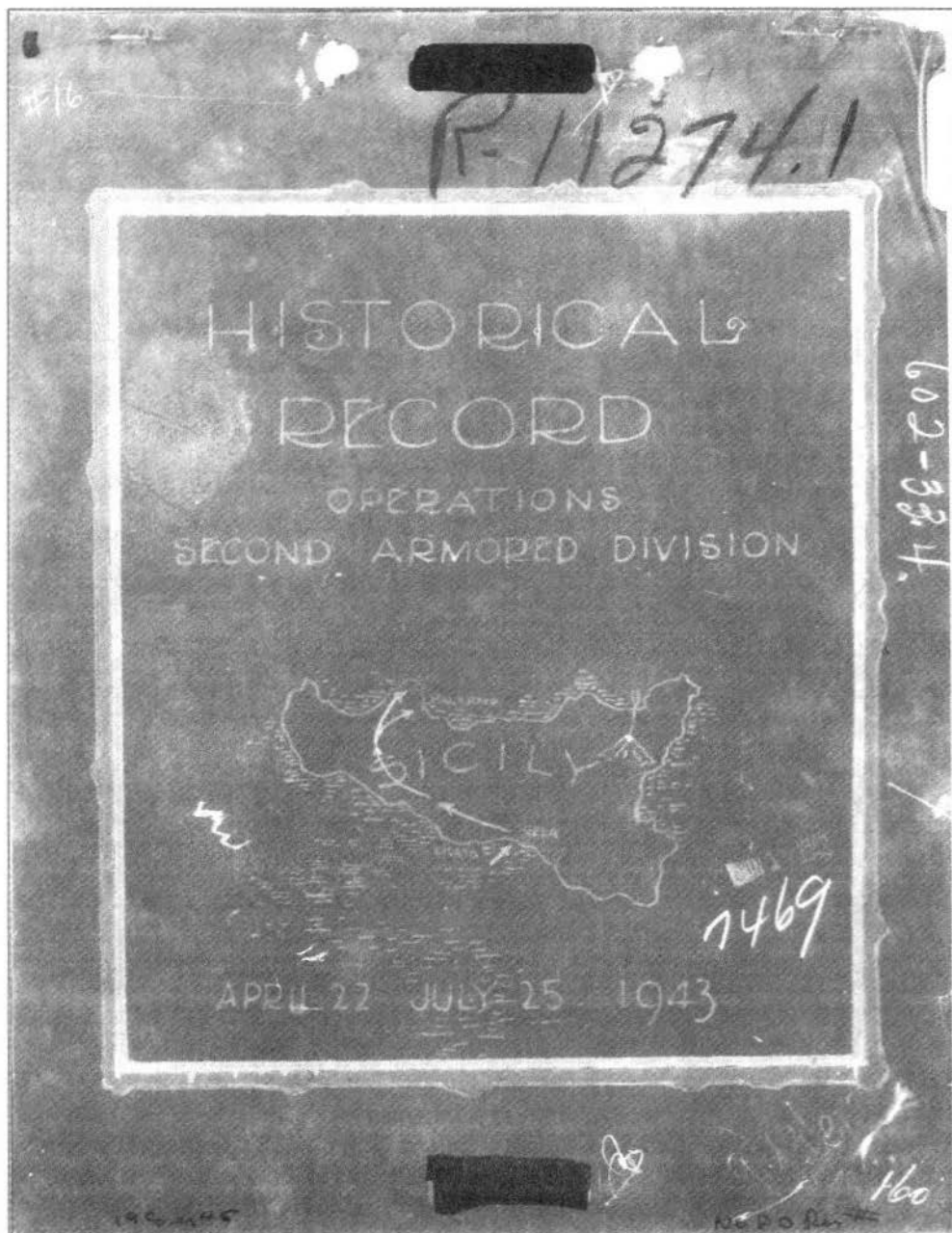
compiled from G-3 Journal for  
period July 10, 1943 - Aug 22, 1943.

CLASSIFICATION CHANGED TO:  
**CANCELLED**  
BY AUTHORITY OF THE ADJUTANT GENERAL  
DOWNGRADING COMMITTEE W21

*Il diario di guerra della 45<sup>a</sup> Divisione di Fanteria USA  
dal 10 luglio al 22 agosto 1943*



*Il diario di guerra della 82ª Divisione aviotrasportata  
dal 9 luglio al 13 settembre 1943*



*Il diario di guerra della 2<sup>a</sup> Divisione di Fanteria  
dal 22 aprile al 25 luglio 1943*

## LE FORZE CONTRAPPOSTE ALLA VIGLIA DELLO SBARCO

## FORZE ITALO-TEDESCHE

Alla vigilia dello sbarco l'Italia schierava in Sicilia 230.000 uomini e 1.500 cannoni organizzati nella 6<sup>a</sup> Armata con sede ad Enna, al comando del *generale Alfredo Guzzoni*.

I Reparti d'armata con capo di stato maggiore il **gen. Emilio Faldella**, erano così strutturati:

Intendenza (**gen. Ugo Abbondanza**). Unità a disposizione: 4<sup>a</sup> Div. fanteria motorizzata "*Livorno*" (**gen. Domenico Chirieleison**), 10° raggruppamento artiglieria semovente da 90/53 (**col. Ugo Bedogni**), 505° gruppo artiglieria da 90/53, battaglione del 10° reggimento arditi (**maggiore Vito Marcianò**), 177° bersaglieri, 1 Btg. costiero bersaglieri, 2 cp moto, 1 btg R35, XXIX Brigata costiera 136° rgt., XXX gruppo squadroni cavalleggeri "*Palermo*", due batterie contraeree, 1 batteria da 75 mm., Gruppi mobili e Gruppi Tattici.

Il XII Corpo d'Armata, guidato dal **gen. Mario Arisio** con sede a Corleone e dal 12 luglio **gen. Francesco Zingales**, aveva competenza sulla Sicilia Occidentale, da Licata e Cefalù: 26<sup>a</sup> Divisione. Fanteria da montagna "*Assietta*" (**gen. Erberto Papini**), 28<sup>a</sup> Divisione Fanteria "*Aosta*" (**gen. Giacomo Romano**), 202<sup>a</sup> Divisione Costiera (**gen. Gino Ficalbi**), 207<sup>a</sup> Divisione Costiera (**gen. Ottorino Schreiber**), 208<sup>a</sup> Divisione Costiera (**gen. Giovanni Marciani**), dislocata tra Palermo e Trapani), 136° Reggimento Costiero Autonomo (fra Palermo e S. Stefano di Camastra), truppe Costiere di C.d.A. di rinforzo, Difesa Porto "N" (Palermo), 10° Reggimento Bersaglieri (**ten. col. Pio Storti**), appartenente al gruppo tattico Schiusa Sclafani, 177° Reggimento Bersaglieri (**col. Alessandro Venturi**) a disposizione della 207<sup>a</sup> Divisione Costiera (**gen. De Laurentis**), 51° battaglione Bersaglieri, appartenente al gruppo tattico controcarro Inchiapparo-Casale, 1° battaglione Bersaglieri controcarro, 448° battaglione costiero autocarro, ripartito per cp. nei gruppi mobili "A", "B", "C", 112° battaglione mitraglieri a disposizione della 208<sup>a</sup> Divisione Costiera, 102° battaglione carri del 131° raggruppamento di Fanteria Carristi (50 carri), ripartito per cp. nei gruppi "A", "B", "C", 10<sup>a</sup> squadriglia autoblindo (13 unità), appartenente al gruppo tattico di Schiusa Sclafani, 12° raggruppamento di artiglieria di medio calibro su 5 gruppi motorizzati (**col. Ferdinando Ainis**), 7° gruppo artiglieria contraerea da 75, 104° battaglione controcarri a disposizione della 207<sup>a</sup> Divisione Costiera, 19° gruppo *Centauro* da 105/28, 103° gruppo da 75/27 a traino meccanico - 12<sup>a</sup> btr col 10° reggimento



Bersaglieri, 110° gruppo da 75/27 a traino meccanico-2<sup>a</sup> btr col gruppo mobile "A", 233° gruppo *Centauro* da 75/27 a traino meccanico aggregato alla Divisione "Assietta", tranne la 6a btr aggregata al gruppo mobile "C", 133° battaglione semoventi da 47/32, ripartito per cp. nei gruppi mobili "A", "B", "C", 1° gruppo squadroni cavalleggeri "Palermo", appartenente al gruppo tattico Campobello-Ravanusa, un battaglione del Genio.

Il XVI Corpo d'Armata, al comando del **gen. Carlo Rossi** con sede a Piazza Armerina, aveva competenza sulla Sicilia orientale, da est di Cefalù a Gela: 54<sup>a</sup> Divisione Fanteria "Napoli" (**gen. Giulio Cesare Conte Gotti Porcinari**), 206<sup>a</sup> Divisione Costiera (**gen. Achille D'Havet**), che aveva il compito di presidiare un settore lungo 132 km., XVIII Brigata Costiera (**gen. Orazio Marescalco**), XIX Brigata costiera (**gen. Giovanni Bocchetti**), dislocata da S. Stefano di Camastra fino a Messina, 213<sup>a</sup> Divisione Costiera (**gen. Carlo Gotti**), dislocata fra Messina e Catania); truppe di C.d.A. di rinforzo Costiere, Difesa Porto "E" (Catania), 40° raggruppamento di artiglieria su tre gruppi da 105/28, 2 gruppi da 149/13 (**col. Francesco Gennaro**), un raggruppamento di artiglieria di medio calibro su 5 gruppi motorizzati, 12° battaglione mitraglieri, 11° gruppo artiglieria contraerea da 75, un battaglione del Genio, 101° battaglione carri del 131° Reggimento Fanteria Carrista (50 carri), CCXXXIII battaglione semovente da 47/32 (n. 15 unità), raggruppamento mobile Est su 5 gruppi (D, E, F, G, H).

La difesa costiera era affidata ai reparti costieri (3 comandi piazze militari, 2 comandi porto, 5 divisioni, 2 brigate e un reggimento), il cui compito era limitato alla sola vigilanza, poiché si trattava di unità prive di automezzi ed incapaci di contrattaccare.

Una divisione costiera aveva un organico di 8 mila uomini, divisi in 8 battaglioni di fanteria e 14 batterie con complessivi 56 pezzi di artiglieria. Una brigata aveva, invece, un organico di 5 battaglioni di frontiera e poteva contare su 8 batterie con 32 pezzi.

Queste unità erano state costituite con richiamati siciliani delle classi più anziane (molti superavano anche i 35 anni), scarsamente addestrati e peggio equipaggiati. Questi soldati occupavano le scarse fortificazioni costruite sulle coste e nell'immediato entroterra, costituite da casamatte senza blindatura, da trinceramenti, parte in cemento e parte in scavo e reticolati con limitati campi minati. Questi uomini erano armati di moschetti 91 e di fucili mitragliatori *Breda modello 30* di facile inceppamento e di bombe a mano SRCM che facevano più rumore che danno.

Le 6<sup>a</sup> Armata port troppo soffriva delle solite carenze delle forze armate italiane. Disponeva, infatti, di pochi e ormai vecchi carri armati, in gran parte ricevuti dalla Commissione dell'armistizio con la Francia dopo la Grande Guerra. Si trattava di vecchi Renault non solo privi di pezzi di ricambio, ma anche dotati di una corazzatura che resisteva appena alle pallottole di fucile. Del tutto inconsistente ed antiquata era l'artiglieria anticarro, in gran parte

risalente alla prima guerra mondiale e alla guerra libica. A questa si univano alcuni pezzi polacchi, preda bellica dei tedeschi sul fronte orientale. L'artiglieria migliore era stata persa in Russia. La fanteria era priva di motorizzazione. Le spiagge non erano state sufficientemente minate né erano state munite da veri sbarramenti antisbarco. Insufficienti i fortini e le casematte costruite lungo le coste e a difesa delle principali arterie stradali. I fortini, in particolare, funzionavano da avamposti isolati. Avevano una scarsa autonomia di fuoco, senza alcun riparo per gli attacchi alle spalle e difettavano di collegamenti telefonici. Lo spessore dei loro muri, inoltre, poteva facilmente essere sbriciolato dai cannoni di medio calibro. Molti, inoltre, erano troppo vicini al mare ed esposti alle micidiali bordate dalle navi da combattimento. Insufficienti erano anche i nidi di mitragliatrici. Complessivamente a difendere le coste, compresi i rincalzi e le riserve, c'erano schierati per la fanteria mediamente 36 soldati per chilometro e una mitragliatrice ogni cinque chilometri, mentre l'artiglieria aveva potuto mettere in campo solo una batteria per ogni 8-10 chilometri. E' del tutto evidente che con questi esigui ed antiquati mezzi non si poteva respingere una forza alleata costituita da migliaia di soldati dotati di potenti e moderni mezzi offensivi. Mancavano persino le scarpe per i soldati. Quelle nei magazzini siciliani andavano dal 44 in poi e non erano utilizzabili. Ne furono spedite altre 70 mila paia, con i numeri giusti, ma giunte alla stazione di Catania mentre infuriava un attacco aereo, furono trafugate. Assai carente era pure il vestiario per i soldati, molti dei quali assai spesso se avevano i calzoncini, non avevano invece la giubba. A ciò si unisce l'ormai debole morale delle truppe italiane a seguito delle varie sconfitte in Africa, da El Alamein alla resa in Tunisia, e della perdita di Pantelleria e di Lampedusa e dei massicci bombardamenti a tappeto che martellavano ripetutamente i principali centri dell'isola, tra cui Palermo, Catania, Caltanissetta e Comiso, che ne avevano sgretolato il tessuto urbanistico. La logica di tali bombardamenti rispondeva alla linea imposta dal Foreign Office a Casablanca e accettata dagli americani. Gli Inglesi, infatti, erano convinti che così facendo si piegava il morale degli italiani con il terrore, con i massacri e con le distruzioni e questa scelta doveva durare con fermezza sino al D-Day.

Le incursioni aeree sulla Sicilia erano iniziate sin dalla dichiarazione di guerra. Nel giugno del 1940 l'iniziativa fu presa dagli aerei francesi che, giungendo dalla Tunisia, avevano come obiettivo Palermo e Trapani. Neutralizzata la Francia, incominciarono a colpire la Sicilia gli aerei inglesi che arrivavano quasi sempre di notte, quando la caccia italiana non si alzava in volo e la difesa delle città era affidata ad una insufficiente controaerea. L'intensità dei raid aumentò nel 1942. Con l'inizio del 1943 entrarono in azione i potenti B-24, chiamati *Liberator*. La mancanza di calcestruzzo aveva impedito la costruzione di veri rifugi e pertanto la gente ricorreva alle cantine, ai sottoscale ed ironia della sorte venne a mancare anche l'acqua e il carburante

per le autobotte dei Vigili del Fuoco.

Con la primavera del 1943 fu tale il dominio dell'aria da rendere superflua la precauzione degli anglo-americani di presentarsi con il buio. Peraltro i pochi cannoni disponibili si rivelarono inutili contro aerei che volavano a 8-10 mila metri di quota.

Nella classifica dei bombardamenti il primo posto spetta a Catania con 87 incursioni, seguita da Palermo con 69, Messina 58, Augusta 43, Trapani 41, Siracusa 36, Ragusa 27, Porto Empedocle 21, Licata 19, Agrigento 17, Marsala 16, Castelvetro 13, Pozzallo, Comiso e Gela 12, Sciacca 10, Caltanissetta 6, Acireale 5, Avola, Gerbini, Ispica, Lentini e Magnisi 3. Le bombe, seppur per una volta, non risparmiarono Biancavilla, Pachino, Scicli, Noto, Cassibile, Milo. Complessivamente fu Messina la città più bersagliata per la sua posizione strategica. Infatti nei primi sei mesi del 1943 ricevette 2056 tonnellate di bombe.

I bombardamenti più sconvolgenti li subì Palermo il 18 aprile e il 9 maggio 1943. Nel primo le bombe centrarono il rifugio di piazza Sett'Angeli vicino la cattedrale. Le macerie seppellirono centinaia di donne, bambini ed anziani. Nel secondo, due distinte ondate di 59 Liberator provocarono più di tre mila morti. Il numero esatto, tuttavia, rimase ignoto dato che molti corpi non furono mai recuperati. L'8 luglio 1943 fu colpita Catania. I morti furono centinaia.

Alle truppe di terra si aggiungono le Piazze Militari della Marina, legioni e coorti costiere autonome, i treni armati di Siracusa, Catania, Licata e Porto Empedocle nonché il Comando dell'Aeronautica della Sicilia (**gen. di Div. aerea Adriano Monti**) e la Difesa contraerea territoriale.

L'Aeronautica Militare disponeva di 200 velivoli e poteva garantire solo una debole copertura aerea rispetto alla smisurata forza aerea nemica di oltre 420 cacciaparcheggiati a Malta da dove le squadriglie decollavano 24 ore su 24 ore in appoggio agli squadroni di bombardieri che arrivavano dall'Africa con l'ordine di spianare l'isola e pur tuttavia, nonostante le giornate di vero inferno nel cielo di Sicilia, i caccia italiani e tedeschi non mancarono di coprirsi di gloria. Il 4 luglio gli aerei italiani effettuarono ben 212 missioni, abbattendo 22 aerei nemici e perdendone due propri. Alla vigilia dello sbarco i caccia italiani avevano abbattuto 53 aerei alleati, mentre altri 93 erano stati intercettati e abbattuti dai caccia tedeschi.

Il nocciolo duro delle Forze dell'Asse era costituito dalle due divisioni germaniche con complessivi 40.000 uomini al comando del *feldmaresciallo* **Albert Kesserling** distribuiti tra la 15ª divisione panzergrenadier: Abteilungskommandeur Oberstleutnant: **Eberhard Roth** (dislocata nella Sicilia Occidentale), la divisione corazzata Hermann Goering: **gen. Paul Conrath** (dislocata ad oriente della Sicilia) e la 29ª divisione panzergrenadier. La forza aerea tedesca era costituita da 320 aerei. Ma tra queste divisioni e il comando italiano c'era un quasi totale scollamento.

Le foze navali che gli Alleati si sarebbero potuti trovare di fronte erano ancora temibili. Infatti la R. Marina italiana aveva a disposizione 6 corazzate, di cui 3 modernissime, 7 incrociatori, 48 sommergibili e 75 tra cacciatorpediniere, motosiluranti ed unità di scorta. Non aveva però portaerei e le navi non disponevano di radar. Ma questo potenziale offensivo era però reso poco pericoloso non solo dalle discutibili scelte fatte dallo Stato Maggiore della Regia Marina. Non è vero che mancasse il carburante. La disponibilità di nafta alla vigilia dello sbarco in Sicilia ammontava a 58 mila tonnellate, sufficienti per un mese di navigazione. A difettare era la voglia di combattere, come accadeva dall'11 giugno 1940, dato che i vertici della Marina si rifiutavano di andare in battaglia. Eccesso di prudenza, eccesso di lungimiranza, o, molto più banalmente, rispetto di intese con il nemico tanto ferree quanto inconfessabili? Basti pensare come l'aviazione alleata tra il 1 giugno e il 9 luglio 1943 rase al suolo città e postazioni militari, ma non sgangiò neppure per sbaglio una bomba contro i porti di La Spezia, Genova e Taranto dove le navi italiane dondolavano in bella evidenza. In Sicilia, per questo motivo, a difendere le coste erano presenti solo piccole unità per il pattugliamento costiero e qualche sommergibile, assai temuto dagli Alleati.

## FORZE ALLEATE

Gli alleati misero in campo il XV gruppo d'armate il cui comando venne affidato al generale britannico **Harold Alexander**, mentre il comando delle Forze Alleate nel Mediterraneo venne affidato al generale americano **Dwight David Eisenhower**. Il XV gruppo d'armate comprendeva la 7<sup>a</sup> Armata americana e l'8<sup>a</sup> Armata britannica, un'enorme e potente macchina bellica che poteva contare per l'assalto alle coste siciliane su 181 mila uomini ben armati e ben addestrati (di cui 115 mila anglo-canadesi e 66 mila americani), che entro pochi giorni diventeranno ben 490 mila, su 2.590 navi, 2.519 aerei, 1.800 cannoni, 600 modernissimi carri armati e 14 mila veicoli e soprattutto su rifornimenti illimitati di munizioni, viveri e sussistenza. Il 15% delle forze della 7<sup>a</sup> Armata era costituito da oriundi siciliani.

La 7<sup>a</sup> Armata (**West Task Force**), affidata al comando del gen. **Gerge Smith Jr. Patton**, aveva come zona di competenza da Licata a Scoglitti per circa 80 km di costa e si articolava nei seguenti reparti d'armata: 2<sup>a</sup> Divisione corazzata (gen. **Hugh Gaffey**), l'82<sup>a</sup> Divisione Aviotrasportata (gen. **Matthew Ridgway**), la 9<sup>a</sup> Divisione Fanteria (gen. **Eddy Manton**), il 4° Tabor Goums (battaglione marocchino). Al II Corpo d'Armata, agli ordini del gen. **Omar Bradley**, che Alexander considerava il migliore comandante americano sul campo, un tattico eccellente ed equilibrato, l'antitesi di Patton, afferivano la *Force Cent* con la 45<sup>a</sup> Divisione di Fanteria (gen. **Troy Middleton**)<sup>(1)</sup>, detta "*Thunderbird*"

(Uccello di tuono) dal totem indiano riprodotto nelle mostrine che con il 753° battaglione corazzato aveva assegnata la zona di sbarco di Scoglitti e da lì procedere verso Caltagirone e Centuripe. La 45ª era una formazione della Guardia Nazionale con i reggimenti di fanteria incentrati originariamente in Oklahoma, Colorado, Arizona e non aveva ancora ricevuto il battesimo del fuoco. Era stata addestrata ed equipaggiata negli U.S.A. presso la base di Fort Devens. La *Force Dime* con la 1ª Divisione di Fanteria (**gen. Terry Allen**), detta "*The Big Red One*" (*Grande Uno Rosso*) che, con il 1° e il 4° battaglione Ranger, aveva assegnata la zona di sbarco di Gela e da lì procedere verso Caltanissetta. La 1ª divisione di fanteria era costituita da veterani e ci teneva a continuare l'orgogliosa tradizione risalente alla Grande Guerra. Era sbarcata in Africa settentrionale ed aveva combattuto per tutta la durata della campagna africana. Infine la *Force Joss* che con la 3ª Divisione di Fanteria "*Marne*" e il 3° battaglione Ranger (**gen. Lucian Jr. Truscott**) aveva assegnata la zona di sbarco di Licata e da lì procedere verso Agrigento, Sciacca e Palermo. La 2ª Divisione corazzata e un reggimento di fanteria, restavano provvisoriamente imbarcati, per essere utilizzati come riserva tattica da impiegare nei punti più critici. Entrambi questi reparti sbarcheranno successivamente sulle spiagge di Licata.

La flotta dell'ammiraglio Henry Kent Hewitt, dotata di 580 navi e 1.124 mezzi da sbarco aveva il compito di trasportare le ruppe e proteggere lo sbarco della 7ª Armata del generale Patton sul litorale ovest, tra Punta Braccetto e Torre di Gaffe.

L'8ª Armata (**Est Task Force**), al comando del **gen. Bernard Law Montgomery** aveva come zona di competenza dal golfo di Noto a Punta Castelluzzo (ad ovest di Capo Passero), per oltre 50 km di estensione.

Reparti d'Armata: 1ª Divisione Aviotrasportata (**gen. George Frederik Hopkinson**) con obiettivo Siracusa, la 46ª Divisione di fanteria, la 78ª Divisione di Fanteria (**gen. Vivian Eveleigh**) con obiettivo Siracusa.

XIII Corpo d'Armata (**gen. Miles Dempsey**), costituito dalla 5ª Divisione di Fanteria (**gen. Berney Ficklin**) con l'ordine di procedere verso Cassibile, la 50ª Divisione di Fanteria (**gen. Sidney Kirkman**) con obiettivo Avola, la 4ª Brigata corazzata (**gen. John Currie**), 3° battaglione commandos e lo Special Raiding Squadron.

XXX Corpo d'Armata (**gen. Oliver Leese**) formato dalla 1ª Divisione di Fanteria canadese (**gen. Guy Simonds**) con obiettivi Capo Passero e Punta Braccetto, la 51ª Divisione di Fanteria "*Higlanders*" (**gen. Douglas Wimberley**) con direzione Pachino, 231ª Brigata autonoma "*Malta*" (**gen. Robert Urquhart**) con direzione verso zone a nord di Pachino, 23ª Brigata Corazzata (**gen. G. W. Richards**), e il 40° e il 41° battaglione commandos Royal Marines.

818 navi da guerra e da sbarco inglesi, comandate dall'ammiraglio **Sir Bertram Home Ramsey**, avevano il compito di trasportare l'intera 8ª Armata su un fronte di 78 chilometri diviso in cinque spiagge che andavano da Capo



Ognina a Punta Castelluzzo e di proteggere l'azione dei commandos a sud di Siracusa, nella penisola della Maddalena, dove il gruppo del col. Slater e due gruppi S.A.S. (*Spiecial Air Service*) dovevano appoggiare l'azione dei paracadutisti.

La Marina alleata, agli ordini dell'**ammiraglio Lord Andrew B. Cunningham**, disponeva di 2.590 navi di ogni grandezza: 1.614 britanniche, 945 americane, 10 olandesi, 9 polacche, 7 greche, 4 norvegesi ed 1 belga), di cui 280 navi da guerra: 6 corazzate, 2 portaerei, 3 monitori, 15 incrociatori, 128 cacciatorpediniere (6 greci e 3 polacchi), 26 sottomarini (1 olandese e 1 polacco), 211 cargo e navi da trasporto, 1.800 mezzi da sbarco<sup>(2)</sup>.

L'aviazione, infine, poteva contare su 5.000 aerei, di cui 822 da trasporto *C47 Dakota*, *Halifax* e *Albemarle*, 900 alianti *Waco* e *Horsa*, i bombardieri pesanti *B17 Vickers Weellington*, *B24*, *B25* e *B26*, i caccia bombardieri *Bristol Beaufighter*, *P38 Lightning*, *Curtiss P40* e i caccia *Spitfire* operativi dalle piste tunisine ricavate nel deserto tra Kairouan e Susa.

Gli ufficiali invasori erano dotati di ottime carte topografiche ad ampia scala. Erano quelle prodotte dall'Istituto Geografico Militare che gli Alleati non ebbero difficoltà a reperire e quindi a ristampare con inchiostri colorati che le rendevano più leggibili e più ricche di indicazioni sulle caratteristiche della linea di costa. Grazie a ciò chi sbarcava sapeva già che tipo di litorale avrebbe trovato, se ci fossero bunker in prossimità del mare e quali strade avrebbe trovato per proseguire verso nord. Informazioni che provenivano dalle numerose spie inglesi che operavano in Sicilia e dal meticoloso lavoro di impavidi incursori, sbarcati nottetempo dai sommergibili per eseguire i necessari rilievi.

- 
- (1) Il gen. Middleton era stato preside dell'Università della Louisiana. La 45ª divisione di fanteria era costituita con reparti della Guardia Nazionale dell'Oklahoma. Gli uomini che comprendeva erano gente dura, ma ancora inesperta alla guerra: cow boys e pellerossa dei territori più selvaggi degli Usa.
- (2) Cfr. E. Costanzo, *Sicilia 1943 – Breve storia dello sbarco alleato*, Catania 2003, p. 41.



## LA JOSS FORCE ASSALTA LICATA

Alle ore 02,00 circa del 10 luglio 1943 il tenente colonnello Salvatore Lauritano, comandante di un gruppo di artiglieria costiera nei pressi di Gela, era sveglio e sentiva che qualcosa non andava e continuava a scrutare l'orizzonte illune senza riuscire a intravedere nulla. Preoccupato, era tentato di accendere le fotoelettriche per accertarsi della situazione, ma si rischiavano tre giorni di arresti ad accendere senza l'autorizzazzone del generale. Telefonò allora al suo collega di Licata, anche lui poco convinto della situazione e convenirono di accendere le fotoelettriche. Dopo pochi minuti cinque fasci di luce illuminarono il mare ed inquadrarono una grossa nave ferma a tre miglia di distanza. Era la nave comando americana "*Biscayne*". Racconta Erny Pile, cronista di guerra che si trovava su quella nave, che il comandante, l'ammiraglio Conolly, con grande sangue freddo, fece lanciare immediatamente tre razzi rossi, uno dopo l'altro, che nel codice segreto militare italiano significava "nave italiana, non sparate". Così dopo poco, uno dopo l'altro i fari si spensero. Analoga cosa accade a Licata<sup>(1)</sup>.

Alle ore 02,30 del 10 luglio 1943 venne dato l'allarme navale quando da Licata a Scoglitti<sup>(2)</sup>, appaiono in formazione 945 navi della 8ª flotta americana, giunte dalla Algeria, dalla Tunisia e da Malta. Tra esse 5 incrociatori, 48 cacciatorpediniere, 11 tra posamine e dragamine, 87 unità da combattimento di vario tipo, 94 unità ausiliarie e da trasporto e rifornimento, 700 navi e mezzi da sbarco, di cui 190 grandi, soprattutto LSI e LST e 510 di minori dimensioni, soprattutto LCI e LCT. Afferiscono tutte alla *Western Task Force*, il gruppo ovest dell'operazione Husky. I convogli della *Joss Force*, diretti alla volta di Licata, partirono da Biserta (Tunisia) e comprendevano 2 incrociatori, 9 caccia torpediniere, 1 nave comando, 8 dragamine, 33 navi pattuglia e 202 mezzi da sbarco<sup>(3)</sup>. Gli uomini dell'Amgot effettuarono la traversata del Canale di Sicilia a bordo di una Lsi<sup>(4)</sup> o, più probabilmente, su un Lct<sup>(5)</sup>. Stipati nelle navi ben 27.650 uomini della *Task Force 86* americana del generale Lucian Jr. Truscott, tra i più giovani generali dell'esercito americano, con vice il generale William W. Eagles, comprendente la 3ª Divisione di Fanteria con i reggimenti 7°, 15°, 30°, i battaglioni di artiglieria da campo 9°, 10°, 39° e 41° e il battaglione di artiglieria antiaerea 443°, la 2ª Divisione corazzata del generale Hugh J. Gaffey, il 3° battaglione rangers, il 4° tabor marocchino, 126 muli e 117 cavalli. La sezione degli Affari Civili è su priorità di sbarco bassa, e gli ufficiali non vengono inclusi nelle tabelle di carico. Si mescoleranno alla meglio e, come

scrive Carmelo Incorvaia, verranno "letteralmente contrabbandati nell'area della testa di spiaggia" <sup>(6)</sup>.

I graduati – tra essi il caporalmaggiore Charles Nocerini – viaggiano invece con i normali convogli. Sono infatti a bordo della LST 377, una nave da sbarco carri, al comando del tenente di vascello A.C. Parks, con la sezione amministrativa di controllo e con le truppe del Commissariato di divisione. Hanno in carico veicoli e rifornimenti, tra cui razioni alimentari e bandiere <sup>(7)</sup>.

Le operazioni navali sono dirette, al largo tra Licata e Gela, assieme al generale George Smith Patton Jr che guida la 7a armata americana (3 divisioni di fanteria, in tutto 26 battaglioni, una divisione corazzata e 3 battaglioni Rangers) e che assumerà la direzione delle operazioni terrestri, dal vice ammiraglio Henry Kent Hewitt (Hackensack, New Jersey 1887-1972) <sup>(8)</sup> che si trova a bordo della *Monrovia* (APA-31), di 8.889 tonnellate di stazza, al comando del capitano di fregata T. B. Brittain <sup>(9)</sup>, mentre le attività navali nella zona Joss sono coordinate dal contrammiraglio Richard L. Conolly dalla nave *Biscayne* (AVP-11), 1.766 tonnellate di stazza, una unità di appoggio idrovolanti, al comando del capitano di fregata R.C. Young, all'ancora a 2,5 miglia dal porto di Licata <sup>(10)</sup>.

L'obiettivo è l'occupazione del territorio di Licata, con una tattica a doppia tenaglia, dal fronte costiero Gaffe-Due Rocche, con il porto e la città <sup>(11)</sup>.

Alle 22,30 del 9 luglio, il cacciatorpediniere *Bristol* (DD-453), 2.395 tonnellate, classe Gleavis, al comando del capitano di corvetta John Albert Glick e con 276 uomini di equipaggio, e il pattugliatore PC-546 avevano già guidato le imbarcazioni ad assumere la posizione assegnata. Alle 23,30 le unità da combattimento, come abbiamo precedentemente detto, sottoposero la costa e il semicerchio collinare che al di là del Salso chiude la Piana di Licata, ad intenso bombardamento con salve di potenti cannoni da 6 e 5 pollici. Alle ore 01,00 del 10 luglio il generale Alfredo Guzzoni dichiarò lo stato di emergenza ed ordinò di far brillare le ostruzioni, le banchine portuali e gli ormeggi dei porti di Licata e di Porto Empedocle.

I vari gruppi di attacco della *Joss Force* si schierarono ciascuno di fronte al settore di sbarco assegnato da est ad ovest di Licata. Nel settore 70 est – Due Rocche (*spiaggia blu*) prese posizione il Gruppo di Attacco Falconara (*Falconara Attack Group*), coordinato dal capitano di fregata Roger E. Nelson, a bordo dello LCI-86. Sugli anfibi sono pronti a sbarcare i fanti del 30° raggruppamento agli ordini colonnello Arthur H. Rogers che aveva il compito di assicurarsi il controllo del colle Desusino e di Poggio Lungo, e di stabilire e mantenere il contatto ad est con la *Dime Force* che era stata assegnata al fronte di sbarco Butera-Gela. La copertura dal mare era stata affidata ai cacciatorpediniere *Ludlow* (DD-438), classe Benson (1.630 tonn.) con 208 uomini di equipaggio al comando del capitano di corvetta L. W. Creighton, *Nicholson* (DD-442), al comando del capitano di fregata L. M. Markham, e *Wilkes* (DD-441), classe

Gleaves, 1.630 tonnellate, al comando del capitano di corvetta F. Wolfsieffer e al nuovissimo incrociatore *Birmingham* (CL-62), classe Cleveland, 10.000 tonnellate, varato il 29 gennaio 1943, con 1.255 uomini di equipaggio, al comando del capitano di vascello J. Wilkes<sup>(12)</sup>.

Nel settore 70 ovest- Plaia e Montegrande (*spiaggia gialla*), difeso dal 390° battaglione costiero italiano del maggiore Caruana, appoggiato dalle batterie del CXLV gruppo, si schierò il Gruppo di Attacco Salso (*Salso Attack Group*), coordinato dal capitano di fregata William O. Floyd, a bordo dello LCI-95. Sugli anfibi i fanti del 1° e 3° battaglione del 15° raggruppamento, agli ordini del colonnello Charles E. Johson, che dopo lo sbarco dovevano marciare verso ovest e chiudere a tenaglia la città di Licata, protetti dalle bocche di fuoco dei cacciatorpediniere *Buck* (DD-420), classe Sims, 1.570 tonnellate, con 257 uomini di equipaggio al comando del capitano di corvetta Millard J. Klein, e *Woolsey* (DD-437), 1.630 tonnellate, classe Gleaves, con 234 uomini di equipaggio al comando del capitano di corvetta H.R. Wier e dall'incrociatore leggero *Brooklyn III* (CL-40)<sup>(13)</sup>, 9.700 tonnellate di stazza e 868 uomini di equipaggio, al comando del capitano di vascello H. W. Zirolì. Con i fanti americani, pronto a sbarcare anche il corrispondente di guerra Michael Chinigo dell'International News Service<sup>(14)</sup>.

Nel settore 71-72 – Mollarella e Poliscia (*spiagge verdi*) si attestò il Gruppo di Attacco Molla (*Molla Attack Group*), coordinato dal capitano di fregata Robert M. Morris, a bordo dello LST-6 che doveva sbarcare il 3° battaglione ranger agli ordini del tenente colonnello H. W. Dummer e il 2° battaglione del 15° raggruppamento. La copertura di fuoco era assicurata dai cacciatorpediniere *Bristol* (DD-453), classe Gleaves, con 276 uomini di equipaggio al comando del capitano di corvetta J. A. Glick ed *Edison* (DD-439), classe Benson, 2.800 tonnellate, con 208 uomini di equipaggio, al comando del capitano di corvetta Helpburn A. Pearce e dal dragamine *Sentinel* (AM-113), classe Auk, 890 tonnellate di stazza, al comando del capitano di corvetta della riserva George L. Philips. Il tenente colonnello H. W. Dummer doveva marciare, dopo lo sbarco, con i suoi rangers verso est su Licata.

Il settore 73-Gaffe (*spiaggia rossa*) fu affidato alle unità del Gruppo di Attacco Gaffi (*Gaffi Attack Group*), coordinato dal capitano di vascello Lorenzo S. Sabin, a bordo dello LCI-10, formato da 7 LST, 17 LCI e 21 LCT. Compito di questo gruppo è di portare a terra il 1° raggruppamento tattico della 3ª Divisione di Fanteria agli ordini del colonnello Harry B. Sherman. Il supporto dal mare era garantito dai cacciatorpediniere *Swanson* (DD-443), classe Gleaves, 1.630 tonnellate, con 216 uomini di equipaggio al comando del capitano di fregata Edward L. Robertson, e *Roe* (DD-418), classe Sims, 1620 tonnellate di stazza, con 192 uomini di equipaggio al comando del capitano di corvetta R. L. Nolan, e dal dragamine *Seer* (AM-112), 904 tonnellate di stazza, al comando del capitano di fregata A.F. Block. Il colonnello Sherman aveva il

compito di occupare la sezione ovest del fronte di sbarco, con le strade statali 115 e 123<sup>(15)</sup>.

*“Per capire la portata di questa superiorità dell’avversario che attacca dal mare – scrive von Senger all’epoca ufficiale tedesco di collegamento<sup>(15)</sup> – bisogna averla vista con i propri occhi. Personalmente ebbi modo, il giorno 12 luglio 1943, mentre mi trovavo sulla costa pochi chilometri più ad est, di osservare lo spettacolo goduto dal gen. Eisenhower, per cui posso fare mie le parole allora pronunziate dal comandante americano: devo dire che la vista di centinaia di navi, con mezzi da sbarco ovunque, che operavano lungo la costa di Licata verso est, era uno spettacolo indimenticabile. Indimenticabile fu anche per me, ma con sentimenti ben diversi da quelli che animarono Eisenhower”<sup>(16)</sup>.*

- 
- (1) Cfr. P. Zullino, *Il mese della verità*, in Epoca, luglio 1973 e C. D’Este, op. cit., p. 209.
  - (2) Cfr. E. Cacciardi, *Due guerre per una sconfitta*, Palermo 1963, p. 32 e p. 36; S. Di Matteo, op. cit., p. 71 e sgg. N. Vicino, *La Battaglia di Gela (10-12 luglio 1943)*, Firenze 1967, p. 30 e sgg.; S. Attanasio, *Sicilia senza Italia*, Milano 1976, p. 6 e sgg.
  - (3) Cfr. A. Santoni, op. cit., p. 101.
  - (4) Cfr. F. Toscani, op. cit., p. 3.
  - (5) Cfr. A. McCaffrey, *The Worlds of Anne McCaffrey*, London 1981, 3.
  - (6) Cfr. H. L. Coles, *Civil Affairs: Soldiers Become Governors*, Washington 1964, p. 188 e C. Incorvaia, *La Vedetta*, cit., (ottobre 2012) p. 8 ssg.
  - (7) Cfr. F. Toscani, op. cit., p. 14.
  - (8) Cfr. C. Incorvaia, *10 Luglio 1943: La Usa Navy nello sbarco a Licata*, in *La Vedetta* n. 6 (giugno) 2002, pp. 10-11, nn.7-8 (luglio-agosto) 2002, pp. 10-11, N. 9 (settembre) 2002, pp.12-13; Idem, *Lungo il piccolo Cassaro*, Licata 2004, p. 99 e sgg.; C. Carità, *Rievocazioni. Licata 10 luglio 43. Sbarcano gli alleati*, in *Il Giornale di Sicilia* dell’8 luglio 2003, p. 23.
  - (9) La Monrovia l’11 luglio sarà colpita e danneggiata dall’attacco di uno Stukas. Dopo le riparazioni ad Algeri farà ritorno negli Usa carica di prigionieri di guerra italiani ed ormeggerà il 4 a Portsmouth.
  - (10) La Biscayne aveva una stazza di 1.715 tonnellate ed un equipaggio di 214 uomini. Poteva raggiungere una velocità di 18,6 nodi.
  - (11) Era lungo m. 188,43 e largo 20,21 e dislocava 10.000 tonnellate di stazza. Era armato da dodici pezzi da 6 mm. e da dodici pezzi da 5 mm. Velocità 33 nodi.
  - (12) C. Zangara, *10 Luglio 1943: Lo sbarco degli Americani nelle testimonianze dei Licatesi*, Licata 2000, p. 104.
  - (13) Il Brooklyn, entrato in attività il 30 settembre 1937, era lungo 185 m. e largo 18,9 m. Dislocava 9.700 tonnellate di stazza e poteva raggiungere una velocità di 33,6 nodi, pari a 61 km/h. Aveva un equipaggio di 868 uomini. Il suo armamento era costituito da 15 cannoni da 152 mm., da 8 cannoni da 127 mm. e da 8 mitragliere antiaeree da 12,7. Venduto nel 1951 dopo la guerra al Cile, con il nome di O’ Higgins, fu affondato il 3 novembre 1992 dagli inglesi.

- (14) Cfr. C. D'Este, op. cit., p. 209.
- (15) Per il piano d'attacco della Joss force cfr. anche S.E. Morrison, op. cit., IX, p. 75 e sgg. e Piano Husky, Joss Force Attack Plain.
- (16) Cfr. F.M. Senger und Etterlin, *Combattere senza paura e senza speranza*, Milano, Longanesi, 1968, p. 251 e A. Santoni, op. cit., p. 440.

HOW/JOSS/116

JOSS LANDING ATTACK PLAN  
No. 116-43

ANNEX GEORGE TO JOSS LANDING ATTACK FORCE  
OPERATION PLAN 109-43 (Cont'd)

UNCLASSIFIED

(b) Gaffa Attack Group (RED)

Establish Task Group RED ashore on RED beach at H hour of D day in accordance with Task Group RED plan of Attack. Support military operations by naval gunfire in accordance Fire Support Plan, Annex F to JOSS Attack Force Operation Plan One Hundred Nine dash Forty-Three. Silence batteries and destroy searchlights which threaten landing craft or landing beaches. Provide one PC for special navigational and scout purposes. Control Ships comply with procedure set forth in ComPhibNAF Force Confidential Instructions CHARLIE Six dash Forty-Three. When unloaded from assault flight direct LCTs 222, 224, 274, 276, 311, 332, upon retracting, clear beach to westward, withdraw directly to seaward to rendezvous ROGER ITEM. When assembled these LCTs proceed to rendezvous ROGER ITEM, join with designated LCTs from YELLOW beach then proceed and report to Commander CENT Task Force off SCOGLETTI for duty in unloading transports. When released by Commander CENT Task Force proceed to Advanced Amphibious Training Base Biserte unless otherwise directed.

(c) Molla Attack Group (GREEN)

Establish Task Group GREEN ashore on GREEN beach at H hour of D day in accordance with Task Group GREEN Plan of attack. Support military operations by naval gunfire in accordance Fire Support Plan, Annex F to JOSS Attack Force Operation Plan One Hundred Nine dash Forty-Three. Silence batteries and destroy searchlights that threaten landing beaches or landing craft. Provide one PC for special navigational and scout purposes. Control Ships comply with procedure set forth in ComPhibNAF Force Confidential Instructions CHARLIE Six dash Forty-Three. After initially landing LCVF at Beach GREEN and recovering boats, LSTs withdraw to rendezvous with Reserve Group.

(d) Salso Attack Group (YELLOW)

Establish Task Group YELLOW ashore on YELLOW beach at H hour of D day in accordance with Task Group YELLOW Plan of attack. Support military operations by naval gunfire in accordance Fire Support Plan, Annex F to JOSS Attack Force Operation Plan One Hundred Nine dash Forty-Three. Silence batteries and destroy searchlights that threaten landing beaches or landing craft. Provide one PC for special navigational and scout purposes. Control Ships comply with procedure set forth in ComPhibNAF Force Confidential Instructions CHARLIE Six dash Forty-Three. LST Division Six after initially landing LCVF at Beach YELLOW and recovering boats, withdraw to rendezvous with Reserve Group. When unloaded from Assault flight direct LCTs 125, 136, 137, 147, 148, 149 upon retracting, clear beach to westward, withdraw directly to seaward to rendezvous ROGER ITEM, join with LCTs from BLUE beach and proceed and report to Commander BLUE Attack Force off GMA. When unloaded from assault flight direct LCTs 152, 153, 154, 202, 204, 205, 210, 221 upon retracting, clear beach to westward, withdraw directly to seaward to rendezvous ROGER ITEM. Join with designated LCTs from RED beach, then proceed and report to Commander CENT Task Force off SCOGLETTI. Provide one SO as escort and Task Unit Commander.

UNCLASSIFIED

Piano "Husky": Joss Landing Attack Plan



UNCLASSIFIED

~~SECRET~~  
~~HUSKY~~

HON/JOSS/116

JOSS LANDING ATTACK PLAN  
No. 116-43

ANNEX GEORGE TO JOSS ATTACK FORCE  
OPERATION PLAN 109-43 (Cont'd)

(e) Falconara Attack Group (BLUE)

Establish Task Group BLUE ashore on BLUE beach at H hour of D day in accordance with Task Group BLUE Plan of attack. Capture and secure the port and airfield of LICA TA. Support military operations by naval gunfire in accordance Fire Support Plan, Annex F to JOSS Operation Plan One Hundred Nine dash Forty-Three. Silence batteries and destroy searchlights that threaten landing beaches or landing craft. Provide one PC for special navigational and scout purposes. Control ships comply with procedure set forth in ComPhibRAV Force Confidential Instructions CHARLIE Six dash Forty-Three. When unloaded from assault flight, direct LCTs 155, 196, 197, 294, 431, 434 upon retracting, clear beach to westward to rendezvous ROGER ITEM, join with LCTs from YELLOW Beach, and proceed and report to Commander DIME Attack Force off GEA.

(f) Force Flagship

BISCAYNE operate as directed by Commander JOSS Attack Force.

BRISTOL screen flagship. Carry out special navigational and scout work assignment. Execute assigned fire support mission.

(g) Train Salvage.

MORRIS, at first light, site pontoons on YELLOW or BLUE beach as directed and prepare them for use. When pontoons are secured salvage landing craft BLUE beach.

INTENT salvage landing craft YELLOW beach.

RESOLUTE salvage landing craft RED beach. When LICA TA is captured assist in opening net booms and clearing port.

(h) Reserve Group

Establish Reserve Unit ashore at the time and at the beaches directed by Commander JOSS Attack Force.

(i) Minesweeping Group

Sweep ahead of formation during approach when inside one hundred fathom curve. Sweep area between JOSS and DIME from H hour until H plus five. Sweep areas between Task Units commencing with H plus six.

(x) This Landing Attack Plan will be effective on D day and H hour, except as H hour may be retarded by signal, but the Communication Plan for it shall be made effective at fourteen hundred on D minus one.

D day will be signalled. H hour is zero two four five.

Attack groups shall press home the assault with relentless vigor regardless of loss or difficulty. So instruct every participant in this operation regardless of rank or rating.

Destroy enemy forces encountered.

Avoid congestion of landing craft on beach.

UNCLASSIFIED

Piano "Husky": Joss Landing Attack Plan

ICB/A16-3

Serial: 001

UNCLASSIFIED

HON/JOSS/116

JOSS LANDING ATTACK PLAN

No. 116-43

ANNEX GEORGE TO JOSS ATTACK FORCE

OPERATION PLAN 109-43 (Cont'd)

Follow doctrine set forth in Annex DOG to Operation Plan One Hundred Nine dash Forty-Three.

Except as modified by Annex CHARLIE maintain radio silence and visual silence until surprise has been lost, landing has been effected; or until otherwise directed by Commander JOSS Attack Force.

Every line officer on every ship and landing craft shall be made cognizant of the operation as a whole and the details of the primary task allotted to his unit. At the same time they must be impressed with the vital necessity of maintaining the security of this information. Upon departure from port enlisted men, particularly boat crews, shall be given full and complete information to prepare them for their tasks in the landing operation.

4. Evacuation of wounded in accordance with Medical Plan, Annex MIKE.
5. Use Communication Plan, Annex CHARLIE to JOSS Attack Force Operation Plan One Hundred Nine dash Forty-Three.

Rendezvous as in Operation Plan One Hundred Nine dash Forty-Three.

Make action reports accordance NavNav Confidential Letter One CHARLIE LOVE dash Forty-Three and ComPhibNav Force Confidential Instructions CHARLIE Four dash Forty-Three. Make reports of serious damage to ships in accordance NavNav Confidential Letter Two CHARLIE LOVE dash Forty-Three.

Commander JOSS Attack Force (Commander Task Force Eighty-Six) in BISCAYNE.

Richard L. Conolly,  
Rear Admiral, U. S. Navy,  
Commander, JOSS Attack Force.

DISTRIBUTION:

- List 2  
CTF 87 (10)  
All LSTs (5) (Includes 1 copy for each Boat  
Officer on board the LST)

*S. H. HAEM*  
S. H. HAEM,  
Acting Flag Secretary.

UNCLASSIFIED

LCB/A16-3  
Serial 0011 On

WESTERN NAVAL TASK FORCE,  
JOSS ATTACK FORCE,  
U.S.S. BISCAYNE, FLAGSHIP.

~~SECRET~~  
~~HIGOT L. HUSKY~~

BIZERTE, TUNISIA  
June 20, 1943; 1800.

~~HOM/JOSS/116~~

JOSS LANDING ATTACK PLAN  
No. 116-43.

ANNEX "GEORGE" TO JOSS  
OPERATION PLAN NO. 1

TASK ORGANIZATION

- (a) 86.1 Support Group, Rear Admiral, Dubose, U.S. Navy.

BROOKLYN  
BIRMINGHAM  
BUCK  
LUDLOW

- (b) 86.2 Gaffi Attack Group, Commander Sabin, U.S. Navy

86.21 Fire Support

SWANSON  
ROE  
3 LCG(L), British  
2 LCF(L), British

86.22 Landing Craft, Control Craft, A/S screen and Sweepers - RED

SEER

LSTs 350, 358, 359, 360 of Division Four.  
LSTs 347, 348 of Division Three and LST 383 with pontoon.  
LCIs 1, 2, 3, 4, 5, 8 of Division Seven.  
LCIs 9, 15, 16 of Division Eight.  
LCIs 10, 11, 209, 211, 217, 218 of Division Nine.  
LCIs 212, 213 of Division Ten.  
LCTs 206, 209, 213 of Division Sixty-One.  
LCTs 222, 223, 224, 271, 274 of Division Sixty-Two.  
LCTs 276, 311, 332 of Division Sixty-Five.  
LCTs 198, 199, 200, 201, 203, 212 of Division Fifty-One.  
LCTs 340, 342, 430 of Division Sixty.  
PC 543 626  
SC 497, 498, 503, 506. 978  
LCI 10 (RCT Headquarters Ship)

86.23 Task Group - RED

U. S. Army Units embarked.

- (c) 86.3 Holla Attack Group, Commander Morris, U.S. Navy.

86.31 Fire Support

EDISON (DD)  
1 LCG(L), British  
1 LCF(L), British

86.32 Landing Craft, Control Craft, A/S Screen, and Sweepers - GREEN

SENTINEL

HMS PRINCE LEOPOLD  
HMS PRINCESS ASTRID  
LSTs 6, 314, 357, 374, 375, 376 of Division Twelve.  
LCTs 33, 34, 35 of Division Fifty-Seven.  
LCI 32 (RCT Headquarters Ship)  
PC 545, 546.  
SC 526, 530, 532. 979

Piano "Husky": Joss Landing Attack Plan

~~SECRET~~  
~~U.S. NAVY~~  
~~HUSKY~~

UNCLASSIFIED

HON/JOSS/116

JOSS LANDING ATTACK PLAN  
No. 116-43.

ANNEX "GEORGE" TO JOSS ATTACK FORCE  
OPERATION PLAN NO. 109-43 (Cont'd).

86.33 Task Group - GREEN

U.S. Army Units embarked.

- (a) 86.4 Salso Attack Group, Commander Floyd, U.S. Navy

86.41 Fire Support

WOOLSEY  
3 LCG(L), British  
3 LCF(L), British

86.42 Landing Craft, Control Craft, A/S Screen and Sweepers - YELLOW

LSTs 197, 326, 327, 351, 352, 1.3, 157, 158, 372, 373 of Group Three.  
LST: 309 of Division Three and LSTs 333 and 386 with pontoons.  
LCIs 95, 96 of Division Twenty-Two.  
LCTs 17, 20, 22, 24, 25 of Division Fifty-Five.  
LCTs 7, 26, 27, 29, 36 of Division Fifty-Six.  
LCTs 125, 136, 137, 147, 148, 149 of Division Fifty-Eight.  
LCTs 152, 153, 154, 202, 210, 221 of Division Fifty-Nine.  
LCTs 204, 205 of Division Sixty.  
PC 550, 559  
SC 533, 534, 535, 638, 639, 649, 651  
LCI 95 (RCT Headquarters Ship)

86.43 Task Group - YELLOW

U. S. Army Units embarked.

- (e) 86.5 Falconara Attack Group, Commander Nelson, U.S. Navy.

86.51 Fire Support

WILKES  
NICHOLSON  
2 LCG(L), British  
2 LCF(L), British

86.52 Landing Craft, Control Craft, A/S Screen and Sweepers - BLUE

LSTs 310, 315, 316, 317, 318, 332 of Division Eleven.  
LSTs 387, 388 with pontoon  
LCIs 85, 86, 88 of Division Nineteen  
LCIs 89, 90, 91, 92, 93, 94 of Division Twenty.  
LCIs 319, 320, 321, 322, 349, 350 of Division Twenty-One.  
LCIs 324, 326 of Division Twenty-Two.  
LCTs 15, 16, 19, 364, 140 of Division Forty-Nine.  
LCTs 431, 434, 435, 155, 196, 197 of Division Fifty.  
LCTs 242, 241, 244, 220, 294, 277 of Division Fifty-Three.  
LCTs 237, 185 of Division Fifty-Four.  
PC 562, 565  
SC 655, 666, 695, 696, 697.  
LCI 26 (RCT Headquarters Ship).

86.53 Task Group - BLUE

U. S. Army Units embarked.

-2-  
UNCLASSIFIED

Piano "Husky": Joss Landing Attack Plan

UNCLASSIFIED

HON/JOSS/116

JOSS LANDING ATTACK PLAN  
No. 116-43.

ANNEX "GEORGE" TO JOSS ATTACK FORCE  
OPERATION PLAN NO. 109-43 (Cont'd)

(f) 86.6 Force Flagship

BISCAYNE  
BRISTOL

(g) 86.7 Tmain Salvage

MORENO (towing pontoons)  
INTERM  
RESOLUTE

(h) 86.8 Reserve Group, Commander Inlay, USCGR.

LST 377 of Division Four and LST 385 of Division Seven.  
LCIs 12, 13, 14 of Division Eight.  
LCIs 214, 215, 216, 219 of Division Ten.  
LCIs 35, 229, 231, 232 of Division Eleven.  
LCIs 83, 84, 87 of Division Nineteen.  
LCI 325 of Division Twenty-Two.  
LCIs 195, 215, 216, 217, 218, 219 of Division Fifty-Two.  
LCIs 290, 291 of Division Fifty-Four.  
12 LCT(3) or (4), British  
SCs 508, 522, 770, 771, 977, 978, 979,  
506, 526

86.81 Task Group - Reserve

U.S. Army Units embarked.

(i) 86.9 Minesweeping Group

YMS 3, 13, 15, 20, 21, 78.

1. Information. A British submarine will act as a navigation beacon in the JOSS area. The submarine has been directed to take station five point six miles directly south of CASTEL SAN ANGELO, on the summit of MOUNT EGNOMO.

Assumptions. That the initial landing will take place during darkness. That strong submarine, E-boat, and air attacks are to be expected. That mines may be encountered. That weather conditions will permit landing through the surf on designated beaches. That false beaches will not preclude the landing ships and craft from landing on the true beaches.

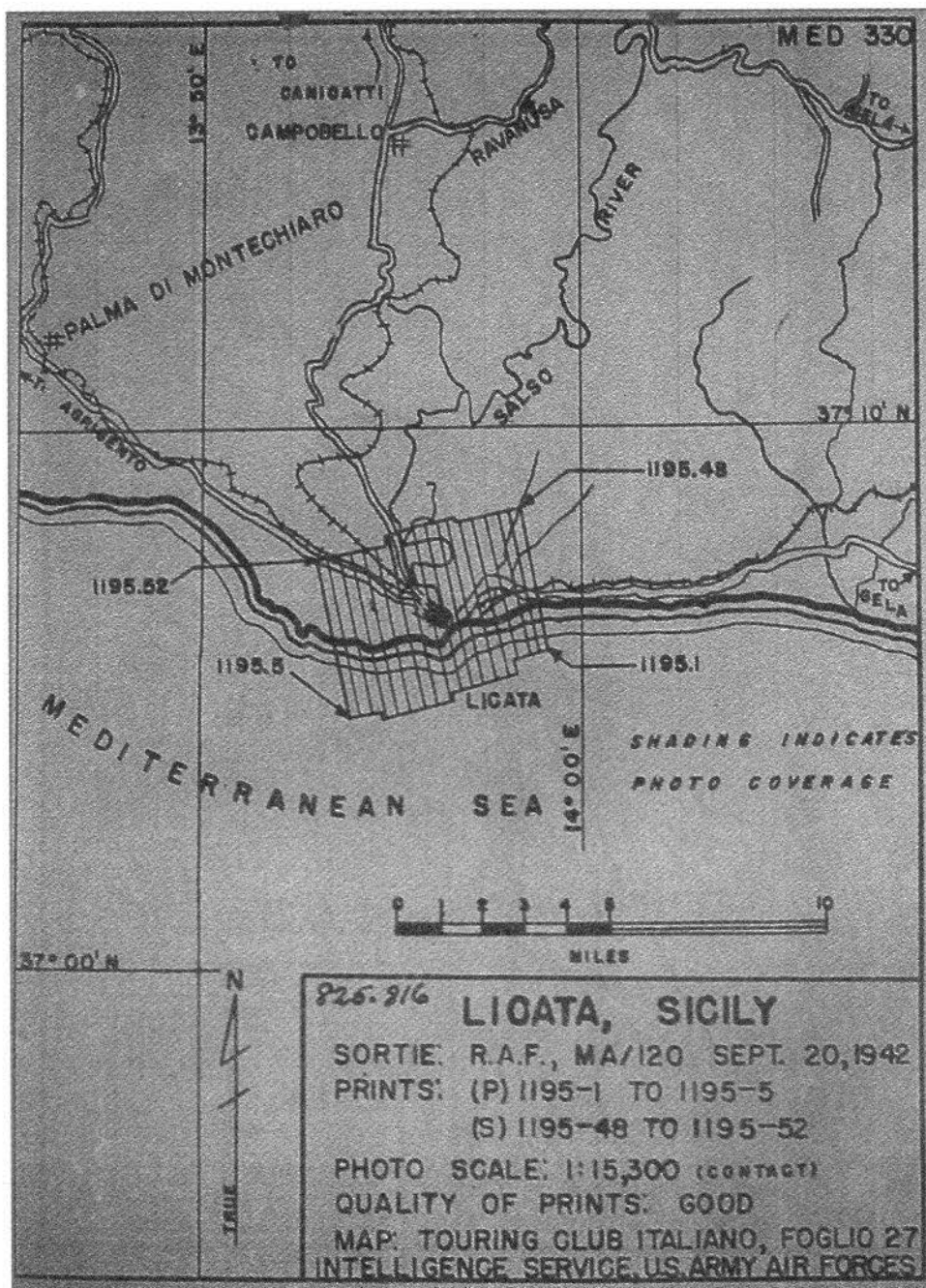
2. This force will firmly establish JOSS Task Force on beachheads ashore near LICATA, SICILY; support subsequent coastal military operations, protect the left flank of the operation against interference from the northwest in order to capture and secure the port of LICATA in order to assist in seizing and holding SICILY as a base for future operations.

3. (a) Support Group

Cover JOSS Attack Force against hostile surface forces and destroy those encountered. Destroy hostile shore batteries at LICATA, support landing. Provide gunfire support to Task Groups RED, GREEN, YELLOW, BLUE in accordance with Fire Support Plan, Annex "FOX" to JOSS Attack Force Operation Plan One Hundred Nine dash Forty-Three.

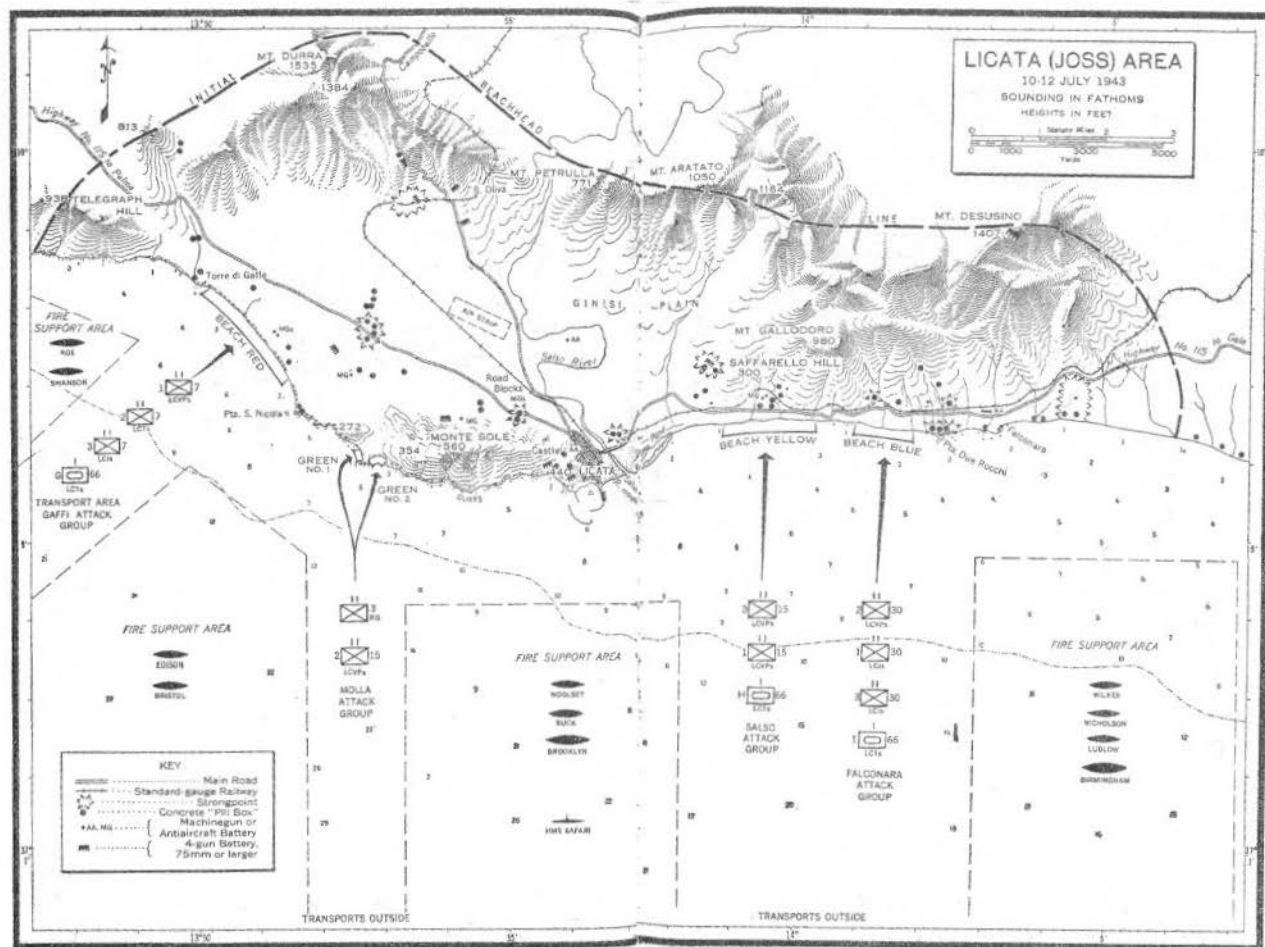
UNCLASSIFIED

Piano "Husky": Joss Landing Attack Plan

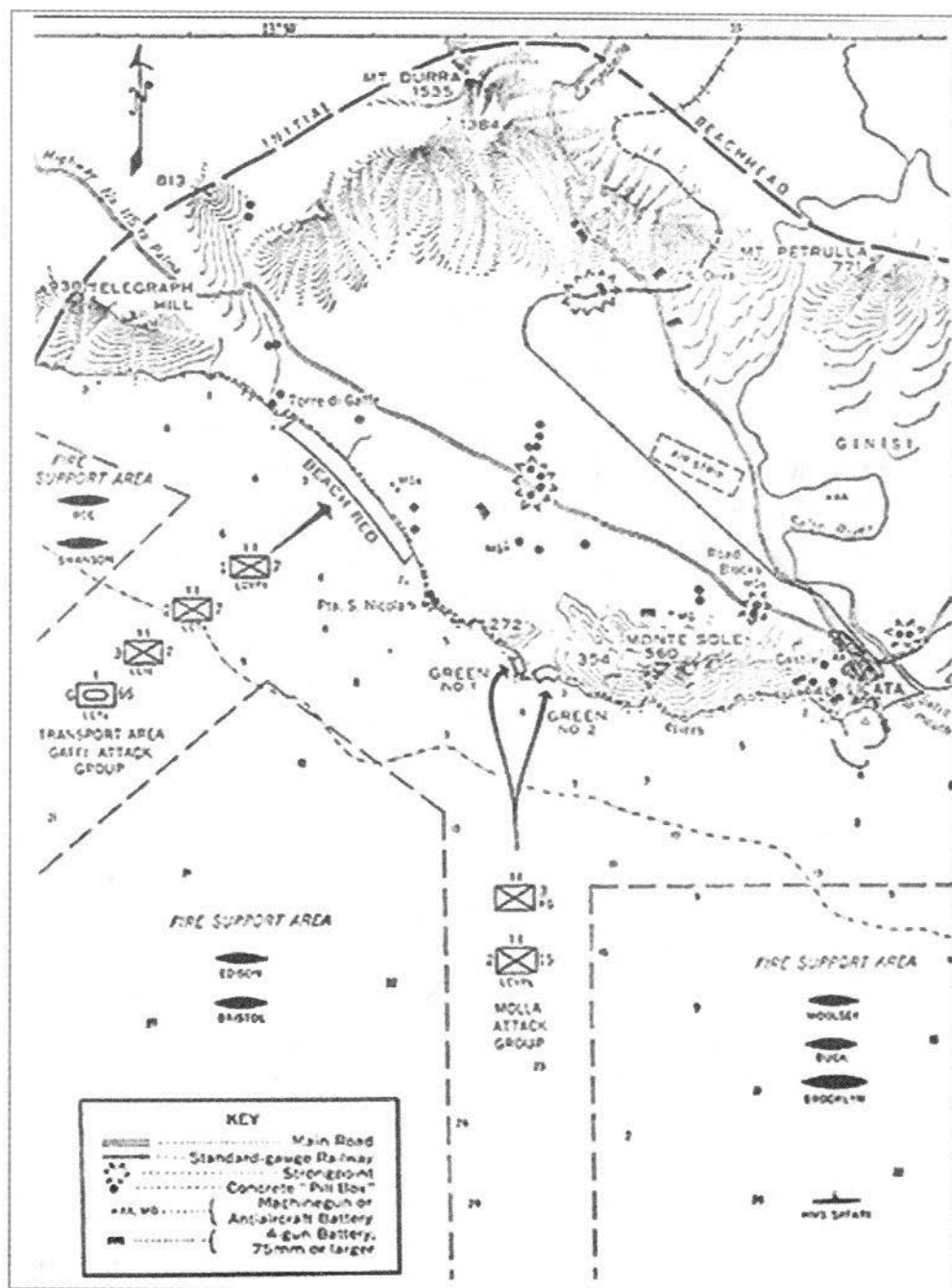


*Una mappa di Licata del 20 settembre 1942 eseguita dall'Intelligence Service U.S. Army Air Force*

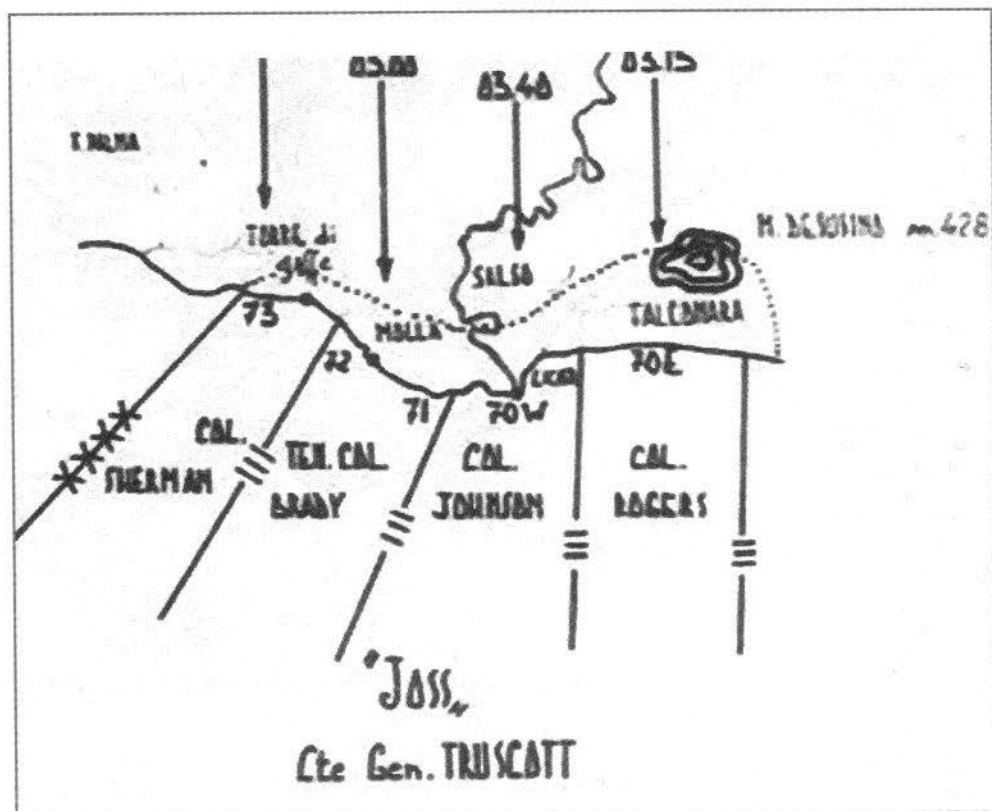




*Licata, l'area di operazione della Joss Force (da S.E. Morison, IX, 1963)*



Licata, l'area di operazione della Joss Force:  
gruppi di attacco "Gaffe" e "Molla" (da S.E. Morison, IX, 1963)



*Licata, l'area di operazione della Joss Force  
(da L. Truscott, Command Missions, 1954)*

## ORA "H": LO SBARCO

L'ora "H" del Piano Husky per Licata è alle ore 02,45 del 10 luglio. Le unità navali da combattimento americane sparsero dense cortine di fumo e riaprono il fuoco assicurando il necessario supporto alle ondate di assalto dei mezzi anfibi carichi di uomini e mezzi di ogni genere verso gli arenili licatesi. Tutta la zona di mare antistante era stata già ripulita a dovere dai dragamine <sup>(1)</sup>. L'Agenzia Giornalistica Reuter, diffuse il seguente comunicato: *"Le Quartier Generale allié in Afrique du Nord, le 11 jullet: on annonce officielment que les alliés ont opéré des débarquements dans le voisinage de Gela, au sud est de Sicilie"*. All'alba irruperono, però, gli aerei del Luftwaffe, i bombardieri veloci provenienti dalle basi di Decimomannu e Chilivani, in Sardegna, del 103° gruppo autonomo tuffatori e i caccia del 53° stormo della base di Catania. Ma alcuni vennero abbattuti, mentre altri preferirono ritirarsi.

La memorabile notte di guerra fu annunciata dal bollettino N. 1141 delle Forze Armate Italiane lo stesso 10 luglio con le seguenti parole: *"Il nemico ha iniziato questa notte, con l'appoggio di poderose forze navali ed aeree e con lancio di paracadutisti, l'attacco contro la Sicilia. Le forze armate alleate contrastano decisamente l'azione avversaria. Combattimenti sono in corso lungo la fascia costiera sud orientale"*.

Il generale Guzzoni da parte sua emanò il seguente proclama: *"Il nemico ha iniziato le operazioni di sbarco in Sicilia. Ho ferma fiducia che la popolazione italianissima dell'isola darà alle truppe che si accingono a difenderla il suo concorso spirituale e materiale. Uniti da una sola volontà, cittadini e soldati opporranno all'invasore un fronte unico che stroncherà la sua azione e manterrà integra questa parte preziosissima dell'Italia"*.

Tra le ore 00,40 e le 01,50 il primo attacco aereo italiano contro la flotta anglo-americana nelle acque antistanti Licata ad opera di 13 aerei, i trimotori Cant.Z 1007 (*Alcione*) che sganciarono 91 bombe sulle unità americane della *Western Naval Task Force*, provocando il panico tra i soldati della 3ª Divisione di fanteria sulle navi <sup>(2)</sup>.

Alle ore 03,00 mentre l'*Edison* (DD-439) e il *Bristol* (DD-453) cannoneggiavano le colline che chiudono la piana di Chiavarello, i rangers del 3° battaglione, portati dalle LSI della Royal Navy *Princess Astrid*, al comando del capitano di corvetta C. E. Hall, e *Princess Josephine Carlotta*, al comando del capitano di vascello A. I. Robertson, furono i primi a toccare terra alla Poliscia (*spiaggia verde*) - settore 72. Dotati di armi automatiche, dopo aver

zittito il fuoco di difesa italiano, avanzarono verso est e, dopo aver superato le deboli linee di difesa, imboccata la strada San Michele, procedettero verso Licata. Alle 03,40 la seconda ondata. 6 LST sbarcarono il 2° battaglione del 15° reggimento di fanteria agli ordini del col. Brookner W. Brady, che incontrò sulla serra Mollachella l'eroica e vana resistenza di un tenente italiano, rimasto ignoto<sup>(3)</sup>, e la compagnia B del 3° battaglione chimico. Il 2° battaglione, così, protetto dal *Bristol* (DD-453), che con le sue bordate colpiva Pizzo Caduta, Monserrato, il Belvedere e il Cimitero dei Cappuccini, e dall'*Edison* (DD-439), guadagnò la strada panoramica verso Licata e il castel Sant'Angelo.

Il dragamine *Sentinel* (AM-113), al comando del sottotenente di vascello George L. Phillips, 890 tonnellate di stazza e con 101 uomini di equipaggio, che dalle ore 04,30, era impegnato in perlustrazione antisom al largo della Poliscia, dalle ore 05,10 alle ore 06,00 venne attaccato più volte e colpito da uno dei 91 Ju.88 (*Junkers*), aerei tedeschi tutt'fare. In suo aiuto accorsero il dragamine *Seer* (AM-112), al comando del capitano di fregata A. F. Block, il cacciasommergibili SC-530 e lo LCI-33 che riuscirono a recuperare ben 51 feriti, molti gravi. Le vittime sono state 10. Il *Sentinel* alle ore 10,45 colerà a picco<sup>(4)</sup>.

A partire dalle ore 06,05 vennero sbarcati senza problemi i carri e i veicoli. Il *Bristol*, alle ore 05,45, mise fuori uso il treno armato 75/2/T della R. Marina che si trovava a protezione del porto. Dalle ore 05,55 alle ore 06,09 colpì, invece, ripetutamente la città provocando seri danni a molti edifici del centro storico nei corsi Roma ed Umberto 1° e nelle vie Santa Maria, Cacici e Patti.

Si era appena fatto giorno quando i rangers, dopo aver ricevuto presso il pozzo Gradiglia la resa del 419° battaglione italiano, hanno già raggiunto la zona di Giummarella-Boncore, in via Palma. Alle ore 07,35 i fanti del 2° battaglione di Brady, conquistato il castel Sant'Angelo che l'incrociatore *Brooklyn* (CL-40) e il caccia *Buck* (DD-420) avevano colpito con le loro bordate, ammainarono il tricolore issato sul pennone della torre e innalzarono, al suo posto, la bandiera americana a stelle e strisce<sup>(5)</sup>. Ad eccezione dell'affondamento del dragamine *Sentinel* (AM-113), le perdite del gruppo di attacco sono lievi.

Sulla "spiaggia blu", zona Punta Due Rocche-settore 70 est, lo sbarco avviene in più ondate, protetto dall'incrociatore *Brooklyn* (LC-40) che spazza le batterie sui fianchi del Disusino e dal *Birmingham II* (CL-62) che martella anche Faino, Poggio Lungo e la cinta collinare sopra Falconara. Alle ore 03,15 con la prima ondata, coordinata dal capitano di corvetta A. C. Unger, toccò terra il 2° battaglione del colonnello Arthur R. Rogers, trasportato da 8 LCI. La seconda ondata, al comando del capitano di corvetta J.A. Bresnan, comprende 8 LCI, 9 LCT, 4 cacciasommergibili SC e il pattugliatore PC-562. Alle ore 04,22 gli LCI lasciano i fanti a pochi metri dalla battigia. La terza ondata era costituita da 10 LST. Alle ore 05,30 la LST-318 mette in mare 9 *Dukw* che portano 25 uomini ciascuno con equipaggiamento. Lo sbarco è stato favorito da un'immensa cortina spessa di fumo gettata dal *Woolsey* (DD-437), mentre i

cacciatorpediniere *Wilkes* (DD-441), *Nicholson* (DD-442) e *Ludlow* (DD-438), rispettivamente al comando del capitano di corvetta Frederik Wolfieffer, del capitano di fregata L.M. Markham e del capitano di corvetta L.W. Creighton, hanno colpito ripetutamente le postazioni italiane di Gallodoro, Canticaglione e del Desusino. Alle 06,27 sbarcano i carri armati, tutti del tipo Sherman, del 66° reggimento corazzato della divisione del generale Hugh Gaffey e si dirigono subito verso Gela.

La difesa costiera, affidata al 390° battaglione della 207a divisione costiera, pur essendo stata debole e inefficace, tuttavia riuscì ad infliggere danni anche considerevoli agli americani, affondando lo LCT-277 e uccidendo numerosi militari e ferendone parecchi. Medesima sorte toccò alle ore 04,58 al cacciatorpediniere *Maddox* (DD-622)<sup>(6)</sup>, classe Gleaves, al comando del capitano di corvetta Eugene S. Sarsfield, che navigava da solo al limite tra la zona Joss e la zona Dime in perlustrazione antisommersibili, alla ricerca di un U-bot tedesco segnalato in area. Individuato, infatti, in ricognizione solitaria, da uno Stukas tedesco<sup>(7)</sup>, fu fatto segno in picchiata da due bombe. La prima andò a vuoto, ma la seconda colpì in pieno la torretta contraerea di poppa n. 5 causando l'esplosione della santa barbara posteriore che demolì l'estremità dello scafo. Il *Maddox* si rovesciò e in due minuti affondò con tutto il suo carico umano: 211 membri dell'equipaggio, con il comandante, capitano di corvetta Eugene S. Sarsfield e 7 ufficiali. Solo 74 i superstiti salvati dal sommergibile inglese *Safari* e dal rimorchiatore *Intent* (ST-181). Anche sul mare antistante la stessa sorte toccò alla nave da carico LST 313 che trasportava pezzi anticarro. Fu colpito anche e danneggiato il cacciatorpediniere *Murphy* (DD-603).

Alle ore 07,30 sbarcano la compagnia C e la compagnia comando del 3° battaglione chimico. Alle ore 07,50 sbarcano anche gli agenti della Centrale Italiana dell'OSS (*Office of Strategic Services*) che nel 1945 si trasformerà in CIA, coordinati da Max Corvo<sup>(8)</sup>, nome in codice *Maral*, 23 anni, nato in Sicilia, ad Augusta il 29 maggio del 1920, che stabilisce il gruppo al castello di Falconara, appositamente requisito, quando già era stato abbandonato dai militari italiani che avevano ripiegato verso l'interno. Con loro arrivarono anche quattro ufficiali della Naval Intelligence imbarcati sul Monrovia del vice ammiraglio Hewit incaricati di affiancare l'avanzata delle truppe. A Licata si fermarono Antohony Marsloe e James Murray, mentre si accinsero a raggiungere Gela Paul Alfieri e Joachim Titolo. Avevano il compito di interrogare i prigionieri e i civili. Servivano informazioni sui campi minati e sulle postazioni d'artiglieria, sui sentieri di campagna e sui movimenti delle truppe dell'Asse, soprattutto della Goering, ma a loro era stata data anche una lista di nomi e di indirizzi di persone alle quali rivolgersi. In molti casi si trattò di andare oltre le linee e ricercare i siciliani indicati da Lucky Luciano, quelli rientrati dagli Usa tra il 1940 e il 1941 e che avevano ricevuto l'avviso di tenersi pronti<sup>(9)</sup>.

Alle ore 03.40, quando già il comando del 390° battaglione italiano, sulla



spiaggia, era stato abbandonato, iniziò l'attacco del Gruppo Salso, coordinato dal capitano di fregata W. O. Floyd a bordo dello LCI-95, alle spiagge Plaia e Montegrande - settore 70 ovest (*spiaggia gialla*). Alle ore 04,45 tutti gli uomini del 1° battaglione, al comando del maggiore Leslie A. Printchard, del 15° Reggimento di Fanteria del col. Charles E. Johnson erano già sulla battigia e presto misero a tacere la batteria costiera posizionata a nord-ovest della collina di Safarella che verrà occupata intorno alle ore 08,00. Con loro arrivò a terra anche la compagnia A del 3° battaglione chimico e parte degli uomini dell'Amgot. Tra gli ufficiali degli Affari Civili, il primo a sbarcare è il maggiore Robert L. Ashworth<sup>(10)</sup>.

Con la seconda ondata sbarcò il 3° battaglione, guidato dal tenente colonnello Ashton H. Manhart e quindi il 443° del tenente colonnello Larson, con le potenti batterie mobili antiaeree e i carri armati Sherman. Le operazioni furono rallentate, seppur per poco, da un insistente fuoco di mitragliatrice e soprattutto dalle artiglierie del treno armato della R. Marina posizionato sul molo di levante del porto di Licata<sup>(11)</sup>.

L'intera operazione di sbarco fu difesa dai caccia torpediniere *Woolsey* (DD-437), al comando del capitano di corvetta H.R. Wier, e *Buck* (DD-420); al comando del capitano di corvetta Millard J. Klei, e dall'incrociatore *Brooklyn* (CL-40) che spazzò la montagna di Licata e colpì il castel Sant'Angelo. Il *Woolsey* in particolare avrebbe provveduto con i suoi cannoni a mettere in silenzio il treno armato del molo di levante del porto<sup>(12)</sup>, azione che nel 1948 l'Ufficio Storico della Usa Navy non convalidò<sup>(13)</sup>, riferendo, invece, che a colpire il treno armato dal lato di ponente di Licata era stato alle ore 05,35 il cacciatorpediniere *Bristol* (DD-453) che aveva ripreso a cannoneggiare le coste di Licata. Peraltro, all'azione del *Woolsey* o del *Bristol* non accennano altri storici, quali il generale Emilio Faldella, che fu capo di stato maggiore della 6ª armata italiana con il generale Alfredo Guzzoni<sup>(14)</sup>, Albert N. Garland e Howard Mac Graw Smith<sup>(15)</sup>, pur riconoscendo l'efficacia del cannoneggiamento americano a difesa degli sbarchi sulla spiaggia gialla che zittì le batterie costiere e il treno armato del porto<sup>(16)</sup>.

Il 1° battaglione di fanteria alle ore 09,30, dopo aver guadato il fiume Salso, marciò con movimento avvolgente su Licata e si congiungerà con il con il 2° battaglione di Brady sbarcato a Mollarella.

Quando ormai sulla *spiaggia gialla* è tutto tranquillo sbarcano, attorno alle ore 11:30/12:00 – come riferisce Truscott<sup>(17)</sup> – gli altri cinque ufficiali degli Affari Civili: McCaffrey, Hancock, Toscani<sup>(18)</sup>, Johnwick e Ganz. I graduati – tra essi il caporal maggiore Charles Nocerini –, a bordo della Lst 377 con le truppe del Commissariato, sbarcarono anch'essi sulla *spiaggia gialla*, attorno alle 11:00/12,00. All'alba del giorno dopo, a pochi metri della battigia della spiaggia Due Rocche, prese fuoco, colpita a dritta da un bombardiere tedesco in tuffo, la nave anfibia LST-158 (1.625 tonnellate di stazza), carica di carri,

camion, pezzi di artiglieria e munizioni e con sei zatteroni a bordo. La nave, abbandonata dall'equipaggio, restò a bruciare per diversi giorni

Nel settore 73-Gaffe (*spiaggia gialla*), margine sinistro di tutto il fronte d'attacco, dove l'arenile è stretto e ghiaioso e il fondale insidioso per le tante fosse e gli scogli affioranti, lo sbarco fu particolarmente difficile. La prima ondata del *Gaffi Attack Group*, coordinato dal capitano di corvetta Samuel H. Pattie, che costituisce l'avanguardia del 1° battaglione d'assalto agli ordini del tenente colonnello Roy E. Moore, toccò terra alle ore 04,10, ma si trovò davanti ad un intenso fuoco di artiglieria pesante del colonnello Ravaioli proveniente dalla rotabile di Campobello, dei mortai a lunga gittata della zona di Sant'Oliva e di armi leggere dei mitraglieri del 538° battaglione, al comando del colonnello Antonino Galfo, del 139° reggimento, appostati nelle numerose casematte della zona<sup>(19)</sup>. Il resto del 1° battaglione venne trasferito a terra da 6 LCI al comando del capitano di corvetta Edward W. Wilson alle 04,45, unitamente alla compagnia D del 3° battaglione chimico. Due LCI vennero colpiti, LCI-1 e LCI-2. Ma a creare maggiori difficoltà ai fanti americani sono anche le incursioni a bassa quota dei caccia tedeschi che falciarono numerosi soldati americani, costringendo il comandante della spiaggia a sospendere più volte le operazioni di sbarco<sup>(20)</sup>.

Alle ore 05,15 fu il turno della terza ondata. 9 LCI, coordinati dal capitano di corvetta Robert G. Newbegin, portarono sulla spiaggia i fanti del colonnello Hanry B. Sherman che, privi di difesa aerea e martellati dai caccia tedeschi e dall'artiglieria italiana, non riuscivano a guadagnare le uscite disagiate in salita, cercando di ripararsi in improvvisate trincee di sabbia. Gli LCI, da parte loro, non riuscivano a mandare a terra i carri da cinquanta tonnellate. Quando, ormai, la situazione rischiava di precipitare per gli americani, fu risolutivo l'intervento dell'incrociatore *Buck* che con le sue potenti bocche di fuoco impose il silenzio alle postazioni di artiglieria posizionate nelle contrade di Calandrino e Sant'Oliva, consentendo così alle operazioni di sbarco di riprendere speditamente. Ma solo per poco tempo. Infatti, alle ore 06,45 venne chiesto dalla spiaggia di sospendere di nuovo tutte le operazioni di sbarco<sup>(21)</sup> e l'ulteriore appoggio delle unità navali. Intervennero, allora, pesantemente l'incrociatore *Brooklyn* e i cacciatorpediniere *Edison* e *Bristol* che martellarono implacabilmente tutta l'area di Gaffe sino a monte Galluzzo, Durrà, Sant'Oliva, Portella di Corso, Sconfitta. Finalmente, alle ore 07,15 tutti i punti di fuoco italiani furono definitivamente spenti e il grosso del 538° battaglione costiero si era già arreso. Ripresero, così, alacramente tutte le operazioni di sbarco che vengono completate con successo alle ore 08,00 e le truppe americane assunsero il pieno controllo delle SS. 115 e 123, pronte a contrastare eventuali contrattacchi delle forze dell'Asse.

Sicuramente a rendere più difficile lo sbarco nel settore di Gaffe sarà stata anche la collisione, alle ore 02,55, cioè ad appena dieci minuti dell'ora "H", tra

i cacciatorpediniere *Roe* (DD-418), al comando del capitano di corvetta R.L.Nolan, e *Swanson* (DD-443), al comando del capitano di fregata Edward L. Robertson. Il *Roe*, 1.620 tonnellate di stazza e 192 uomini di equipaggio, che viaggiava a velocità sostenuta, all'improvviso perde il controllo della rotta e va a finire contro lo *Swanson*, con 216 uomini di equipaggio, al comando del capitano di fregata Edward L. Robertson, Jr. Il *Roe* riesce a liberarsi, ma le due unità navali a motori spenti restano per due ore in balia della caccia dell'aviazione tedesca del 53° stormo "Pik As" (Asse di picche), difendendosi strenuamente. Lo *Swanson*, alle ore 05,13, colpì un Bf-110 abbattendolo e il *Roe* colpì, abbattendolo, uno Ju-88A, respingendo l'attacco<sup>(22)</sup>.

- 
- (1) Cfr. C. Zangara, *10 luglio 1943*, cit., p. 104; Idem, *Inventari della memoria. 10 luglio 1943: vincitori e vinti*, Licata 2006; C. Incorvaia, *Lungo il piccolo Càssaro*, cit. p. 111.
  - (2) E. Costanzo, *Sicilia 1943*, cit., p. 90.
  - (3) Cfr. A. Santoni, op. cit., p. 144; C. D'Este, op. cit., p. 220, E. Costanzo, op. cit., p. 91.
  - (4) Cfr. S. Attanasio, op. cit., p. 74; H. Pond, *Sicilia*, Milano, Longanesi, 1962 p. 129.
  - (5) Cfr. S. E. Morison, op. cit., IX, p. 88.
  - (6) Cfr. H. Pound, *Sicilia*, cit., p. 137, C. D'Este, op. cit., p. 209. Il Maddox era una nave scorta dotata ed armata per la ricerca e la caccia di sommergibili e per la difesa controaerea. Era stato varato nei cantieri della Federal Shipbuilding & Dry Dock Company di Kearny, New Jersey. E' stato consegnato il 31 ottobre 1942 al capitano di corvetta E. S. Sarsfield. L'8 giugno 1943 da Norfolk, Virginia, raggiunse Orano in Algeria. Dislocava 1.639 tonnellate distazza, era lungo 106,17 metri e largo 10,97 metri. Dotato di radar, poteva raggiungere 35 nodi di velocità. Era armato da quattro pezzi contraerei da 5" e cinque da 20 mm. Imbarcava oltre a bombe di profondità, mine e cinque tubi lanciasiluri da 21".
  - (7) Stukas è il soprannome dello Junker Ju-87B, famoso aereo Tedesco da combattimento della 2ª guerra mondiale. Era un bombardiere di picchiata, armato di tre mitragliatrici MG da 7,92 mm e caricava quattro bombe da 100kg. Velocità massima 385 km/h.
  - (8) Cfr. M. Corvo, *The OSS in Italy, 1942-1945, a personal memoir*, New York 1990. Max era figlio di Cesare Corvo di Melilli e di Giuseppina Arena di Augusta. Cesare Corvo fu costretto ad abbandonare la Sicilia nel 1923 per una serie di contrasti politici con il Governo Fascista e si trasferì a Middletown, nel Connecticut, dove esisteva da tempo una nutrita colonia di Melillesi. A Middletown Cesare Corvo fondò un settimanale in lingua italiana e mantenne stretti contatti con diverse comunità italiane a New York Boston, Chicago e altri centri degli Stati Uniti. Quando, nel 1929, Cesare divenne cittadino degli Stati Uniti, si premurò a richiamare la sua intera famiglia tra cui c'era il piccolo Biagio Massimo di appena nove anni, che arrivò appunto il 12 ottobre 1929. Tredici anni dopo, nel marzo del 1942, Max si trovava arruolato come soldato semplice nell'esercito degli Stati Uniti, a Camp Lee in Virginia. Fu proprio a Camp Lee che Angier Biddle Duke un intelligente istruttore (molti anni dopo Duke fu nominato ambasciatore in Spagna dell'amministrazione Kennedy) osservò la capacità di analisi di Max Corvo, facendolo trasferire ai servizi segreti (O.S.S.). Non appena Corvo si

insediò all'O.S.S. iniziò ad arruolare tutta una serie di Italo Americani, partendo da Middletown la sua città adottiva nel Connecticut. Primi a seguirlo furono Vincent Scamporino, un combattivo giovane avvocato laburista; Emilio Q. Daddario, atleta di eccezionali capacità della Wesleyan University; Frank Tarallo, tenente nell'esercito americano; Sebastian Passanisi, tenente di marina; Louis Fiorilla, laureato anche lui alla Wesleyan University; ed infine Sam Fraulino. Questo gruppetto di reclute di Middletown sarebbero rimaste con Max Corvo durante tutta la guerra.

- (9) Cfr. A. Caruso, *Arrivano i nostri - 10 luglio 1943: gli alleati sbarcano in Sicilia*, Milano, Tea ed., 2004 p. 204.
- (10) Cfr. 3rd Infantry Division, 2003, p. 28: *Operations Report, Sicilian Operation*, Fort Leavenworth: United States Army.
- (11) Della presenza di questo treno, già prima dello sbarco, si era occupato l'intelligence degli Alleati che lo aveva individuato attraverso fotografie aeree.
- (12) Cfr. *Report from the USS Woolsey DD-437*, 1944, p. 2. E S. Attanasio, op. cit., p.75.
- (13) Cfr. S. E. Morrison, op. cit., IX, p. 87 e *Destroyer Bristol Ships Histories Section*, Navy Department, 1948.
- (14) Cfr. E. Faldella, *Lo sbarco e la difesa della Sicilia*, 1956.
- (15) Cfr. A. N. Garland-H. Mac Graw Smith, *Sicily and the Surrender of Italy*, 1993, II.
- (16) Da parte italiana, e tra questi recentemente anche G. A. Greco (Cfr. *E il mare sparì*, op. cit., p. 125 e *La Vedetta*, giugno 2010, n. 6, p. 5) si sostenne che il treno armato non sarebbe stato colpito dai cannoni della Usa Navy a protezione delle operazioni di sbarco, ma dai genieri e dagli stessi marinai italiani nella notte del 10 luglio 1943 prima di lasciare la loro posizione di combattimento per ordine del colonnello Bogliaccino, sottocapo di stato maggiore del comando delle FF.AA. di Enna, emanato dopo l'ora 01,00 e diretto ad Ottorino Schreiber, comandante della 207ª divisione costiera (Cfr. *Relazione sui fatti d'armi sostenuti dalla 207ª divisione costiera il giorno 10 luglio 1943 e dal raggruppamento tattico del generale Schreiber dal giorno 11 al giorno 21 luglio 1943: Diario storico militare del comando del XII Corpo d'Armata, firmato il 29 febbraio 1944 da Attilio Quercia, colonnello di stato maggiore, già capo di stato maggiore del XII*).
- (17) Cfr. 3rd Infantry Division 2003, cit. p. 28.
- (18) Ricorda Toscani: "[...] venni a terra con il mio gruppo, ma c'erano caccia tedeschi che mitragliavano a volo radente sulla testa di spiaggia ad intervalli e infliggevano molte perdite" (Cfr., *Memoirs*, cit., 1983, p. 14).
- (19) Cfr. C. D'este, op. cit. p. 208. Questo reggimento faceva parte della 207ª divisione agli ordini del generale Ottorino Schreiber che aveva il suo quartiere generale ad Agrigento e comprendeva i battaglioni 390° e 538° e i reparti del XII raggruppamento di artiglieria.
- (20) Cfr. G. Zingali, op. cit., p. 261 e P. L. Villari, *"Husky" - 10 Luglio 1943. I militari italiani e la difesa della Sicilia*, Roma 2006, pp. 100-101.
- (21) Cfr. E. Faldella, op. cit., p. 613.
- (22) Il Roe lascerà l'area di sbarco e farà rotta per Orano (Algeria) per le necessarie riparazioni e lo Swanson, pur imbarcando acqua, verso le ore 07,00 si dirigerà verso Malta, raggiungendo la Valletta.

## GLI ACCADIMENTI DELL'IMMEDIATO DOPO SBARCO A LICATA

L'operazione di sbarco sulle quattro spiagge di Licata con Gaffe si può dire in pratica conclusa. Licata, il mare, la costa, il territorio, il cielo offrirono ai Licatesi un quadro indimenticabile per la straordinaria potenza dei mezzi a disposizione delle forze alleate. Il mare appariva solcato da più di cento navi tra unità di combattimento di ogni tipo e unità ausiliarie come in un ampio cerchio da Falconara a oltre Torre di Gaffe. La costa brulicava di mezzi anfibi di ogni grandezza che portavano a terra truppe, cannoni di grande portata, munizioni, materiali e viveri. Il territorio offriva la visione di un vero formicolio di forze armate dirette verso l'interno, seguite da salmerie autotrasportate. Il cielo era quasi oscurato da decine e decine di palloni frenanti a protezione delle navi da attacchi aerei avversari.

Alle ore 11,00 le avanguardie americane con manovra avvolgente, senza incontrare resistenza per le strade come accadde a Gela dove i paracadutisti americani dovettero ingaggiare degli scontri corpo a corpo tra le strade e le piazze della città, si incontrarono in piazza dell'Impero di Licata<sup>(1)</sup> provenienti da via Santa Maria, da corso Roma, da Corso Umberto, da corso Vittorio Emanuele e da via Guglielmo Marconi. Licata fu così il primo lembo di terra italiana ad essere occupata dopo Pantelleria, Lampedusa e Linosa.

Alle ore 11,30, quando ormai già la testa di ponte era stata stabilita e consolidata, la squadra degli ufficiali dell'Amgot si ritrovò tutta al Palazzo di Città, dove, liberato dal nido di mitragliatrici dei R. Carabinieri, il caporal maggiore Nocerini issò in asta sul balcone del Municipio le bandiere americana e britannica, che da quel momento sventoleranno nella città occupata. Il maggiore Frank Toscani, per ordine del colonnello McCaffrey, visto che era l'unico ufficiale della squadra dell'Amgot a parlare l'italiano, assunse il governo della città nella veste di CAO (*Civil Affairs Officer*) e stabilì la sua base operativa nel salone dell'aula consiliare, mentre il maggior Robert L. Ashworth dispose subito la necessaria protezione di polizia. Gli uomini dell'Amgot al Municipio non trovarono anima viva. Alla notizia dello sbarco le autorità fasciste, che avevano percepito subito il crollo del loro regime, e gli alti funzionari del comune si erano resi irreperibili. Agli occhi degli invasori la città si presentò deserta, abbandonata e con i segni evidenti dei bombardamenti.

Gli americani in cerca di fascisti a Licata ne trovarono ben pochi, subito. Racconta Salvo Attanasio<sup>(2)</sup> che un gruppo di rangers di ronda per la città



incontrò uno scugnizzo vestito a festa con indosso una divisa di Balilla, una divisa che, tra l'altro, questo povero ragazzo aveva trovato per terra in via San Francesco, dopo che i proprietari della Bottega dello Studente, i fratelli Licata, avevano denudato il manichino che adornava la loro vetrina. Gli americani, scrive l'Attanasio, postolo su una jeep, lo portarono quasi in trionfo dato che era stato l'unico cittadino vestito da fascista trovato a Licata.

McCaffrey restò a Licata qualche giorno, in attesa degli sviluppi dell'avanzata della 3<sup>a</sup> divisione di fanteria che stava procedendo verso Agrigento e Canicattì con i raggruppamenti 7° e 15°, sulla linea Palma di Montechiaro-Naro-Campobello di Licata-Riesi, e firmerà dalla sede municipale alcuni avvisi per la popolazione. Intanto il 1° battaglione del 29° reggimento di fanteria - Divisione Assietta - agli ordini del tenente colonnello Pietro Amato, accampato a Sant'Oliva dal 10 luglio 1942, ha dovuto lasciare le posizioni e spingersi oltre la linea gialla e ciò mentre i battaglioni del tenente colonnello Antonino Galfo, della 207<sup>a</sup> divisione costiera del generale Ottorino Schreiber, si erano complessivamente sfaldati e con essi anche i reparti di artiglieria del colonnello Ravaioli. Ormai i prigionieri italiani e anche tedeschi, sono centinaia e centinaia nell'area di operazione della 7<sup>a</sup> armata americana.

I sei ufficiali dell'Amgot, intanto, procedettero subito ad una prima perquisizione degli uffici comunali alla ricerca di fascicoli ordinari e riservati del personale comunale e dei gerarchi fascisti da consegnare al CIC (*Counter Intelligence Corps*), il controspionaggio militare che era stato costituito nel gennaio 1942, che assieme agli uomini del distaccamento del 504° battaglione della MP (*Military Police*) avevano il compito di provvedere celermente ad allestire il primo tribunale dell'Amgot per giudicare con rito sommario i fascisti o i collusi con il regime.

MacCaffrey lascerà dopo qualche giorno Licata alla volta di Palma di Montechiaro e di Canicattì e il 17 luglio, dopo che la 3<sup>a</sup> divisione aveva completato l'accerchiamento di Agrigento ed aveva messo a tacere l'artiglieria italiana e dopo che Porto Empedocle era stata occupata dai rangers del tenente colonnello H. W. Dummer, entrò nella città dei Templi con il generale Truscott e con il maggiore Robert L. Ashworth ed assumerà, secondo programma, le funzioni di governatore della provincia ponendo la sua sede nel palazzo della prefettura.

Vennero subito requisiti a Licata i maggiori palazzi del centro città per ospitare comandi e ufficiali della 3<sup>a</sup> divisione di fanteria. Il generale Lucian K. Truscott si stabilì nel palazzo dell'on. Ignazio La Lumia in corso Umberto, il maggiore Toscani pose la sua residenza nel palazzo Verderame-Navarra di piazza Progresso, dietro il monumento, allora dedicato alla Vittoria. Il palazzo Urso-Ventura, in corso Roma, mantenne la sede dell'Ospedale della Croce Rossa. La Casa del Fascio, oggi sede della biblioteca comunale, ospitò gli uomini del controspionaggio militare e la *Military Police* che aveva il compito



di svolgere il servizio di pattugliamento nell'abitato. L'Ufficio Circondariale del Porto divenne il comando della US Navy, sotto la cui giurisdizione passò il porto di Licata. Il maggiore Monnier, comandante del 2° battaglione del 540° reggimento genio dell'esercito, nella stessa mattinata del 10 luglio si insediò nel palazzo della Dogana all'ingresso del porto, da dove, dopo qualche giorno, si trasferirà al 2° piano dell'Ufficio Circondariale del Porto per gestire tutte le operazioni portuali sino al 29 luglio 1943. Ai suoi ordini 20 ufficiali e 589 tra sottufficiali e soldati<sup>(3)</sup>. La villa La Lumia a Monserrato ospitò il comando dell'aeronautica americana, mentre il palazzo Frangipane di corso Vittorio Emanuele, oggi sede della Banca Popolare Sant'Angelo, fu destinato ad ospitare le casse della moneta di occupazione, le Am-Lire, che da tempo stampate negli Usa sarebbero arrivate presto anche a Licata. Le aule del liceo classico in via San Francesco ospitarono gli ufficiali superiori americani, mentre nella grande aula del laboratorio di chimica venne allestito il Quartier Generale dell'Ufficio Pubbliche Relazioni e la sala stampa. L'82ª divisione paracadutisti, al comando del generale Matthew B. Ridgway, si accampò nella zona di S. Oliva.

Già alle ore 14,00 del 10 luglio, ebbero subito inizio i lavori per rendere operativa tutta l'area portuale: fu ripulita tutta la banchina di levante con la rimozione dei resti del treno armato, furono riempite due trincee anticarro, furono riparati i punti di sbarco, furono eliminate le trappole esistenti e disinnescate quindici mine, restituendo così subito il porto all'ancoraggio e all'attracco dei mezzi da sbarco LCI e LCT. Ciò consentì nella stessa giornata lo sbarco dagli LCT dei carri armati Stuart e Sherman del gruppo di attacco "Gaffi".

Quella stessa giornata nel settore di sbarco di Licata furono dislocati gli uomini del 138° Reggimento Costiero della 207ª Divisione Costiera del generale Ottorino Schreiber che aveva la sede del suo comando ad Agrigento e che fu l'unica del 12° Corpo d'Armata a partecipare alle prime azioni di contrasto all'invasione alleata e già alle prime luci dell'alba era stato messo a disposizione del generale Schreiber il gruppo tattico di Campobello-Ravanusa formata dalla 17ª Legione Camicie Nere, dalla 259ª compagnia mitraglieri, dal XVII battaglione Camicie Nere e dal 1° gruppo squadroni cavalleria "Palermo" che a causa della lentezza negli spostamenti perse l'appuntamento con il nemico e fu costretto a ripiegare velocemente verso Caltanissetta. Ma, messe a tacere le ultime eroiche resistenze, gli americani si fecero facilmente strada per la conquista dell'Isola. La sera del 10 luglio, alle ore 21,00, Licata, Gela, Scoglitti e Siracusa, erano già nelle mani degli Alleati. Solo a Gela, il giorno dopo, con uno scatto leonino, i due reggimenti della divisione Livorno, il 33° e il 34°, passarono al contrattacco e riconquistarono la città costringendo il gen. Patton a richiamare gli anfibi per un eventuale reimbarco. Ma la situazione ritornò nelle mani degli Alleati dopo ore di aspri combattimenti.

Combattimenti si susseguirono domenica 11 luglio e nei giorni successivi. Si trattò però di attacchi isolati di aerei tedeschi. Nel mare di Gela fu centrata la nave da trasporto *Rowan* carica di munizioni che esplose ed affondò dopo un incendio che durò alcune ore. Al largo di Gaffe venne affondato l'anfibio LST-313 di 1.490 tonn. e 211 uomini di equipaggio, adattato a nave ospedale e alle ore 8,10 venne colpita da due Messerschmitt Bf-109 e resa inservibile la LST-158 di 1.780 tonn. e 108 uomini di equipaggio carica di carri armati. Nel pomeriggio vennero distrutti due mercantili a punta Due Rocche e un rifornitore a Safarella. Lunedì 12 luglio venne danneggiata da uno Stuka la nave ammiraglia Monrovia che era stata appena visitata dal comandante della Force Husky, il generale Dwight David Eisenhower, giunto da Malta con il cacciatorpediniere britannico *Petard*, 1.540 tonn., classe P e 175 uomini di equipaggio.

Sulle spiagge dell'area Joss, territorio di Licata, dal 10 al 12 luglio furono sbarcati 20.470 soldati e 3.752 veicoli, dal 13 al 31 luglio 29.294 soldati e 7.967 veicoli, nel mese di agosto 6.325 soldati e 2.430 veicoli.

Il 12 luglio, il generale Mario Arisio che comandava il 12° Corpo d'Armata dislocato nella Sicilia occidentale, fu sostituito dal generale Francesco Zingales. Qualcuno ha pensato si sia trattato di un provvedimento punitivo a suo carico per gravi mancanze, ma non risulta nulla in questo senso. Peraltro il suo corpo d'armata, che solo marginalmente fu interessato dall'invasione, non si comportò certo peggio dell'altro, almeno fino alla data in cui Arisio lasciò il comando. La controffensiva su Licata fallì, ma non ci furono episodi sciagurati come la storiaccia di Augusta-Siracusa. Non risultano neanche conflitti personali con Guzzoni. Si sa, invece, che Arisio doveva assumere il comando della 7ª Armata il 1 agosto 1943. La "promozione" al comando d'armata fa pensare, quindi, se non ad un trasferimento previsto da tempo, quantomeno ad un provvedimento d'urgenza ma non punitivo.

Consolidatasi ormai la testa di ponte a Licata e bloccata la controffensiva delle truppe italiane, i genieri dell'815° battaglione dell'aviazione americana che faceva capo al 21° reggimento genio aviazione ed era sbarcato sulla *spiaggia gialla* (Plaja-Montegrando) il 10 luglio, portandosi dietro tutto il materiale e l'equipaggiamento necessario, cercarono inizialmente di riutilizzare la vecchia aviopista che negli anni trenta era stata realizzata nella piana di Licata, con orientamento nord-ovest e sud-est, nella contrada Ginisi, a cui ricorrere solo in casi eccezionali di effettiva esigenza militare<sup>(4)</sup>. Alla fine, dopo aver verificato le precarie condizioni dell'aviopista coperta completamente da erbacce, decisero di costruirla ex novo, sempre in contrada Ginisi, in zona nord, tra la strada ferrata per Sant'Oliva e la strada statale 123 per Campobello di Licata. I lavori iniziarono il 12 luglio. Dopo aver cosperso tutta l'area interessata di benzina per bruciare i cespugli<sup>(5)</sup>, il terreno, destinato ad ospitare la pista, il parcheggio, fu spianato e pressato da pesanti automezzi e ricoperto

di tavolato forato d'acciaio<sup>(6)</sup>. Il campo, che non fu progettato per aerei pesanti, né per tempi lunghi, ma fu destinato in via temporanea soprattutto ai caccia, fu operativo dal 13 luglio quando sulla nuova pista atterrarono gli aerei da trasporto C-47 *Skytrain* americani, meglio conosciuti come *Dakota*<sup>(7)</sup>. Domenica, 18 luglio, vi si trasferì il quartier generale del 33° gruppo operativo, al comando del colonnello William Momyer che operò con aerei P-40 *Warhawks* tra il 18 luglio e il 13 settembre 1943, a supporto dell'avanzata delle truppe di terra. Mercoledì, 28 luglio, il campo ospitò, proveniente da Farjouma (Tunisia) il 99° squadrone caccia che dipendeva dal XII comando di supporto aereo<sup>(8)</sup>.

La villa Elena fu requisita e destinata a campo di concentramento, anche per prigionieri civili e per molti gerarchi fascisti dell'ultima ora. Si trattava di un campo di transito per i prigionieri di guerra a seguito dei rastrellamenti fatti già subito dopo lo sbarco o che affluivano dall'interno della Sicilia. Nella giornata del 10 e 11 luglio furono, infatti, catturati migliaia di uomini tra militari (al primo giorno sono già 4.265) e civili soprattutto prelevati dalle campagne e ammassati sulle spiagge con i prigionieri militari<sup>(9)</sup>. Tra i catturati anche il segretario del Fascio di Licata, Giovanni Guzzo, che si era rifugiato fuori dalla città<sup>(10)</sup>, il prof. Salvatore Malfitano (1911-2002), soldato della 711ª compagnia mitraglieri pesanti, catturato dai parà della 82ª divisione aviotrasportata al comando di Mattheu B. Ridgway a Poggio Cuti Orlando. Malfitano prima di essere richiamato alle armi aveva diretto il fascio licatese, sostituito dal dott. Gaetano Ripellino.

Dalla villa Elena i prigionieri venivano periodicamente trasferiti al vicino porto ed imbarcati sulle LCI per i campi P.O.W. di Orano, in Algeria. Tra i prigionieri anche il sottotenente degli alpini Luigi Candoni, poeta e drammaturgo di Cedarchis di Arta, un paese del Friuli. La notizia ci viene da Angelo Luminoso<sup>(11)</sup> che sul finire del mese di agosto di quel lontano 1943, passando dalla villa Elena raccolse per terra due fogli di carta bianca non rigata, dove era stata trascritta con penna ad inchiostro una lunga poesia dal titolo significativo "Il reticolo", firmata "Luigi Candoni - campo prigionieri di guerra - Licata 30 agosto 1943" con una aggiunta in matita "sottotenente artiglieria alpina".

E' del 10 luglio la prima "Ammonizione" (*Warnings*) del generale Harold R. Alexander che ordinava il coprifuoco nelle zone di occupazione sin dal tramonto del sole. L'avviso viene dato alla popolazione con manifesti e attraverso i banditori nei vari quartieri a beneficio di quanti non sapevano leggere. Alexander informava che i soldati avrebbero fatto fuoco su qualsiasi persona che per strada avrebbe cercato di nascondersi o di fuggire. Col proclama n. 1 si instaurava un governo militare nel territorio occupato. Venivano sospesi la sovranità e i poteri del Regno d'Italia. Alexander precisava che *"ogni potere governativo e giuridico nel territorio occupato e sugli abitanti, nonché la suprema responsabilità amministrativa, appartiene a me e che gli abitanti della Sicilia obbediranno prontamente a tutti gli ordini"*

*impartiti da me e sotto la mia autorità".* La stessa obbedienza richiese ad impiegati e funzionari pubblici. Compresi coloro che sarebbero stati epurati o meglio licenziati da lui. Il settimo comma informava le popolazioni che con nuovi proclami, ordini e decreti sarebbero state date *"notizie dettagliate di quello che dovete fare e di ciò che non potete fare"*. *"Finché voi rimanete tranquilli - con queste precise parole terminava il bando - ed eseguirete i miei ordini, non avrete alcun disturbo"*.

Il proclama n. 2 era riferito ai reati di guerra (*War crimes*). Esso era composto da otto articoli ed era rivolto *"al fine di prendere le indispensabili precauzioni per la sicurezza delle forze alleate e per il mantenimento del buon ordine e per la sicurezza generale nel territorio occupato"*, prevedendo la pena di morte per una infinità di motivi.

Le operazioni di sbarco ovunque provocarono anche tante vittime civili. Moltissime furono le vittime licatesi. Se ne contarono almeno 73, ma il numero sicuramente è stato più alto: 32 caddero il 10 luglio, 26 morirono successivamente nell'ospedale del Croce Rossa per ferite riportate durante le operazioni di sbarco e 15 nei mesi successivi per scoppio di munizioni<sup>(12)</sup>. Numerose furono anche le vittime da ambo le parti belligeranti durante lo sbarco nel settore di Licata: 163 i caduti tra le forze dell'Asse, di cui 123 (57 ignoti) italiani e 40 (21 ignoti) tedeschi, e 173 americani<sup>(13)</sup>. Quest'ultimi vennero sepolti in un apposito cimitero, il primo cimitero di guerra in Europa della 2ª guerra mondiale, creato in località Giummarella-Boncore, luogo oggi delle cosiddette "case parcheggio" di via Palma<sup>(14)</sup> per la cui custodia il Comune di Licata sin dal 2 agosto 1943 istituì un apposito servizio di vigilanza<sup>(15)</sup>. I caduti americani nell'area di Licata vennero inumati, in file simmetriche, nei due settori in cui vennero divise le tombe, precisamente 96 nel settore A e 80 nel settore B. Il cimitero fu consacrato il 2 agosto 1943 dall'ufficiale cappellano della 3ª divisione di fanteria di Truscott, rev. Flavianus Flehen, passionista, alla presenza del maggiore Frank Toscani.

Al seguito delle truppe americane arrivarono a Licata anche diversi corrispondenti di guerra alle dipendenze di importanti testate ed agenzie di stampa statunitensi. Tra questi Ernie Pyle, Michael Chinigo, Robert Capa, Dick Tregaskis e John Hersey.

Richard William Tregaskis (1916-1973), il cui cognome denuncia le sue origini elleniche, passò da Licata subito dopo lo sbarco ed ebbe modo di conoscere lo stato di povertà e di abbandono in cui si trovava la città nel luglio del 1943, notizie che trasferì in una triste pagina dedicata alla nostra città nel suo volume *"Invasion Diary"* (*"Diario dell'invasione"* in Sicilia (10 luglio 1943), pubblicato nel 1944. Tregaskis, corrispondente di guerra per l'International News Service, era nato a Elizabeth (New Jersey). Annovera diversi saggi e diari di guerra. Ecco cosa lasciò scritto su Licata: *"A metà mattinata una massa di terra di un blu brumoso si erse al traverso della rotta*

e noi viaggiammo in direzione nord lungo la costa della Sicilia, finché non raggiungemmo il curvilineo porto di Licata, dove la quarantacinquesima divisione era sbarcata nella originale invasione del 10 luglio. Colline scoscese e rocciose torreggiavano sul piccolo grappolo di case che contrassegnava il paese. C'erano edifici di stucco dai colori chiari, ma tutto sembrava intatto, eccetto uno al centro della città dove un pezzo di tetto era stato spazzato via. Il soldato che stava accanto a me al capodibanda osservò e poi disse semplicemente: "Sembra proprio come l'Africa".

La baia di Licata era disseminata di vele angolari delle barche da pesca, le loro bianche attrezzature delle vele latine contro l'acqua blu. Ma l'odore della città faceva svanire le illusioni da romanzo. Non appena ci inoltrammo tra i bracci frangiflutti, fummo in grado di vedere che le piccole barche da pesca, così graziose da lontano, erano sporche e maleodoranti da vicino. Le zattere da sbarco americane erano allineate al riparo del molo. La superficie di calcestruzzo era segnata dalle linee diritte delle file di gialle carcasse di artiglieria come soldati nei ranghi, e c'erano familiari pile di scatole di cartone nere e a forma di quadrifoglio per le munizioni degli obici. Un faro si ergeva in fondo al molo e sul lato dell'edificio a fianco su cui era scritto, come prima, in italiano, "stazione piloti", un imbianchino del GI aveva schizzato a grandi lettere di un bianco abbagliante "Stanza delle armi dell'Army".

Un grosso sergente aveva già assunto il vero e proprio atteggiamento imperialista visto che guidava un gruppo di cenciosi scaricatori di porto italiani. Erano impegnati nel prendere le carcasse gialle e impilarle in un autocarro. Gli Italiani chiacchieravano genialmente, prendendo il loro stato come un grande gioco.

Il sole stava tramontando quando iniziammo a percorrere la grigia strada polverosa da Licata verso le montagne. La strada tortuosa era quasi deserta. Oltrepassammo una casa di cemento, distrutta, un autocarro italiano che giaceva su un fianco fracassato da frammenti di granata; una motocicletta italiana senza una ruota; un ponte con la campata centrale spazzata via tanto che dovemmo deviare giù dal lato scosceso di una forra; un altro autocarro rovesciato, bruciato e annerito, evidentemente dal fuoco di un cacciabombardiere.

E allora vedemmo il bellissimo profilo di un tempio greco sulla sommità di un poggio e capimmo che ci stavamo avvicinando ad Agrigento....."

Michael Cinigo della Hearst News, sbarcò con la 3ª divisione di Truscott. Non sappiamo se si fermò a Licata o se proseguì subito verso l'interno dietro le truppe di Truscott. Sappiamo, invece, che fu presidente del C. di A. de "Il Paese di Napoli" e che diresse l'agenzia di stampa International News Service.

Ernie Taylor Pyle (1900-1945), accreditato presso la US Navy, giunse a Licata con la nave comando della Forza Joss, la *Biscayne* (AVP-11). A bordo il contrammiraglio Richard Conolly che comandava il settore navale della Forza



Joss e lo stato maggiore di Truscott. La *Biscayne*, giunta davanti a Licata, gettò le ancore a 2,5 miglia a sud est dell'antemurale, tra la notte di venerdì 9 e sabato 10 luglio 1943. Ed era già alla fonda quando la luce di potenti riflettori spazzò l'acqua e i fasci di luce si fermarono ad illuminare il suo scafo. *"Non saprei dire – scrive Pyle in una sua corrispondenza<sup>(16)</sup> – per quanto tempo quelle luci ci tennero nell'angoscia. Almeno cinque minuti che parvero cinque ore"*. Ma nessun colpo fu esploso da terra contro la nave.

Pyle, come abbiamo detto in altra pagina, sbarcò sulla spiaggia gialla (Playa) con i fanti del 15° raggruppamento tattico al comando del colonnello Charles Johnson. Il giorno dopo l'attacco, l'11 luglio 1943, scrisse la sua prima corrispondenza, la prima in assoluto, dal teatro di guerra siciliano, che, sabato 17 luglio 1943, col titolo *"An Easy Landing"* (Uno sbarco facile), apparve sulle testate della catena giornalistica Scripps Howard che distribuiva gli articoli a più di trecento quotidiani e ad oltre cento riviste, in tutte le aree degli Usa<sup>(17)</sup>. Pyle, convinto impropriamente che nel settore di Licata, *"i soldati non potevano parlare di combattimento perché non c'era stato"*, dato che i fanti di Truscott sbarcando sulle spiagge dell'area Joss non avrebbero trovato campi minati, reticolati di sbarramento, cavalli di Frisia, nessun sbarramento di fuoco di mitragliatrici ed artiglierie e il porto e il ponte sul Salso erano stati trovati integri, parlando dei Licatesi scrisse che *"erano vestiti miseramente e con ogni probabilità lo erano sempre stati, I bambini gironzolavano tutta la giornata intorno al nostro campo, silenziosi e docili. Avevano l'aria tanto denutrita"*, mentre scrivendo delle condizioni della Sicilia in generale ebbe a riferire, con evidente disprezzo, che *"nel Sud c'era più sporcizia e gli abitanti sembravano appartenere ad una razza inferiore. Salendo al nord, notammo invece un notevole cambiamento, tanto nella popolazione quanto nel paesaggio"*<sup>(18)</sup>.

Questo scenario di sporcizia e povertà diffusa è riferito dal gen. Truscott nella lettera alla moglie: *"...E' un'isola molto interessante e sotto aspetti per me inattesi. Non ho mai visto tanta miseria e tanta sporcizia. Gli abitanti sono a un passo dalla morte per fame. Ora posso capire la crescita dei nostri slum in città come Chicago e come New York. La campagna sembra prevalentemente agricola, ma almeno il 95% della popolazione vive nelle città e nei paesi. Le città risalgono quasi tutte al medioevo, le case sono solitamente di pietra, si accalcano lungo vie strette e sono popolate da uomini, donne, bambini molto sporchi, che vivono e giocano nel sudiciume di quelle aie che sono le strade"*<sup>(19)</sup>.

Che Robert Capa (Budapest 1913-Thei Binh 1954), famoso fotoreporter, sia stato anche a Licata, lo apprendiamo da lui stesso nella sua autobiografia *"Slightly out of focus"*, pubblicata a New York nella primavera del 1947 e pubblicata in Italia nel 2002 da Contatto con il titolo *"Leggermente fuori fuoco"*<sup>(20)</sup>. Capa, dopo un anno di lavoro nel Nord Africa, seguendo le truppe americane e appena licenziato dalla rivista Collier's Weekly, per la quale aveva inviato foto dall'Algeria e dalla Tunisia, si apprestò senza indugi a



lasciare Tunisi per sostituire un suo collega che era stato per mesi addestrato per riprendere le azioni dei paracadutisti in partenza dalla base di Kairouan impegnati in una missione segreta. Ignorava che si trattasse della Sicilia. In una successiva missione non esitò a lanciarsi con il paracadute. Era l'11 luglio 1943 quando, lanciandosi di notte, atterrò su un albero, dove rimase sino all'indomani, quando gli altri tre paracadutisti che erano con lui lo trovarono e lo aiutarono a scendere. Il gruppo si incamminò attraverso un bosco e giunse in una fattoria dove venne accolto da *"un anziano contadino siciliano in lunga camicia da notte"* che subito fraternizzò con loro e li ospitò per tre giorni, fin quando arrivarono i militari della prima divisione americana. Unitisi a loro, Capa poté avanzare verso gli importanti obiettivi militari della campagna di Sicilia, finché non giunse a Troina e si unì a due comandanti americani suoi amici, i generali Terry Allen e Teddy Roosevelt. Quest'ultimo, figlio dell'allora presidente degli Usa, fu immortalato da Capa in una foto, che divenne una vera icona, mentre accovacciato parla con un piccolo ed anziano contadino della zona di Troina nel mentre gli indica la strada.

Alla fine di agosto 1943 Capa arriva a Licata via mare dal nord Africa su un mezzo da sbarco, uno LSI. *"Per due giorni - scrive - zigzagammo per il Mediterraneo. Quindi cambiammo improvvisamente direzione e sbarcammo nel porto di Licata, in Sicilia. Il lancio si annunciava di nuovo imminente e gli aerei del 9° gruppo trasporto truppe erano stati di nuovo trasferiti da Kairouan all'aeroporto di Licata. Anche Cris<sup>(21)</sup> era là e aveva allestito una sala stampa apposta per noi. Gli ufficiali superiori erano sistemati nel Liceo di Licata mentre l'Ufficio P.R. nel laboratorio dello stesso istituto. Circondati da alambicchi di vetro, scheletri e uccelli imbalsamati, Dick Tregaskis, dell'International New Service, batteva a macchina fantastiche storie che non avrebbero mai superato la censura, mentre io e Corman giocammo un poker a due mani sopra una lavagna abbassata. La divisione di paracadutisti, allertata in attesa dell'azione di guerra, fu accampata in un campo d'ulivi, appena dietro la base aerea di Licata. La città, resa famosa da John Hersey nel suo libro *A bell for Adano*, ancora non aveva una campana ma era piena di pesce e di vino aspro. Nel campo, all'aria aperta, la sera era molto fresca, il cielo pieno di stelle e di zanzare e nuove chiacchiere circolavano liberamente.....Due giorni dopo il campo piombò in un'attività frenetica. Ci ordinarono di verificare l'equipaggiamento e di radunare le nostre cose. Personalmente fui invitato a presentarmi alla tenda del comandante in capo, Ridgway. "Capa - mi disse - questa sera pranzerete a Roma. Il generale Taylor è già in città. L'armistizio con l'Italia è stato firmato". Quando Capa lasciò Licata alla volta di Roma era il 4 settembre, ma non giunse nella capitale perché era stata bombardata e vi fu un contrordine. Di John Hersey diremo a parte.*

Con le truppe americane arrivarono presto a Licata anche numerosi attori. Tra i più importanti, Maurice Chevalier, che tenne molti spettacoli nell'arena

naturale dell'Ortu "du za Saru", per mantenere alto il morale dei fanti della 3<sup>a</sup> divisione e Adolphe Menjou, interprete di film già allora molto famosi, che durante il suo soggiorno a Licata, fu ospitato da Truscott nel palazzo La Lumia di corso Umberto 1°.

Vogliamo ricordare anche che tra i fanti di Truscott sbarcati a Licata c'era il caporale Audie Murphy (Kingston, 20 giugno 1924 – Brush Mountain, 28 maggio 1971). Dopo la morte della madre cercò di entrare nei Marines ma non fu giudicato idoneo, allora, quando aveva appena 17 anni, si arruolò in fanteria e partecipò allo sbarco in Sicilia. Nei pressi di Canicattì si scontrò con la sua squadra con alcuni cavalleggeri italiani, uccidendone tre. Alla fine della guerra, nel 1949, scrisse un romanzo autobiografico *All'inferno e ritorno* (*To Hell and Back*), pubblicato da Longanesi nel 1955, da cui è stato tratto il soggetto per l'omonimo film del 1955 diretto da Jesse Hibbs e da lui stesso interpretato<sup>(22)</sup>.

- (1) Cfr. S. Attanasio, op. cit., p. 76; C. Li Gotti, op. cit. p. 26; P. Maltese, *Sbarco in Sicilia*, Milano 1981, p. 133; A. Testi, *Storia della 2<sup>a</sup> guerra mondiale*, Milano 1950.
- (2) Cfr. S. Attanasio, op. cit., p. 78; E. Costanzo, *Sicilia 1943*, cit. p. 91.
- (3) Il maggiore Monnier e la compagnia D erano sbarcati sulla spiaggia gialla (Plaja-Montegrando) dalle ore 08,30 alle ore 10,30, la compagnia F alle ore 13,00, i capitani O'Brien e Brown con il comando e il tenente medico Lee e la compagnia E dalle ore 13,00 alle ore 14,00. Il 29 luglio il battaglione si trasferirà d'urgenza a Palermo (Cfr. *Jurnal* del 2° battaglione del 540° reggimento genio militare Usa, C. Incorvaia, *Assalto alla Sicilia, luglio 1943. Il treno armato di Licata: una questione controversa, tutt'ora aperta*, in *La Vedetta*, gennaio 2011 (n. 1), p. 8.
- (4) Cfr. S. E. Morrison, op. cit., IX, p. 58.
- (5) Cfr. F. Giorgio, *Licata. Storia della città*, Roma 1983, p. 85.
- (6) Cfr. C. Incorvaia, *L'avviopista di Licata: sarebbe la terza, ma per molti è solo una favola*, in *La Vedetta*, settembre 2010 (n. 9), p. 4.
- (7) Cfr. 3rd Infantry Division, cit. p. 12.
- (8) Mercoledì, 1 settembre 1943, il 33° si spostò a Paestum in appoggio allo sbarco a Salerno. Il giorno dopo il campo fu utilizzato dal 15° squadrone del 61° gruppo trasporto truppe provenienti da Kairouan (Tunisia). Dopo il 6 ottobre, l'avviopista licatese venne usata come campo di fortuna e rifornimento, nei primi giorni della campagna sulla terraferma italiana. Terminata l'occupazione militare, il campo venne smantellato ed abbandonato (Cfr. C. Incorvaia, *La Vedetta* del mese di settembre 2010, cit.).
- (9) S. Attanasio (cfr. op. cit. p. 78) parla di quasi 3 mila prigionieri.
- (10) Giovanni Guzzo sarà deportato nei campi di concentramento in Nord Africa come prigioniero politico, considerato pericoloso per l'ordine pubblico per il suo passato di squadrista.
- (11) Cfr. A. Luminoso, *Storia di un inedito di Luigi Candoni drammaturgo friulano*, in *La Vedetta* N. 6 (giugno 1993), p. 10.

- (12) Cfr. C. Zangara, *Inventari della memoria. Sicilia 1943: vincitori e vinti*, Ragusa 2006, p. 185; Idem, *10 Luglio 1943*, cit., p. 165 e sgg; C. Brucher, *Tre anni con Eisenhower*, Milano 1948, p. 362.
- (13) Gli elenchi dei caduti italiani, tedeschi e americani nella zona Joss, custoditi nell'ASC di Licata nella cart. 771, sono stati pubblicati da Carmela Zangara (*Inventari della memoria*, cit., pp. 186-196). I caduti americani sono riuniti in due distinti elenchi: il primo ne comprende 93 e il secondo 80. Per ciascun nominativo è indicato anche il numero della fossa.
- (14) Alla fine degli anni '50 dello scorso secolo quando i resti dei soldati americani furono traslati nello US War Cemetery and Memorial di Nettuno, presso Roma, dove ancora oggi riposano, il cimitero è stato chiuso. Lo stesso accadde per i caduti tedeschi sepolti nel cimitero di Marianello di Licata. I loro resti sono stati traslati a partire dal mese di febbraio 1961 a cura di una ditta romana per le onoranze funebri ai caduti germanici. Le spoglie di tutti i militari italiani sono state riesumate il 15 giugno 1967 e sono state traslate nel Sacrario dei Caduti del cimitero di Marianello.
- (15) Il servizio di custodia del cimitero degli americani, istituito dal maggiore Frank Toscani, fu ratificato con delibera n. 224 del 13 settembre 1943, siglata dal capitano Wendell Phillips. Furono nominati tre guardiani, Giuseppe Bonvissuto, Giuseppe Licata e Giuseppe Russotto, la cui spesa fu a totale carico del comando alleato. Il servizio ebbe inizio il 2 agosto 1943 e ad ognuno dei custodi fu riconosciuto un compenso giornaliero di 40 lire (Cfr. ASC, delibera n. 224 cit.)
- (16) Cfr. l'articolo di Ernie Pyle, *Assalto alla Sicilia*, in *Tutto sulla II guerra mondiale*, Selezione Reader's Digest, vol. III (1971), p. 31. Un riferimento a tale episodio troviamo sempre in E. Pyle, *Tutta la guerra mondiale*, II, pp. 35-37 e in C. D'Este, op. cit., p. 209.
- (17) Ernie Pyle aveva frequentato la scuola di giornalismo all'Università dell'Indiana di Bloomington. Nel 1944 ottenne il premio Pulitzer per il giornalismo. Nel 1943 pubblicò "*Brave Men*" (Uomini valorosi, sulla campagna d'Italia. Morì ad Okinawa nel 1945 dove era al seguito dei marines americani. Nel 1950, postumo, venne pubblicato un altro suo libro sulla campagna d'Italia "*G.I. Joe*" (Cfr. C. Incorvaia, "*Assalto alla Sicilia, Luglio 1943. A Licata Ernie Pyle, corrispondente di guerra. Suo il primo articolo dalla Sicilia "Sbarco facile"*", in *La Vedetta*, aprile 2011 (n. 11), pp. 12-13.
- (18) Questi brani di Pyle sono riportati da C. Zangara in *Inventari della memoria*, cit., p. 169.
- (19) Il brano della lettera di Truscott è riportato in A. Caruso, *Arrivano i nostri*, cit., p. 241.
- (20) Cfr. F. Capa, *Leggermente fuori fuoco*, 2002, pp. 114-115; C. Zangara, *Inventari della Memoria*, cit., p. 162-163; C. Carità, in *La Vedetta*, marzo 2011 (N. 3), p. 9; Cfr. prefazione al catalogo della mostra "*I volti della Storia*" (2002) di A. Cammilleri; C. Carità, *Su Capa una testimonianza di Andrea Cammilleri*, in *La Vedetta*, Luglio 2011 (N. 7), p. 11.
- (21) Cris era il capitano Cris Scott, londinese, ufficiale capo delle P.R. del Comando del 9° gruppo Trasporto Truppe.
- (22) Murphy combatté come soldato in ventisette battaglie della seconda guerra mondiale, partecipando allo sbarco in Sicilia nel luglio 1943 e alle campagne militari di Salerno e Anzio che portarono alla liberazione di Roma. Congedato con il grado di maggiore, in Francia Murphy aveva preso parte nell'agosto del 1944 all'Operazione *Anvil*-

*Dragoon*. Nel gennaio dell'anno successivo combatté ad Holtzwihr, in Alsazia. Murphy è accreditato della distruzione sul campo di battaglia di sei tank tedeschi e dell'uccisione di oltre duecentoquaranta soldati della Wehrmacht, oltre al ferimento e alla cattura di molti altri. Alla fine del conflitto mondiale divenne una vera e propria leggenda della III Infantry Division, sorta di icona e di eroe nazionale. Per la sua attività bellica ricevette la Medal of Honor, oltre ad altre trentadue medaglie di cui cinque attribuitegli dalla Francia ed una dal Belgio.

# MUNICIPIO DI LICATA

PER COMANDO DEL GENERALE MAGGIORE TRUSCOTT

## SI ORDINA

1. Tutti gli esercenti addetti alla vendita di generi alimentari, frutta e verdura ed altri commestibili debbono tenere aperti i loro esercizi tutti i giorni dalle ore 7 alle ore 15 fino a nuovo avviso e rispettare i listini dei prezzi vigenti.

2. I Caprai potranno liberamente uscire per la campagna e portare al pascolo i loro greggi, evitando però di ingombrare gli stradali.

Si fa obbligo ai medesimi di ripristinare la vendita del latte in forma ambulante per le vie della città al prezzo fissato dal listino vigente.

3. Ripristinare subito la vendita dell'acqua del Pisciotto a mezzo dei carri botti al prezzo vigente.

Licata, 12 Giugno 1943 -

GEORGE H. M<sup>o</sup>. CAFFREY BT. COL. INF.

Ufficiale Capo degli affari civili

*L'ordinanza a firma del colonnello McCaffrey reca impropriamente la data del 12 giugno 1943 (ASCL)*

## CITTADINI,

In alto i cuori!

Sia vanto per il nostro paese che, senza opporre la ben che minima resistenza, abbia avuto, per il primo, l'onore di salutare ed accogliere le truppe di liberazione. del cui comportamento civile, umanitario e gentile ci siamo grati.

Più di venti anni d'inaudita violenza e di tutti colossali ci hanno ridotti all'assoluta miseria economica e morale.

Adesso è giunto il giorno della rivincita e della redenzione, mentre i soldati d'America e d'Inghilterra sono araldi di libertà e non soldati di conquista.

Gli Alleati ci hanno liberato da una dura schiavitù sopportata con pazienza e fede; siamo oggi disposti e pronti, nella via del progresso, a tutti i possibili sacrifici per la nostra bella e fiorente Sicilia.

Fraternizziamo, intanto, coi soldati d'Inghilterra e d'America e la nostra condotta insegna agli altri popoli violentati dal fascismo e dal nazismo quale è la via da tenere per rivendicarci la libertà.

Noi Siciliani ci presentiamo alle potenze Alleate, a viso aperto, e domandiamo Giustizia e Lavoro nell'ordine nuovo.

**Viva il Popolo Americano e Inglese.**

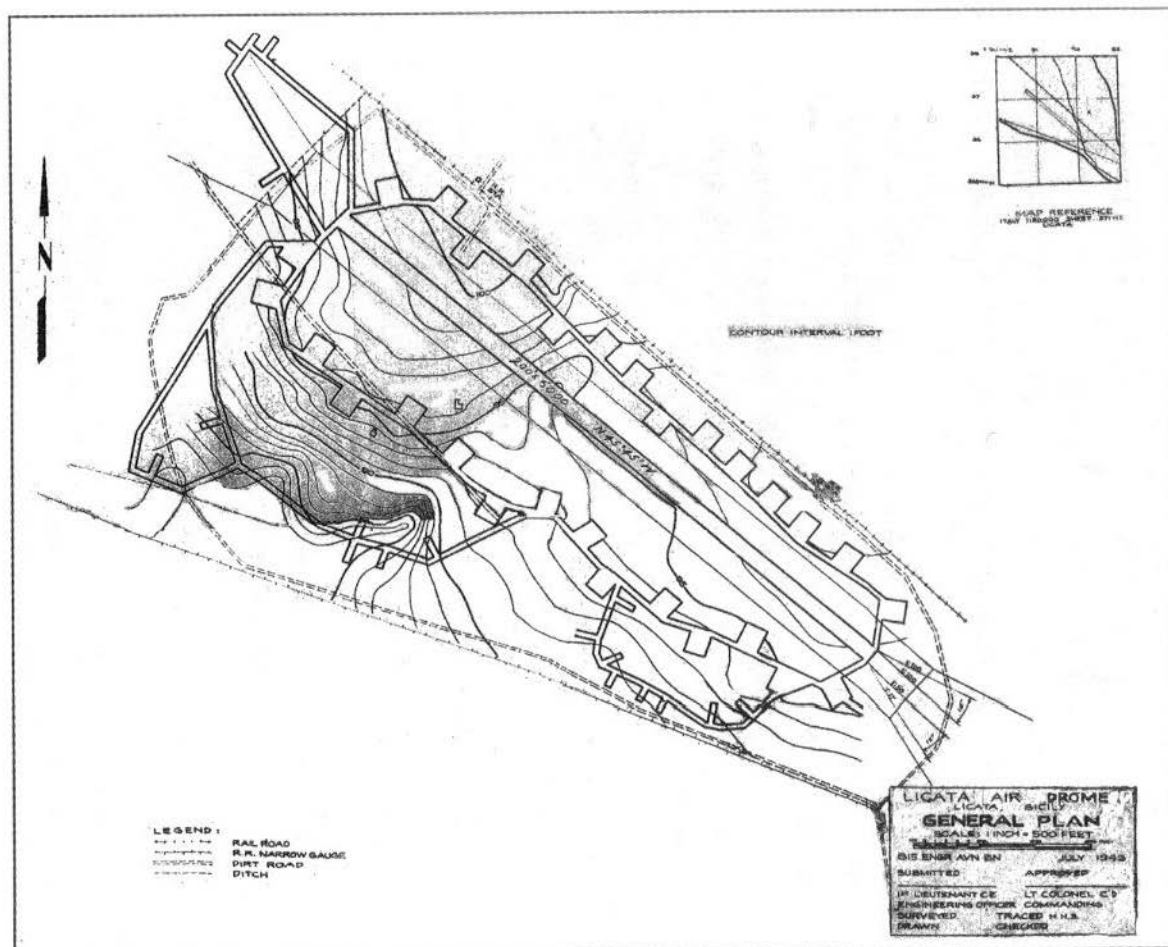
Licata, Luglio 1943.

Avv. Giovanni Tardino

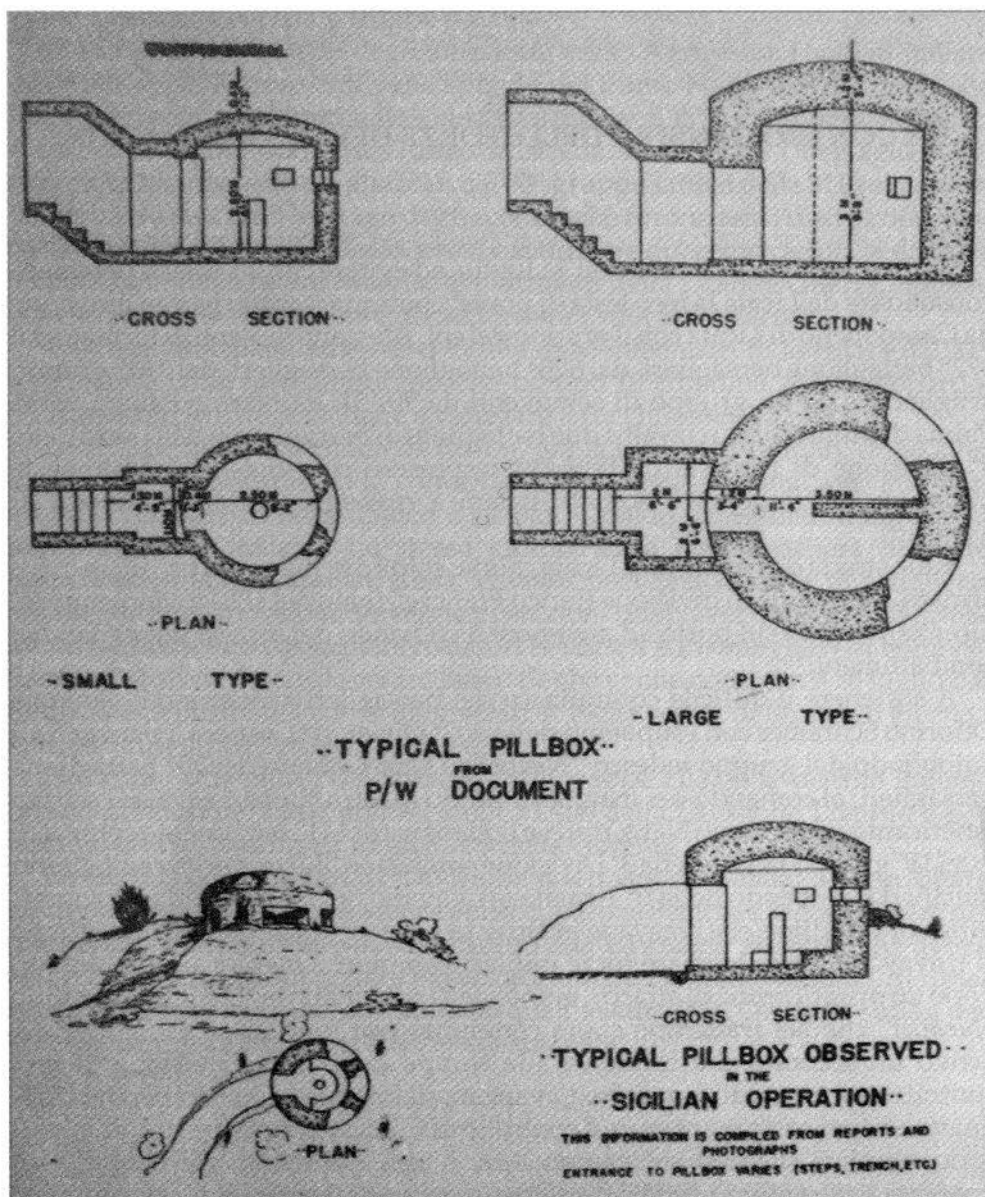
Gaspere Bonsignore Imbrogna

*Lettera-manifesto di benvenuto agli alleati redatta e firmata dall'avv. Giovanni Tardino (A.F.L.V.)*





*L'aeroporto di Piana Ginisi in territorio di Licata realizzato dai militari americani nel luglio 1943. Pianta generale (Archivio Fotografico Luigi Falletti)*



*Nel disegno un tipico fortino dell'esercito italiano rilevato dai militari americani nel corso della campagna di Sicilia (Archivio Fotografico Luigi Falletti)*

## LA CONTROFFENSIVA DELLE FORZE DELL'ASSE SU LICATA

Le forze dell'Asse all'alba dell'11 luglio, ad evitare che gli Alleati potessero consolidare da Licata la loro testa di ponte, contrattaccarono in due direzioni: da Campobello di Licata con il gruppo del col. Alessandro Venturi formato dal 177° battaglione bersaglieri, dal 526° battaglione bersaglieri, dal 161° gruppo artiglieria e da un gruppo di semoventi da 90/53; da Naro e Favara verso Palma di Montechiaro con altri due battaglioni di bersaglieri<sup>(1)</sup>. Ma i fanti della 3ª Divisione di Fanteria di Truscott respinsero con violenza entrambe le offensive, costringendo i soldati italiani a ripiegare, ritirandosi a sud di Canicattì.

Sulla strada da Favarotta a Licata cadde, colpito in pieno dal tiro di un carro armato, il generale di divisione Enrico Francisci (nato nel 1884 a Montemurlo, Firenze), inviato sul posto ad assumere il comando dei reparti impegnati nei combattimenti<sup>(2)</sup>.

A sostenere il difficile contrattacco dei bersaglieri arrivarono il generale Ottorino Schreiber con i superstiti della 207ª Divisione Costiera, i panzer e gli autoblindo del gruppo tedesco *"Neapel"*. Dopo l'assalto del 35° battaglione bersaglieri, al comando del maggiore Guido Moccia<sup>(3)</sup>, che costrinse i soldati americani a ripiegare su Naro, riprese l'offensiva del 41° reggimento corazzato e del 15° gruppo tattico della 3ª Divisione americana. Purtroppo ai combattenti italiani dal comando della 6ª Armata arrivavano ordini poco chiari e soprattutto contraddittori che creavano incertezza e preoccupazione agli ufficiali che si trovavano a fronteggiare forze militari superiori e meglio armate. Infatti, dopo un primo ordine di attacco, giunto nella mattinata del 12 luglio al gruppo *"Neapel"* che nel frattempo si era congiunto con il gruppo *"Fulleried"*, ne arrivò un secondo che intimava alle truppe della 207ª Divisione di non contrattaccare, ma di contenere l'avanzata del nemico. Questo perché bisognava ad ogni costo mantenere il controllo di Canicattì per impedire all'avversario ulteriori successi sul campo. Ma, il gen. Schreiber, paventando un possibile aggiramento della città da parte dei soldati americani, alle ore 23,00 ordinò ai suoi reparti delle Divisioni *"Assietta"* e *"Aosta"* e ai gruppi tedeschi di ripiegare a nord di Canicattì, da dove sarà ancora costretto a ripiegare per dare protezione alla destra della 15ª Divisione *"Sizilien"* che, riunitasi a Caltanissetta, dovrà arretrare fino ad Enna per posizionarsi sul fronte Nicosia-Leonforte. Conseguentemente, Campobello cadde nelle mani degli americani e la stessa sorte seguì Canicattì, dopo i martellanti interventi eseguiti dall'aviazione.

zione americana contro le truppe italiane.

Per impedire la marcia degli americani verso Agrigento, i soldati italiani crearono degli sbarramenti sulle sponde del fiume Naro. Il 73° battaglione bersaglieri venne dislocato sulle sponde del fiume e il 35° battaglione bersaglieri a sud di Castrofilippo. Qui, lungo la strada statale 122, i bersaglieri del maggiore Moccia vennero attaccati dal 30° gruppo tattico della 3ª Divisione di Fanteria di Truscott. Nel corso degli scontri, che furono assai duri e continuarono per tutto il 12 e il 13 luglio, provocando oltre duecento caduti, si distinse il comandante maggiore Moccia, già mutilato della Grande Guerra, il quale benché più volte ferito, proseguì ad incitare i suoi all'attacco<sup>(4)</sup>.

L'offensiva italiana attraverso Palma di Montechiaro fu sventata dal 41° reggimento corazzato americano che occupò la cittadina del Gattopardo, costringendo le truppe italiane a ripiegare a tre chilometri a nord<sup>(5)</sup>.

Le truppe della 7ª Armata di Patton, già la sera del 12 luglio, dopo aver contrastato energicamente la controffensiva tedesca a Licata, avevano raggiunto i territori di Serradifalco e di San Cataldo, presidiate dalle ormai malconce unità italiane. Lo stesso giorno, sulla fascia costiera di Porto Empedocle, i soldati italiani della Milmart e di una batteria di artiglieria antinavale avevano abbandonato le postazioni dopo aver distrutto gli armamenti permettendo così agli incrociatori *Brooklyn* e *Birmingham* di bombardare indisturbati il piccolo centro portuale che venne occupato il 16 luglio dai Rangers agli ordini del col. William Darby. Nella serata dello stesso giorno i fanti di Truscott entrarono ad Agrigento.

Nei primi due giorni dell'attacco delle truppe alleate le perdite italiane furono gravissime: 7.200 uomini sugli 11.400 della Divisione *Livorno* e 630 uomini, tra cui 30 ufficiali, sugli 8.700 della Goering.

La mattina del 19 luglio l'82ª Divisione aviotrasportata avanzò verso Ribera e Burgio e il giorno dopo gli americani occuparono Sciacca e Menfi. La sera del giorno dopo il generale Guzzoni ordinò alla Divisione *Assietta* che aveva avuto l'incarico di fronteggiare l'avanzata americana sulle Madonie, di ripiegare e di abbandonare completamente quell'avamposto. Ormai la strada per la conquista di Palermo per Patton era spianata.

---

(1) Cfr. A. Santoni, op. cit., p. 211.

(2) Cfr. A. Santoni, op. cit., p. 190. Il generale Francisci venne decorato con la medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria.

(3) Cfr. P. L. Villari, *"Husky" 10 luglio 1943. I militari italiani e la difesa della Sicilia*, Roma 2006, pp. 114-115.

(4) Il maggiore Moccia venne decorato, vivente, per questo suo eroico comportamento con la medaglia d'oro al Valor Militare.

(5) Cfr. E. Costanzo, *Sicilia 1943*, cit., p. 111.

## IL MAGGIORE FRANK TOSCANI E IL GOVERNO MILITARE AMERICANO A LICATA

Già dal primo pomeriggio del 10 luglio, la gente incuriosita della massiccia presenza americana per i corsi principali della città, incominciò a riversarsi per le strade. I più audaci salirono anche le scale del Palazzo di Città, dove il maggiore Frank Toscani aveva posto la sua sede di governo degli affari civili. Tra questi, alcuni parlavano un gergo americano e alla domanda di Toscani che chiese perché si trovassero in Sicilia e non negli Usa, riferirono di essere stati deportati in Italia come indesiderati. Ci riferiamo soprattutto a Francesco Todaro e Angelo Amato, ormai residui delle faide di Cleveland e Youngstown, nell'Ohio, dove erano stati al servizio delle famiglie mafiose Lonardo e Porrello <sup>(1)</sup>, che si misero a disposizione del governatore. Angelo Amato, in particolare, era un pregiudicato che negli anni venti si era distinto a Cleveland dove vantava buone amicizie tra gli uomini di rispetto.

Toscani, uomo molto pratico, accettò la loro collaborazione e li incaricò di cercare il podestà, il capo delle guardie municipali e quanti dipendenti comunali fosse possibile al fine di rimettere in moto con celerità la macchina organizzativa del Comune. Presto, dunque, ritornarono al lavoro molti dipendenti comunali e si presentarono nei loro uffici il podestà, dott. Angelo Cristina Curella (1899-1967), alla guida della città dal 24 luglio 1938, e il comandante delle guardie Nicolò Russo. A Toscani non importava del loro passato fascista, ma confidava che, purché non violassero i regolamenti americani, potessero aiutarlo nel riportare la città alla normalità.

Il maggiore Toscani, per alleviare i mali della fame endemica della popolazione, fece approdare al porto di Licata un grosso piroscafo pieno di cibarie, ma i risultati in molti casi furono veramente negativi in quanto la gente, dopo anni di propaganda fascista contro gli anglo-americani, diffidava persino dei loro doni sinceri, temendo di essere avvelenata. Addirittura l'11 luglio, quando gli Americani iniziarono a distribuire i primi viveri in scatola ai Licatesi, ad uno toccò, tra l'altro, pure un barattolo di cioccolata in polvere, Costui, diffidente non tanto della qualità, temendo che potesse essere avvelenata, la diede ad assaggiare al proprio gallo, attendendo in ogni caso il giorno dopo per l'esito. Accortosi che il gallo non era morto, si buttò con i suoi familiari su quanto era rimasto della cioccolata <sup>(2)</sup>.

Peraltro scarseggiavano ortaggi e frutta fresca, anche perché i commissari delle navi mercantili attraccate alla banchina del porto ne facevano incetta

comprandone grandissime quantità, pagando anche molto più dei prezzi correnti che naturalmente subivano un forte rialzo a causa della forte richiesta. Toscani, al fine di garantire in primis la popolazione licatese, con propria ordinanza, che notificò al capitano di porto, a tutti i comandanti delle unità mercantili presenti in rada, ai commercianti di frutta e verdura e ai fruttivendoli ambulanti, proibì alle navi mercantili di comprare questi prodotti. Questo provvedimento fece così ritornare la frutta e la verdura sui banchi di vendita anche a disposizione della popolazione.

La situazione igienico-sanitaria di Licata che si presentò agli occhi degli americani era drammatica. Immondizie e sterco di animali dappertutto e non mancavano tra la popolazione casi di malattie infettive, senza contare i tanti cadaveri di militari e civili ancora insepolti lungo le spiagge, nelle campagne ed anche in qualche quartiere della città, in putrefazione rapida per il caldo. Numerosi erano anche i senza tetto, le cui case erano state rese inagibili dai bombardamenti e dalle cannonate dell'US Navy, che andavano sistemate<sup>(3)</sup>. Così pure interrotte dai bombardamenti risultavano le tubature dell'acquedotto cittadino. Gli stessi corrispondenti di guerra erano meravigliati dinanzi all'estrema povertà di Licata e annotarono, come Ernie Pyle, la mancanza di acqua e la tantissima polvere che ricopriva le strade. Anche il generale Patton, che come vedremo si fermò a Licata per qualche ora venendo da Gela, annoterà come la gente di Licata fosse la più indigente di tutti i popoli che egli avesse mai visti<sup>(4)</sup>.

Dal 20 luglio Toscani dispose l'assunzione di squadre di operai attrezzate con carri per la raccolta e trasporto dei cadaveri, impegnando la somma di £ 200 mila erogata dagli americani come contributo straordinario. Per le famiglie povere delle vittime civili provocate dalle operazioni di sbarco e di cui fu lo stesso Toscani a firmare gli atti di morte, su disposizione del locale Comando Alleato furono previsti dei buoni per casse da morto<sup>(5)</sup>.

Un'altra emergenza per Toscani era costituita dalle macerie delle case dei quartieri del centro storico distrutte o danneggiate dai bombardamenti, oltre cinquanta unità abitative, che invadevano le strade ed impedivano la circolazione. Prima dello sbarco, infatti, come si ricava dall'Ordinanza n. 19 del 2 maggio 1945, le bombe alleate avevano colpito numerose abitazioni di Via Stazione, Via Maniscalco, Via Cumbo, Via Nino Bixio, Corso Serrovira, Corso Italia, Via Polizzi, Via Asmara, Via S. Elia, Via Pagliarello, via Lunga e via Solferino. Tra il 9 e 10 luglio, nel corso dello sbarco, erano state danneggiate numerose abitazioni di Via Patti, Corso Umberto, Via Sances, Corso Serrovira, Corso Roma, Via Maniscalco, Via Cammilleri, Via S. Maria, Salita Milazzo, Cortile Lo Piccolo, Via Sole, Cortile Calderaro, Via Leffa, Via Amendola, Via Cacici, Cortile Merlo, Via Collegio, Cortile Privato, Cortile Burgio, Via Mazzini. Danni avevano subito anche molti edifici demaniali e comunali e quasi tutte le chiese, quelli più gravi li subirono le chiese di San



Paolo, Sant'Angelo e San Domenico.

Per far fronte a questa emergenza, Toscani dispose di reclutare per tutto il mese di luglio e di agosto apposite squadre di operai locali per la rimozione dalle vie e dalle piazze cittadine delle macerie e il loro trasporto in appositi spazi a ciò destinati. Per tale intervento Toscani dispose anche l'immediato pagamento settimanale dei compensi da corrispondere agli addetti e poiché si trattava di lavori dovuti ad operazioni di guerra e poiché le casse comunali non potevano farsi carico di una spesa così rilevante, £ 88.106, Toscani decise che la somma occorrente fosse rimborsata dallo Stato<sup>(6)</sup>. Analogamente fu disposto il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani, per una spesa complessiva di £. 59.217 da corrispondere agli spazzini e carrettieri, somma peraltro calcolata dall'Amgot in considerazione all'aumentato costo della vita. Ma, non potendo il Comune farsi carico di questa enorme spesa, il maggiore Toscani fece in modo che l'aumento delle paghe agli addetti della Nettezza Urbana, nell'ordine di £ 34.717, fosse caricato allo Stato, trattandosi di una conseguenza eccezionale dovuta a fatti di guerra<sup>(7)</sup>.

Per quanto riguarda l'ospitalità delle famiglie sfollate da case distrutte o danneggiate dai bombardamenti del 10 luglio, il 12 agosto 1943 vennero emanate due ordinanze per la loro sistemazione d'urgenza, nonché per la requisizione di alcuni locali da adibire ai senzatetto e alle famiglie sfollate da altri comuni<sup>(8)</sup>.

Particolare attenzione Toscani ebbe anche verso le famiglie bisognose che non potevano provvedere, quindi, all'acquisto dei beni di prima necessità. Ragion per cui, poiché l'ECA (Ente Comunale Assistenza), con sede allora in piazza Elena e che aveva la competenza sulla macinazione e sul razionamento dei generi alimentari, non disponeva più di liquidità, Toscani ordinò che la corresponsione dei sussidi militari e l'assistenza ai poveri fosse anticipata, tramite il Comune, per conto dello Stato. Pertanto le competenze dell'ECA vennero assegnate all'ufficio comunale che si occupava dell'assistenza pubblica alla popolazione<sup>(9)</sup>. Ciò consentì al Comune di poter emettere e distribuire le carte annonarie del pane e dei generi alimentari. Sempre in questo ambito Toscani aveva già provveduto ad autorizzare l'esercente Rosaria D'Angelo a fornire derrate alimentari ai poveri per la somma complessiva di £. 4.080,45 da intendersi quale anticipazione dello Stato e poiché il Comune non poteva farsene carico per mancanza di liquidità, ordinò al capo ufficio postale di Licata, Calogero Schifano, di provvedere ad anticiparla<sup>(10)</sup>.

Cessati ormai i combattimenti, fu ripristinato subito il servizio ferroviario per i bisogni delle truppe, fu ripristinata l'erogazione elettrica ed idrica e venne riparata la fognatura colpita dai bombardamenti<sup>(11)</sup>, mentre, nonostante il pericolo di mine vaganti, Toscani autorizzò, d'accordo con il comando della marina militare dapprima restio, la pesca marittima per l'approvvigionamento della popolazione.

Mentre le attività commerciali tornavano a riprendere, seppur lentamente, il loro ritmo, i forni tornavano a panificare e la popolazione sfollata faceva ritorno alle proprie case, al maggiore Toscani stava a cuore moltissimo anche il mantenimento dell'ordine pubblico e il rispetto della legge, preoccupato com'era dei continui furti di vestiario e di generi di ogni tipo dai depositi militari. Per questo motivo richiamò in servizio, perché collaborassero con la Polizia Militare americana, i Carabinieri Reali, che erano stati già liberati e riarmati, ai quali vennero date particolari fasce identificative da cucire in una manica della divisa<sup>(12)</sup>.

Contemporaneamente a questi provvedimenti di emergenza, Toscani pensò anche alla cancellazione di tutti i simboli dell'ormai passato, almeno a Licata, regime fascista. Così alcune vie e piazze cambiarono nome. Piazza dell'Impero, che ricordava la conquista dell'Etiopia, si chiamò Piazza Progresso, e Viale Littorio divenne Rettifilo Garibaldi. Vennero appaltati i lavori di spicconatura e rifacimento d'intonaco nei muri cittadini per la cancellazione dei motti fascisti<sup>(13)</sup>. Vennero rimossi i quadri di Mussolini da tutti gli uffici comunali e la grande lapide marmorea murata sulla torre dell'orologio che ricordava le inique sanzioni contro l'Italia decretate dalla Società delle Nazioni<sup>(14)</sup>, fu ricoperto il fascio littorio che campeggiava sul soffitto dell'aula consiliare del Palazzo di Città<sup>(15)</sup>. Fu decretata la chiusura di tutte le associazioni che avessero avuto affinità col passato regime, quali la Casa del rigattiere e il Circolo Cacciatori.

Al governatore di Licata non sfuggiva però il riassetto da dare alla burocrazia comunale, mentre valutava di deporre dalla carica di podestà Angelo Cristina Curella che, nonostante la fiducia riposta in lui, aveva scelto di fare ostruzionismo, riuscendo ormai sempre più sgradito ai dipendenti comunali che avevano scelto di allinearsi alle direttive del Governo Alleato di occupazione. D'Altronde il podestà Curella, persona di grande capacità e stimato uomo di cultura, non voleva affatto essere il sindaco fantoccio alle dipendenze degli americani che riteneva non liberatori ma a tutti gli effetti degli invasori.

Toscani decise allora di incontrare nella chiesa Madre il prevosto parroco, Mons. Angelo Curella, zio del podestà, perché gli suggerisse, dato l'atteggiamento non collaborativo assunto dall'avv. Angelo Cristina Curella, dei nomi di persone affidabili a cui poter assegnare l'incarico di sindaco. Dopo di che, sempre nel rispetto delle linee guide dettate dall'Amgot, convocò una riunione di notabili e da questo incontro emerse il nome del settantatreenne notaio Gaetano Sapio (1870-1952), antifascista e di formazione liberale, che fu prontamente convocato a Palazzo di Città. Toscani, assicuratosi la sua disponibilità ad accettare la nomina di sindaco<sup>(16)</sup>, fece arrestare il podestà.

Come riferisce nelle sue *Memorie*, ritornò a chiedere la collaborazione di Mons. Curella. Sarebbe stato utile, secondo lui, che il vescovo di Agrigento, Mons. Giovambattista Peruzzo (1878-1963) inviassero un messaggio ai fedeli di

tutta la diocesi al fine di creare, tra Americani e popolazione civile, un rapporto di collaborazione. Mons. Curella venne, quindi, incaricato di preparare una bozza del messaggio da portare personalmente al vescovo di Agrigento con una auto e con il necessario lasciapassare.

Intanto, anticipando la vasta opera di epurazione tra le file degli ex fascisti licatesi, Toscani il 15 luglio rimosse dall'incarico di segretario generale del Comune il dott. Domenico Re<sup>(17)</sup>, classe 1896, in servizio dal 1° dicembre 1927 e segretario di seconda fascia dal 16 settembre 1938, dato che *"la sua attività politica di aderente al disciolto partito fascista pregiudica gli interessi della popolazione"* e nominò al suo posto il prof. Antonio Cosentino, dipendente comunale con la qualifica di comandante delle guardie municipali<sup>(18)</sup>.

Il 17 luglio, il giorno della caduta di Agrigento, il generale Patton è in marcia da Gela verso la città dei templi con al seguito circa 20 mila soldati preceduti ed accompagnati da carri armati e veicoli di ogni tipo traboccanti di materiale bellico. Licata era punto di transito obbligato, La colonna arrivata al ponte sul Salso, ad un tratto venne fermata da un carretto trainato da un mulo. *"Il padrone - narra Toscani nelle sue Memorie - dormiva sul carretto poiché l'asino faceva questo percorso ogni giorno e sapeva proprio dove andare"*. Patton, infuriato, ordinò al suo interprete di spingere il mulo fuori strada. L'interprete prese la briglia, ma il mulo non solo si fermò, ma si rifiutò anche di spostarsi. Anche il padrone, che nel frattempo si era svegliato, provò a muoverlo, ma inutilmente. Patton a questo punto perse davvero la pazienza ed ordinò all'interprete di sparare al mulo. La strada venne così sgombrata e la colonna poté riprendere la sua marcia. Patton, furioso, raggiunse con la sua jeep il Palazzo di Città, fece chiamare il maggiore Toscani giù, davanti al municipio, mentre una folla di curiosi aveva attorniato il comandante della 7ª armata, e gli ordinò urlando di tenere fuori dalle strade di Licata ogni mulo ed ogni carretto con effetto immediato. Toscani l'assicurò che avrebbe provveduto immediatamente, salutò il suo comandante e tentò di ritornare nel suo ufficio, ma Patton lo richiamò indietro e gli volle chiarire il motivo di quell'ordine e prima di licenziarlo gli fece notare con fare ironico che la sua divisa non era a posto secondo i regolamenti militari. Patton non fece in tempo a ripartire con la sua jeep che Toscani aveva già impartito l'ordine al comandante della P.M. Da quel momento sulle strade di Licata e sul ponte sul Salso che venne presidiato da ambo le parti i carretti e i muli non sarebbero stati ammessi<sup>(19)</sup>.

I contadini, dunque, non potevano andare a lavorare sui campi e rientrare in città al tramonto dato che il ponte sul Salso era l'unica via di comunicazione ad est verso la campagna e dalla campagna verso la città. Toscani prese atto della impraticabilità dell'ordine dato e quando ormai l'intera colonna di Patton era passata da Licata dispose che i presidi fossero tolti dal ponte.

Intanto mons. Curella, fedele all'impegno preso con il governatore militare di Licata, si recò ad Agrigento e venne accolto con affetto dal Vescovo che lo

ascoltò con molta attenzione e alla fine approvò la bozza presentatagli e la spedì subito in tipografia per la stampa. Il messaggio *"Ai Diletti figli"*, riportato nelle *Memorie* di Toscani, che porta la firma del Vescovo fu reso pubblico il 17 luglio 1943 e fu distribuito a tutte le parrocchie delle città occupate e letto in tutte le funzioni religiose. Il Vescovo raccomandava che *"verso coloro che hanno occupato la nostra terra, si abbia rispetto ed ubbidienza. Nessuno compia atti di sabotaggio e di ribellione che servirebbero solo ad accrescere i nostri mali. Collaborate tutti...per rimuovere le macerie, curare l'igiene, ottenere ordine e tranquillità perché si dia al più presto la sua vita ordinaria a queste nostre città. Dal tramonto del sole, nessuno circoli nelle vie. Tutte le chiese saranno aperte dalle ore 06,00 alle ore 20,00. Chi ha rubato vesti e cibarie restituisca per non incorrere in gravi pene"*. Toscani, raggiunto il suo scopo, liberò subito l'ormai ex podestà Curella e lo restituì alla sua famiglia.

E' di questo periodo la visita al Quartier Generale di Patton a Licata di Max Corvo, che come abbiamo detto aveva stabilito la sede operativa dell'OSS nel castello di Falconara. Corvo, nelle sue memorie su *"La campagna d'Italia dei servizi americani (1942-45)"*, pubblicate in lingua italiana, dall'editrice "La Goriziana", di Gorizia nel 2005, così scrisse di Licata: *"Lasciai al Comando il capitano Tarallo e il colonnello Eddy ed io andammo via in macchina per far rapporto al Quartier Generale di Patton.....La strada per Licata correva lungo la linea di costa in direzione ovest, e parte della città si mostrava protesa verso il mare. Fu proprio in queste acque che nel 249 a.C. la flotta navale romana al comando di Attilio Regolo, sconfisse la flotta cartaginese in una delle classiche battaglie del mondo antico e aprì la strada alla dominazione romana sul Mediterraneo. Quando arrivammo nella città, che era stata presa solo pochi giorni prima dalle truppe della 3ª Divisione di fanteria Usa e dai rangers, notammo che la gente stava ritornando a una sembianza di normalità.*

*Tutto sembrava polveroso e trascurato. Il porto era usato per far partire la produzione di zolfo siciliano e c'era un gran numero di raffinerie che producevano grandi blocchi di zolfo di color giallo vivo.....*

*Nella piazza notai che un barbiere aveva aperto le porte per lavorare. Poco più in là l'Amgot aveva posto la sua insegna. Raggiunsi quell'ufficio e mi presentai all'ufficiale incaricato, un maggiore poco più che quarantenne. Era un medico era tutto occupato a medicare alcuni bambini le cui gambe erano piene di ferite....si presentò come dott. (Orpheus) Bizzozzero, da Waterbury nel Connecticut.....*

*Non appena passai da un barbiere mi ricordai la raccomandazione del gen. Donovan (William J. Donovan ,1883-1959, fondatore dell'OSS) di tagliarmi i capelli e decisi di farlo prima di presentarmi al Quartier Generale di Patton" (20).*

La caduta del regime e l'arresto di Mussolini seguiti alla seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943 e l'incarico conferito da Vittorio

Emanuele II a formare un nuovo governo al maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio, imposero intanto anche all'Amgot di Licata l'urgenza di proseguire nei provvedimenti epurativi, nei confronti di quelle persone che già il CIC (*Counter Intelligence Corps*), su incarico di Toscani aveva già iniziato le verifiche. Certamente per gli addetti a tale servizio non fu un lavoro semplice capire la differenza tra squadristi sansepolcristi, e ante e post-marcia e tra sciarpe littorio e moschettieri del duce, ma soprattutto tra fascisti pericolosi e meno, senza contare che tanti dipendenti e funzionari comunali scelsero di avere la tessera del fascio per necessità e non per una condivisione ideologica del regime. E poiché per gli americani il loro capo, Benito Mussolini, era stata la causa della guerra e dei disastri, gli agenti del CIC procedettero senza far sconti a nessuno, seppur va detto che, gli americani, guidati dalla concretezza, lavorarono per una epurazione leggera rispetto a quella messa in atto dai loro alleati inglesi che nella Sicilia orientale si comportarono con la mano davvero molto pesante. Infatti gli americani a Licata furono abbastanza cauti nella persecuzione contro gli ex fascisti. Quando ciò avveniva, i provvedimenti di epurazione riguardavano solo alcuni casi particolari di funzionari più faziosi e corrotti. In ogni caso si limitavano a restrizioni della libertà personale o ad altre misure minori. Solo due degli epurati, come vedremo, furono inviati ai campi di concentramento del nord Africa, destinati ai fascisti ritenuti più pericolosi per l'ordine pubblico. Gli atti epurativi vennero emanati a firma di Toscani dal 15 al 31 luglio e vennero ratificati con l'ordinanza n. 184, *"Destituzione dei dipendenti comunali"*, custodita presso l'Archivio Storico Comunale unitamente a tutti gli atti amministrativi di quel periodo storico. Così dopo l'allontanamento del segretario generale Domenico Re, il 21 luglio 1943 fu la volta del rag. Gagliano Bonsignore, del rag. Antonino Marino e di Calogero Dante.

Bonsignore, archivista comunale, è stato rimosso dal servizio ed avviato ai campi di internamento del nord Africa, da dove rientrò il 19 giugno 1945, per *"irregolarità ed abusi riscontrati nell'ufficio comunale sussidi militari, di cui egli era dirigente....In politica si è dimostrato fazioso.....Dal punto di vista amministrativo è stato impiegato di scarso rendimento, litigioso, insofferente di disciplina e soprattutto poco riguardoso e rispettoso con il pubblico. Per tale suo carattere ha avuto diversi incidenti e richiami da parte dei superiori"* (21). Bonsignore, squadrista, iscritto al partito fascista prima della marcia su Roma, era ritenuto dal Comando Americano pericoloso per l'ordine pubblico. Comandante della GIL tra il 1941 e 1942 e ufficiale della M.N.S.N. nei primi anni della fondazione della Milizia, in passato era stato già allontanato dall'incarico di dirigente dell'ufficio per i sussidi alle famiglie dei militari ed anche come archivista comunale aveva fornito prova di scarso rendimento e mancanza di rispetto per il pubblico. In campo politico, sostenuto dal segretario del fascio Giovanni Guzzo, anche lui internato, aveva anche più volte tentato di



conseguire le promozioni a danno degli altri colleghi.

Antonino Marino, applicato di 2a classe, squadrista e iscritto al fascio antemarcia, aveva fondato il 2 settembre 1922 il locale partito fascista e ne fu segretario sino al mese di ottobre del 1923. Fu epurato perché la sua *"azione potrà causare grave pregiudizio all'attuale ordine giuridico"*. Dal punto di vista amministrativo *"si è dimostrato impiegato di scarso rendimento, di poca capacità e nessun zelo. Rendimento quasi nullo"* <sup>(22)</sup>.

Calogero Dante, squadrista e capo settore nel partito, nel quale risultava iscritto dal settembre 1922 antemarcia, dal 28 settembre 1923 guardia municipale e maresciallo dal 28 luglio 1934, nell'aprile 1938 era stato sospeso dal servizio per un mese e successivamente era stato allontanato dal corpo per cattiva e scandalosa condotta di servizio. Dal 1938 fu distaccato all'ufficio ragioneria. Anche lui fu rimosso dal servizio perché la sua *"azione potrà causare grave pregiudizio all'attuale ordine giuridico"* <sup>(23)</sup>.

Il 28 luglio 1943 Toscani firmò il provvedimento di rimozione dal servizio e di internamento del dott. Giuseppe Lauria. Classe 1904, nominato il 1° aprile 1932 vice segretario capo del Comune, militava nei fasci di combattimento dal 10 ottobre 1929, iscrizione poi retrodata al 2 marzo 1922, giorno in cui fece parte della sezione nazionalista di Licata e ciò in conformità alle disposizioni allora vigenti. Era accusato perché *"con la sua opera è stato causa di vivissimo malcontento nella popolazione creando disservizi nel servizio razionamento"* <sup>(24)</sup>.

Il 30 luglio 1943 toccò al rag. Matteo Lauricella, applicato straordinario, reduce dalla Spagna, dal 1939 al 1940 fu comandante della GIL, poi segretario politico del fascio cittadino dal giugno 1940 al gennaio 1941 ed ispettore federale amministrativo dal febbraio 1941 a tutto il 1942. Dal febbraio del 1943 ricoprì l'incarico di direttore del mercato ittico <sup>(25)</sup>.

Il 31 luglio Toscani allontanò dal servizio l'impiegato Pietro Puccio, reo di essere stato inquadrato nella milizia fascista <sup>(26)</sup>.

Lo stesso giorno, quando ormai la convivenza tra truppe alleate e licatesi procedeva senza alcun astio ed ostilità, Toscani procedette alla nomina a sindaco di Licata del notaio Gaetano Sapio <sup>(27)</sup>.

Lunedì, 9 agosto 1943, proveniente da Palermo, con indosso l'uniforme del corrispondente di guerra, arrivò a Licata l'inviato in Sicilia delle riviste *Life* e *Time*. Non disponeva di un interprete, né di un fotografo, quantomeno di un cine operatore. Non conosceva l'italiano, ma il francese.

Un fotografo, Robert Landry, invece, *Life* l'aveva inviato a Gela, dove era sbarcato il generale George Patton al comando della 7ª armata americana. I primi scatti sullo sbarco, infatti, accompagnati da un breve testo dello stesso Landry, furono pubblicati sull'edizione di *Life* del 2 agosto 1943.

Scrivendo Toscani nel suo *Memoriale*: *"Ricevetti un visitatore con indosso l'uniforme del corrispondente di guerra. Si presentò come John Hersey delle riviste Time e Life e mi consegnò una lettera di presentazione del tenente*



colonnello Charles Poletti, ufficiale senior degli Affari Civili in Sicilia ed ex governatore dello stato di New York. La lettera richiedeva che gli mostrassi ogni cortesia e lo aiutassi il più possibile".....Life aveva assegnato al Sig. Hersey un servizio giornalistico sul lavoro degli ufficiali americani durante il Governo Militare. Poiché Licata era la prima città occupata dalle forze americane, io divenni il primo ufficiale del Governo Militare Alleato incaricato di amministrare la città occupata. La direzione di Life era ansiosa di avere in fretta qualcosa di sensazionale e battere le altre riviste americane.....". E dato che Hersey non conosceva l'italiano, gli assegnò come interprete Francesco Todaro, uno degli amerikani che si erano messi già a sua disposizione. "Io – scrive Toscani – naturalmente gli diedi notizie sull'uomo che gli era stato assegnato come interprete e andarono molto d'accordo.....".

Toscani condivise con Hersey il suo alloggio nel palazzo di Roberto Verderame, oggi Navarra, e insieme consumarono i pasti al ristorante "Sicilia" di Antonio Saporito.

"Hersey – racconta Toscani – trascorse molto tempo con me, osservò ciò che avveniva nel mio ufficio, col suo interprete conobbe molte persone, passò del tempo con il sindaco e altri funzionari e ottenne tutte le informazioni di cui aveva bisogno per il suo articolo. La notte, con la cuffia da notte, potevamo parlare della nostra vita passata negli Stati Uniti. Era nato in Cina e io ero un Americano di prima generazione ma i miei genitori erano nati in Italia".

Le notizie raccolte gli consentirono di scrivere l'articolo dal titolo "Amgot at work" ("L'Amgot al lavoro") che Life pubblicò nella edizione del 23 agosto 1943<sup>(28)</sup>.

Qualche giorno dopo tre persone, sicuramente Matteo Vecchio Verderame, nipote dell'on. Gaetano Arturo Vecchio Verderame, e Francesco e Gino Peritore, padre e figlio, rispettivamente spedizioniere marittimo e impiegato all'ECA<sup>(29)</sup>, chiesero udienza a Toscani e ottenutala, gli chiesero di avere una campana che sostituisse quella della torre dell'orologio portata via dai fascisti per fonderla e farne armi<sup>(30)</sup> e di inoltrare questa loro istanza al presidente degli Stati Uniti qualora lui non avesse potuto esaminarla. I tre gli riferirono anche che attendevano con molta ansia che il suo presidente facesse della Sicilia uno stato degli Stati Uniti d'America. Il maggiore Toscani più che della seconda richiesta, rimase sconvolto dalla prima. Che necessità c'era, secondo lui, chiedere una campana, quando i bisogni della popolazione erano ben altri? Ma i tre, quasi coralmemente, risposero e spiegaronο che la campana praticamente gestiva la loro vita. La gran parte dei Licatesi non disponeva di un orologio, così la campana scandiva loro il tempo del giorno, avvisava quando si celebrava un funerale, quando svegliarsi, quando tornare dai campi. Toscani ascoltò, ma senza dare alcuna importanza.

Sempre ai primi di agosto il sindaco Gaetano Sapio chiese a Toscani di posare per un ritratto, ma incontrò il suo netto disappunto. Toscani gli rispose

che non era venuto a Licata per posare, ma per cose ben più importanti. Il not. Sapia ribatté con decisione che se non avesse accettato avrebbe anche potuto dimettersi da sindaco. Alla fine i due pervennero ad un onorevole compromesso. Toscani avrebbe dato una sua foto sulla quale il pittore avrebbe potuto lavorare. Così il governatore militare si recò dal fotografo Giuseppe Fiocco (1901-1955), che allora aveva lo studio in piazza Linares, prima di trasferirsi in piazzetta Elena, per una foto. Questa fu consegnata dal sindaco Sapia al pittore Antonio De Caro (Licata 1903-Ladispoli 1981).

Il 7 agosto Toscani nominò vice sindaco l'avv. Angelo Peritore di solida formazione marxista<sup>(31)</sup>. Accogliendo pienamente le proposte del CIC, provvide a sospendere dal servizio i dipendenti comunali ritenuti più pericolosi per l'ordine pubblico e più vicini al regime fascista, sostituendoli con nuovi elementi<sup>(32)</sup>. Le funzioni più importanti vennero quindi assegnate a persone che risultavano in possesso dei requisiti di correttezza e di idoneità, necessari per lo svolgimento delle loro funzioni. Ciò comportò anche la modifica del regolamento del personale comunale<sup>(33)</sup> e la promozione dei seguenti dipendenti prescelti<sup>(34)</sup>: avv. Tommaso Todaro, con l'incarico di direttore dei servizi di assistenza pubblica, dott. Pasquale Privato, con l'incarico di ragioniere capo del Comune, rag. Saverio Calderaro, capo servizio economato, Sig. Giuseppe Sapia, capo ufficio servizi demografici, dott.ssa Carmela Lauria, direttrice ufficio razionamento, Sig. Angelo Peritore, dirigente ufficio per i soccorsi giornalieri alle famiglie dei militari richiamati alle armi.

Tra i funzionari superiori rimase, invece, al suo posto, il geom. Alfredo Quignones, fratello del rag. Raffaele, liberale e presidente della sede licatese del CLN, che ricopriva in via provvisoria l'incarico di direttore dell'UTC, in sostituzione dell'ing. Vito Terrana, richiamato alle armi come ufficiale della Milmart.

Intensa era anche l'attività del Tribunale Militare che Toscani aveva istituito già qualche giorno dopo il suo insediamento a palazzo di Città in qualità di governatore militare di Licata. Infatti per tutto il mese di luglio e di agosto il Tribunale giudicò ben 1.291 persone colpevoli di vari reati. Di queste, solo 155 andarono assolte, mentre 1.136 furono condannate e trasferite via mare da Licata in Africa settentrionale nei vari campi appositamente predisposti in Tunisia e in Algeria<sup>(35)</sup>.

La sera del 12 agosto 1943 Toscani partecipò alla inaugurazione, presso la capitaneria di Porto, del Circolo Ufficiali della US Navy. In quella occasione riferì ai suoi colleghi della strana richiesta che gli era stata fatta da alcuni cittadini licatesi per avere una nuova campana per la torre dell'orologio del Palazzo di Città. Tra gli altri era presente ai festeggiamenti il capitano di fregata L. M. Markham, comandante del cacciatorpediniere *Nicholson III* (DD-442). Nel corso della discussione, tra un bicchiere e l'altro, la richiesta dei tre licatesi alla fine non sembrò così balzana, tanto che trovò nei presenti la

disponibilità a reperire una campana. Al rientro dalla festa, una brutta notizia per Toscani. Il suo attendente, caporal maggiore Nocerini, gli consegnò una comunicazione di servizio del tenente colonnello G. H. McCaffrey, governatore di Agrigento, che per ordini ricevuti lo sollevava dall'incarico con la squadra di Agrigento e lo informava che doveva raggiungere il Quartier Generale di Palermo a disposizione di Charles Poletti, ufficiale anziano dell'Amgot per la Sicilia Occidentale, e lo invitava a preparare le consegne per il suo sostituto. Un ordine che arrivava nel bel mezzo del lavoro che Toscani aveva fatto per riportare serenità, e ordine nella città di Licata e soprattutto stima ed amicizia nei confronti delle truppe e del governo americano al di là di alcuni spiacevoli e gravi fatti di cui si erano resi responsabili i goumiers, soldati marocchini, che combattevano in Sicilia sotto la bandiera francese. Ci riferiamo ad alcuni atti di violenza sulle donne, soprattutto in contrada Favarotta, commesse da queste orde, ottimi assaltatori all'arma bianca, ma famelici stupratori di uomini, donne e bambini. Il comando americano quando era venuto a conoscenza di questi imperdonabili episodi, aveva concesso ai cittadini licatesi ancora sfollati nei casolari di campagna di usare le armi per difendersi<sup>(36)</sup>. Non mancarono le risse tra soldati ubriachi, le aggressioni a civili e alcuni casi di tentata violenza carnale da parte di soldati di colore che erano sbarcati con la seconda e la terza ondata, tutti puntualmente puniti dalle autorità militari americane.

Il maggiore Toscani il 13 agosto mattina, giorno della partenza del giornalista di *Life*, John Hersey, comunicò al sindaco Sapiro la notizia della sua partenza. Il sindaco, per ringraziarlo per l'opera spesa a favore di Licata, lo invitò ad una cena di addio che si tenne domenica 15 agosto al consueto ristorante dove Toscani consumava i suoi pasti, il "Sicilia", allora sito al numero civico 24 del centralissimo corso Umberto I, di cui era titolare Antonio Saporito (1906-1988). Sabato, 14 agosto, dei militari della US Navy consegnarono a Palazzo di Città, una campana di una nave militare in risposta alla richiesta di Toscani e alle aspettative dei cittadini licatesi. Non sappiamo se provenisse veramente dal cacciatorpediniere *Nicholson III* (DD-442)<sup>(37)</sup> e se a fornirla sia stato il capitano di fregata L. M. Markham col quale Toscani aveva parlato qualche giorno prima all'inaugurazione del Circolo Ufficiali della US Navy.

Alla cena di addio per Toscani parteciparono più di cento persone<sup>(38)</sup>. Il sindaco Sapiro, nel salutare ufficialmente a nome della cittadinanza tutta il maggiore Toscani, gli donò, come segno di amicizia e di affetto, il ritratto che il pittore Antonio De Caro aveva eseguito per lui. Toscani ringraziò da parte sua commosso e promise che avrebbe appeso quel ritratto<sup>(39)</sup> che lo effigiava in uniforme militare nel suo soggiorno per ricordarsi sempre di "*quella meravigliosa piccola città di Licata*". I dolci e il vermut per la cena e per il ricevimento tenutosi, invece, in Municipio in onore dei soldati americani,

furono forniti dai pasticceri Salvatore Restivo, Gaspare Porrello e Ciro Pisciot-  
ta<sup>(40)</sup>.

Lunedì 16 agosto 1943, Toscani in compagnia con il caporal maggiore Charles Nocerini, alla guida della sua jeep, dopo aver passato le consegne al capitano Whendell Phillips che era stato suo stretto collaboratore nella gestione degli affari civili, e dopo un ultimo saluto al sindaco Sapio e al vice sindaco Peritore, acclamato davanti al Palazzo di Città da una folla di licatesi, partì alla volta di Agrigento per raggiungere la sua nuova destinazione, Palermo.

- 
- (1) Cfr. C. Incorvaia, *Lungo il piccolo Cassaro*, cit., pp. 79-87.
  - (2) Cfr. P. Zullino, *La Battaglia dei 38 giorni*, in *Epoca*, n. 1190 del 22 luglio 1973.
  - (3) Da un elenco delle "schede informative" dell'Archivio Storico Comunale (Cfr. Cart. N. 716, ff. 325-328) risultano una cinquantina le famiglie senza tetto.
  - (4) Cfr. C. D'Este, op. cit., p. 222 e anche S. Attanasio, op. cit., p. 76 e C. Li Gotti, op. cit., p. 40.
  - (5) Cfr. ASCL, carte 1943, "pagamento di spese a calcolo per il sig. Antonio De Caro per fornitura di buoni per casse da morto" e cartella 1943, nota dell'Ufficio Tecnico Comunale n. 10643 del 6 agosto 1943 con la quale venne incaricata per la sepoltura dei cadaveri di militari e civili, per i quali era stata deliberata la raccolta, l'impresa Baldassare Schembri.
  - (6) Cfr. ASCL, delibera n. 208 del 4 settembre 1943, "Liquidazione e pagamenti di note di lavori straordinari di sgombero e pulizia di vie e piazze per conto dello Stato".
  - (7) Cfr. ASCL, delibera n. 218 del 4 settembre 1943 "Liquidazione note lavori eseguiti dal personale addetto alla spazzatura delle vie e piazze durante i mesi di luglio e agosto 1943".
  - (8) Cfr. ASCL, cartella n. 539, f. n. 33.
  - (9) Cfr. ASCL, delibera n. 223 del 9 settembre 1943 "Anticipazione di spesa per conto dello Stato per la pubblica assistenza".
  - (10) Cfr. ASCL, cartella 1943, delibera n. 223.
  - (11) Cfr. ASCL, delibera n. 225 dell'11 settembre 1943. Per questi lavori venne incaricata la ditta Vincenzo Antona.
  - (12) Cfr. ASCL, Ordinanze n. 1 e n. 2 del 7 e del 9 agosto 1943.
  - (13) Cfr. ASCL, cartella 1943, delibera n. 225 dell'11 settembre 1943 "Spese varie ed ordinarie del Comando Militare Alleato- Nota dei lavori per la cancellazione dei motti fascisti eseguiti dall'Impresa Giuseppe Mancuso. Spesa £. 4.608,60".
  - (14) Cfr. C. Carità, *Alicata Dilecta - Storia generale del Comune di Licata*, Licata 1988, p. 135 e ASCL, cfr. delibera N. 229 del 20 settembre 1943 che contiene la nota di lavoro del 14 settembre 1943 della ditta Carmelo Ardente per risarcimento muratura e intonaco nella parete della torre dell'orologio in corrispondenza della lapide e delle mensole dismesse. Costo dell'intervento, compresa la rimozione della lapide, oggi nella villa Elena, £. 2.145. In molti altri comuni sia della Sicilia occidentale, occupati dagli americani, che della Sicilia orientale, occupati dagli inglesi, questa lapide non venne rimossa ed è ancora al suo posto a ricordare le storiche sanzioni subite dall'Italia.

- Citiamo, ad esempio, Canicattì (Ag.) e Palazzolo Acreide (Siracusa).
- (15) Cfr. ASCL, delibera n. 226 dell' 11 settembre 1943, pagamento di spese a calcolo, tra cui quelle liquidate alla ditta di Antonio De Caro per la cancellazione del fascio littorio dal soffitto del salone municipale, £. 450.
  - (16) Alfio Caruso riferisce, sbagliando (cfr. *Arrivano i nostri*, cit., p. 245), che "Ad Agrigento fu nominato sindaco il notaio Gaetano Sapio: da buon massone aveva nomea di antifascista".
  - (17) Cfr. ASCL, delibera n. 183 del 28 luglio 1943 "Rimozione dipendenti comunali".
  - (18) Cfr. ASCL, Delibera n. 183 del 28 luglio 1943, la prima firmata da Toscani dopo lo sbarco. Cosentino, classe 1895, è stato capo delle guardie campestri dal 1923 al 1933 e comandante delle guardie municipali dall'ottobre 1938 al maggio 1942 e dal giugno 1943 segretario dell'ECA. Ha aderito al PNF nel 1932, ottenendo la retrodatazione al novembre 1925. Aveva combattuto sul Carso nella 1a guerra mondiale col grado di caporalmaggiore del 20° reggimento di fanteria, guadagnandosi la croce al merito di guerra. Dal febbraio al settembre 1941 ricoprì la carica di capo dei servizi amministrativi della Gil del Fascio licatese (Cfr. C. Incorvaia, *F.E. Toscani, primo governatore militare di Licata: un uomo che ha segnato il tempo*, in *La Vedetta*, agosto 2005 (n. 8), p. 9).
  - (19) L'episodio del carretto sul ponte sarà riportato da tutti gli inviati speciali delle agenzie di stampa e dei grandi giornali di oltre oceano e rielaborato da J. Hersey nel suo romanzo "Una campana per Adano". Sarà ripreso anche da Franklyn J. Schaffner nel suo film "Patton: Lust for Glory", "Patton generale d'acciaio" (1970), basato sulle memorie del gen. Omar Nelson Bradley, "A soldiers's Story" (1969).
  - (20) Cfr. M. Corvo, *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani (1942-1945)*, Gorizia 1990, p. 100.
  - (21) Cfr. ASCL, Cart. 777, f. 380: "Rapporto informativo sul conto dell'ex archivista rag. Galliano Bonsignore", datato 27 ottobre 1944 a firma del commissario prefettizio Boccone. Al rientro dall'internamento in Africa, fu sospeso dal servizio ai sensi della circolare prefettizia 4346-gab. dell'1 dicembre 1944. Su Bonsignore e su tutti gli epurati cfr. anche C. Incorvaia, in *La Vedetta*, Agosto 2005 (n. 8), p. 8.
  - (22) Cfr. ASCL, Cart. 777, f. 384: "Rapporto informativo sul conto del rag. Antonino Marino fu Vincenzo", datato 27 ottobre 1944.
  - (23) Cfr. ASCL, Cart. 777, f. 383: "Rapporto informativo sul conto dell'ex salariato Calogero Dante", datato 27 ottobre 1944.
  - (24) Cfr. ASCL, Cart. 777, f. 226: "Rapporto informativo sul conto dell'ex vice segretario capo Giuseppe Lauria", datato 27 ottobre 1944. Quando uscì dall'internamento in Africa, sono stati gli stessi Alleati a dare il nulla osta anche per il suo rientro nel suo posto di lavoro a Palazzo di Città.
  - (25) Cfr. ASCL, Cart. 777, f. 382: "Rapporto informativo sul conto dell'ex impiegato di questo Comune rag. Matteo Lauricella", datato 27 ottobre 1944. Sarà poi riammesso in servizio, perché, nelle diverse cariche ricoperte, "non ha dato prova di faziosità fascista o di incapacità o di malcostume. Ottimo impiegato sotto tutti i punti di vista sia per correttezza che per capacità, diligenza e per zelo". Direttore del mercato ittico dal febbraio al luglio 1943, ha dato ad esso un "sano e disciplinato indirizzo".
  - (26) Cfr. ASCL, Delibera n. 384 del 31 luglio 1943.
  - (27) Cfr. ASCL, Delibera n. 185 del 7 agosto 1943 "Conferimento delle funzioni di sindaco



- all'avv. Gaetano Sapio e di vice sindaco all'avv. Angelo Peritore". C. Li Gotti (Cfr. op. cit. p. 58), citando una testimonianza dell'ing. Raffaele Quignones, riferisce che Toscani, in compagnia del capitano Phillips, avrebbe proposto l'incarico di sindaco prima che al not. Sapio al rag. Raffaele Quignones, che tale carica aveva ricoperto prima dell'avvento del Fascismo. Ma il Quignones avrebbe rifiutato.
- (28) Cfr. *Life* del 23 agosto 1943; C. Incorvaia, *Rintracciata la corrispondenza di guerra da Licata. Pubblicato dalla Rivista Life il 23 agosto 1943, l'articolo di John Hersey disvela Licata e anticipa il romanzo*, in *La Vedetta*, Febbraio 2011 (N. 2), pp. 8-9; *L'Amgot at work (L'Amgot al Lavoro)*, a cura di C. Carità con traduzione di Stefania Colaprete, in *La Vedetta*, Luglio 2011 (N.7) p. 10.
- (29) Gino Peritore aveva aderito al comitato agrigentino del Movimento per indipendenza siciliana (MIS).
- (30) Il prof. Salvatore Malfitano, preside emerito del Liceo Classico "V. Linares" di Licata, nel corso di una conferenza, rivelò di essere stato proprio lui, all'epoca segretario politico del Fascio, ad ordinare la rimozione della campana dalla torre dell'orologio (Cfr. C. Carità, in *La Vedetta*, marzo 2002, N.3, p. 5).
- (31) Cfr. ASCL, Delibera n. 185 del 7 agosto 1943. Peritore era stato vice segretario del sezione giovanile socialista di Agrigento. Dopo il congresso di Livorno aderì al PCI. Più volte diffidato dal locale Fascio per le sue critiche alla gestione amministrativa di Licata sino alla conseguente denuncia alla Commissione Federale disciplinare di Agrigento (Cfr. in ASCL, carte. N. 777, f. 176 "Lettera dell'avv. Angelo Peritore del 12 ottobre 1945 indirizzata alla Commissione per l'Epurazione di Agrigento").
- (32) Cfr. ASCL, Ordinanza n. 184 del 31 luglio 1943 "Rimozione dei dipendenti comunali".
- (33) Cfr. ASCL, Delibera n. 205 del 28 agosto 1943.
- (34) Cfr. ASCL, Delibera n. 193 del 12 agosto 1943.
- (35) Cfr. S. Di Matteo, op. cit., p. 120.
- (36) Cfr. G.A. Greco, op. cit., p. 124 e p. 129 e sgg.
- (37) Il Nicholson III, classe Gleaves, fu impostato nei cantieri navali di Boston (*Boston Naval Shipyard*) il 1° novembre 1939. E' stato consegnato il 31 maggio 1940. Aveva un equipaggio di 276 uomini. Era lungo m. 105,95 e largo m. 11,02 e poteva raggiungere una velocità di 37 nodi. Collocato fuori ruolo dopo la campagna di Italia, il 15 giugno 1951 venne trasferito alla Marina Militare Italiana che lo ribattezzò con il nome di Aviere (AV-D554). E' stato utilizzato fino al 1975, quando è stato affondato quale bersaglio nel corso di una esercitazione.
- (38) Cfr. ASCL, delibera n. 248 del 17 ottobre 1943 con la quale si autorizza la liquidazione al ristorante "Sicilia" della spesa relativa alla cena di addio al maggiore F. Toscani per complessive £. 360.
- (39) Il ritratto, eseguito su un pannello di compensato, misura cm. 91,44x60,96.
- (40) Cfr. ASCL, cart. 1943, delibera n. 274 del 30 ottobre 1943: "Liquidazione spese per fornitura dolci e vermut a favore delle ditte Salvatore Restivo, Gaspere Porrello e Ciro Pisciotta per paste, vermut ed altro forniti in occasione del banchetto in onore del maggiore Toscani e del ricevimento al Municipio in onore dei soldati americani. Somma complessiva £. 6.460 prelevata dalle spese impreviste del bilancio".



# DILETTI FIGLI

---

In questo triste momento, adoriamo i giudizi di Dio, e, con cristiana fermezza accingiamoci a ristabilire la tranquillità, l'ordine, il lavoro e la pace.

Verso Coloro che hanno conquistato le nostre terre si abbia rispetto ed ubbidienza. Nessuno compia atti di sabotaggio e di ribellione che servirebbero solo ad aumentare i nostri mali.

Collaborate tutti concordemente per rimuovere le macerie, curare l'igiene, ottenere ordine e tranquillità, perchè si dia al più presto la sua vita ordinaria a questa nostra città.

Dal tramonto del sole al levare del sole, nessuno circoli nelle vie. Tutte le Chiese saranno aperte dalle ore sei alle ore venti.

Chi ha rubato vesti e cibarie restituisca per non incorrere in gravi pene.

Preghiamo con fervore, soffriamo con pazienza e prodighiamoci con generosità per lenire i comuni gravissimi danni.

**Gesù Vi benedica.**

**Maria Immacolata protegga l'Italia nostra.**

**Agrigento, 17 Luglio 1943.**

**+ Gio. Battista Vescovo**

*Lettera del vescovo di Agrigento, mons. G.B. Peruzzo,  
del 17 luglio 1943 (dalle Memorie di Frank Toscani)*

Major Toscani

Palma di Montechiaro

20-7-43 95

Dear Major,

W3

I was hoping to come down to Riata this morning to pay those workmen for hauling the coal, but have suddenly been ordered to Agrigento at once. Would you please pay them for me and oblige, and I'll leave word for Capt. Phillips who is taking over here to repay you.

Incidentally they have just told me that the coal is no good for this particular type of mill; what a hell of a life?

However you may be able to use it in yours, and if so, you can have it.

It is a great disappointment as things are getting serious here, so could you possibly spare some flour to help out? All the best.  
Yours truly, Capt.

Lettera del 20 luglio 1943 da Palma al maggiore Toscani  
(dalle Memorie di Frank Toscani)

ALLIED MILITARY GOVERNMENT  
CITY OF LICATA

TO ALL U S GUARDS :

PERMIT THE BEARER

TO PASS AT ANY HOUR

*Marchese Cannarelli's Car*  
*get 3 gallons of Gas for an official trip to*  
*Reggento + return for*

BY COMMAND OF MAJOR GENERAL TRUSCOTT

*Frank E. Toscani*  
MAJOR FRANK E. TOSCANI

CIVIL AFFAIRS OFFICER

LICATA

DATE

*8/1/43*

*Permesso di circolazione rilasciato dal maggiore Toscani  
al marchese Cannarella (dalle Memorie di Frank Toscani)*

**"da TOTO",**  
**Caffè Ristorante Sicilia**  
**LICATA**

Sig. \_\_\_\_\_

1051

Dare \_\_\_\_\_

Pane . . . . . L.

Vino . . . . . "

Frutta . . . . . "

*N. Ho amministrato*

*in occasione della festa*

*del Gran Maggior Toscano*

*Toscano -*

*L. 360*

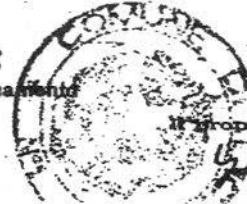
Bollo \_\_\_\_\_

Servizio \_\_\_\_\_

Totale L. \_\_\_\_\_

Imp. entrata 2%

pagata in abbonamento



*Kidaro*  
*Ed. Lindaro*  
*1-40*

Ricevuta di spesa per i festeggiamenti al maggior Toscano (ASCL)

**L'AMMINISTRAZIONE MILITARE  
DEL CAPITANO WENDELL PHILLIPS  
FINE DEL GOVERNO ALLEATO IN SICILIA (11 FEBB. 1944)  
E RIPRESA DELLE EPURAZIONI**

Il capitano di fanteria Wendell Phillips prese in mano le redini della guida del Comune di Licata, proseguendo l'opera di risanamento iniziata dal suo predecessore, maggiore Frank E. Toscani. Appena insediatosi organizzò un ricevimento a Palazzo di Città in onore degli ufficiali americani dislocati sul territorio<sup>(1)</sup>. Poi prese ad occuparsi prima di tutto della sicurezza e dell'ordine pubblico e del controllo dell'attività criminale che si esplicava soprattutto nel contrabbando e nel controllo del mercato nero che costituì la novità non solo a Licata a causa dell'inflazione e dell'economia di occupazione. I prezzi di merci e prodotti di prima necessità, basati ormai sulla nuova moneta (la Am-lira) andavano sempre più alle stelle. Soprattutto il grano che diventava merce preziosa, veniva dirottato in parte al traffico illegale. La presenza americana diede, purtroppo, vita anche a tanti intrallazzi. Tanta gente, infatti, si industriò vendendo alle truppe americane generi alimentari e frutta. Molti presero d'assalto le postazioni militari abbandonate, portando via di tutto, armi leggere in particolare (pistole, fucili mitragliatori), munizioni, mine, bombe a mano e persino radio da campo, alimentando un mercato clandestino che poteva risultare anche molto pericoloso. Numerosi furono i rastrellamenti e gli arresti e tantissimi furono processati sommariamente dagli Americani. Molti sciacalli, addirittura, si impadronirono di mezzi bellici, di camion americani per rimetterli sul mercato al momento opportuno. Furono prese di mira da gente senza scrupolo anche le case di molti licatesi ancora sfollati in altri centri e furono messe a soqquadro e tante interamente spogliate. Aumentò esageratamente la piaga della prostituzione che la guerra aveva in qualche modo mitigato. A Licata arrivarono prostitute da tutte le parti ad alimentare, a supporto delle due case chiuse da sempre funzionanti in via G. Marconi e presso il ponte del fiume Salso, il mercato del sesso. Il dollaro, peraltro, risvegliò le vecchie debolezze.

Aumentarono nell'antico centro storico, in via Sant'Andrea e traverse in particolare, anche le bettole per la vendita di vino grazie alla disponibilità di spendere dei soldati dello zio Sam che più delle volte, ubriachi, quando non si prendevano a pugni tra di loro, andavano a bussare alle porte dei bassi della Marina, dove, da sobri ricordavano di aver visto qualche piacente ragazza.

Fortunatamente l'intervento della P. M. riuscì quasi sempre ad evitare l'irreparabile a suon di manganellate.

*"La stessa fanciullezza – scrive nella sua Storia di Licata Francesco Giorgio, testimone degli accadimenti seguiti allo sbarco, – sbrigliata si mostrò a un tratto furba, irriverente, petulante, mordace da far sbalordire....Nel giro di pochi giorni quanto radicale mutamento nel campo della dignità, dell'onestà e del buon costume della nostra gente! Tutti gli istinti più riprovevoli presero il sopravvento sulla ragione e sul rispetto umano.....In nome di una libertà e di una democrazia, né ben comprese, né ben valutate ed in barba alla generosità degli occupanti (pronti ad elargire cibarie, dolciumi, indumenti, sigarette, ecc.) molti credettero giunto il momento della più ingorda speculazione....."* (2).

E' del 18 agosto 1943 il richiamo del cap. Phillips alla cittadinanza all'osservanza dell'art. 13 del proclama n. 2 che stabiliva: *"Reati che si possono punire con la pena di morte. E cioè qualsiasi persona che interrompa comunicazioni di posta, corriere, telegrafo, telefono, radio o altrimenti, o distrugga e danneggi qualsiasi mezzo di comunicazione"*.

Phillips, per questioni di sicurezza e di igiene, e dato che ormai non servivano più, fece chiudere i rifugi antiaerei che erano stati creati in piazza Sant'Angelo e sotto il Municipio dalla parte di piazza Matteotti (3).

Il 20 agosto 1943 vistò per esecutività il provvedimento di rimozione dal servizio, adottato dal sindaco, not. Gaetano Sapio (4), del salariato Vincenzo Castiglione, accalappiacani, già camicia nera della Milizia. Castiglione per il suo comportamento violento al servizio del regime, fu inviato con provvedimento di polizia al campo di concentramento quale confinato politico. Si legge nel provvedimento che *"come salariato si è dimostrato di scarso rendimento, poco adatto alle mansioni conferitegli, e soprattutto poco volenteroso nell'esecuzione degli ordini impartitigli dai superiori"*.

Con decreto del 28 agosto 1943 dispose lo scioglimento del Corpo delle Guardie Municipali che in quel momento aveva un organico di 12 unità e solo due guardie campestri straordinarie (5), data l'incapacità e lo scarso senso di responsabilità dimostrati nel delicato esercizio della loro funzione. Il corpo venne ricostituito il 2 settembre 1943 (6) con elementi che risultavano possedere i requisiti di moralità richiesti per ricoprire, seppur provvisoriamente, tale delicato incarico e richiamando in servizio quei vigili che, per i precedenti di carriera, erano meritevoli di riammissione. Nel contempo la pianta organica fu elevata da 12 a 15 addetti, di cui 4 destinati al servizio di polizia rurale. In pari data definì anche la modifica delle imposte di consumo (7).

Phillips aveva nel suo ufficio la campana che Toscani gli aveva raccomandato di far riporre a tutti i costi sulla torre civica. Fece così recuperare da due diverse chiese, quella del Soccorso, annessa all'antica badia benedettina e quella della Madonna delle sette spade, altre due campane (8) ed incaricò la ditta Carmelo Ardente per i lavori di smontaggio, trasporto e montaggio delle



stesse sulla torre civica<sup>(9)</sup>, mentre incaricò il pittore Antonio De Caro per la verniciatura del quadrante dell'orologio. Per il funzionamento dell'orologio e delle campane che saranno smontate nel 1945 e rifuse nel bronzo e sostituite da quelle nuove nel 1950<sup>(10)</sup>, venne, invece, incaricato il maestro orologiaio Salvatore Riccobene (1894-1966), assistito dal figlio Eugenio.

Il governatore provvide anche a completare l'assetto politico-amministrativo iniziato già da Toscani con la nomina a sindaco e a vice sindaco del not. Sapio e dell'avv. Peritore. Nominò così cinque delegati a supporto del sindaco nelle persone del dott. Tommaso Orlando, dell'avv. Calogero Sapio, del rag. Felice Scribellito, liberale, del geom. Salvatore Lauria e del sig. Vincenzo Consagra, comunista. Agli stessi che possedevano i requisiti per ricoprire l'ufficio di assessore e che godevano di una certa considerazione nella città di Licata, furono attribuite le funzioni coordinatorie previste dal T.U. della legge comunale e provinciale del 1934<sup>(11)</sup>.

Frattanto si era provveduto a completare la riparazione delle fognature<sup>(12)</sup> e della rete elettrica ed idrica<sup>(13)</sup> e alla sistemazione dei marciapiedi dei corsi in gran parte smantellati dal traffico pesante e dai cingolati dei carri armati. Venne approvato il regolamento per il servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani<sup>(14)</sup>, mentre con due distinte ordinanze, la n. 23 dell'1 ottobre e la n. 34 del 6 ottobre si vietò l'esportazione di orzo, fave, ceci, piselli e lenticchie, non risultando sufficienti per la popolazione licatese i quantitativi di grano ammassato, e la requisizione di capi di bestiame sottratti alle truppe.

Il 13 settembre un grave incidente in località Pozzillo, dove lo scoppio di esplosivi causò la morte di sei operai gelesi. Il Comune si fece carico delle spese sia per la loro sepoltura sia per il vitto e l'alloggio dei loro familiari ospitati al ristorante "Sirilia"<sup>(15)</sup>.

Il capitano Phillips, recependo le istanze dei maggiorenti licatesi, dispose per il restauro del monumento alla Vittoria di piazza Progresso, la cui statua, opera dello scultore Cosimo Sorge, e il tripode di bronzo, unitamente alle campane della torre dell'orologio per ordine del segretario politico del Fascio di Licata, Salvatore Malfitano, su disposizione del federale agrigentino in applicazione del cosiddetto *provvedimento sulle cancellate* del 13 marzo 1941, erano stati donati alla patria<sup>(16)</sup>. L'incarico venne dato al licatese Carmelo De Caro che riprodusse la statua e il tripode in cemento con colorazione in bronzo<sup>(17)</sup>. Da allora il monumento venne dedicato ai Caduti della prima guerra mondiale.

Un altro provvedimento riguarda l'incremento dell'organico della Corpo dei Vigili Urbani con la nomina per soli tre mesi di altre 10 guardie, di cui 4 destinati alla vigilanza campestre<sup>(18)</sup>.

Poiché il Comune, per le ristrettezze del bilancio, non era in grado di far fronte alle nuove e continue spese di carattere eccezionale cui era costretto a causa dello stato di emergenza e tenuto presente che, in gran parte, si trattava

di lavori venutisi a creare in seguito a fatti di guerra, su sollecitazione del capitano Wendell Phillips fu accordata una sovvenzione di £. 200 mila da parte del Governo Alleato. Tale stanziamento fu notificato il 31 dicembre 1943 e incamerato nel bilancio comunale<sup>(19)</sup>.

L'amministrazione comunale al fine di disciplinare il servizio del mercato ittico, rimasto completamente inattivo nei mesi di luglio ed agosto 1943 a causa del fermo forzato delle barche e dei pescherecci bloccati in rada per il pericolo di mine vaganti e soprattutto allo scopo di migliorare il risultato di gestione e quindi aumentare l'utile per le disastrose casse comunali, d'accordo il responsabile dell'Ufficio degli Affari Civili, nominò il Sig. Giuseppe Cappadonna nuovo direttore in sostituzione del rag. Matteo Lauricella che era stato sospeso dal servizio per i suoi trascorsi fascisti, destinando al servizio amministrativo e di controllo il dott. Pasquale Privato, ragioniere e vice segretario generale del Comune<sup>(20)</sup>.

Il 20 novembre 1943 il sindaco Sapio, previo accordi con il cap. Phillips, dovendo dare esecuzione alla circolare dell'11 novembre 1943 della Prefettura inviata a tutti comuni della provincia di Agrigento che disponeva perché si procedesse alla nomina formale della Giunta Municipale cui si doveva affidare la direzione dei vari servizi comunali al fine di assicurare il buon funzionamento della pubblica amministrazione prestando più attenzione ai bisogni delle popolazioni, confermò nell'incarico i precedenti delegati che erano stati nominati in via provvisoria con precedente provvedimento del 17 settembre approvato dallo stesso Phillips<sup>(21)</sup>.

La giunta municipale in considerazione dell'aumento vertiginoso del costo della vita e del diminuito potere d'acquisto della lira in seguito all'occupazione delle Forze Alleate, recependo l'ordine generale n. 14 del Governo Militare Alleato, concernente provvedimenti economici di carattere temporaneo a favore del personale statale e del personale dipendente da enti di diritto pubblico, decise di adeguare, seppur provvisoriamente, i salari e gli stipendi dei dipendenti del Comune con un aumento del 125% dell'assegno di guerra. Ma, quando dovette applicare la circolare del 15 novembre 1943 dell'Ufficio Finanze di Agrigento del Comando Militare Alleato, data la precaria situazione delle casse comunali, dovette ricorrere al sostegno finanziario degli Alleati<sup>(22)</sup>, che, come risulta dalla nota dell'ufficio ragioneria del Comune<sup>(23)</sup>, dal 10 luglio al 15 settembre 1943 avevano anticipato già 1.175.000 lire, di cui 950.000 destinati alla pubblica assistenza.

Il 1° dicembre, dopo un anno di chiusura per le operazioni belliche, furono riaperte in tutta la Sicilia le scuole<sup>(24)</sup>, in molti comuni, però, ospitate ancora in locali di fortuna. A Licata, se partirono le lezioni nelle scuole elementari e medie, si ebbero dei problemi per il Liceo Classico che non disponeva di locali sufficienti. Venne allora costituito una specie di Comitato Civico per la raccolta di fondi da destinare al suo ampliamento, iniziativa che portò alle casse

comunali, nonostante le ristrettezze dei tempi, ben £. 80.781,05 (25). Da parte sua, il dott. Giovambattista Damiani, Provveditore agli Studi di Agrigento, nominò alla direzione dello stesso il prof. Ing. Roberto Verderame, docente di matematica e fisica <sup>(26)</sup>.

Nello stesso periodo, su sollecitazione della R. Intendenza di Finanza di Agrigento, venne ricostituita la Commissione Distrettuale delle Imposte Dirette per il biennio 1944-1945, composta da quattro membri effettivi e di due supplenti: i ragionieri Angelo Cellura, Gaetano Lauria ed Angelo Alabiso e il Sig. Salvatore Scribellito, membri effettivi, il farmacista Serafino Spina e il rag. Fiorentino Argento, membri supplenti <sup>(27)</sup>.

E' pure di questi giorni un ulteriore intervento di requisizione di alcuni locali per accogliere i senza tetto e le famiglie sfollate di altri comuni <sup>(28)</sup>. Ma siccome la situazione per i senza tetto diventava sempre più precaria, il sindaco Sapio, con propria ordinanza, invitò gli sfollati da altri centri urbani e tutti i residenti temporanei di rientrare nei loro comuni d'origine, dal momento che lo stato d'emergenza era cessato e incaricava parimenti gli ufficiali e gli agenti delle forze di polizia e l'Ufficio Anagrafe ad eseguire tale provvedimento che era giustificato da motivi di ordine pubblico, data la difficoltà di reperire alloggi per la sistemazione di centinaia di famiglie rimaste senza tetto e considerato anche che molte altre famiglie, sfollate nelle campagne o in altri comuni durante i bombardamenti, erano rientrate a Licata, reclamando una abitazione. L'ordinanza era altresì motivata da questioni sanitarie, visto che molti degli sfollati erano costretti per necessità ad abitare in ambienti malsani e non riuscivano a trovare neppure una occupazione che potesse supportare il loro mantenimento. L'Ufficio Sanitario, invece, a conclusione degli accertamenti compiuti, stilò l'elenco dei poveri del Comune di Licata per l'anno 1944 che venne approvato dalla Giunta Municipale e che comprendeva ben 480 famiglie che venivano così ammesse all'assistenza gratuita medico-chirurgica ed ostetrica e alla somministrazione gratuita di medicinali <sup>(29)</sup>.

E' del 29 dicembre 1943 l'ultimo atto pubblico firmato dal capitano Wendell Phillips a Licata. Si tratta dell'Ordinanza n. 37 che invita in maniera perentoria a consegnare i materiali bellici residuati in considerazione degli incidenti che continuavano a verificarsi nell'abitato per esplosioni di bombe, accensioni di razzi luminosi e di altri materiali infiammabili, avvisando che i trasgressori sarebbero stati deferiti alla Corte Marziale.

Con l'arrivo dell'anno nuovo anche il capitano Phillips lasciò Licata, presumibilmente verso la fine di gennaio, tenuto conto che l'ultima delibera della Giunta Municipale con il suo visto di esecutività è del 20 gennaio 1944. Per lui, così come era stato fatto per il maggiore Toscani, l'amministrazione comunale, riconoscente, aveva organizzato un pranzo d'addio al caffè ristorante "Imera" il 24 novembre 1943 <sup>(30)</sup>. A pochi giorni dalla sua partenza,

rientrò a Licata da Roma, dove si trovava al momento dell'armistizio, il dott. Domenico Re che il maggiore Frank Toscani il 15 luglio 1943 aveva rimosso dall'incarico di segretario capo del Comune, sostituendolo con il prof. Antonio Cosentino. Il dott. Re, che come risulta dalle note informative redatte dal commissario prefettizio al Comune di Licata, Boccone<sup>(31)</sup>, aveva abbandonato la divisa da ufficiale della Milmar, non volendo più servire il deposto regime e a ragione di ciò aveva scelto di vivere nascostamente, ritornò in Comune per rientrare in possesso del suo ufficio, ma lo trovò occupato dal prof. Cosentino. Una situazione di grande imbarazzo per tutti e per il Comune che nel mese di gennaio dovette pagare due segretari. La questione fu risolta in maniera salomonica dopo qualche mese. Il dott. Domenico Re riebbe il suo ufficio di segretario capo del Comune e il prof. Cosentino divenne il suo vice segretario capo.

Partiti gli americani, Licata sprofondò nella desolazione poiché dovette ritornare a fare i conti con le ristrettezze finanziarie del Comune, con la povertà sempre più dilagante, con il disagio sociale, con le nascenti organizzazioni politiche e sindacali, con le pretese della locale sezione del Partito Comunista, con la delinquenza comune, con chi approfittava dei particolari momenti per vivere di intrallazzi, ma soprattutto le autorità comunali e le forze di polizia erano particolarmente preoccupate per le tante armi e munizioni che con facilità si potevano ancora trovare nei luoghi che furono teatro dello sbarco e dei combattimenti tra americani e alleati italo-tedeschi. Peraltro, nei pochi mesi di occupazione e di amministrazione militare non tutti i problemi erano stati risolti. E da questo momento, il Comune non avrebbe potuto contare più soprattutto sui contributi economici del Governo Alleato.

Sicuramente tutto ciò contribuì a mettere in crisi in seno alla Giunta Comunale quei difficili equilibri politici ed ideologici tra i rappresentanti dell'ala liberale e quella comunista che con la presenza americana erano stati mantenuti. In particolare si inasprì la contrapposizione tra l'anziano sindaco liberale, not. Gaetano Sapio, e il battagliero vice sindaco comunista, l'avv. Angelo Peritore che il 3 gennaio 1944, appena partiti gli americani, si dimise<sup>(32)</sup>, nonostante il parere sfavorevole del maggiore Robert L. Ashworth, CAO, del sindaco e del prefetto di Agrigento, dott. Antonino Pancamo, protestando contro l'amministrazione comunale, colpevole a suo giudizio, di aver commesso gravi irregolarità ed abusi di potere. Al prefetto Peritore inviò una dettagliata relazione nella quale segnalava gli abusi della Giunta e la esistenza in Comune di presenze occulte, affaristiche e clientelari. Tale relazione provocò una inchiesta da parte della prefettura che si concluse con lo scioglimento della Giunta.

L'11 febbraio 1944 venne sancita la fine del Governo Alleato in Sicilia e con l'ordinanza n. 17 vennero ripristinate le libertà politiche e di associazione. In pari data, la Giunta Provinciale Amministrativa di Agrigento approvò il

bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1944 deliberato dalla Giunta Municipale di Licata <sup>(33)</sup>: entrate £. 2.624.014, 67, uscite £. 3.181.958, 57. Il disavanzo economico di £. 557.000 venne ripianato grazie al contributo integrativo accordato dal Comando Alleato per il quale la Giunta Provinciale Amministrativa esprime parere favorevole nella seduta del 29 gennaio 1944.

Da questo momento in poi la responsabilità del controllo degli atti comunali passò al prefetto di Agrigento, dott. Francesco Mocci, e alla Commissione Alleata di Controllo della Provincia di Agrigento presieduta dal maggiore Walters.

Conseguentemente allo scioglimento della Giunta, il prefetto, dott. Pancamo, con decreto del 14 marzo 1944, nominò commissario prefettizio del Comune di Licata l'ing. Antonino Re, repubblicano, reduce e mutilato, antifascista ed acceso anticlericale. Questo provvedimento segnò per la città di Licata l'inizio di una fase politico-istituzionale molto turbolenta che sarà segnata da manifestazioni di protesta organizzate dal Partito Comunista e che sfoceranno nella rivolta armata del 28 maggio 1944 di braccianti, giornatari, pescatori e disoccupati. In un manifesto del 13 aprile 1944, l'ing. Antonino Re, nell'esprimere la volontà di dedicare una lapide nel salone del Palazzo di Città in onore del capitano Wendell Phillips *"ove egli per tanti mesi ebbe a prodigare la sua instancabile attività in favore degli umili e dei veri interessi della nostra città"*, informava la cittadinanza licatese che il capitano Phillips, approfittando di un casuale ritardo della partenza dell'aereo, poche ore prima di lasciare la Sicilia per la sua nuova destinazione, si era recato al Provveditorato dei LL. PP. facendo approvare sollecitamente la pratica riguardante i lavori *"dell'approfondimento del drizzagno del fiume per l'importo di £ 2.600.000 da utilizzare per la sola manodopera e ciò a beneficio delle manovalanze in genere e specie i terrazzieri, carrettieri, contadini, portuali, lavoratori dell'industria e disoccupati di buona volontà"*.

La gestione commissariale dell'ing. Re, che non ebbe buoni rapporti con le autorità ecclesiastiche locali e che ingaggiò una guerra personale fatta di manifesti e lettere aperte contro il parroco di Settespade, don Francesco Pontillo, si esaurì ai primi del mese di maggio. Il 6 di questo stesso mese con decreto prefettizio n. 1135, venne nominato sindaco il prof. Francesco Amato che, come l'ing. Re, rimase in carica appena 2 mesi essendo stato travolto dalla rivolta del 28 maggio che causò due morti e decine di feriti, il saccheggio, la devastazione e l'incendio di ben otto uffici pubblici. A sostegno delle insufficienti forze di polizia locali giunsero da Palermo e da Agrigento circa un centinaio tra carabinieri e poliziotti che rimasero a Licata per tre mesi. 72 furono i licatesi arrestati ed accusati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Il Tribunale Militare di guerra, presieduto dal colonnello di artiglieria Antonino Cuttitta, pubblico ministero il capitano Lucchese, li processò a Palermo presso l'ex scuola allievi ufficiali a partire dalla fine del



mezzo di marzo e primi di aprile del 1945. Con la sentenza emessa il 6 dicembre 1945 venne riconosciuta la sussistenza dell'insurrezione contro i poteri dello Stato, ma non vennero individuati né i promotori, né i capi e soprattutto – questo è importante – venne ignorata l'azione coordinatrice del Partito Comunista Italiano, svuotando così quegli accadimenti di quel significato politico di cui la stampa di estrema sinistra allora andò fiera. Solo 34 imputati furono condannati a pene varianti dai 4 mesi ai 4 anni di reclusione, mentre più della metà furono assolti con formula piena<sup>(34)</sup>.

L'11 luglio 1944, con decreto n. 1469, il prefetto nominò commissario al Comune di Licata Giuseppe Boccone che si rese responsabile di alcuni provvedimenti impopolari tra cui il licenziamento e l'allontanamento dagli uffici comunali del personale femminile assunto a tempo determinato al fine di garantire il lavoro ai reduci, invalidi e mutilati, la revoca delle delibere sull'incremento della pianta organica comunale e conseguenti promozioni di dipendenti e adeguamenti salariali, adottate dal maggiore Frank Toscani nei mesi di luglio ed agosto 1943, per manifesta violazione di legge<sup>(35)</sup> e soprattutto perché avevano creato un considerevole dissesto finanziario. I licenziamenti riguardarono anche le guardie municipali e campestri che erano state assunte dal capitano Phillips senza alcun criterio, mentre la maggior parte di loro risultava inetta, analfabeta e di poca moralità. Queste decisioni gli alienarono la simpatia della gente e dei dipendenti che apprestarono una lunga serie di ricorsi e gli guadagnarono l'aperta opposizione dei partiti di sinistra e dei sindacati.

Intanto sulla G. U. del Regno n. 41 del 29 luglio 1944, venne pubblicato il Decreto Luogotenenziale del 27 luglio 1944, n. 159 che dettava disposizioni su *"Epurazione dall'amministrazione di aderenti al Fascismo con particolare riferimento a chi ha continuato a professarsi fascista dopo l'8 settembre 1943"*. A seguito di ciò, il prefetto di Agrigento, dott. Francesco Mocci, in data 29 agosto 1944 inviò al commissario prefettizio di Licata una nota in cui poneva l'attenzione sulla esigenza dell'epurazione a carico dei dipendenti che fossero incorsi negli artt. 11, 12, 13 e 14 del Decreto Luogotenenziale. Presso la prefettura di Agrigento venne istituita la Delegazione Provinciale per l'Epurazione, presieduta dal dott. Giorgio Cresi. Gli effetti furono immediati. La delegazione tra il 1944 e il 1945 svolse una intensa attività d'indagine a Licata, soprattutto attraverso i rapporti informativi del commissario prefettizio Boccone che dovevano contenere dettagliate informazioni sul conto degli indagati, riguardanti la loro condotta in genere, l'attività svolta durante il fascismo, le cariche ricoperte nel fascio, eventuali prove di faziosità, malcostume, settarietà o intolleranza. Il tutto doveva essere adeguatamente documentato al fine del deferimento delle persone indicate alla locale commissione per l'epurazione che era competente per proporre l'eventuale licenziamento.

In data 15 ottobre 1944, l'ing. Vito Terrana, dirigente dell'Ufficio Tecnico



Comunale, consegnò al commissario prefettizio la "*Relazione dell'UTC per la ricostruzione edilizia per i danni di guerra e la sistemazione urbanistica*"<sup>(36)</sup> indispensabile per una più ampia conoscenza dei danni prodotti dalla guerra al patrimonio edilizio pubblico, religioso e demaniale e per prevenire i costi per la ricostruzione. Da una prima stima, secondo l'ing. Terrana, sarebbero occorse non meno di £. 975.000 per interventi di consolidamento e di restauro agli edifici comunali, demaniali e delle Opere Pie e almeno 1 milione di lire per interventi di recupero per tutte le chiese. In perizia venne inserita anche la precaria situazione del tessuto viario di larghe zone della città da ripulire dai cumuli di macerie e da risistemare. Questo intervento richiedeva una somma pari a £ 3.595.000. Cifre da capogiro in quell'epoca e soprattutto pressoché impossibili per il magro bilancio comunale.

E' dell'1 dicembre 1944 la lettera del prefetto di Agrigento, Francesco Mocci, al commissario prefettizio di Licata, Giuseppe Boccone, che comunicava che al personale impiegatizio allontanato dagli uffici, nell'attesa che venisse definita la loro posizione, per ordine del Comando Alleato, poteva essere corrisposto, ai sensi dell'art. 22 del Decreto Luogotenenziale n. 159, solo l'assegno alimentare a decorrere dal giorno del loro effettivo allontanamento dal servizio<sup>(37)</sup>.

Le epurazioni andarono avanti per gli uffici comunali. Il 7 settembre si iniziò con l'Ufficio Sanitario. Vennero licenziati Giuseppe Adonnino, Giuseppe Grillo (magazziniere comunale provvisorio), Giuseppe Peritore (impiegato straordinario), Francesco Pulici, Ignazio Spina (custode provvisorio del cimitero), Silvestro Tuvè, Pietro Vincenti. Lo stesso provvedimento riguardò il Corpo dei VV. UU. e le Guardie Campestri. Vennero licenziati i vigili: Giuseppe Barbarossa, Giuseppe Consiglio, Luigi D'Aleo, Francesco Naccarati e Francesco Ortega. Le guardie campestri licenziate sono state: Angelo Carella, Angelo Cellura, Calogero Galanti, Giuseppe Pendolino, Tommaso Spiteri, Emanuele Vedda.

Il provvedimento dell'11 settembre 1944 riguardò le dipendenti con qualifica di impiegate straordinarie, dell'Ufficio Anagrafe: Serafina Bennici, Concetta Castiglione, Anna Maragliano e Vincenza Porcelli.

Il 16 settembre 1944 toccò alle dipendenti dell'Ufficio razionamento: Luisa Calderaro, Apollonia Lus, Susanna Ruvio, Brigida Spina e Maria Zelante.

Nel 1945, particolarmente colpiti dalle epurazioni furono numerosi funzionari-medici del servizio sanitario locale che nel corso del ventennio fascista avevano ricoperto a Licata importanti ruoli politici.

Aprì il nutrito elenco il dott. Alessandro Cestelli il 19 febbraio 1945, dal 1915 ufficiale sanitario del Comune<sup>(38)</sup>. Iscritto al Fascio dal 1923, ne era stato segretario politico nello stesso anno, ma per pochi mesi, e poi per ben cinque anni, dal 1925 al 1930. Durante tale periodo portò il partito sotto il controllo dei grandi latifondisti, l'on. barone Ignazio La Lumia e il marchese Francesco

Cannarella, che rappresentavano la fazione dominante fascista a Licata. Ad accusarlo di atteggiamenti di intolleranza e faziosità era stato l'ing. Antonino Re che proprio durante la sua gestione del Fascio aveva subito arresti e persecuzioni.

Seguirono la stessa sorte il dott. Vincenzo Casano, medico condotto del Comune, il dott. Giovanni Mangione, medico condotto del Comune e il dott. Luigi Ciotta, direttore del dispensario antivenereo di Licata<sup>(39)</sup>. Il dott. Casano, già ufficiale medico della Milizia, nel 1935 aveva partecipato alla campagna di Etiopia. Il dott. Mangione, era stato segretario politico del Fascio di Licata e il dott. Ciotta, iscritto al partito dal 1926, era stato ufficiale medico della Milizia per diversi anni e durante la seconda guerra mondiale, richiamato in servizio presso la Milmar, venne fatto prigioniero al momento dello sbarco delle truppe della 3a Divisione di Fanteria del generale Truscott.

Nel settore degli uffici amministrativi i provvedimenti di epurazione coinvolsero anche il dott. Pasquale Privato, vice segretario comunale, che il maggiore Frank Toscani il 7 agosto 1943 aveva nominato, pur conoscendo i suoi trascorsi fascisti, come responsabile del servizio di Ragioneria, Carmelo Recca e Angelo Volpe, entrambi applicati di 2<sup>a</sup> classe<sup>(40)</sup>. Il dott. Privato, che era stato sindaco revisore del fascio e camicia nera della M.V.S.N., si era dimostrato settario, fazioso e intollerante, nonché di discussa condotta morale in genere e dedito al vino. Recca e Volpe avevano ricoperto la carica di capi settore fascista e avevano fatto parte della Milizia con la qualifica di camicia nera. Anche loro erano stati assunti da Toscani.

Sempre nel settore amministrativo subirono il provvedimento di epurazione gli applicati di 2<sup>a</sup> classe Angelo Davanteri (ex capo settore), Carmelo De Caro, fontaniere (iscritto al PNF), Matteo Lus, ex capo nucleo, Giovanni Platamone, ex aspirante GIL, Giuseppe Sapio (ex capo settore).

Nel settore scolastico furono licenziati, perché vicini al regime fascista, il prof. Angelo Biondi, ex fiduciario del NUF, confinato in alta Italia, il prof. Salvatore Malfitano, che era internato come prigioniero militare, la prof. Maria Rezoaglia, docente di lettere, il prof. Angelo Santamaria, docente di lettere, il prof. Luigi Capponi, docente di scienze, il prof. Rosario Tornambè.

L'11 aprile 1945, revocato l'incarico a Giuseppe Boccone, il prefetto nominò sindaco di Licata il geom. Raffaele Quignones che restò in carica sino al 31 ottobre, quando il prefetto con decreto n. 1924 nominò commissario il prof. Onofrio Capitano che gestì gli affari comunali sino alla elezione a sindaco del cav. Giuseppe La Lumia, il primo eletto dal consiglio comunale nato a seguito delle elezioni amministrative del 24 marzo 1946, sostenuto da una maggioranza di 27 consiglieri di centro destra (18 democristiani e 9 tra liberali e combattenti). All'opposizione 13 consiglieri della sinistra.

Il 4 maggio 1945, nella piccola villetta appositamente creata sotto L'ex fascio, angolo corso Vittorio Emanuele, venne inaugurato il mezzo busto

colorato in bronzo di Filippo Re Capriata, scienziato licatese, opera dell'artista Antonio De Caro fu Carmelo.

Agli inizi di agosto 1945 fu raggiunto da provvedimento epurativo anche il dott. Domenico Re, nonostante avesse fatto emergere nelle sue controdeduzioni tanti elementi a suo favore, precisando di non essere stato iscritto al Fascio ante marcia, bensì dopo, in seguito alla fusione col partito nazionalista, e di non essere stato ufficiale della Milizia, ma inviato d'autorità a frequentare, in tempo di guerra un corso per allievi ufficiali della Milmar<sup>(41)</sup> e nonostante il commissario prefettizio Boccone scriveva di lui nel suo rapporto informativo che egli godesse *"la stima e la fiducia dei superiori, degli inferiori e della cittadinanza"*<sup>(42)</sup>.

La vicenda epurativa, che partì già con il maggiore Frank Toscani e denunciò quali cricche dominavano a Licata e nei principali uffici pubblici e quale fosse il livello etico di molti di loro che il regime fascista aveva favorito non certamente per le loro capacità professionali e morali, si concluse alla fine in modo pacificatore. L'Italia doveva cambiare pagina e il paese, nonostante i torti e le angherie subite dal Fascismo, doveva saper perdonare per ritornare alla normalità. E così fu. Il Commissariato Provinciale per l'Epurazione costituito da Candido Giglio, presidente, da Ferdinando Zaccaria e Domenico Di Stefano, componenti, ordinò infatti l'archiviazione degli atti e dei procedimenti e il rientro per tutti in servizio attivo.

Il 18 agosto 1945 fu reintegrato il dott. Vincenzo Casano e il 28 agosto 1945 Giuseppe Cellura che, a domanda, sarà riassunto nei VV.UU.

Tre giorni prima, il 15 agosto 1945, il Segretario di Stato americano George Marshall, nel corso di un suo intervento all'Università di Harvard, aveva annunciato la decisione degli USA di avviare l'elaborazione e l'attuazione di un piano di aiuti economici e finanziari per l'Europa mirati non solo alla ripresa delle attività produttive, ma anche alla ricostruzione del patrimonio edilizio distrutto o danneggiato dagli eventi bellici. Il piano che prese nome dal suo promotore, Marshall, prevedeva un intervento di aiuti per 17 miliardi di dollari da impiegarsi in cinque anni, con una possibilità di proroga alla data della sua scadenza, il 1951, proroga che non venne concessa dai repubblicani che vinsero le elezioni presidenziali in quell'anno.

L'attuazione di questo piano mise in fibrillazione l'intera Europa occidentale. In Italia fu recepito con il Decreto Legislativo del 10 aprile 1947, n. 261 che disciplinò il comportamento che avrebbero dovuto avere le amministrazioni degli enti locali per accedere alle provvidenze previste. Si diede così la possibilità di ricostruire i fabbricati distrutti o danneggiati da eventi bellici attraverso la istituzione di appositi uffici presso le sedi provinciali del Genio Civile e attraverso comitati da istituire in ogni comune sotto la presidenza del sindaco o di un suo delegato, con la presenza di un rappresentante dei cittadini "senza tetto" e di un rappresentante dei proprietari di casa con l'assistenza

tecnica del segretario comunale e dell'ingegnere capo del Comune. Si dispose che ai proprietari che intendevano eseguire interventi urgenti per un importo non superiore a £. 200.000 sarebbe stato corrisposto, dietro approvazione del Genio Civile, un contributo stabilito dall'apposito comitato comunale, sulla base di una perizia tecnica, presentata dal proprietario dell'immobile danneggiato, unitamente ad una dichiarazione di notorietà resa, alla presenza di quattro testimoni che avrebbero dovuto comprovare l'esistenza del danno, in Pretura davanti al cancelliere o davanti al pretore. Invece, per i danni superiori a £. 200.000, la competenza a decidere sia sul danno sia sulla congruità della perizia, veniva attribuita unicamente al Genio Civile.

Già ancora prima che il Governo italiano adottasse il Decreto Legislativo n. 261, nei vari comuni d'Italia, che erano stati teatro di guerra, c'era stata già la comprensibile corsa da parte dei privati a far periziare i danni e a presentare le necessarie istanze per accedere alle eventuali provvidenze che il Governo avrebbe sicuramente destinato a tale settore. Così avvenne anche in Sicilia e quindi anche a Licata, la prima città liberata dagli americani.

Ma, proprio a Licata, si registrò una grande anomalia che contrasta con quanto ha attestato Giosuè Alfredo Greco, licatese, testimone della condizione di Licata pre e dopo sbarco e con quanto si ricava dagli atti sui danni di guerra che datano dal maggio al luglio 1943 e dall'aprile 1945 al tutto il 1950, ossia ad un anno prima della scadenza del "Piano Marshall".

Greco sostiene, infatti, che danni al patrimonio edilizio di Licata si ebbero solo nei mesi precedenti allo sbarco e che tuttavia furono di limitata portata. Il 9 e il 10 luglio, i giorni dello sbarco, la Joss Force, che disponeva di un grandissimo potenziale militare, avrebbe risparmiato la città di Licata, per una sorta di patto, di cui non si hanno le prove, tra gli americani e la massoneria. L'attacco navale e aereo si sarebbe concentrato in effetti soprattutto contro le postazioni italo-tedesche situate al di là del Salso a difesa delle strade di penetrazione al centro dell'isola.

Carmela Zangara che si è occupata del censimento dei danni di guerra, riferisce infatti che sino agli inizi di maggio del 1943 erano stati danneggiati nel centro urbano dalle incursioni aeree una ventina di immobili<sup>(43)</sup>, mentre tra il 9 e il 10 luglio ne sarebbero stati danneggiati altri trenta<sup>(44)</sup>. Non sono stati presi in considerazione gli immobili sicuramente danneggiati o distrutti lungo le spiagge o le zone rurali direttamente interessate dai combattimenti.

Ed ecco la grande contraddizione rispetto a quello che Giosuè Alfredo Greco ha attestato con sentito vigore. La Zangara, infatti, in un paio di sue interessanti corrispondenze sul mensile licatese "*La Vedetta*", ricche dei necessari riscontri d'archivio, dedicate alla ricostruzione delle case bombardate, riferisce che al termine degli esami da parte del locale comitato e del Genio Civile di Agrigento, vennero accolte ben 1.372 richieste di contributi per interventi ricostruttivi o di consolidamento o di restauro di immobili danneg-

giati dagli eventi bellici che, addirittura, precedettero lo sbarco delle Forze Alleate, così come d'altronde risulta dai 32 elenchi di immobili danneggiati che furono pubblicati all'Albo Pretorio del Comune nel 1945 (341), 1946 (490), 1947 (182), 1948 (258), 1949 (403), 1950 (108), per un totale complessivo di immobili distrutti e danneggiati di 1.782, un numero che la studiosa ritiene peraltro anche parziale<sup>(45)</sup>. Si tenga presente che una minima parte delle perizie fu fatta durante l'amministrazione del Governo Militare Alleato, ossia dal mese di settembre al mese di dicembre 1943. Con il 1944, quando già da gennaio gli americani avevano lasciato Licata, le competenze a periziare passarono al Comune di Licata per i beni pubblici, demaniali ed ecclesiali, e ai privati, attraverso l'assistenza di liberi professionisti, per le case distrutte o danneggiate dalla guerra.

In sostanza se i dati riportati dalla Zangara dovessero rispondere al vero, perché il vero si dichiara in genere negli atti di notorietà resi davanti a pubblico ufficiale, finita la guerra Licata doveva apparire come una città spettrale ovunque piena di macerie e distruzioni. Allora le ipotesi sono due, o Giosuè Alfredo Greco, da testimone qual è stato, ha parlato attraverso una memoria offuscata dai tanti anni trascorsi dopo gli avvenimenti, o i tecnici comunali prima dello sbarco e gli stessi dopo lo sbarco, presenti gli americani, periziarono i danni di guerra agli immobili con eccessiva superficialità, o i Licatesi, complici i periti e complice il Comitato locale preposto a valutare i danni, peraltro formato da categorie direttamente interessate, vuoi per fini politici, vuoi perché i "senza tetto" o i "piccoli proprietari" esagerarono volutamente non volendo perdere l'occasione di mettere le mani sulle provvidenze governative ed americane.

Ad esempio, via Lunga fu una delle zone più martoriate dai bombardamenti americani. Noi siamo nati e cresciuti in quella strada e ricordiamo che non furono abbattute o danneggiate tutte quelle unità abitative citate nei documenti d'archivio, ma le case che davvero caddero e che furono riedificate tra il 1955 e il 1960 si contavano con le dita di una mano. Diciamo che i Licatesi seppero ben approfittare, e in qualche modo si ripresero quello che il Fascismo e la guerra gli avevano fatto patire.

La Zangara scrive ancora che delle 1.372 richieste di contributi accolte, 1.095 avevano presentato perizie per una spesa che andava da £. 10 mila a £. 100 mila, e questo è un dato significativo che concorda con la nostra ipotesi, 108 per una spesa che andava da £. 100 mila a £. 150 mila, 139 per più di £. 150 mila ed, infine, appena 30 per una spesa di oltre £. 190 mila. E' probabile, in ogni caso, che piccoli danni siano stati provocati indirettamente a più immobili dalla potenza delle ripetute deflagrazioni. Non è escluso che qualcuno abbia chiesto i contributi anche per rimettere a nuovo la casa che gli era stata requisita e devastata dagli occupanti. Gli immobili per i quali furono chiesti i contributi ricadevano in ben 34 strade, cortili o piazze, oltre a quelle già interessate prima



e dopo e durante lo sbarco delle Forze Alleate<sup>(46)</sup>.

Ma, accantonando questo interessante aspetto che necessariamente ha bisogno di essere ulteriormente indagato ed approfondito per dare una risposta concreta e veritiera alla storia perché non si dica, ad esempio, che Licata subì tante distruzioni quante ne subì Gela o più di Gela, ritorniamo alla sorte degli epurati.

Nel mese di ottobre 1945 vennero riassunti in servizio il dott. Antonio Maragliano, il dott. Luigi Ciotta, il dott. Pasquale Privato, il dott. Domenico Re, gli impiegati Angelo Davanteri, Matteo Lus, Giovanni Platamone, Carmelo Recca, Giuseppe Sapio e Angelo Volpe.

Con atto del 17 ottobre 1945 venne riassunto il prof. Salvatore Malfitano, rientrato dalla prigionia il 25 ottobre successivo, mentre con atto del 5 novembre vennero riassunti tutti gli altri docenti che avevano subito l'epurazione<sup>(47)</sup>, tra questi il prof. Angelo Biondi.

Con dicembre rientrarono pure in servizio tutti gli altri, compresi il dott. Giovanni Mangione e il rag. Antonio Marino.

Qui si esaurisce il nostro impegno e invitiamo chi volesse conoscere ed approfondire la storia politica e civile della nostra città dal 1946 sino alla fine degli anni novanta dello scorso secolo a consultare la nostra storia di Licata *"Immanis Gela nunc Alicata urbs dilecta ac fidelis"*, ricca di oltre 1000 pagine, edita nel 2007 dal mensile La Vedetta.

Ricordiamo, soprattutto ai più giovani, che grande fu il sacrificio dei licatesi caduti in armi sui vari fronti di guerra: 94 morti in azioni di guerra o in avvenimenti da essa conseguenti, 103 i dispersi, 16 i morti in prigionia, 4 i dispersi in prigionia, per un totale di 217. I più caddero sul fronte balcanico, russo, mediterraneo occidentale e in territorio metropolitano. Le maggiori perdite si ebbero nell'esercito, 133, e nella marina 75. Solo 4 nell'aeronautica, 1 tra i partigiani e 4 tra gli appartenenti alla Repubblica Sociale di Salò. 11 furono gli ufficiali e 18 i sottufficiali<sup>(48)</sup>. Riferiamo, infine, che durante gli ultimi anni di guerra e sino alla ricomparsa dei quotidiani, prezioso mezzo di comunicazione per la conoscenza delle notizie dai vari fronti, rispetto ai bollettini trionfalistici mandati in onda dalla radio di regime, fu Radio Londra, commentata dal colonnello Schivans, pseudonimo di Giovanni Dainotto<sup>(49)</sup>.

In ultimo, a ricordare lo sbarco sulle spiagge di Licata, dal comando americano fu posto nel settembre 1946 un monumento in piazza San Sebastiano che da allora prese il nome di piazza della Vittoria. Su una tabella di bronzo fu impresso il seguente testo:

**JULI 10 1943 U.S. THIRD INFANTRY DIVISION  
REINFORCED, MADE AN ASSAULT ANPHIBIOUS  
LANDING IN THIS VICINITY, ESTABLISHED  
A FIRM BEACHEAD  
AND COMMENCED AN HISTORIC**



## ATTACK CULMINATING IN THE CAPTURE OF AGRIGENTO, PALERMO AND MESSINA

Che nella nostra lingua recita:

IL 10 LUGLIO 1943 LA TERZA DIVISIONE DI FANTERIA  
DEGLI STATI UNITI, RINFORZATA,  
ESEGUI' SBARCO ED ASSALTO ANFIBIO  
IN QUESTO SETTORE, STABILENDOVI  
UNA TESTA DI PONTE  
ED INIZIANDO LO STORICO  
ATTACCO CULMINATO CON LA CONQUISTA DI  
AGRIGENTO, PALERMO E MESSINA.

Questo evento storico non è passato inosservato neppure alla filatelia ed è stato oggetto anche di numerosi film. Le isole Marshal, ad esempio, hanno emesso un foglietto di quattro francobolli del valore di 52 cent. ciascuno. I primi due in alto riproducono i volti dei due principali protagonisti sul campo, il gen Patton e il gen. Montgomery, gli altri invece i momenti dello sbarco anfibio sulle coste siciliane. In uno di questi è possibile scorgere la spiaggia di Montegrande di Licata.

Nel 1970, infine, Nanni Loy girò in gran parte in Sicilia un film, Rosolino Paternò soldato, sul luglio 1943. Molte scene vennero girate a Licata, a Marianello, in piazza Sant'Angelo, al Quartiere, nella zona di via Economo. Protagonista principale è Nino Manfredi, assieme a Peter Falk, Slim Pickens, Frank Latimore e Martin Landau. Genere del film: commedia. Durata 101 minuti circa. La trama: Alla vigilia dello sbarco alleato in Sicilia, quattro militari americani e un prigioniero italiano, costretto a far da guida, debbono compiere una pericolosa missione. Su una sceneggiatura poco felice di Age & Scarpelli, Loy sbagliò un film che oscilla tra bellico d'azione, farsa e satira senza trovare la rotta. Manfredi fece quel che poteva, anche troppo.

- 
- (1) Cfr. ASCL, Cart. 1943, documento del 30 dicembre 1943 inviato dal sindaco Gaetano Sapio alla Regia Prefettura di Agrigento.
  - (2) Cfr. F. Giorgio, op. cit., V, p. 86.
  - (3) ASCL, Cfr. Ordinanza n. 12 del 6 settembre 1943.
  - (4) Cfr. ASCL, Delibera n. 201 del 20 agosto 1943: "Rimozione dall'Ufficio dell'accalappiacani Castiglione Vincenzo".
  - (5) Cfr. ASCL, Cart. 1943, decreto di scioglimento del Corpo delle Guardie Municipali del 28 agosto 1943.
  - (6) Cfr. ASCL, Delibera n. 207 del 2 settembre 1943. Lo stipendio venne fissato in £. 4.600

- annue più l'indennità di servizio di £. 320 e di cavalcatura di 1.000.
- (7) Cfr. ASCL, Delibera n. 172 del 28 agosto 1943.
  - (8) F. Giorgio (Cfr. *Licata. Storia della città dai tempi più remoti agli attuali*, Roma 1983, vol. V, p. 86) afferma che le due campane sono state prese dal campanile della Chiesa della Confraternita della Carità. Una notizia assolutamente non vera dato che le tre campane della chiesa della Carità, di cui una grande, una media ed una piccola, con l'effigie del cuore della Confraternita della Carità e il simbolo della fonderia, la lucertola, sono rimaste sempre al loro posto.
  - (9) Cfr. ASCL, Cart. 1943, delibera N. 248 del 17 settembre 1943, vistata dal vice sindaco Peritore: "Pagamento di spese a calcolo in data 12 settembre 1943 alla ditta Ardente Carmelo, per lavori di smontaggio, montaggio, discesa e trasporto di due campane del campanile della chiesa della Badia e di un'altra della chiesa di Settespade e trasporto all'orologio comunale". Somma liquidata £. 1.500. Nella stessa delibera è inserita la anche nota di lavoro del 10 settembre 1943, vistata dal sindaco Sapio e dal geom. R. Quignones, eseguito dalla medesima impresa per la costruzione di un castelletto per il sollevamento sulla torre dell'orologio delle campane (spesa £. 4.700) e la note di lavoro, rispettivamente del 14 e del 15 settembre 1943 per il pagamento delle spese per la costruzione di un castelletto nella parete sud della torre dell'orologio per la coloritura del quadrante dell'orologio e la rimozione dal quadrante del fascio (spesa £. 1.400) e la nota del Sig. Antonino De Caro per la coloritura a vernice dei tre quadranti dell'orologio civico (spesa £. 200).
  - (10) Le nuove campane, opera della Fonderia Carmine Capezzuolo di Napoli, che succede alla premiata ditta Salvatore Nobilione, oggi SAIE di Luciano Manna con stabilimento a Striano (Na), committente il Comune di Licata, furono rimontate sulla torre civica nel 1950. La campana grande è alta cm. 90 con diametro inferiore di cm. 80. Su di essa è effigiato un putтино con aureola, e porta sovrimpresso il nome della fonderia e della Città di Licata e la seguente scritta in latino: "*Ablatum tempore belli A.D. MCMXLV, restitutum publico sumptu A.D. MCML*" (Portata via in tempo di guerra nell'anno 1945, ricollocata con spesa pubblica nell'anno 1950). La campana piccola in alto presenta un diametro inferiore di 50 cm. Su di essa con il nome della Città di Licata, si legge l'anno MCML.
  - (11) Cfr. ASCL, Delibera n. 228 del 17 settembre 1943.
  - (12) Cfr. L. Mercuri, *La Sicilia e gli Alleati*, cit. p. 259.
  - (13) Cfr. ASCL, Delibera n. 225 dell'11 settembre 1943.
  - (14) Cfr. ASCL, Delibera n. 206 del 2 settembre 1943
  - (15) Cfr. ASCL, Delibera n. 240 del 4 ottobre 1943.
  - (16) Cfr. F. Giorgio, op. cit. V, p. 79 e C. Carità, in *La Vedetta*, n. 3 (marzo 2002), p. 5. La statua, nella nuova versione, nella destra alzata non impugna la palma della vittoria, ma una corona di alloro.
  - (17) Cfr. ASCL, Cart. 1943, delibera n. 286 dell'11 novembre 1943: "Restauri al monumento dei caduti e rifacimento in cemento e colorazione in bronzo della statua, ara di appendice: rimborso all'Economo della somma di £. 3.500 per pagamento delle opere di cui sopra".
  - (18) Cfr. ASCL, Delibera dell'8 ottobre 1943.
  - (19) Cfr. ASCL, Delibera n. 394.
  - (20) Cfr. ASCL, Delibera n. 278 del 6 novembre 1943: "Nomina del direttore tecnico ed

- amministrativo del mercato ittico all'ingrosso".
- (21) Cfr. ASCL, Delibera n. 302 del 20 novembre 1943.
  - (22) Cfr. ASCL, Delibera n. 376 del 24 novembre 1943. "Corresponsione dell'aumento di cui all'Ordine Generale n., 14 del Governo Militare Alleato e dell'indennità speciale al personale dipendente".
  - (23) Cfr. ASCL, Nota della Ragioneria Comunale del 24 settembre 1943.
  - (24) Cfr. L. Mercuri, op. cit. p. 275.
  - (25) Cfr. ASCL, Delibera n. 388 del 31 dicembre 1943. "Denuncia di nuova entrata da impiegare per costruzione locali Liceo Comunale".
  - (26) Cfr. ASCL, Lettera raccomandata del Provveditore agli Studi di Agrigento del 12 dicembre 1943.
  - (27) Cfr. ASCL, Delibera n. 314 del 4 dicembre 1943: "Costituzione Commissione Distrettuale Imposte Dirette biennio 1944-1945".
  - (28) Cfr. ASCL, Cart. 1943, fasc. 539, f. 33: Ordinanza sindacale del 18 dicembre 1943.
  - (29) Cfr. ASCL, Delibera n. 322 del 14 dicembre 1943: "Approvazione elenco dei poveri per l'anno 1944".
  - (30) Cfr. ASCL, Delibera n. 303 del 4 dicembre 1943: "Per spese pranzo d'addio offerto al Capo degli affari Civili capitano W. Phillips". La spesa di £. 1.567 fu liquidata dallo stesso Comando Alleato con mandato di pagamento del 31 dicembre 1943.
  - (31) Cfr. ASCL, Cart. 777, fasc. "Epurazione dei pubblici dipendenti", f. 342 e f. 355, "Rapporto informativo sul conto del dott. Domenico Re".
  - (32) Cfr. ASCL, Cart. 777, cfr. ai fogli 176 e ai fogli 533-536 la lettera dell'avv. Peritore.
  - (33) Cfr. ASCL, Verbale della seduta della Giunta Provinciale Amministrativa del 29 gennaio 1944.
  - (34) Per una migliore e più completa conoscenza dei fatti, cfr. G. Peritore, *Licata città rivoluzionaria*, Canicattì 1969, p. 45 egg. e C. Carità, *Immanis Gela nunc Alicata urbs dilecta ac fidelis...* (*Storia generale della città di Licata*), Ragusa 2007, p. 162 e sgg.
  - (35) Cfr. ASCL, Delibera n. 342 del 30 settembre 1944: Revoca delle deliberazioni di Toscani.
  - (36) Cfr. ASCL, Cart. N. 716, f. 491 "Relazione dell'UTC per la ricostruzione edilizia per i danni di guerra e sistemazione urbanistica" del 15 ottobre 1944, firmata dall'ing. Capo Vito Terrana.
  - (37) Cfr. ASCL, Cart. 777, fascicolo "Epurazione dei pubblici dipendenti", f. 361: Lettera raccomandata della R. Prefettura di Agrigento dell'1 dicembre 1944, inviata, oltre che al commissario prefettizio del Comune di Licata, ai sindaci dei comuni di Agrigento, Canicattì e Porto Empedocle e al Presidente della Deputazione Provinciale, dott. Giorgio Cresi, avente come oggetto "Dipendenti EE. LL. allontanati dalle Autorità Alleate".
  - (38) Cfr. ASCL, Cart. 777, fasc. "Epurazione dei pubblici dipendenti", f. 344, "Rapporto informativo sul conto dell'ufficiale sanitario dott. Alessandro Cestelli" in data 19 febbraio 1945.
  - (39) Cfr. ASCL, Cart. 777, fasc. "Epurazione dei pubblici dipendenti", f. 345, "Rapporto informativo sul conto del dott. Vincenzo Casano", f. 348, "Rapporto informativo sul conto dott. Giovanni Mangione", f. 346, "Rapporto informativo sul conto del dott. Luigi Ciotta".
  - (40) Cfr. ASCL, Cart. 777, fasc. "Epurazione dei pubblici dipendenti", f. 350, "Rapporto informativo sul conto dell'economista dott. Privato Pasquale", f. 352, "Rapporto infor-

mativo sul conto del dipendente Carmelo Recca", f. 353, "Rapporto informativo sul conto dell'applicato di seconda classe Volpe Angelo".

- (41) Cfr. ASCL, Cart. 777, fasc. "Epurazione dei pubblici dipendenti", ff. 22-24, lettera del dott. Domenico Re del 6 settembre 1945.
- (42) Cfr. ASCL, Cart. 777, fasc. cit., f. 342.
- (43) Cfr. ASCL, Ordinanza n. 19 del 2 maggio 1943
- (44) Cfr. ASCL, Cartella 579, elenco degli immobili danneggiati dai bombardamenti il 9 e 10 luglio 1943.
- (45) Cfr. C. Zangara, *"Licata ricostruì le case bombardate con i fondi del piano Marshall"*, in *La Vedetta*, Novembre 2010 (n. 11), p. 11; idem, *"Il piano Marshall e la ricostruzione post bellica"*, in *La Vedetta*, Dicembre 2010 (n. 12), p. 11.
- (46) Ecco il lungo elenco di vie licatesi dove sarebbero stati periziati immobili distrutti o danneggiati dai bombardamenti: Piazza Matteotti, Corso Vittorio Emanuele, Via Collegio, Via Bucceri, Via S. Andrea, Via Adamo, Via Martinez, Via Principe di Napoli, Piano S. Gerolamo, Via Donna Agnese, Piazza Duomo, Piazza Attilio Regolo, piazza Sant'Angelo, Via San Paolo, Piazza Linares, piazzetta Luigi Vitali, Via Sole, Via Borgo Nuovo, Via Giarretta, Piazza Stazione, Via Palma, Cortile Tiso, Cortile Alesci, Via Brunetto, Via Polizzi, Via Cammilleri, Via Sottotenente Semplicetto, Via sant'Elia, Via Di Lorenzo, Via Damanti, Via Marcotto, Via Santi Buoni, Via Termopoli.
- (47) Cfr. ASCL, Cart. 777, fasc. "Epurazione dei pubblici dipendenti", f. 151, Racc. n. 10770 indirizzata alla Delegazione Provinciale di Agrigento, che contiene i nominativi degli insegnanti riassunti in servizio, in data 5 novembre 1945
- (48) Cfr. A. Luminoso, *I caduti licatesi nella 2ª guerra mondiale*, in *La Vedetta* N. 9 (Settembre 1993), p. 5.
- (49) Cfr. F. Giorgio, op. cit. V, p. 85.

# Governo Militare Alleato del Territorio Occupato

## UFFICIO DEGLI AFFARI CIVILI

Richiamo tutti all'osservanza del  
proclama n. 2 art. 13 il quale sta-  
biliva:

<sup>oce</sup>  
“Reati che si possono punire con  
pena di morte,, e cioè qualsiasi per-  
sona che interrompa comunicazioni  
di posta, corriere, telegrafo, telefo-  
no, radio o altrimenti; o distrugga o  
danneggi qualsiasi mezzo di comu-  
nicazione.,,

Licata, 18-8 1943.

BY COMMAND OF ALLIED MILITARY GOVERNMENT  
CAPT. WENDELL E. PHILLIPS  
CIVIL AFFAIRS OFFICER

*Ordinanza del cap. Wendell E. Phillips del 18 agosto 1943 (ASCL)*

*A. 150  
con busta  
9-8-43*

COMANDO MILITARE ALLEATO  
CITTÀ DI LICATA

---

La famiglia della S.V. è invitata ad intervenire al ricevimento che il giorno 11 corr. alle ore \_\_\_\_\_ sarà tenuto nel Palazzo di Città in onore degli Ufficiali del Comando Militare Alleato.

10 Settembre 1943.

IL SINDACO

SAPIO

Il presente invito è personale.

*Biglietto di invito del 10 settembre 1943 per la festa in onore  
degli ufficiali americani  
tenutasi l'11 settembre 1943 al Palazzo di Città (ASCL)*



Carmelo Ardente

COSTRUZIONI EDILI

LICATA

Licata,

UFFICIO TECNICO

Cat. \_\_\_\_ Clas. \_\_\_\_ N.º 199  
(data) 18 SET 1943

Nota di lavoro eseguito per la costruzione di  
castelletto per il sollevamento delle campane  
sulla Torre dell' orologio

- 1.º Per costruzione e montaggio del castelletto compresi la  
formazione dei buchi nei muri della Torre e relativi tiranti;  
messa d'opera spido di materiali, affitto parengli, manovra  
di buchi e risarcitura intorno del progetto tipo di vigini  
ed altro
- 2.º Mano d'opera per il sollevamento della campana £ 3.500
- 3.º Per costruzione di impalcatura nel castelletto in  
ferro della Torre " 500
- 4.º Mano d'opera per il sollevamento e agganciamento  
al castelletto della campana " 400

1142 " 300  
Totale £ 4700  
Piolato = 4600

Licata, 10-9-1943

*Protonde*

L'Ingegnere Comunale

*Chippone*

*Il Sindaco*  
*A. L.*

20 SET 1943  
1943

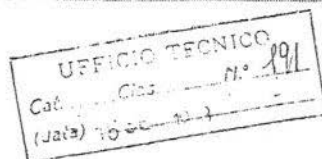
Ditta Carmelo Ardente, Nota di lavoro del 10 settembre 1943  
per il sollevamento delle campane sulla torre dell'orologio civico (ASCL)

Carmelo Ardente

COSTRUZIONI EDILI

LICATA

Licata,



Nota di lavoro fatto per smontaggio,  
discesa e trasporto di una campana del campanile  
della chiesa della Badia e di un'altra della chiesa  
Settegrade.

Per montaggio e smontaggio impiantatura compresi  
messi d'opera e sfido legname, affitto paranghi  
ed altro L. 1000

Trasporto a spalla delle suddette campane " 700

Totale L. 1700

Risultato " L. 1500. =

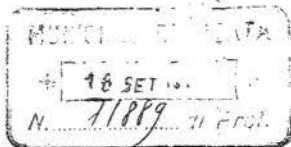
Licata, 12-9-1943

Ardente ingegnere Carmelo

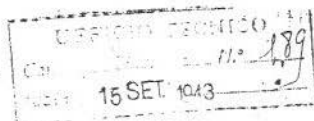
Amirone



Alf. Budaceo  
Lecce



Ditta Carmelo Ardente, Nota di lavoro del 12 settembre 1943 per il  
trasferimento di due campane dalle chiese della Badia e di Settegrade (ASCL)



Nota di lavoro per risarcimento muratura  
e intonaco nella parete della Torre dello  
orologio in corrispondenza della lapide e delle  
mensole difesse

1° Muratura di pietrame e malta idraulica  
m.  $3.00 \times 1.50 \times 0.25$  = mc 1.12 a L 500 L 560

2° Traversato m.  $3.00 \times 1.50$  = mq 4.50 a L 30 " 135

3. a) Intonaco tipo di Vigni con sabbia di  
Bommaro Natale

m.  $4.00 \times 2.00$  = mq 8 a L 120 " "

b) Rappreschi vari in corrispondenza dei

lucchi e dei rami

mq 2

— Bommaro mq 10 a L 120 " 1200

4 Per la costruzione di un cornice nella  
parete della Torre

2.00

5 Per la risarcitura di tratti di ammassamento

50

Totale L 2145

data 14-9-1943

Riduzione L 156

C. Ardente



L'Ingegnere Comunale

Amorino

LUC

Ditta Carmelo Ardente, Nota di lavoro del 14 settembre 1943  
per il ripristino della muratura e dell'intonaco della torre civica  
dopo la rimozione della lapide sulle sanzioni (ASCL)

UFFICIO TECNICO		
Cat.	Clas.	N.° 196
(data) 18 SET 1943		

Nota di lavoro eseguita per la costruzione di un  
castelletto nella parete sud della Torre  
dell'orologio per la coloritura del quadrante  
dell'orologio e per la rimozione del fascio

1113

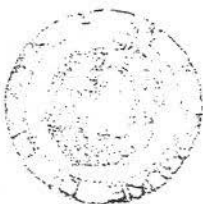
- 1: costruzione e smontaggio caselletto,  
compreso la mano d'opera, attrezzi,  
spido legname e altro

L. 1.400  
P. 1.400

data 14-9-1943

*Arden*

Al Sindaco  
A. L.



L'Ingegnere Comunale  
*Arden*

20 SET 1943  
1241

Ditta Carmelo Arden, Nota di lavoro del 14 settembre 1943 per la coloritura  
del quadrante dell'orologio civico dopo la rimozione del fascio (ASCL)

1.1.3-39 *HA* comune di Licata, 129.

Per fornitura di *cf* 500 mattonelle sagomate  
per ceppi ai cunuri delle tombe di inumazione  
nel Camposanto Comunale nostro compresa la

numerazione progressiva unica e veridica *cf* 500 a *cf* 800

UFFICIO TECNICO		
Int.	Clas.	N.° 367
data) 23 NOV. 1943		

*facendo luogo* *Prima*  $\frac{- \text{cf } 1500}{\text{cf } 1400}$

Licata 19-11-1943

Visto  
Per la consegna di  
*cf* 500 ceppi per la  
numerazione delle tombe  
sepolcrali —  
Il custode  
*F. Russo*

L'Ingegnere Comunale

*A. Ingegnere*

VISTO  
IL SINDACO

*F. Ingegnere*



Nota del 19 novembre 1943 per la fornitura di mattonelle sagomate  
complete di numerazione progressiva da collocare sulle tombe del cimitero  
(ASCL)

art 11

Municipio di L'Este

UFFICIO TECNICO  
 Cat. \_\_\_\_\_ Clas. \_\_\_\_\_  
 (data) 18 SET 1943

Per coloritura a vernice dei tre  
 quadranti del orologio civico

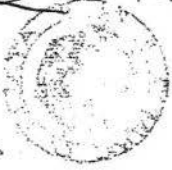
*Reg. in*

1454  
 L. 200

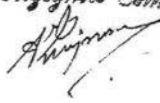
(discenti)  
 Rirotto a L. 175.00

antonio De Caro p. Comm. L'Este, 15 settembre 1943

Il V. Uffic. Guido



L'Ingegnere Comunale



20 SET 1943  
 1941

Nota del 15 settembre 1943 del pittore Antonio De Caro  
 per la coloritura a vernice dei tre quadranti dell'orologio civico (ASCL)



# Caffè Ristorante Sicilia

PROP. ANTONIO SAPORITO  
LICATA

Licata, 15 SETTEMBRE 1943

## LISTA DEI PREZZI

PRANZO COMPLETO £ .....25

COPERTO .....£ 2

VINO ..... 4

MINESTRA /..... 5

PORZIONE DI CARNE, PESCE O UOVO ..... 8

FRUTTA ..... 2

BOLLITO SERVIZIO ..... 4

## " SICILY RESTAURANT "

### LIST OF THE PRICES

WHOLE DINNER .....£ 25

COVERED .....£ 2

WINE ..... " 4

SUOP OF SPAGHETTI ..... " 5

PORTION OF MEAT, FISH OR EGG ..... " 8

FRUIT ..... " 2

TAX AND SERVICE ..... " 4

APPROVED BY CIVIL AFFAIRS  
LICATA, SICILY.

*Capt. Wendell Phillips*

*Lista dei prezzi del 15 settembre 1943 del ristorante Sicilia  
di Antonio Saporito approvata dal cap. Wendell Phillips  
(per gentile concessione della Sig.ra Maria Saporito)*

# GOVERNO MILITARE ALLEATO

## UFFICIO DI FINANZA - AGRIGENTO

Agrigento, 18 ottobre 1943.

**OGGETTO: *Questioni Finanziarie, Stipendi, ecc.***

*Al Prefetto*

*All'Intendenza di Finanza*

*Alla Sezione di R. Tesoreria Provinciale (Banca d'Italia)*

*Ai Capi degli Uffici Governativi*

*Ai Podestà e Tesorieri dei Comuni della Provincia*

*Al Commissario Prefettizio dell'Amministrazione Provinciale*

*A tutte le Banche della Provincia*

*All'Ufficio Provinciale del Tesoro*

1. È stato approvato dal Capo Reparto delle Finanze presso l'AMGOT il pagamento dei seguenti assegni aggiuntivi o supplementari, oltre le paghe e gli stipendi:

1. Assegni familiari
2. Indennità giornaliera
3. Premio di Operosità
4. Lavori straordinari

Questi pagamenti per coloro a cui non siano già stati fatti saranno eseguiti per OGNI PERIODO, sia antecedente che posteriore all'Occupazione (1 luglio 1943).

2. I pagamenti degli Assegni Familiari o Aggiunte di Famiglia non saranno eseguiti a favore dei congiunti di:

1. Coloro che sono in Servizio Militare del Nemico.
2. Prigionieri di guerra senza parola.
3. Lavoratori Italiani che si trovino in Germania o altro territorio appartenente all'Asse.

3. È vietato di pagare:

1. Indennità di bombardamento.
2. Indennità per essere in zona di combattimento.
3. Indennità per avere subito danni o perdite di guerra e ove siano state pagate bisogna rimborsarle.
4. Sfollamento.

4. È vietato di pagare gli stipendi o le spese di qualsiasi corporazione, confederazione, ente o sindacato anteriormente mantenuti con i contributi sindacali, o che sono stati abrogati o sciolti.

5. I pagamenti delle pensioni per coloro a cui non siano già state corrisposte saranno fatti per ogni periodo sia antecedente che posteriore all'Occupazione (1 luglio 1943) eccettuati però:

1. I funzionari che si sono allontanati o che siano assenti.
2. I funzionari dei Sindacati che sono stati aboliti o degli altri enti non più in vita. La cessazione dei pagamenti daterà dal giorno dell'abolizione o dello scioglimento del relativo ente.
3. Gli assegni familiari secondo quanto è previsto nel par. 2.

*Circolare del 18 ottobre 1943 dell'Ufficio di Finanza di Agrigento  
del Governo Militare Alleato (ASCL)*

6. Il Capo Reparto della Finanza ha ora approvato il pagamento dei salari (come quello degli assegni menzionati prima) non pagati durante periodi antecedenti all'Occupazione (1° luglio 1943).

7. Se i bilanci dei pagamenti per ciascuna delle suddette categorie non siano già stati presentati per l'approvazione a questo Ufficio, essi possono ancora essere presentati per l'approvazione e la trasmissione alla R. Tesoreria della relativa Provincia. Si abbia cura di garantire che nessun doppio pagamento risulti e si aggiunga una nota che indichi dove possono essere consultate le indicazioni dei precedenti pagamenti, se ciò si rendesse necessario.

8. La decisione dell'AMGOT è tutt'ora quella di non pagare le obbligazioni (comprese le spese di manutenzione) contratte da Istituzioni dello Stato antecedentemente all'Occupazione. Per ora nessun pagamento dev'essere fatto per prestazioni o servizi di qualsiasi genere anteriormente al 1° luglio 1943 eccetto come è stato stabilito sopra. Nei casi in cui pagamenti di detto genere siano stati fatti le somme pagate devono essere rimborsate immediatamente.

9. L'Ufficio Provinciale del Tesoro emetterà ulteriori ordini intesi a pagare alcuni impiegati di Stato per pensioni, salari ecc. in arretrato.

10. Gli ufficiali comunali o provinciali ai quali sono stati anticipati fondi al fine di pagare i salari di Stato dovranno subito presentare gli elenchi di tali pagamenti all'Intendente di Finanza, il quale curerà per l'Ufficio Provinciale del Tesoro di segnarli nei suoi registri o di farvi alcuni necessari adattamenti.

11. Alcuni impiegati Italiani che si sono ritirati poco tempo prima dell'Occupazione non hanno avuto da Roma né pagata né fissata la loro pensione ufficiale. In riguardo a tali pensioni l'Ufficio Provinciale del Tesoro è, colla presente circolare, autorizzato a concedere e pagare a questi impiegati delle pensioni provinciali sulla base del 75% di quanto verrebbe ad essere la loro probabile pensione ufficiale. Adattamenti per una esatta precisazione della pensione saranno fatti più tardi.

12. Nessun pagamento di capitale né pagamenti scaduti in ritiro di somme complessive saranno fatti per ora.

*Per Ordine del Comando Militare Alleato*

GEORGE H. MC. CAFFREY

LT. COL. INF.

UFFICIALE CAPO DEGLI AFFARI CIVILI

*Circolare del 18 ottobre 1943 dell'Ufficio di Finanza di Agrigento  
del Governo Militare Alleato - Continuazione (ASCL)*

1.2.2.94 111

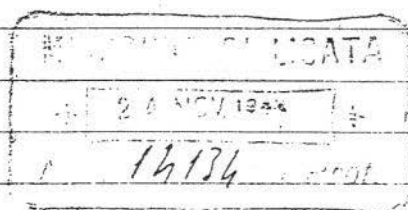
CAFFÈ RISTORANTE IMERA  
LICATA

546

Francis D'addis ordinato per ASCL Ospite

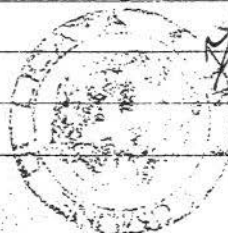
Ontipasto	L 150. 00
Pasta al forno	" 442. 00
Saliccia con verdure	" 500. 00
Fruttor	60. 00
	<u>1152. 00</u>
Servizio 10%	115. 00
	<u>1267. 00</u>

~~Roguesin~~



Licata 24-11-943

Visto



Wendell Phillips  
ASCL

Ristorante Imera di Licata - Nota spesa del 24 novembre 1943  
per il pranzo in onore del cap. Wendell Phillips (ASCL)



# CITTA' DI LICATA

PROVINCIA DI AGRIGENTO

Licata 24/9/1943

AL COMANDO MILITARE ALLEATO

AL SIG. SINDACO

L I C A T A

=====

In evasione alla nota del 22/9/1943 N. 12114, circa ai movimenti di entrata e uscita, sia per conto del Comando Militare Alleato, e dello Stato Italiano, che per conto del Comune, sono i seguenti:

1°) Ammontare somme anticipate dal Comando Militare Alleato dal 10 luglio al 5 settembre 1943:

a) Per pubblica assistenza .....	L.	950000,==
b) Sovv. alla Croce Rossa Italiana	"	25000,==
c) Anticipazione fatta al Comune	"	<u>200000,==</u>

L. 1175000,==

=====

2°) Spesa fatte dal Comune nel mese di luglio, ad eccezione delle somme corrisposte per pubblica assistenza

a) Per stipendi e salari ai dipendenti del Comune	
per conto proprio	L. 76181,85
per conto dello Stato Italiano	" <u>66404,90</u>

L. 142586,75

=====

3°) Spese fatte dal Comune nel mese di Agosto:

per conto proprio .....	L.	99464,90
per conto del Com. Milit. Alleato	"	165055,35
" " dello Stato Italiano	"	<u>90524,35</u>

L. 355044,60

=====

4°) Spese fatte dal Comune dal 5 al 5 settembre:

per conto proprio .....	L.	6595,40
per conto del Comando Militare All.	"	<u>35290,85</u>

L. 41894,05

=====

5°) Impiegati e salariati di ruolo e non di ruolo esclusi quei pochi assunti con carattere temporaneo, fino alla fine di settembre c.m. N. 125 compresi i pensionati.=

6°) Spesa mensile per stipendi e salari dipendenti dal Comune, senza indennità di bombardamento : L. 84801,85 di cui L. 9836,95 vanno a carico dello Stato.=

IL RAGIONIERE

*Visto  
Il Sindaco*

*U. Calabrese*

Nota del 24 settembre 1943 della Ragioneria del Comune di Licata  
al Comando Militare Alleato (ASCL)



# MUNICIPIO DI LICATA

---

## BANDO D'ASTA PUBBLICA

---

Si porta a conoscenza della cittadinanza che a cominciare da domenica prossima, 2 aprile, alle ore 9, nei locali della raffineria di zolfo "Alonzo e Consoli", in via Giarretta, avrà luogo una pubblica asta per la vendita degli ANIMALI PROVENIENTI DAL BOTTINO DI GUERRA

Chiunque vorrà partecipare all'asta dovrà depositare la somma di lire diecimila per ciascun animale e presentare offerta in busta chiusa e non inferiore dall'uno per cento sulla cifra fissata dalla Commissione.

Gli aggiudicatari dovranno consegnare il saldo della somma stabilita e ritirare l'animale entro 24 ore dal momento dell'avvenuta aggiudicazione.

Per qualsiasi altro chiarimento, rivolgersi alla Segreteria della Commissione d'Asta al mattino di domenica entro i locali della suddetta Raffineria.

Licata, 30 marzo 1944

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO

ING. ANTONINO RE

*Bando di Asta Pubblica per la vendita di animali, bottino di guerra,  
del 30 marzo 1944 (ASCL)*



R. PREFETTURA DI AGRIGENTO

Div. 2 N. 12706

Agrigento 29 agosto 1944

OGGETTO: Epurazione del personale degli Enti locali

SIG. COMMISSARIO PREFETTIZIO

E I C A T A

=====

Il decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944 N. 159 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29 luglio c.a. N. 41 relative alle sanzioni contro il fascismo prescrive agli art. 11, 12, 13 e 14 quanto segue:

Art. 11- Sono sottoposti a giudizio di epurazione gli appartenenti:

- 1°-Alle Amministrazioni civili e militari dello Stato anche se con ordinamento autonomo;
- 2°-agli Enti locali ed agli altri enti ed Istituti pubblici;
- 3°-alle Aziende speciali dipendenti da amministrazioni ed enti pubblici, alle Aziende private concessionarie di servizi pubblici ed a quelle riconosciute di interesse nazionale;

Art. 12- Sono dispensati dal servizio:

- 1°-coloro che specialmente in altri gradi, col partecipare attivamente alla vita politica del fascismo e con manifestazioni ripetute di apologia fascista, si son mostrati indegni di servire lo Stato;
- 2°-coloro che, anche nei gradi minori hanno conseguito nomine ed avanzamenti per il favore del partito o dei gerarchi fascisti.

Art. 13- Sono altresì dispensati dal servizio i dipendenti delle Amministrazioni di cui all'art. 11, i quali abbiano dato prova di fedeltà fascista o della incapacità o del malcostume introdotti dal fascismo nelle pubbliche Amministrazioni.

Qualora all'giudizio di epurazione risultano elementi di reato, dovrà esserne fatta denuncia all'autorità competente.

Art. 14-Coloro che hanno rivestito la qualifica di squadrista, o sansepolcrista, o antimarcia, o marcia su Roma, o sciappa littorio, e che sono stati Ufficiali della M.V.S.N. sono dispensati dal servizio.

Qualora però non abbiano dato prova di settarietà e di intemperanza fascista sono soggetti a misure disciplinari di minore gravità.

Ciò premesso si prega di invitare codesto Segretario Comunale a trasmettere subito, sotto la sua personale responsabilità, una dichiarazione dalla quale risulti se lo stesso si trovi in uno dei casi di cui ai predetti articoli.

Si raccomanda la massima urgenza dovendo questa Prefettura riferire al Ministero.

Le SS.LL. provvederanno, frattanto, perché i dipendenti di ruolo e straordinari facciano singolarmente analoga dichiarazione da trasmettersi anche in Prefettura.

IL PREFETTO: P. MOCCHI

*Epurazione del personale fascista degli EE.LL. - Nota della Prefettura di Agrigento del 29 agosto 1944 (ASCL)*

EDIZIONE DI LICATA

Elenco degli impiegati di questo Comune completo della data di iscrizione al partito fascista, delle cariche e qualifiche in esso avute.

Ord.	Cognome e Nome	Qualifica	Data di iscrizione al Partito Fascista	Cariche o qualifiche che occupava	NOTA
1	Dott. Domenico Re	Segretario Capo	20/11/1922		
2	Prof. Maurizio Giuseppe	Prof.	ottobre 1929		
3	Prof. Josefino Antonio	Segret. Capo Reparto	novembre 1925	Dir. servizi Amm. del fascio	
4	Dott. Rinaldo Pasquale	Docente	1/10/1925	Sig. revisore dell'Insi	
5	Prof. Saverio Colderaro	Prof. Ragioniere	1/3/1924		sospeso in esec.
6	Prof. Giuseppe	Applic. 2° clas.	23/3/1925	Capo settore	
7	Aramio Angelo	"	13/3/1933		
8	Volpe Angelo	Copist. Dattilg.	1/3/1924	Capo settore	
9	Mecca Carmelo	"	1/3/1924		
10	Costa Luigi	Dir. Uff. CC.	1/3/1926		
11	Matteo Giovanni	Applic. 2° Clas. Scand.	24.5/1935	Aspirante nella GIL	
12	Bus Letto	"	24/3/1931	Capo Muclo	
13	Cochipinti Angela	Cop. Dattilg.	Ottobre 1939		
14	Mesoglii Gaetano	Scritt. scrivano	1/3/1924		
15	Kelisi Pietro	Dir. Strordin.	agosto 1936		
16	Burgio Giuseppe	Applic.			
17	Lo Giudice Giuseppe	Scritt. scrivano	agosto 1933		
18	Costa Raffaele	"	luglio 1925		
19	Detaro Giuseppe	Portiere	1925		nel 1937 sospeso
20	Diago Salvatore	Scritt. notificatore	1/3/1933		
21	Aquilino Angelo	Bibliotecario	no		
22	Intaccorona Francesco	Scritt. aiuto-Scritt.	no		
23	Camilleri Andrea	"	no		
24	Costanza Angelo	"	1/3/1924		
25	Vianenti Gaetano	"	no		
26	Torrana Tito	Mag. Comunale	5/5/1920	Antimarcia e Uff. le della Milizia	
27	Iachille Chiriacante	Assistente Tecnico	1940		
28	Davanti Angelo	"	22/4/1932	Capo settore	
29	De Caro Carmelo	Fontaniere	1926	Scritt. al Partin. San. lista dal 11/10/1922	
30	Trico Francesco	Custode Cimitero	1926		
31	Amato Antonino	Macchino	no		
32	Rea'io Alfredo	"	1932		
33	Ponzo Domenico	Dir. Uff. Razion.	1939		
34	Cellura Salvatore	Capo	luglio 1933		
35	Rinascente Giuseppe	Applic.	no		
36	Corvaja Giuseppe	"	maggio 1932		
37	Dott. Alessandro Costelli	Uff. le Sanitario	1923	Segretario Politico	
38	" Antonio	Medico condotto	1923		
39	" Vincenzo	"	1/4/1924	Capo Manipolo medico dell'O.N.B.	
40	" Giovanni	"	22/12/1922	Segretario Politico	
41	" Ragusa Calogero	Veterinario	1930		
42	" Luigi	Dir. Disp. Antiven.	1926	Uff. le della Milizia	
43	" Ubaldini Giuseppe	Sanitario Carcere	21/9/1933		
44	" Sutti Giuseppe	Vigile Sanitario	11/3/1926		
45	" Celestri Emilia	Levatrice Condotta	1932		
46	" Mangione Rosaria	"	1933		
47	" Corvaja Carmela	"	1933		
48	" Rosario Bianca	Prof. Liceo Classico			
49	" Diailo Partore	Segret.			
50	" Grillo Antonio	Ass. Macch.	no		
51	" Provanzo Cosimo	Comandante CC.MM.	1/36		
52	" Cato Carlo	Vigile Urbano	1925		
53	" Cupadone Giuseppe	"	1933		
54	" Diotallevi Angelo	"	no		
55	" Corvaja Giuseppe	"	1934		
56	" Anteri Paolo	"	no		
57	" Terragrossa Antonio	"	1936		
58	" Ortega Angelo	"	no		
59	" Russo Angelo	"	no		
60	" Catalano Giuseppe	"	no		
61	" Pantarello Giuseppe	"	1928		
62	" Profumo Gaetano	"	1937		
63	" Corvito Cristoforo	"	1934		
64	" Castiglione Carmelo	"	1931		
65	" Vecchio Giuseppe	Guardia Campestre	no		
66	" Lo Giudice Calogero	"	no		
67	" Gattari Mario	" Urbana	1936		

Comune di Licata, Elenco degli impiegati comunali iscritti al PNF (ASCL)

68	I Call Andrea	I Rett. 11.00.	1/1/1926
69	Idi Salvo Sebastiano	I Suppl.	maggio 1925
70	I Rinascente Giuseppe	I Sorv.	1926
71	I Platamone Ernesto	I " "	1932
72	I Casano Vincenzo	I Agente	1933
73	I Puccio Pietro	I " "	1933
74	I Roberto Mangione	I " "	1933
75	I Mangione Angelo	I " "	1933
76	I Finineri Calogero	I " "	1933
77	I Chiarenza Alfonso	I " "	1933
78	I Fricano Gaetano	I Carceriere	1941
79	I Saverino Calogero	I " "	31/7/1933
80	I Amato Matteo	I " "	1930
81	I Orione Albina	I Guardiana Carcere	no
82	I Federico Angelo	I Bidello Liceo Elia.	31/7/1935
83	I Sardina Giuseppa	I Bidella	1933
84	I Camilleri Giuseppe	I " Scuole Avv.	1/4/1933
85	I Bellia Maddalena	I " "	1941
86	I Ballacchino Vincenzo	I " " Elem.	no
87	I Diotallevi Gaetano	I " "	1927
88	I Catania Calogero	I " "	Maggio 1942
89	I Giarratano Rosaria	I " "	1931
90	I Felicità Felicia	I " "	1938
91	I De Caro Maria Rosa	I " "	1938
92	I Sanfilippo Angela	I " "	1938
93	I Sances Grazia	I " "	1938
94	I Cavalieri Francesca	I Custode Chiesa	no
95	I Cellura Giovanni	I Guardia Villa	no
96	I Carmona Salvatore	I " Pozzo Grad.	no
97	I Lauria Angelo	I " Parco Rimabbi	10/2/1933
98	I Riccobene Salvatore	I Orologiaia	1932
99	I Puleo Andrea	I Addetto Distrib.	1/3/1924
100	I Cuttaia Domenico	I Squadra Picciotto	1939
101	I Lauria Giovanni	I Guardia "Sevai	10/2/1933
102	I Pelonero Salvatore	I Guardiniera	no
103	I Biondi Angelo	I Guardia Merc. Ltticoi	no
104	I Cascino Gaetano	I " "	no
105	I Novellino Maria	I Uns. Uff. Sanitario	1942
106	I Lauria Vincenzo	I " "	no
107	I Camilleri Francesco	I Inserviente	1/1/1941
108	I Schifano Calogero	I " "	luglio 1938
109	I Costanza Angela	I " Uff. Cogcili	no
110	I Piccone Antonino	I Estradino	no
111	I Russello Gaetano	I Bidello Prov.	1/3/1924
112	I D'Alco Luigi	I G.U.	febbraio 1933
113	I Prof. Santangelo Ferdinando	I Inseg Liceo	no
114	I " Freni Alfredo	I " "	maggio 1939
115	I " Santamaria Angelo	I " "	marzo 1938
116	I " Compilietti Maria	I " "	febbraio 1939
117	I " Lauria Maria Carmela	I " "	ottobre 1943
118	I " Arico Sapia Angela	I " "	luglio 1929
119	I " Tornambe Asario	I " "	ottobre 1938
120	I " Arnetta Rosa	I " "	luglio 1936
121	I Diotallevi Ernesto	I straordinario	6.1.1. Ottob. 1936
122	I Pisano Rosario	I " "	maggio 1936
123	I Amato Giuseppe	I " "	aprile 1935
124	I Vincenti Pietro	I " "	1933
125	I Zare Silvestro	I " "	G.1.1. Sett. 1935

Licata 24/1/1945

IL COMMISSARIO PERMANENTE

Comune di Licata, Elenco degli impiegati comunali iscritti al PNF -  
Continuazione (ASCL)

13  
FRANK TOSCANI

Frank Eugene Toscani nacque a Manhattan, il borgo centrale della città di New York, sabato, 20 maggio 1911, da genitori italiani originari della provincia di Parma. Ebbe una sorella, Louise.

A Manhattan, frequentò le scuole elementari e secondarie comunali. Poi, a quindici anni, abbandonò gli studi, falsificò il suo certificato di nascita, prese la patente e fece il camionista. Sveglia e determinato, recuperò infine alla scuola serale. Aiutò i genitori che gestivano un negozio di frutta e verdura, facendo, durante il giorno, il camionista.

Conseguito il diploma secondario, entrò, quale impiegato, alla ripartizione nettezza urbana del comune di New York. Nel 1935, sposò Georgiana Santini, figlia di uno dei "Santini Seven", sette fratelli, originari da un paesino vicino a Lucca, che avevano fondato una nota ditta di trasporti, la *Seven Santini Brothers*, con sede nel Bronx. Da Georgiana ebbe due figli, Frank, Jr, ovvero Gene, e Francesca.

Il 4 dicembre 1936, con il grado di sottotenente si arruolò nella Guardia nazionale dello Stato di New York, che lo inquadrò nel 258° reggimento di artiglieria da campo<sup>(1)</sup>.

Il 3 febbraio 1941, il reggimento venne incorporato nello US Army, sotto il comando del colonnello Lewis Leavell, e aveva il quartier generale al 29, West Kingsbridge Road di Manhattan. Con il grado di capitano, a Toscani venne affidata la Batteria F, che disponeva di un organico di centoquarantasei soldati di truppa. Gli ufficiali erano il tenente Edward Redmond e i sottotenenti Howard Frank e William Schiffick<sup>(2)</sup>.

E' quindi trasferito al 117° distaccamento trasporti artiglieria costiera, con sede a Boston, nel Massachusetts, ed imbarcato sullo USAT *Dorchester*, un trasporto navale truppe dell'esercito. Era responsabile degli uomini e dei mezzi preziosissimi in stiva, nonché dell'artiglieria di bordo – due cannoni rispettivamente da 5" e 3". Da Boston viaggiò per la Groenlandia dove vennero costruite delle piste per aerei.

Dal 9 ottobre 1942, Toscani, che in Groenlandia aveva fatto un eccellente lavoro, è a Fort Bragg, nella North Carolina, non lontano da Fayetteville, attendendo di essere assegnato ad un'unità di artiglieria da campo, che era la sua specialità. Seguì, intanto, un corso di addestramento di base per la fanteria.

Parecchie settimane dopo, si spostò a Camp Lee, in Virginia, per un ulteriore corso di due settimane in manutenzione preventiva sui motori, alla

scuola di commissariato dell'esercito.

Lo ritroviamo quindi a Camp Blanding, dalle parti di Starke, in Florida. Aveva già trentuno anni, ed era stato promosso maggiore. Venne nominato vicecomandante di battaglione, ed aveva la responsabilità dei motori – 350 autocarri leggeri – e dell'addestramento al 475° reggimento commissariato sotto il comando del colonnello Carter Kolb.

Il 10 maggio 1943, il maggiore era a Norfolk e lasciò gli *States* per “*destinazione ignota*”, imbarcandosi sul *Texas*, un traghetto ferroviario gestito dalla US Navy, con il gruppo agli ordini del tenente colonnello Wynot Iris. Capì, però, che la destinazione era l'Africa.

Il *Texas*, che trasportava oltre duecento carri armati Sherman, assieme al traghetto *Lakehurst* (già New Jersey), carico di rifornimenti e autocarri faceva parte, con altre navi da trasporto, di un convoglio, guidato dall'incrociatore leggero *Savannah*, affidato al capitano di vascello R. W. Cary, scortato da dodici cacciatorpediniere. Sul *Lakehurst*, al comando del capitano di fregata H. J. McNutty, si imbarcò il gruppo di ufficiali guidati dal tenente colonnello William Jordan che aveva come vice il tenente colonnello George Herbert McCaffrey.

Il convoglio attraversò lo stretto di Gibilterra sabato 22 maggio ed attraccò nel porto di Orano domenica 23 maggio. Da qui tutto il gruppo destinato alla amministrazione degli Affari Civili nelle zone che sarebbero state conquistate viene trasferito al campo di Canastel, dove gli ufficiali vennero aggregati alla compagnia A del 7° battaglione agli ordini del capitano Slade. Il 2 giugno 1943 tutti gli ufficiali vennero trasferiti in treno, via Blida, a Chréa, dove iniziano le attività formative presso la Scuola di Governo Militare diretta dal tenente colonnello A. D. Aitken, scozzese, che aveva come vice ed istruttore capo il maggiore Henry Powell, americano. Toscani è ammesso al corso per rifornimenti civili<sup>(3)</sup>.

Un cenno sulla figura di Frank Toscani, ce l'ha lasciato il tenente colonnello McCaffrey, che lo colse nel tempo libero, a Chréa, costantemente immerso a sfogliare il giornale d'arma – lo *Stars and Stripes* –, e ad osservare i colleghi che giocano a carte, non trattenendosi dall'intervenire con commenti e critiche<sup>(4)</sup>.

Terminata l'attività formativa, ad Algeri, che raggiunsero in treno, gli ufficiali che avevano superato i corsi, e tra questi Toscani, vennero assegnati ai reparti combattenti<sup>(5)</sup>. Infine, sempre in treno, raggiunsero Sfax, sulla costa sud-orientale della Tunisia, dove il 9 luglio 1943 si imbarcarono alla volta della Sicilia, avendo come riferimento Licata, Gela e Scoglitti.

Toscani col suo gruppo sbarcò a Licata con la seconda ondata, sulla spiaggia di Plaia-Montegrando, all'alba di sabato 10 luglio 1943 da una LSI, sicuramente inglese, tra le 11,30-12,00. Riferisce nelle sue *Memorie*: “.....venni a terra col mio gruppo, ma c'erano caccia tedeschi che mitragliavano a volo radente sulla testa di spiaggia ad intervalli e infliggevano molte perdite”<sup>(6)</sup> e una volta giunto

a Licata, assunse, su ordine di McCaffrey, la direzione degli Affari Civili del Comune di Licata che governò con zelo e passione per risollevare la popolazione dai disastri della guerra sino al 15 agosto 1943, quando, accompagnato dal suo fedele autista ed attendente, il caporal maggiore Charles Nocerini, dovette raggiungere, per ordini superiori, l'Ufficio dell'Amgot (*Allied Military Government of Occupied Territories*) di Palermo, dove rimase sino al 1° ottobre 1943. Ritornò ad Algeri in aereo dove si stava preparando lo sbarco in Italia, a Salerno, dove, dopo giorni di duri combattimenti e dopo la conquista di Napoli, ebbe l'incarico di gestire gli Affari Civili, forte della sua esperienza fatta prima a Licata e poi a Palermo dove era stato chiamato da Poletti a seguito delle buone informazioni che di lui aveva avuto dal giornalista John Hersey.

Dopo la guerra apparve, assieme ad altri eroi nazionali, alla TV a nome delle forze armate, famoso ormai per la favola-storica raccontata nel 1944 da John Hersey, che l'aveva visto protagonista nel romanzo *"Una campana per Adano"* che, dopo la sua pubblicazione, aveva messo in crisi il suo matrimonio a causa del presunto amore avuto con Tina, una protagonista del romanzo, realmente esistita e pare appartenuta alla famiglia Cellura, ramo "Cipudruzza".

Toscani per questo motivo citò in giudizio John Hersey e chiese come risarcimento ben 250 mila dollari. La vicenda si concluse, tuttavia, solo con una cena risarcitoria in un ristorante nel Theater District di Manhattan sulla West 48a strada che aveva preso il nome del libro di Hersey, che dichiarò al giudice che il personaggio di Tina era stato solo frutto della sua invenzione.

Magnanimo di cuore, versò i diritti provenienti dal film tratto dal romanzo alla Croce Rossa ed andò così orgoglioso di questo romanzo che lo aveva reso famoso non solo negli States che sul parabrezza della sua jeep fece collocare una striscia con sovrascritto *"A Bell for Adano"*. Nel 1962, dopo 31 anni di servizio, lasciò definitivamente la Guardia Nazionale con il grado di colonnello e numerose decorazioni, tra queste la Legione al Merito e stella di bronzo degli U.S.A., la onorificenza del Brithish Empire della Gran Bretagna e la *"Commander of the Crown of Italy"*.

Ritornò a Licata nel 1962 in compagnia della moglie Georgiana, ospite dei signori Bordanaro nel castello di Falconara, finché era sindaco il dott. Angelo Sapio, questa volta in visita ed in abiti civili, ricevendo una calorosa accoglienza.

Intervistato nel Bronx dal giornalista Kilgallen in merito alla sua esperienza licatese, dichiarò: *"Io pensai, quando chiesi ai cittadini licatesi cosa desiderassero, che mi avrebbero detto che il loro più grande bisogno fosse il cibo. Per tutti in città vi era fame e rimasi stupito quando dichiararono che volevano una campana. Quelli che lavoravano nei campi regolavano i loro orologi con la campana. Inoltre la campana aveva un'influenza spirituale sulla vita di questa religiosa popolazione"* (7).



Nel 1985 si trasferì a Pearl River, New York. Due anni dopo, nel 1987, morì Giorgiana, sua moglie e tre anni dopo, nel 1990, sposò in seconde nozze Dolores. Toscani morì il 24 gennaio del 2001 nell'ospedale a Nyack (New York) all'età di 89 anni<sup>(8)</sup>.

L'Amministrazione Comunale, su nostra proposta, fatta propria dalla Commissione per la Toponomastica, presieduta dal dott. Francesco La Perna, per ricordare la figura di quest'uomo ha deliberato di intitolargli una strada in uno dei nuovi quartieri della città che lui ebbe tanto a cuore come responsabile degli Affari Civili delle Forze Alleate dal 10 luglio al 15 agosto 1943.

Di Frank Toscani, governatore militare di Licata, la prima città della Sicilia liberata dagli americani, si è scritto parecchio, a proposito e anche e soprattutto a sproposito. Il romanzo di John Hersey (gennaio 1944), il dramma di Paul Osborn (novembre 1944) e il film di Henry King (giugno 1945), di cui diremo a parte, hanno contribuito a loro volta ad alterare fortemente la sua figura reale. Sicuramente a restare meravigliati dei modi umani di quest'uomo furono per primi i Licatesi abituati per anni ad ubbidir tacendo alla burocrazia fascista che per vent'anni governò questa amena e povera cittadina col pugno di ferro con azioni che favorissero solo gli agrari e la borghesia. E rimasero così toccati dal tempo che quest'uomo in divisa americana ma che parlava l'italiano dedicava ad ascoltarli o a rendere loro subito giustizia che, nonostante sia rimasto a Licata solo per 36 giorni, costruirono attorno alla sua persona un alone di idealità e di favola, tant'è che molti identificarono quell'ufficiale con una persona che avrebbero visto muoversi tra Falconara e Licata dedito al commercio di prodotti orticoli, mentre sotto mentite spoglie preparava agli Americani con sue informazioni lo sbarco a Licata.

E il primo a diffondere questa simpatica favola fu nel 1969 Giuseppe Peritore, docente di filosofia al Liceo Classico "Vincenzo Linares" di Licata. Scrive Peritore nella sua *"Licata città rivoluzionaria"*: *"Ancora oggi vi sono molti pronti a giurare di aver visto in Licata in abiti civili, il maggior Frank Toscani in alcuni mesi prima dell'invasione.....la voce popolare riferisce soltanto di avere identificato la mattina del 10 luglio 1943 la persona del Capo degli Affari Civili di Licata con lo sconosciuto commerciante di pomodori che trafficava nei pressi di Falconara...."*<sup>(9)</sup>. Lo stesso riferisce che Toscani durante la sua permanenza clandestina a Licata avrebbe conosciuto il not. Gaetano Sapio che nominerà sindaco di Licata<sup>(10)</sup>.

Questa notizia lanciata dal prof. Giuseppe Peritore, studioso attento e rispettato, divenne presto di pubblico dominio e patrimonio di quanti da quel momento, compresi noi<sup>(11)</sup>, presero a cimentarsi sui fatti della calda estate 1943. Così nel 1975 scrisse Nunzio Vicino<sup>(12)</sup>: *"Capitato in quel di Falconara non sappiamo come, sovrintendeva a quindici operai, che erano addetti ai lavori di fortificazione della zona di Poggio Lungo.....Era il signor Toscano (sic) che provvedeva a tutte le loro necessità, prelevava le spettanze delle loro tessere*

*annonarie, si intratteneva spesso presso la baracca adibita a vendita di generi alimentari e tabacchi di proprietà di don Zulu (Torregrossa Lorenzo), frequentava la compagnia dei militari della zona, con i quali giocava a tressette ed a scopa, si recava quotidianamente a Licata, portava una borsa che non abbandonava mai". Vicino riferisce anche che un giorno Toscani fu scoperto a parlare "non in italiano", dentro una scatola di cerini, alla quale ha applicato "una cosa" mentre un aereo sorvolava la zona e conclude che il 10 luglio il maggiore Toscani "da otto mesi si era aggirato in abiti civili nella campagna di Falconara, controllava presso il castello i civili della contrada e dava istruzioni".*

Angelo Vecchio, giornalista e scrittore licatese, scrive nello stesso anno, che Toscani addirittura <sup>(13)</sup> *"per circa due anni era rimasto a Licata, in incognita, come commerciante di pomodori".*

*".....fino il giorno prima si chiamava Francesco Toscano – registra nel 1983 Sandro Attanasio – e faceva il sovrintendente ai lavori di fortificazione di Monte Lungo. Toscano e i quindici uomini della sua squadra d'operai quel mattino apparvero vestiti da soldati americani. La gente rimase a bocca aperta a guardare quelle persone che, fino alla sera prima, avevano giocato a tressette con i cittadini del posto" <sup>(14)</sup>.*

Nella sua tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1988-89, relatore il prof. Antonino Marrale, licatese, Assunta Sandra Alabiso è arrivata a definire *"Il maggiore Frank Toscano una spia quasi leggendaria"* e precisa che *"L'operazione di sbarco a Licata era stata guidata dal maggiore americano F. Toscano che mesi prima si era infiltrato come commerciante di pomodori e in incognito aveva svolto il suo lavoro a Licata nelle campagne di Falconara"*. A conferma di ciò riporta un'intervista a Enrico Rocco Savarino (all'epoca 88 anni), pompiere, residente a Licata <sup>(15)</sup>.

*"Il maggiore Toscano che era stato sovrintendente alle opere di fortificazione di monte Lungo – attesta nel 2000 Carmela Zangara, seguita da Gaetano Allotta, parlando del responsabile degli Affari Civili al Comune di Licata dopo lo sbarco – guida le operazioni da terra", <sup>(16)</sup>. La stessa, inoltre, precisa che, secondo le varie testimonianze raccolte è "commerciante di ortaggi" <sup>(17)</sup>. E a supporto di tale tesi riporta la testimonianza della Sig.ra Matilde Navarra, figlia dei proprietari del feudo in zona Canticaglione presso Punta Due Rocche, dove si dice che il maggiore Toscani abbia lavorato in un sito commerciale prima dello sbarco <sup>(18)</sup>.*

Nel 2004 Carmelo Incorvaia, occupandosi dello sbarco degli Forze Alleate sulle spiagge di Licata, seppur con molte perplessità, annota che *"alle ore 7,50 in spiaggia ad attendere gli agenti c'è Frank Toscani..... Toscani è in zona da settimane, camuffato da commerciante di pomodori. Ha allacciato rapporti e collegamenti ed ha comunicato al centro operativo dei servizi di Algeri tutto quello che poteva servire a Hewit e a Patton per programmare lo sbarco a Licata" <sup>(19)</sup>.*

Claudio Li Gotti<sup>(20)</sup>, che alle vicende della presenza degli americani a Licata ha dedicato la sua tesi di laurea, ha ipotizzato che il maggiore Toscani sia stato a Licata, sotto mentite spoglie, allo scopo di propiziare lo sbarco degli americani nella zona Joss, fornendo importanti indicazioni militari e strategiche del territorio.

Alfio Caruso parla di Toscani come uno degli uomini dell'Oss. *"Il maggiore Francis Toscano – riferisce nel suo libro "Arrivano i nostri"<sup>(21)</sup> – sovrintendeva ai lavori di fortificazione di Monte Lungo, vicino Licata, zona cruciale per lo sbarco della 7a armata di Patton. L'11 luglio Toscano e 15 operai della squadra si mostreranno con la divisa statunitense ai licatesi, con i quali per oltre un mese avevano mangiato, bevuto e giocato a tressette"*.

Infine, Giosuè Alfredo Greco<sup>(22)</sup> scrive che *"Un signore mai visto a Licata passava per commerciante, ma è stato visto anche dirigere o controllare lavori di natura militare; la mattina del 10 luglio si affacciò al balcone del municipio con la divisa di ufficiale americano: era il maggiore Frank Toscani che ha assunto l'incarico di governatore militare"*.

Negli ultimi anni è maturata sia in noi che in Carmelo Incorvaia<sup>(23)</sup>, invece, la convinzione che Toscani sia arrivato a Licata con la squadra degli Affari Civili il 10 luglio 1943. E' da escludere, quindi, l'esistenza di una doppia verità. Lui, peraltro, scrive nelle sue memorie che il 9 luglio partì da Sfax alla volta della Sicilia su un LSI di cui non indica il nome, così come non indica il settore di approdo. Peraltro, secondo autorevoli fonti angloamericane, non si sarebbero verificate infiltrazioni in Sicilia prima dello sbarco per evitare di annullare l'effetto sorpresa dato che era stato preparato accuratamente dagli alti vertici militari angloamericani. Una conferma in questo senso viene anche da Rosario Mangiameli, docente di storia moderna all'Università di Catania, che afferma che *"opere sui servizi segreti anglo-americani durante la guerra non contengono riferimenti alla Sicilia nella fase precedente allo sbarco"*<sup>(24)</sup>. In ogni caso Toscani non aveva nulla a che vedere con i servizi di intelligence.

Il figlio Gene, che è stato a Licata nel mese di settembre del 2003 con la moglie Jane sulle orme del padre<sup>(25)</sup> e con il quale abbiamo mantenuto una lunga ed interessante corrispondenza, rispondendo in data 24 gennaio 2012 ad una nostra lettera, ci scrive: *"Sto ripensando alla Sua lettera precedente nella quale parlava di mio padre che viveva a Licata sotto mentite spoglie di un commerciante. Ho controllato e penso che non sia possibile. Lui era negli Stati Uniti nell'aprile 1943 ed era in viaggio verso Camp Blanding, Florida, dove era assegnato. Ricevette l'ordine di presentarsi a Norfolk, Virginia, dove arrivò il 9 maggio 1943. Poi ricevette l'ordine di imbarcarsi su una nave per Orano, Nordafrica. .... La nave, The Sea Train, trasportava carri armati. Casualmente uno degli ufficiali sulla nave era cugino di mia madre. Nel maggio 1943 arrivò a Chrea, Algeri. Il 9 luglio si imbarcò sulle navi nel porto di Sfax, Tunisia, per Licata dove arrivò col secondo gruppo di navi"*.

*"Penso – sottolinea Gene che, nella precedente lettera del 21 gennaio, ha voluto esprimerci ancora la sua gratitudine per la nostra passione per Licata, la storia e la memoria di suo padre – che le date e le testimonianze delle persone con cui ha avuto rapporti escludano la sua presenza a Licata prima del giugno 1943".*

Con questo vogliamo mettere un punto fermo sulla questione, certi che quanti hanno testimoniato dopo oltre cinquant'anni dallo sbarco la presenza di Toscani a Licata sotto mentite spoglie di un commerciante di pomodori, siano stati vittima di una suggestione collettiva che non trova riscontri. D'altronde, e non lo diciamo noi ma i più recenti studi di psicologia, la nostra memoria è fragile e suggestionabile, tanto che può ingannarci per fatti mai accaduti. Una sindrome che spesso può fare gravi danni, specie nelle aule dei tribunali.

- 
- (1) Cfr. *The New York National Guardsman*, aprile 1937, p. 38.
  - (2) Cfr. *State of New York, 1942, Annual Report of the Adjutant General for the Year 1941*, p. 69.
  - (3) Cfr. F. Toscani, *Memorie*, 1983 e C. Incorvaia, in *La Vedetta*, 2005, aprile, 8-9; maggio, 8-9; luglio, 10-11; agosto, 8-9; settembre, 8-9; novembre, 8-9; e dicembre, 8-9.
  - (4) Cfr. C. Incorvaia, *10 Luglio 1943: Assalto alla Sicilia. Con la 3<sup>a</sup> Divisione di fanteria di Truscott, a Licata sbarca la squadra degli affari civili*, in *La Vedetta*, Ottobre 2012 (n. 10), pp. 8-9.
  - (5) Cfr. F. Toscani, op. cit., p. 13.
  - (6) *Ibidem*, p. 14.
  - (7) Questo brano del maggiore Toscani è stato ripreso da Francesco Bilotta per il suo articolo su "Il Giornale di Sicilia" del 2 novembre 1982 dal titolo *"Tace la vecchia campana che per i cittadini era più importante del pane"*.
  - (8) Cfr. D. Martin, *F.E. Toscani, Model Hero of Bell for Adano, dies at 89°*, in *New York Times* di domenica 28 gennaio 2001; *Chicago Tribune* del 28 gennaio 2001; E. Caretto, *Miti: è morto negli Stati Uniti l'uomo che ispirò il romanzo "Una campana per Adano": Trasgredi gli ordini per rifornire di cibo Licata. Il maggiore Toscani eroe dei due mondi in guerra*, in *Il Corriere della Sera* (3<sup>a</sup> pagina) del 1° febbraio 2001; A. Vecchio, *E' morto il maggiore Frank Toscani*, in *La Vedetta*, Marzo 2001 (N. 3) p. 8; C. Carità, *Frank Toscani, un uomo da ricordare*, in *La Vedetta*, Marzo 2001, (N. 3), p. 8; *Idem*, *Si dedichi una strada a Frank Toscani e a J. Hersey*, in *La Vedetta*, loc. cit.; C. Carità, *Licata nel Corriere della sera. La vicenda del maggiore Toscani*, in *La Vedetta*, Aprile 2001 (n. 4), p. 9; C. Carità, *Fra letteratura e realtà. "Una campana per Licata", la favola del soldato buono*, in *Il Giornale di Sicilia* del 1° settembre 2003, p. 35; C. Incorvaia, *Frank Eugene Toscani, primo governatore militare di Licata (10 luglio-15 agosto 1943): un uomo che ha segnato il tempo. Verso lo sbarco (1<sup>a</sup> parte)*, in *La Vedetta*, Aprile 2005, (N. 4), pp. 8-9.
  - (9) Cfr. G. Peritore, *Licata città rivoluzionaria*, Canicattì 1969, p. 200.
  - (10) *Idem*, p. 15

- (11) Cfr. C. Carità, *Alicata Dilecta* (Storia Generale della città di Licata), Licata 1988, p. 132; idem, *Immanis Gela nunc alicata Urbs dilecta ac Fidelis...*, Licata 2007, p. 159.
- (12) Cfr. N. Vicino, *La battaglia di Gela*, Ragusa 1975, p. 111.
- (13) Cfr. A. Vecchio, *Licata storia di una città 1915-1975*, Licata 1975, p. 25.
- (14) Cfr. S. Attanasio, *Sicilia senza Italia. Luglio-Agosto 1943*, Milano 1983, p. 76.
- (15) Cfr. A. S. Alabiso, *Il maggiore Frank Toscano una spia quasi leggendaria*. Tesi di laurea anno accademico 1988-89, p. 88 e pp. 198-202.
- (16) Cfr. C. Zangara, *Licata 10 luglio 1943. Le testimonianze dei Licatesi*, Licata 2000, p. 25.
- (17) Idem, p. 25, nota 45.
- (18) Cfr. C. Zangara, op. cit., pp. 43-45, G. Allotta, *60 anni fa...Lo sbarco alleato in Sicilia*, Agrigento 2003, p. 20., Idem, *65 anni fa...Lo sbarco alleato in Sicilia*, Agrigento 2008, pp. 88.
- (19) Cfr. C. Incorvaia, *Lungo il piccolo Cassaro*, Licata 2004, p. 117.
- (20) Cfr. C. Li Gotti, *Gli americani a Licata. Dall'amministrazione militare alla ricostruzione democratica*, Roma 2008, p. 46.
- (21) Cfr. A. Caruso, *Arrivano i nostri*, cit., p. 119.
- (22) Cfr. G. A. Greco, *E il mare sparì. Ricordi di un licatese (1935-1945)*, Ragusa 2009, p. 124.
- (23) Cfr. C. Incorvaia, *10 Luglio 1943. Assalto alla Sicilia. Con la 3<sup>a</sup> divisione di fanteria di Truscott, a Licata sbarca la squadra degli affari civili*, La Vedetta, ottobre 2012 (n. 10), art. cit.
- (24) Cfr. R. Mangiameli, *Storia d'Italia – La regione in guerra (1943-50)*, nota 3.
- (25) Frank Toscani j., Gene, è stato in visita a Licata, accompagnato dalla moglie Jane, ai primi del mese di settembre del 2003. Con la guida del rag. Antonio Francesco Morello ha voluto vedere la torre dell'orologio, le sue campane e l'aula consiliare che fu l'ufficio del padre nell'estate afosa del 1943. Dal sindaco Angelo Biondi ha avuto in dono una copia del libro "Una campana per Adano", terza edizione in lingua italiana, edito da La Vedetta nel 1989 con una nostra premessa storica sui fatti militari del 1943.



I returned to my quarters and Hersey was packing up to leave. I told him what had occurred and he took some notes. My sergeant came to my quarters with an envelope he had received while I was at the club. It seemed like the sky was falling in on me. So many things happening all at once.

Upon opening the envelope, I was tempted to run back to the club for another stiff drink. The message I received is below and self-explanatory.

C.A. Caffrey  
Agincourt, 12 Aug 1943  
To: Maj. Toscani  
Subject: Relief from Duty.  
1. Orders received relieving you  
duty with Agincourt team DAMN!  
2. You are going to AMGOT HQ  
"without delay." Prepare to turn  
over to your relief. Will send  
them as soon as possible  
G.A. McCaffrey  
St. M. Inf.

The next morning, I saw Hersey off, told the Mayor to send for the bell, which made him ecstatic, and then told him I would be leaving in the next several days which made him very sad. He turned ashen, I thought he would have a heart attack. The news of my transfer really shocked him.

When the bell arrived at the Town Hall, in its crate, the Mayor and several of his appointees came to thank me for having gotten it for the Town. The Mayor then asked me to have dinner with him the next evening at the restaurant where I had been getting my meals. I accepted, then spent the rest of the day, tying up loose ends and writing my final report. I received another note giving me the name of the officer who was to relieve me and the date of his arrival which was two days off. This worked out very well for me since I would be leaving the morning after my dinner with the Mayor. I instructed the sergeant to pack my gear and be prepared to leave for Palermo early in the morning, two days later.

Frank Toscani, Memorie; la lettera del 12 agosto 1943 del col. McCaffrey che gli comunicava il trasferimento all'AMGOT di Palermo



**ALLIED MILITARY GOVERNMENT  
CITY OF LICATA**

TO ALL U S GUARDS :

PERMIT THE BEARER \_\_\_\_\_

TO PASS AT ANY HOUR \_\_\_\_\_

BY COMMAND OF MAJOR GENERAL TRUSCOTT

\_\_\_\_\_  
MAJOR FRANK E. TOSCANI  
CIVIL AFFAIRS OFFICER

LICATA

DATE \_\_\_\_\_

MY DEAR CHILDREN - IN THIS VERY SAD MOMENT, LET US ADORE AND OBEY THE WISHES OF GOD, AND WITH CHRISTIAN STRENGTH, GET TOGETHER TO RE-ESTABLISH THE SERENITY, THE ORDER, THE WORK AND THE PEACE.

TO THOSE WHO HAVE CONQUERED OUR LAND, WE MUST SHOW RESPECT AND GIVE OBEDIENCE. NO ACTS OF SABOTAGE OR REBELLION WHICH WOULD ONLY ADD TO OUR ILLS. WE MUST COLLABORATE TOGETHER TO CLEAN UP THE TRASH, TO IMPROVE THE HYGIENE, TO HAVE ORDER AND PEACEFULNESS, SO THAT OUR NORMAL LIVES MAY RETURN AS SOON AS POSSIBLE.

FROM DUSK TO DAWN, NO ONE MUST BE ON THE STREETS. ALL CHURCHES WILL BE OPEN FROM 0600 TO 2000 HOURS. THOSE THAT HAVE LOOTED SHOULD RETURN THE MERCHANDISE TO AVOID SERIOUS PENALTIES.

WE PRAY WITH FERVOR, WE SUFFER WITH PATIENCE, AND GIVE WITH GENEROSITY TO EASE THE SERIOUS DAMAGES TO OUR COMMUNITIES.

GOD BLESS YOU. IMMACULATE MARY, PROTECT OUR ITALY.

Giovanni Battista, Bishop

The rear headquarters of the Seventh Army was at GELA to our East. Agrigento was occupied 22 July and it was now the 10th of August and the headquarters was moving to Agrigento. It was necessary to pass through Licata to get to Agrigento since there was only the one coast road. General Patton was on his way and just before Licata, his progress was halted by a cart pulled by a donkey. The cart owner was asleep on the cart since the donkey made this trip every day and knew just where to go. The General ordered his interpreter to get the donkey off the road. When he took the bridle to effect this, the donkey stopped and refused to move. No amount of pulling or tugging could move him. The owner also tried with no better result. At this point, General Patton ordered the interpreter to shoot the Donkey and cleared the road.

With this accomplished, his next stop was at the Town Hall. I was hearing cases brought by the Chief of Police of those who had violated the rules spelled out in the proclamations. I heard

*Frank Toscani, Memorie; il testo del manifesto suggerito  
al vescovo Mons. Giovanni Battista Peruzzo*

Roma, 1 Febbraio 1945



IL PRIMO AIUTANTE DI CAMPO GENERALE  
DI S.A.R. IL LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

*Caro Colonello Toscani,*

mi è gradito comunicarLe che Sua Altezza Reale il Luogotenente Generale del Regno, desiderando darLe un segno tangibile del Suo alto riconoscimento delle benemerenze da Lei acquisite durante la permanenza in Italia, Si è compiaciuto di conferirLe, Motu Proprio, l'onorificenza di Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia.

Nel porgerLe le mie felicitazioni, Le trasmetto accluse le insegne e mi riservo di farLe pervenire, appena possibile, il Diploma Magistrale.

Con i migliori saluti

*A. Infante*  
(Generale Adolfo Infante)

Lt. Colonel Frank E. TOSCANI  
Chief of Economic and Supply Section A.M.G.

F I R E N Z E

Frank Toscani, Memorie; la comunicazione della concessione della onorificenza di Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia

# Il New York Journal



Il New York Journal-American del 27 settembre 1962, come da foto pubblicata, un mese prima che l'ex maggiore Frank Toscani, primo governatore americano in Sicilia, ritornasse a Licata per rivedere i luoghi dello sbarco in Sicilia (10 luglio 1943), pubblicava un servizio che riproduciamo: «Una campana per Licata diciannove anni dopo».

La foto del «palazzo di città» di Licata con la torre civica, senza la campana di bronzo, essendo stata data alla Patria proprio nella primavera di quell'anno per costruire cannoni, venne scattata nell'agosto del 1943. Nel riquadro Toscani.

Dalle operazioni dello sbarco in Sicilia venne tratto un libro: «Una campana per Adano», dove Adano sta per Licata. Autore John Hersey, premio Pulitzer 1944, il quale raccolse i reportages di Pyle, Ernie e di Robert Capa, al seguito di Patton, deceduto il primo nel 1945 ad Okinawa e il secondo in Indocina nel 1950. Patton, invece, morì nel dicembre del 1945, in Germania e la sua salma riposa fra i suoi "rangers" nel cimitero di guerra di Lussemburgo.

A Licata una decina di anni addietro venne girato un film sullo sbarco in Sicilia: "Rosolino Peternò va alla guerra", di Nanny Loy, protagonista principale Nino Manfredi.

*Da "La Sicilia" del 31 luglio 1982*

M E' morto negli Stati Uniti l'uomo che ispirò il romanzo «Una campana per Adano»: trasgredì gli ordini per rifornire di cibo Licata

## Il maggiore Toscani eroe dei due mondi in guerra

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
WASHINGTON — Fu una delle poche favole della seconda guerra mondiale. John Hersey, l'inviato di guerra del *New York Times*, la raccontò in un romanzo premiato con il Pulitzer, *Una campana per Adano*. Broadway ne trasse un musical con Fredric March, e Hollywood un film con John Hodiak e Gene Tierney. L'America ne rimase affascinata. Era la storia di un ufficiale Usa di origine siciliana che, dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, trasgredì gli ordini per rifornire di acqua e viveri un paese di pescatori e, soprattutto, per restituire loro la storica campana della chiesa, trafugata dai tedeschi. Una storia vera, con un protagonista che più che un soldato pareva un buon samaritano. Hersey lo chiamò il maggiore Joppolo, ma il suo nome era

Frank Toscani. La truppa lo amava, l'Alto comando ne diffidava. Un secondo film, *Patton*, con George Scott, ne citò un altro gesto: il maggiore bloccò una colonna di camion militari per fare attraversare la strada a un ciuco, sempre in Sicilia, cosa che gli costò una ramanzina del generale.

Toscani è morto la settimana scorsa a New York, a 89 anni, e la comunità italo americana ne ha ricordato la vicenda. Toscani era di famiglia povera, abbandonò gli studi a 15 anni, falsificò il suo certificato di nascita, prese la patente e fece il camionista. Nel '35, sposò Georgiana Santini, la figlia di uno dei «Santini seven», sette fratelli che avevano fondato una nota ditta di trasporti.

Assunto dal Comune, Toscani entrò anche nella Riserva per guadagnare qualche soldo in più. Ebbe due figli, e allo scoppio del conflitto fu inviato al fronte con il grado di maggiore. In quella veste, sbarcò a Licata in Sicilia (la Adano del romanzo) e la governò per alcune settimane. La prima richiesta degli abitanti fu una campana. Nel libro, il maggiore Joppolo strappò ai tedeschi quella pluriscolare da loro rubata, nella realtà ne trovò una, proveniente da chissà dove, su un'unità della flotta Usa. Per la popolazione fu un miracolo.

La pubblicazione di *Una campana per Adano* causò una crisi familiare a Frank Toscani. Nel romanzo, Hersey riferì di un legame amo-

roso tra il maggiore e un'avvenente popolana di Licata a nome Tina. Spiegò a Georgiana Santini che era una licenza letteraria, ma lei non gli credette. Minacciò il divorzio e il maggiore sparse querele chiedendo 250 mila dollari di danni, 500 milioni di lire, somma allora enorme. La vertenza si concluse con un accordo a cena, al ristorante *La campana per Adano* di New York (e quale altro?). Hersey versò i diritti del film alla Croce Rossa, e Georgiana si pacificò. Per un decessione Toscani apparve alla tv a nome delle forze armate, con altri eroi nazionali. Lasciò la Riserva nel '62 con il grado di colonnello e numerose decorazioni, tra cui una italiana. Quell'anno fu invitato a Licata, dove la campana suonò in suo onore ogni ora per tre giorni.

Ennio Caretto

La sua vita  
fu raccontata  
anche  
da due film

Da "Il Corriere della Sera" del 25 gennaio 2001

Unisys Wire Center v. 3R80

Agenzia: 4Rete-ESTERI del 28-01 delle 1722

USA: MORTO FRANK TOSCANI, ISPIR «CAMPANA PER ADANO»

USA: MORTO FRANK TOSCANI, ISPIR «CAMPANA PER ADANO»

(ANSA) - WASHINGTON, 28 GEN - "morto a Nyack (New York) Frank Toscani, governatore militare americano di Licata (Sicilia) durante la seconda guerra mondiale preso a modello per il protagonista del best-seller di John Hersey «Una campana per Adano». Aveva 89 anni.

Il romanzo, che ricevette il premio Pulitzer nel 1945 e fu trasformato in uno spettacolo di Broadway con Frederic March nel ruolo principale e poi in un film omonimo interpretato da John Hodiak e Gene Tierney, fu il risultato di una visita di cinque giorni di Hersey, all'epoca giornalista per la rivista *Time*, a Toscani.

Hersey era riuscito a trascrivere abbastanza fedelmente la vita di Toscani nel personaggio del maggiore Joppolo, il protagonista del libro, tranne un importante dettaglio: la storia d'amore di Joppolo con una bellissima bionda italiana.

L'autore inviò una copia del manoscritto, prima della pubblicazione, alla signora Toscani con una lettera in cui la assicurò che la tresca con la bionda era «pura fantasia». Ma non riuscì a evitare l'indignazione della donna e così Toscani intentò una causa per diffamazione, chiedendo 250.000 dollari a titolo di risarcimento danni.

La vertenza si risolse con una cena amichevole tra Hersey e Toscani al ristorante italiano di New York dal nome «Una campana per Adano» e un accordo con cui l'autore si impegnò a devolvere i suoi profitti dal film alla Croce Rossa. Oltre, naturalmente, a pagare il conto della cena. (ANSA).

FS 28-GEN-01 17:22 NNN

Un'agenzia di stampa del 28 gennaio 2001

## **VEDERE & SENTIRE**

### **GOVERNATORE USA A LICATA Morto Toscani, nel dopoguerra ispirò un libro di John Hersey**

WASHINGTON. È morto a New York Frank Toscani, governatore militare americano di Licata durante la seconda guerra mondiale preso a modello per il protagonista del best-seller di John Hersey «Una campana per Adano». Aveva 89 anni. Il romanzo, che ricevette il premio Pulitzer nel 1945 e fu trasformato in uno spettacolo di Broadway con Frederic March nel ruolo principale e poi in un film omonimo interpretato da John Hodiak e Gene Tierney, fu il risultato di una visita di cinque giorni di Hersey, all'epoca giornalista per la rivista «Time», a Toscani.

*Da "Il Giornale di Sicilia" del 29 gennaio 2001*



L'ufficiale americano è stato il governatore della cittadina durante l'Occupazione. Erano giorni di euforia, il commercio fioriva, la gente s'inventava i mestieri

## Licata, è morto il maggiore Toscani Ispirò un romanzo che vinse il Pulitzer

LICATA. Aveva 36 anni e andò in un pezzo di storia della città. È morto a New York, nel Stato di New York, Frank Toscani. Aveva 88 anni. Un nome che non dice nulla ai giovani. Ma che rievoca tanti ricordi in chi aveva una ventina d'anni nel luglio del 1943. Sono memorie di tutti, di fame antica, ma anche di giorni lieti, perché per i licatesi di allora significò la fine della guerra, che continuò di là dello Stretto. La storia a braccioni con la Letteratura. Toscani, ufficiale dell'esercito Usa, per alcuni mesi governatore militare americano di Licata, è l'uomo che ispirò John Hersey. Il giornalista-scrittore prende Toscani come personaggio per farne il protagonista di un libro: «A bell for Adagio» (una campagna per Adagio), che riceve il premio Pulitzer, il massimo riconoscimento letterario degli Stati Uniti. Per scrivere il romanzo, Hersey prende lo spunto dalla campagna del municipio, che era stata volta qualche mese prima per ordine di Mussolini: «scriveva meteo per la Patria».

L'insediamento americano al Comune avviene la mattina del 10 luglio. La città è nel caos. La prima questione che il maggiore Toscani pensa di risolvere è quella di sfamare la gente. Ma i licatesi a tutti i loro bisogni ne antepongono uno: «Prima di tutto darei una campana per il municipio», dicono. Non si sa come, ma l'ufficiale, che in città è abbastanza noto, soddisfa il desiderio. Nel 1943, Frank Toscani è davvero conosciuto a Licata. Gli americani raccontano che era arrivato in città all'inizio dell'anno. Toscani parla l'italiano alla perfezione. Inoltre, ha un cognome che sulle sue origini la dice lunga. Per tutti, è un commerciante del Nord, che ha rapporti con mezza città, soprattutto con gli autotrasportatori, che vengono ingaggiati per portare gli oraggi di là dello Stretto.

Immaginate lo stupore del licatese quando la mattina del 10 luglio, a pochi metri dallo sbarco alleato, avvenuta tra Gela e Licata, vedono nella piazza del municipio quel commerciante del Nord in uniforme da ufficiale americano. Significa che a Licata era stato per diverso tempo in incognito, inviato dal comando dell'Esercito Usa in attesa del giorno «X». All'alba, infatti, la Settima Armata americana aveva occupato la cittadina. L'arrivo degli americani provoca nella città uno stato di euforia. Nel giro di poche settimane, Licata è una sorta di porto franco: il commercio fiorisce, persone senza scrupoli s'impadroniscono di mezzi bellici e se li vendono, c'è chi si



Il municipio di Licata, in alto il campanile che ispirò lo scrittore John Hersey

proiettasse e chi si inventa un mestiere. Ed è a questo punto che entra nella scena pubblica un giovane scappato da pochi mesi da un campo di prigionia in Libia, dove era stato portato dagli inglesi il giorno in cui la nave militare sulla quale era imbarcato era stata affondata da un siluro.

Ora c'è da dire che ci sono casi in cui il sentimento piglia il sopravvento sulla ragione. E accade soprattutto quando a chi scrive capita di dover rievocare una storia che ha a che fare col proprio padre. Già, perché quel marinaio scappato dalle mani degli inglesi era mio padre. Pasquale.

E andiamo ai fatti, così, come vengono narrati a Licata. Gli americani sono in città già da qualche giorno e lui una mattina cammina sul molo, dove ci so-

no nontragne di casse piene di roba da mangiare, appena scaricate dalle navi. Con la fame antica che uno si porta addosso non può certo fare finta di niente davanti a quel bon di Dio. Senza pensarci due volte, si siede accanto a quella montagna di cibo, apre una cassa, prende una scatola di carne e la mangia. Non ancora soddisfatto, ne apre un'altra e mangia pure quella. Sta per andarsene quando vede che dietro di sé ci sono quattro soldati americani, uno dei quali gli punta un fucile contro e gli fa capire che deve mangiare l'intero contenuto della cassa che aveva aperto. Con tutta la buona volontà, e nonostante la fame che aveva accumulato, lui non se la sente di mangiare neppure una terza scatola. Ma il soldato non vuole scendere a patti, tant'è che fa per colpirlo col calcio

del fucile. Lui schiva il colpo, gira un pugno alla mascella e il Ranger finisce lì. Ma mio padre è l'ultima cosa che fa, perché viene bloccato dagli altri soldati e portato in municipio, dove c'è il maggiore Toscani. I ranger spiegano ciò che aveva fatto e l'ufficiale quasi non vuole credere che quel giovane aveva messo in un soldato di colore, che era grande grosso. Alla fine, mio padre viene lasciato libero, perché aveva cercato solo di sfamarsi e aveva reagito contro il militare perché provocato.

E così, anche lui, tra un'improvvisazione e l'altra, proprio come avevano già fatto i nonni, decide di entrare in affari. Che fa? Si inventa un mestiere per sopravvivere, sfrutta la passione che gli americani hanno per la boxe e pensa di organizzare incontri di pugilato. È uno sport che pratica con passione, appreso durante la lunga permanenza nella Regia Marina, in cui faceva parte della squadra atletica. I combattimenti sono senza regole, a mani nude. Per ring c'è un quadrato umano e senza limiti di peso. Seché, spesso, i suoi avversari sono dei veri e propri giganti, rispetto a lui, che lui il figlio di un medico, ma, come dimostra la fine di ogni match, ha il diretto dritto da peso massimo. Il business va avanti per circa due mesi e per ciascun combattimento incassa dollari, che alla fine della giornata, dopo una mezza dozzina di incontri, sono davvero tanti. All'inizio del terzo mese gli incontri cominciano a scarseggiare, sino a restare «disoccupati», perché tra le truppe americane non c'è più avversari.

ANGELO VECCHIO



IL GIORNO DELLO SBARCO ALLIATO



PASQUALE VECCHIO, in una foto a 72 anni

Da "Il Giornale di Sicilia" del 30 gennaio 2001



## JOHN HERSEY E "UNA CAMPANA PER ADANO" IL ROMANZO, IL FILM E IL DRAMMA DI OSBORN

La vicenda della campana donata dal maggiore Frank Toscani, alla vigilia della sua partenza, sabato 14 agosto 1943, al sindaco del Comune di Licata perché provvedesse a collocarla sulla torre civica dell'orologio, ha dato l'avvio a John Hersey, un giovane corrispondente di guerra della rivista "Times", giunto a Licata da Palermo il 9 agosto 1943, con lettere credenziali di Poletti, alla ricerca di notizie per un servizio sulla rivista "Life" che documentasse il lavoro degli ufficiali americani nelle zone liberate dal fascismo, per il suo fortunato romanzo "*A bell for Adano*", ossia "*Una campana per Adano*", pubblicato a New York nel 1944 presso l'editore Alfred A. Knoff, che ha fatto conoscere la città di Licata in tutto il mondo.

John Hersey rimase a Licata, condividendo l'abitazione del maggiore Toscani, da lunedì 9 a venerdì 13 agosto. Durante questo suo breve soggiorno ebbe modo di girare in lungo e in largo la cittadina marinara, conoscere i luoghi, visitare le maggiori chiese, percorrere le vie dell'antica marina, conoscere persone e personaggi, toccare con mano la povertà della gente e vedere di persona i danni prodotti dai bombardamenti al patrimonio edilizio e al tessuto viario, seguire il lavoro del maggiore Toscani tutto preso non solo a riportare la serenità e i generi di prima necessità in questa città che è stata la prima della Sicilia ad essere liberata dagli americani, ma anche ad amministrare la piccola giustizia. Vivendo a stretto contatto con Toscani e con i suoi collaboratori ha potuto in questo modo conoscere le angosce e le preoccupazioni di questo ufficiale italo-americano tutto preso a portare la democrazia a Licata, cancellando ogni segno del passato regime e acquistandosi giorno dopo giorno la simpatia e la stima dei Licatesi.

In questi cinque giorni Hersey raccolse non solo il materiale necessario per l'articolo da inviare alla rivista *Life*, ma anche tantissimi appunti e note che utilizzerà per il suo romanzo "*A bell for Adano*". Il suo articolo che aveva lo scopo di rivelare anche l'aspetto umano di tutto ciò che l'AMGOT attraverso i suoi ufficiali, e nel caso specifico del maggiore Frank Toscani, riusciva a fare nella Sicilia occupata, fu pubblicato nella edizione del 23 agosto 1943 della rivista *Life* nelle pagine 29 e 30 e reca come titolo: *Un maggiore americano porta le democrazie nel suo lavoro di amministrazione di una cittadina siciliana. Amgot al lavoro* (Amgot at work). Le foto che da pagina 25 a pagina 31 accompagnano il servizio non riguardano Licata, dato che Hersey non aveva

al seguito un proprio fotografo, ma riguardano la resa di Palermo e furono scattate da Robert Capa.

Ma vediamo di conoscere John Richard Hersey. Era nato il 17 giugno 1914 a Thientsin (Cina) da genitori missionari protestanti, Roscoe e Grace Baird Hersey<sup>(1)</sup>, alla cui missione e alla vita di numerosi altri missionari della loro generazione dedicherà, nel 1985, il romanzo *The Call* (New York: Knopf, ed.). Aveva dieci anni quando con la sua famiglia ritornò negli Stati Uniti. Frequentò la Scuola Hotchkiss e poi la Yale University, dove è stato membro della Skull and Bones Society<sup>(2)</sup>. Conseguì la laurea alla Cambridge, nel 1937 iniziò a lavorare al *Time*.

Dopo la seconda guerra mondiale Hersey, in qualità di corrispondente del *Time* del *New Yorker* si trovò in Giappone. Le testimonianze di alcuni sopravvissuti della catastrofe atomica del 6 agosto 1945 gli consentirono di scrivere un lunghissimo articolo, "*Hiroshima*", che occupò, eccezionalmente, l'intera edizione del 31 agosto 1946 del *New Yorker*, andata subito esaurita in edicola. E il successo che riscosse questo articolo che descriveva i terrificanti effetti della deflagrazione nucleare fu tale che la rete radiofonica ABC interruppe la propria regolare programmazione per trasmettere in quattro distinte puntate il testo di "*Hiroshima*", pubblicato qualche tempo dopo in volume da Alfred A. Knopf<sup>(3)</sup>. Grazie a questo suo lavoro, che è stato elogiato dalla critica come un modello di narrazione sobria, Hersey è spesso citato come uno dei primi esempi di *New Journalism*.

Poco prima di *Hiroshima*, Hersey aveva pubblicato il suo romanzo *Uomini e guerra*, un resoconto di storie di guerra viste attraverso gli occhi dei soldati, piuttosto che di un corrispondente di guerra.

Il successo lo conseguì, comunque, con il romanzo "*A Bell for Adano*", pubblicato nel 1944 presso Alfred A. Knopf, editore a New York per il quale ottenne il Premio Pulitzer l'8 maggio 1945.

Nel 1950 pubblicò *Il Muro*, un romanzo presentato come un diario ritrovato che tratta delle origini e della distruzione, negli anni dell'Olocausto, da parte dei Nazisti del ghetto di Versavia, il più grande dei ghetti ebraici. Per questo libro ha avuto assegnato il premio National Jewish Book Award ebraica nel secondo anno della sua fondazione.

Da 1965-1970, è stato docente al Pierson College, una delle dodici residenze per studenti dell'Università di Yale, dove il suo attivismo e la sua aperta opposizione alla guerra del Vietnam rendeva difficile il suo rapporto con gli ex alunni, mentre veniva ammirato dagli studenti. A seguito del processo delle Pantere Nere a New Haven, scrisse *Lettera agli Alunni* (1970), in cui l'ex docente del Yale College affrontava con simpatia il tema dei diritti civili assumendo invece una posizione contraria ai movimenti favorevoli alla guerra.

Nel 1985 John Hersey ritornò a Hiroshima. A seguito di questo viaggio

scrisse *Hiroshima: The Aftermath*, una sorta di aggiornamento al suo precedente articolo che *The New Yorker* pubblicò nella edizione del 15 luglio 1985, successivamente aggiunto a una nuova edizione riveduta del libro "*Hiroshima*" del 1946. "*Quello che ha tenuto il mondo sicuro dalla bomba dal 1945 non è stata la paura di armi specifiche*" – ha scritto Hersey – "*Ma il ricordo di quello che è successo a Hiroshima*".

Impegnato politicamente nelle file del partito democratico, si sposò per ben due volte, nel 1940 con Frances Ann Carmon dalla quale divorziò nel 1958 per unirsi in matrimonio con Barbara Kaufman.

Nella sua lunga attività di scrittore e narratore produsse diversi romanzi. Oltre a quelli già citati scrisse, infatti: *Uomini di Bataa* (1942), *Into the Valley* (1943), *Marmot Drive* (1953), *A Single Pebble* (1956), *Amante di guerra* (1959), *L'Acquirente Bambino* (1960), *White Lotus* (1965), *Troppo lontano a piedi* (1966), *Eye of the Storm* (1967), *L'incidente al Motel Algeri* (1968), *Lettera agli Alunni* (1970), *La Cospirazione* (1972), *La mia Petizione per avere più spazio* (1974), *La porta in noce* (1977), *Aspetti della Presidenza* (1980), *The Call* (1985), *Blues* (1987), *Schizzi di vita* (1989), *Fling and Other Stories* (1990), *Antonietta* (1991), *Tales Key West* (1994).

John Hersey, affetto da un cancro al colon e al fegato dopo che era stato colpito da un ictus un anno prima, è morto nella sua casa di Key West, in Florida, il 24 marzo 1993<sup>(4)</sup> ed è stato sepolto nei pressi della sua casa di Martha Vineyard. La sua seconda moglie, Barbara, morì a Martha Vineyard 14 anni più tardi il 16 agosto 2007. Hersey ebbe cinque figli, uno dei quali è il compositore e musicista Baird Hersey, e sei nipoti.

Nel 1968, in suo onore, la High School di Arlington Heights, Illinois, aveva preso il suo nome. Il 5 ottobre 2007, la United States Postal Service annunciò che avrebbe onorato cinque giornalisti del 20° secolo con una serie di francobolli che furono emessi Martedì 22 aprile 2008: Martha Gellhorn, John Hersey, George Polk, Rubén Salazar e Eric Sevareid. Hersey è raffigurato nelle vesti di inviato di guerra.

Poco prima della morte di John Hersey, il presidente della Yale, Howard Lamar, decise che l'università doveva onorarlo, durante l'annuale Conferenza, con un premio che è stato consegnato il 22 marzo 1993, allo storico e laureato di Yale, David McCullough. Il "*Premio John Hersey*" a Yale è stato dotato nel 1985 dai suoi studenti del Pierson College. Viene assegnato annualmente a "un anziano o junior per un lavoro giornalistico che riflette lo spirito e gli ideali di John Hersey". Tra i vincitori del Premio John Hersey David M. Halbfinger (Yale, corso 1990) e Motoko Rich (corso 1991), che hanno continuato a lavorare presso *The New York Times*, il giornalista Jacob Weisberg (corso 1985). Tra gli studenti di Hersey di Yale sono stati premiati Michiko Kakutani, critico letterario del *The New York Times* e il critico cinematografico Siskel Gene.

John Hersey è stato presidente della Lega Autori d'America e della American Academy of Arts and Letters e membro onorario del Clare College della Cambridge University. Ha ricevuto lauree honoris causa da parte dell'Università di Yale, dalla New School for Social Research, dalla Syracuse University, dal Washington e Jefferson College, dalla Wesleyan University e dal College of William and Mary.

Tornando al romanzo "*A bell for Adano*" (382 pagine), Adano, che si presentò agli occhi del maggiore Joppolo "un paese sporco e sudicio" e senza acqua, altro non è che la città di Licata con tutti i suoi toponimi, le sue piazze e le sue vie: il fiume Rosso (*fiume Salso*), la Piazza Progresso, la via Barrino (*via Barrile*), la via Dogana, il Cimitero dei Capuani (*il Cimitero dei Cappuccini*), la chiesa dei Benedettini (*la chiesa Madre*), il campo dei prigionieri di guerra che "era semplicemente il parco recintato che stava di fronte alla chiesa dei Benedettini" (*la villa Elena*), la chiesa di San'Angelo, che custodiva un crocefisso d'argento scampato all'incendio del 1553 (il riferimento è al Cristo Nero della Chiesa Madre), il corso Vittorio Emanuele, il Fascio, "una costruzione ad un solo piano vicinissima alla piazza che ospitava la Polizia Militare", le rovine del castello San Giovannino (*le rovine del castel San Giacomo*), la Capitaneria di Porto, il molo Martino (*il molo martello*) vicino al molo di ponente dove stavano alla fonda i pescherecci, il molo dello zolfo (*la banchina di levante del porto commerciale*), il palazzo Quattrocchi sede del comando di divisione (*palazzo La Lumia*), requisito sin dal primo giorno dello sbarco.

Il Palazzo di Città è al centro della narrazione. Questo palazzo "era servito prima a dei principi, poi ai fascisti ed infine alla democrazia. Il lato sinistro era dominato dalla torre dell'orologio, alla sommità della quale era una gabbia di metallo che avrebbe dovuto reggere la campana che non c'era. Sul lato sinistro della torre, vi era una scritta a grandi lettere bianche (*la lapide delle sanzioni*). Nell'ufficio del podestà (*oggi aula consiliare*) una statua in pietra bianca (*La Madonna col Bambino* del 1470)" che serviva da appendi abiti e due dipinti, uno su tavola l'altro su tela. Il quadro più grande (*Il Giovanni da Procida che sbarca in Sicilia*, autore Antonino Licata) "rappresentava un gruppo di uomini vestiti di foggia antica che guardavano un punto lontano in direzione della scrivania."

Protagonista del romanzo è il maggiore Victor Joppolo, responsabile degli Affari Civili che, ispirato alla figura di Frank Toscani, rappresenta la saggezza e la giustizia degli americani verso una popolazione che ha sofferto i mali della guerra. Il maggior Joppolo arriva ad Adano sbarcando sul molo dello zolfo con il mezzo da sbarco n. 9488. Appena scese dalla passarella, con una borsa sotto il braccio, si inchinò, toccando il molo con il palmo della mano...gli sembrava di essere arrivato in patria. Arrivò in Municipio percorrendo la via Barrino (*via Barrile*) e via 28 Aprile (*Via G. Marconi*), il giorno della marcia su Roma.

"Il maggiore Victor Joppolo dell'esercito Americano - scrive Hersey nella

prefazione – era un uomo buono, come vedrete. Questa è la ragione per cui desidero farvi conoscere la sua storia. Era l'ufficiale dell'AMGOT di un paesino italiano che si chiamava Adano, e divenne qualche cosa come il sindaco americano dopo la nostra invasione.....Le teorie sulla maniera di amministrare i territori occupati, essendosi dimostrate soltanto delle Teorie, all'atto pratico, il fattore decisivo nel determinare se noi Americani dovevamo riuscire o meno in quel compito che è il più difficile fra tutti, si ridusse, tirate le somme, alle qualità degli uomini che amministravano.

Ecco perché ritengo sia importante che conosciate il Maggiore Joppolo. Era un uomo buono sebbene avesse le sue debolezze, era umano e ciò che egli riuscì a fare e quello che non poté fare ad Adano, rappresentano in miniatura quello che l'America può e non può fare in Europa. Giacché egli era un uomo capace, la sua attività ha prodotto i risultati migliori.

L'America è un paese internazionale. Il Maggiore Joppolo era un italo-americano che doveva svolgere la sua opera in Italia. Il nostro esercito conta fra i suoi membri, Jugoslavi, Francesi, Austriaci, Cechi e Norvegesi.....Ecco in che cosa siamo fortunati. Nessun altro paese ha tanti uomini che parlano le lingue dei paesi che dobbiamo invadere, che ne capiscano le usanze e che hanno sentito i loro genitori cantare le canzoni popolari e che hanno gustato il vino di quella terra sul palato della memoria. Questa è una fortuna per l'America.

Siamo fortunati ad avere i nostri Joppolo. E' un'altra ragione per la quale credo dovrete conoscere la storia di questo Joppolo. L'America si sta avvicinando all'Europa; potete essere isolazionisti quanto volete, ma questa è la realtà. I nostri eserciti vi stanno affluendo. Così come l'Europa ci ha un tempo invaso con ondate di emigranti, ora noi stiamo invadendo l'Europa con ondate sopra ondate dei figli dei nostri emigranti.

.....Ogni Americano che si ferma, dovrà forse contare su un Joppolo, non soltanto per la lingua, ma anche per quello che riguarda la saggezza e la giustizia e le altre cose che crediamo di offrire agli Europei.

Perciò vi prego di imparare a conoscere bene questo Joppolo. Noi ne abbiamo bisogno, Egli è il nostro avvenire nel mondo. Nulla può dare una seria garanzia, né l'eloquenza di Churchill, né il senso umano di Roosevelt; non servono né una Carta, né le quattro libertà, né i quattordici punti, né un progetto di un sognatore simmetrico e perfetto in teoria; nessun piano, nessuna speranza, nessun trattato. Soltanto gli uomini possono dare una garanzia, soltanto gli uomini con il loro comportamento in momenti difficili, soltanto i nostri Joppolo".

Hersey, che aveva avuto modo di seguire con attenzione durante la sua permanenza a Licata il lavoro del maggiore Toscani, oltre a mettere in evidenza tutti i provvedimenti messi in essere dal maggiore Joppolo per alleviare la vita dei cittadini di Adano e per educarli alla democrazia, riesce anche ad imbastire un amore dell'ufficiale americano per una bella bionda di



Adano del quartiere Marina, Tina, figlia di Tomasino, capo dei pescatori di Adano. Molte altre figure del romanzo furono prese dalla realtà dell'epoca, persone che Hersey ebbe modo di conoscere direttamente quale quella dello spione, di Pantalon, l'untuoso segretario comunale (*Giuseppe Lauria*), Giuseppe Ribaudo (*Angelo Amato*), il gangster che era stato a Cleveland nell'Ohio e poi cacciato dagli Usa, che il maggiore Joppolo utilizzava come interprete, il vecchio Bellanca, l'onesto notaio che il maggiore Joppolo aveva nominato sindaco (*not. Gaetano Sapia*), il podestà Nasta (*Angelo Cristina Curella*), il vecchio e matto Cacopardo (*Arturo Verderame*), proprietario di tutto lo zolfo di Adano, il parroco della chiesa dei Benedettini, zio del podestà (*Mons. Angelo Curella, parroco della Chiesa Madre*), Carmelina Spinato (*Brigida Spina*), volontaria sanitaria. Poi abbiamo i personaggi americani: il sergente Borth (*Charles Nocerini*), il capitano Pervis (*capitano Wendell Phillips*), il generale Marvin (*il generale George Patton*).

Hersey non mancò di riportare nel romanzo anche l'episodio di Patton che giunto alle porte di Licata fu bloccato sul ponte del fiume Salso da un carretto trainato da un mulo che non voleva sentire alcuna ragione di spostarsi e far passare la lunga colonna di uomini e mezzi che venendo da Gela, da Licata doveva proseguire verso Agrigento.

*"La mattina del nono giorno il generale Marvin stava percorrendo la strada di Vicinamare (Agrigento) e passò per Adano.....ora avvenne che poco prima di arrivare al fiume Rosso che scorre vicino ad Adano l'autoblinda del generale fosse costretta a rallentare a causa di un carretto che procedeva trotterellando al centro della strada....".* Considerato che nessuno riuscì, neppure il carrettiere, a convincere il mulo a spostarsi, il generale Marvin ordinò al colonnello Middleton di abbatterlo. *"Perciò il colonnello Middleton tirò fuori la pistola e sparò tre colpi alla testa del mulo che continuava a gridare".*

*"Bisogna dare una lezione a questa gente – urlò ancora più adirato il generale Marvin – Accompagnami dal sindaco di questo maledetto paese. Chissà poi come si chiama questo paese?.....L'autoblinda si fermò davanti al Palazzo di Città. Di corsa il tenente Byrd attraversò l'ampio marciapiede, salì le scale di marmo e si lanciò nell'ufficio del maggiore Joppolo.....A metà scale si ricordò di non essere in perfetta divisa....".*

*"Maggiore – gli urlò Marvin – questi carretti italiani stanno ostacolando tutta la nostra maledetta invasione. Non fateli entrare in città. Non lasciate che un altro carretto attraversi il ponte".*

L'episodio della campana, infine, costituisce l'aspetto centrale della sua narrazione. Un giorno al palazzo di città tre persone chiedono udienza al maggiore Joppolo, tra questi Cacopardo, che chiesero al governatore militare di Adano di avere una campana da riporre sulla torre dell'orologio al posto di quella che i fascisti avevano portato via per farne armi. Questa richiesta stupì



l'ufficiale americano che giustamente riteneva che i bisogni e le priorità per venire incontro ai cittadini di Adano fossero ben altri.

*"La campana era il nostro spirito – cercò di spiegare il vecchio Cacopardo che agli atti della polizia militare era registrato come pazzo – Era la nostra storia. Era opera di Lucio de Anì di Modica .....la campana avvertì la popolazione quando l'Ammiraglio Torgerot portò qui i suoi francesi e i suoi Turchi nel 1553 incendiando case e chiese e della chiesa della SS. Annunziata rimase solo il piccolo Crocefisso d'argento che ora sta in S. Angelo".*

Alla fine il maggior Joppolo comprese il senso della richiesta e grazie ai colleghi della US Navy riuscì a procurare una campana che donò alla città di Adano prima della sua partenza. Le autorità comunali riconoscenti lo festeggiarono e gli donarono un ritratto eseguito da un pittore di Adano. Il maggior Joppolo sentirà i rintocchi della campana mentre con il sergente Borth si avvia, lasciando Adano, verso una nuova destinazione. Da qui il titolo che Hersey, che ebbe modo di seguire l'intera questione finchè si è trovato a Licata, ha voluto dare al suo fortunato romanzo.

La popolarità di questo romanzo negli U.S.A. fu tale che Paul Osborn (1901-1988) ne ricavò un dramma dal titolo *"Bell for Adano. A dramatization of the novel by J. Hersey"* (pagine 112), edito nel 1945 a New York da Alfred A. Knopf, che sotto la direzione di H. C. Potter fu rappresentato nel 1944 al Cort Theatre di New York da Frederic March (1897-1975), due premi oscar. *Life* pubblicò nella edizione del 18 dicembre 1944, da pagina 76 a pagina 89, ampi brani della riduzione teatrale di Paul Osborn con numerose foto di episodi scenici, dedicando la prima di copertina interamente a Frederic March vestito da ufficiale dell'Amgot.

Al NYC Broadway Playbill, il dramma di Paul Osborn, prodotto da Leland Hayward, approdò il 6 dicembre 1944, dove venne messo in scena sino al 27 ottobre 1945 con ben 296 repliche. Oltre a Frederic March, nel ruolo del maggiore Joppolo, erano protagonisti Margo nella veste di Tina, Bruce Mac Farland, nel ruolo del capitano Pervis, e Alexander Granach nel ruolo del pescatore Tomasino.

Nella stagione teatrale 1945-1946 fu rappresentato con 23 soggetti maschili anche al Little Theatre di Raleigh nella Caroline del Nord.

Il best seller di Hersey ispirò nel 1945 anche la trama di un film (durata 103 minuti), prodotto in bianco e nero dalla 20th Century Fox, con la regia di Henry King e musica di Alfred Newman, che ebbe il medesimo titolo del romanzo, con John Hodiak (Victor Joppolo), Gene Tierney (Tina), William Bendix (Sergente Borth), Glenn Langan e Richard Conte.

Nel 1948 fu pubblicata la 1ª edizione italiana del romanzo "Una campana per Adano" presso l'editore Valentino Bompiani.

Nel 1955 *"A bell for Adano"* arriva in televisione. La *Lux Video Theatre*, la serie televisiva della CBS, lo mandò in onda il 10 febbraio 1955. L'adattamento

è di Richard P. McDonagh e la regia di Richard Goode. Ad interpretare il maggiore Joppolo e il sergente Borth furono chiamati Edmond O'Brien e Charles Bronson.

Il 21 giugno 1956, prodotto da Arthur Schwartz, fu mandato in onda dalla Ford Star Jubilee, serie televisiva della CBS, con l'adattamento di Robert Buckner e la regia di Paul Nickell. Barry Sullivan e Anna Maria Aldreghe interpretarono il maggiore Joppolo e Tina.

L'11 novembre 1967 ritorna in televisione, l'adattamento è di Roger O. Hirson, la regia di Mel Ferber. L'interpretazione del maggior Joppolo e di Tina venne affidata a John Forsythe e a Kathleen Widdoes.

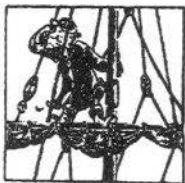
Nel 1973 è stata pubblicata una seconda edizione in lingua italiana del romanzo nella collana "tascabili" dall'editore Arnoldo Mondadori.

Nel 1981 a New York il romanzo di Hersey era arrivato già alla sua 29ª edizione ed ancora oggi si pubblica.

Nel 1989 è stata pubblicata dal mensile "La Vedetta" la 3ª edizione italiana, dietro autorizzazione di John Hersey concessa in data 18 marzo 1988 e dell'editore Knoff concessa in data 7 aprile 1988.

Nel 2013, in occasione del 70° anniversario dello sbarco in Sicilia, è stata pubblicata la 4ª edizione italiana da Castelvechi, editore in Roma.

- 
- (1) John Hersey era un discendente di William Hersey (o Hercy, come il nome della famiglia è stato scritto in Reading, Berkshire, Inghilterra, il luogo di nascita di William Hersey) che è stato uno dei primi coloni di Hingham, Massachusetts nel 1635.
  - (2) A. Robbins, *Secrets of the Tomb: Skull and Bones, la Ivy League, e i Sentieri nascosti del Potere*. Boston, 2002.
  - (3) Il testo di Hiroshima fu anche trasmesso dalla BBC in Inghilterra oltre che da radio nazionali in Canada e in Australia.
  - (4) R. Severo, *John Hersey, autore di 'Hiroshima,' è morto a 78 anni*, The New York Times, 25 marzo 1993; *Obituary di John Hersey*, The New York Times del 5 aprile 1993.



# La Vedetta

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport

Autorizzazione n. 135/82 del 18-12-1982 - Trib. di Agrigento  
Direzione: Via Barrile, 35 - Tel. 864586  
Redazione e Segreteria: Via Badia, 12 - Tel. 861331  
Amm.ne: Corso Umberto, 58 - Tel. 862120 — 92027 LICATA  
C.C.P. n. 10400927

February 20, 1988

Dear Mr J. Hersey,

In 1946 Bompiani publisher published the Italian edition of your precious historical novel, "A bell for Adano", where you recall the miserable conditions of Licata, a small town in the district of Agrigento, with the named of Adano in the novel. In your novel you emphasize the highly humanitarian behaviour of Major Frank Toscano of ANGOT who was responsible for the local civic affairs and above all you make a reference to a bell the inhabitants of Adano (Licata) were given by the Americans, so that the Municipal Clock could strike the time again.

The 1946 edition has become in Italy a real bibliographical rarity. Your precious book is nowadays in great demand in Licata, especially by the students of the local "Liceo Classico".

This paper of Licata (Adano) therefore, would like to propose a new Italian edition of your book to be given to the students so that they could rediscover the good will and the generosity demonstrated by the American troops after the landing in Sicily on 10th July, 1943.

As the books will be given to the students we would like to propose that you should give this magazine the copyright for a new impression of about four thousand copies, only to be distributed freely, as your fellow citizens did in 1943 giving Adano (Licata) a new bell.

Above all we would like you to come back and visit the place which was the setting of a "Bell for Adano" (Licata) in the district of Agrigento, in Southern Sicily.

In this occasion you might communicate to the Municipal and school authorities your consent to our proposal just in that council hall of the municipal palace which you described so precisely in your novel.

It would be a great event for Licata to recall the friendship with the major of ANGOT, the main character in your novel.

I had your address from the USA Embassy in Italy that sent me a report of your literary activity.

I am looking forward to hearing from you soon.

Yours Faithfully,

IL DIRETTORE

prof. Celogero Carità

20 febbraio 1988: lettera della direzione de La Vedetta a John Hersey

719 Windsor Lane,  
Key West, Florida 33040.  
U.S.A.,  
March 18, 1988.

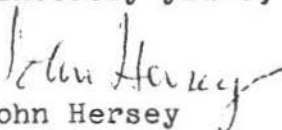
Prof. Calogero Carita,  
La Vedetta,  
Via Dora, 9,  
92027 Licata,  
Italy.

Dear Professor Carita:

Thank you for your kind letter. I have sent it forward to my publisher, with a note that what you propose would give me pleasure, providing it would not conflict with any licenses presently in force with publishers in Italy, and providing, as you assure me, that there would be no charge for the books you propose to print.

Alas, much as I would love to see Licata again, I'm afraid I am obliged to decline your kind invitation to tender this permission in person in the municipal palazzo in Licata. Perhaps some day I will be able to make that trip, and if I do, I will seek you out.

Sincerely yours,

  
John Hersey

*18 marzo 1988: lettera di John Hersey a La Vedetta*

# Alfred A. Knopf Incorporated

P U B L I S H E R   O F



B O R Z O I   B O O K S

Cables: KNOPF NEW YORK  
Telephone: (212) 751-2600

201 East 50th Street  
New York, N.Y. 10022

7th April, 1988

Prof. Calogero Carita,  
La Vedetta,  
Via Doron 9,  
92027 Licata,  
Italy

Dear Professor Carita,

John Hersey forwarded your letter of February 20th to us, as we control all rights in A BELL FOR ADANO.

We have no objection in principle to your proposal for a limited free edition, but since we conduct all business in Italy through Agenzia Letteraria Internazionale, Via Manzoni 41, 20121 Milan, we have passed the correspondence to them for them to arrange details. You should be hearing soon from Mr. Dennis Linder.

With best wishes.

Sincerely,

Rachael Williams  
Foreign Rights Associate

*7 aprile 1988: lettera dell'editore Alfred A. Knopf a La Vedetta*

**Agenzia Letteraria Internazionale**

Fondata nel 1898 da Augusto Foà

20121 Milano, via Manzoni 41  
tel. (02) 657.2465 657.2594 657.2596  
telefax: (39) (2) 6597171  
telex 323574 Linah I

FAX: (39) (2) 6597171

Gentile Professor  
Calogero Carità  
La Vedetta  
Via Dora 9  
92027 Licata

Milano,  
5 maggio  
1988

Gentile Dottor Carità,

Con la presente Vi autorizziamo, a nome e per conto dei proprietari dei diritti, Alfred A. Knopf, a pubblicare un'edizione limitata di 4000 esemplari, in lingua italiana del titolo A BELL FOR ADANO di John Hersey, da distribuirsi gratuitamente agli studenti dei Vostri licei.

Quest'autorizzazione non è trasferibile a terzi. Vi saremmo grati se voleste, a tempo debito, fornirci tre copie della vostra edizione per i proprietari dei diritti.

Cordialmente,

Agenzia Letteraria Internazionale

1

SRL  
capitale sociale L. 20.000.000  
tribunale di Milano 194554 reg. soc.

L'Agenzia Letteraria Internazionale  
non è in alcun modo responsabile  
dei manoscritti affidatle.

*5 maggio 1988: lettera dell'Agenzia Letteraria Internazionale a La Vedetta*





# La Vedetta

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport

Autorizzazione n. 135/82 del 18-12-1982 - Trib. di Agrigento

Direzione Redazione ed Amm./ne - Via Dora, 9  
Tel. 864910-861517 - 92027 LICATA

Licata, 19 maggio 1988

Dear Sir Hersey,

I have received with great pleasure Your letter and that of Your publisher. He has already interested the Italian agency so that they could discuss with me the details for the new Italian edition of "A Bell for Adano".

I am very much obliged to Your willingness and to Your generosity. And I am very sorry that you cannot come to Italy and see Licata, Adano in Your interesting and precious novel.

I would like, however, to publish in this paper some impressions of Yours, for example it would be interesting to know what urged you to write this story, how you felt and what Licata was like after the landing of the American troops, what struck you in that occasion.

If you kindly send me some writings relating to what I have mentioned above with a photo of Yours dating back to the time of the landing, I will publish them in the 3a page of one of the next issues of "La Vedetta" possibly just on 10 July, anniversary of the landing.

I thank you for your kindness and I hope to hear from you soon.

Yours sincerely

The director  
(prof. Calogero Carità)

"LA VEDETTA"  
Via Dora, 9  
92027 LICATA (AG.)  
Italy

19 maggio 1988: lettera di ringraziamento de La Vedetta a John Hersey

# SYNOPSIS



THE GREAT NOVEL OF ALL OUR DAYS  
BECOMES THE GREAT PICTURE OF OUR TIME!



Running time: 99 minutes

## 'A BELL FOR ADANO'

### Cast

Tina	Gene Tierney
Major Joppolo	John Hodiak
Sergeant Borth	William Bendix
Lieut. Livingston	Glenn Langan
Nicolo	Richard Conte
Sergeant Trampini	Stanley Prager
Captain Purvis	Henry Morgan
Giuseppe	Montague Banks
Commander Robertson	Reed Hadley
Colonel Middleton	Roy Roberts
Father Pensavocchio	Fugo Hays
Zita	Marcel Delio
Gargano	Fortunio Bonanova
Errante	Henry Armetta
Erba	Roman Bohannon
Cacopardo	Louis Alberni
Mayor Nasto	Eduardo Ciannelli
Tomasino	William Edmunds
Francisca	Yvonne Vautrot
Captain Anderson	John Russell
Rosa	Anna Demotrio
Lt. Col. Sartorius	James Rennie
Mercurio Salvatore	Charles La Torre
Alfronti	Charles Judels
Basilio	Frank Jaquet
Zapulla	Gino Corrado
Cresi	Peter Cusanelli

### Credits

Directed by Henry King . . . Produced by Louis D. Lighton and Lamar Trotti  
 . . . Screen Play by Lamar Trotti and Norman Kelly Raine . . . Based on the  
 Novel by John Hersey . . . Director of Photography, Joseph La Shelle, ASC  
 . . . Music, Alfred Newman . . . Orchestral Arrangements, Edward Powell . . .

### Synopsis

Major Victor F. Joppolo (JOHN HODIAK) and Sgt. Borth (WILLIAM BENDIX) enter the occupied Sicilian town of Adano for which Joppolo has been named A.M.G. Civilian Affairs Administrator.

The citizens are divided in their opinion of which need they have first—food and water, or a replacement for their town bell. After promising what he can do to provide both, Joppolo assures the people that the Americans want to bring only good to Adano, but the people must cooperate.

On the bread line, an argument breaks out between a blonde (GENE TIERNEY) and the Chief of the Carabinieri, and Joppolo settles it to the people's satisfaction. When he learns that the girl is Tina, daughter of the head fisherman, Tomasino, Joppolo sends for the man who, after his suspicions of the Americans are allayed, agrees to send his boat out again. When a water cart blocks a line of military trucks, Joppolo is ordered to close the road to civilians much to the distress of the people.

One night Joppolo and Capt. Purvis, M.P., visit Tomasino's home. Tina, who suspects Joppolo's loneliness, draws him out, asking him about America. The conversation ends when she learns he is married.

Much against Purvis' advice, Joppolo countermands the order closing the road so that people can bring in water. Sgt. Borth deliberately misplaces Purvis' letter to the commanding officer telling of the Major's action.

Joppolo again visits Tina but leaves abruptly when she asks him when the prisoners of war will be returned to their homes, and in particular, her sweetheart, Giorgio. Unsuccessful in his attempts to get a bell for the town, the Major persuades the Navy to try to get one. Joppolo again visits Tina to apologize for his rudeness the night before and to tell her the prisoners will be returned to the town soon. A week later the men arrive, but Tina learns Giorgio was killed in a drunken spree.

With the arrival of the new bell the people hold a party in Joppolo's honor, present him with his portrait. Looking for Sgt. Borth, Joppolo finds him in his office drunk. The letter that Borth had "misplaced" had been found and sent to Col. Middleton; Borth had just read the order relieving Joppolo of his command.

The disappointed Joppolo meets Tina as he leaves the building. She is waiting to tell him why she loves him—because of what he has done for Adano. They join the celebrants and quietly he bids her farewell.

The next day as Joppolo's jeep drives away from Adano, the Major hears the rich and melodious tones of the bell. Suddenly his face lights up in complete contentment. The jeep moves on out of sight of Adano, the Sicilian town whose people will never forget the American major who taught them what democracy can mean.

Dalla rivista "Synopsis", la recensione del film "Una campana per Adano"

## Create New Interest In This Feature Film With Showmanship Devices for "A Bell For Adano"

Varied methods of merchandising your feature film will pre-build and maintain an audience. Though these suggestions may not be completely adaptable for your station, perhaps they may serve to remind you of other ideas. Good exploitation depends more on ingenuity than on dollars.

In the role of Sgt. Borth in "A Bell For Adano," William Bendix is often at odds with a typewriter and finds the machine a constant source of irritation when he writes letters by the hunt and peck system. A local business school or typewriter sales agency might welcome the publicity of a student typing contest with a first prize of a portable typewriter. A speed contest for hunt-and-peck artists might be conducted similarly.

Small dinner bells sent to newspaper tv editors would announce the telecast of "A Bell For Adano."

Italian cookery is very popular and a local grocery or chain store could publicize their products by holding a contest to select the best cook or recipe of a regional dish. Presentation of the prize — perhaps a month's free groceries — could be presented to the winner on the air during a local news or woman's show.

The local library or book shop could be provided with stills to make a display of "A Bell For Adano" and John Hershey's later books.

Gene Tierney dyed her hair blonde for "A Bell For Adano" in order to feel distinguished — different. A letter writing contest, tied in with the local beauty salon could gather opinions on "Why I prefer being blonde." Appropriate prize could be beauty treatments worth a specified amount.

The station could draw attention to "A Bell For Adano" by holding a spaghetti eating competition. A local restaurant could advertise itself by offering a number of free dinners to the champ.

## STILLS

Order your 8" x 10" glossy photos four weeks prior to playdate from the NTA Promotion Department in New York. Additional star heads and production shots are available on request for special promotions.



BA-P1



BA-P2



BA-P3

*Un'altra recensione del film "Una campana per Adano"*











## APPENDICE



## UN MAGGIORE AMERICANO PORTA LA DEMOCRAZIA NEL SUO LAVORO DI AMMINISTRAZIONE DI UNA CITTADINA SICILIANA.

### AMGOT AL LAVORO <sup>(1)</sup>

di John Hersey

"I lavori di scrivania dell'esercito sono famosi per la loro aridità. Tuttavia risulta estremamente interessante sedersi per un giorno alla scrivania del maggiore che governa Licata per conto degli alleati. Per molto tempo ci siamo compiaciuti delle difficoltà trovate da parte della Germania e del Giappone nell'organizzazione dei paesi conquistati. Qui, alla scrivania del maggiore, si intravedono numerose difficoltà ma anche intelligenza, idealismo e generosità degli americani, che talvolta sconfinano nel sentimentalismo.

Qui è possibile vedere l'estrema povertà degli italiani, le abitudini dei fascisti, molta semplicità e cose che per molti versi risultano comiche e tragiche allo stesso tempo.

Il maggiore arriva alle 7:45. Il suo assistente caporale Charles Nocerini of Franklin, Kan, è già al suo tavolino improvvisato dall'altro lato dell'enorme stanza. Il caporale si reca in una dispensa, prende una grossa lattina di succo d'arancia e la prepara per la colazione del maggiore che la consuma alla sua scrivania. E' già pronto con il suo libro contabile per valutare uscite e entrate provenienti dalla vendita e dalla riparazione dell'equipaggiamento. Piegato sul suo lavoro il maggiore appare estremamente energico. La sua pelle è scura, ha i baffi. I suoi occhi scuri appaiono svegli e veloci, nonostante non abbia dormito molto la scorsa notte perché aveva tante cose a cui pensare per oggi. Dopo aver controllato il bilancio scrive un paio di brevi relazioni e poi comincia la sua giornata, micidiale e affascinante allo stesso tempo.

### *Il racconto del dolore di due donne*

Arrivano due donne vestite di nero. La più giovane ha un bambino in braccio. Il maggiore le fa accomodare. Mentre la più vecchia comincia a gesticolare per spiegare i suoi problemi la giovane si sbottona il vestito e comincia ad allattare il bambino. Sembra che la famiglia avesse nove capre otto delle quali uccise dal bombardamento. Il tetto della casa è crepato. Il marito della ragazza è nell'esercito italiano. Il fratello è disertore a Palermo. La famiglia è sempre stata contro il fascismo. C'è molta malaria in Sicilia... Il racconto procede finché il maggiore chiede seccamente: "Desiderate?" "Noi vorremmo, dice la signora anziana, avere il permesso di andare a Palermo a

trovare suo fratello, il quale ha combattuto a lungo per il suo paese ma non lavora ancora per la sua famiglia." Il maggiore spiega gentilmente che c'è una guerra in atto, che al momento i treni non trasportano i civili. Bisogna avere pazienza.

Il visitatore successivo è un avvocato, un uomo vestito di bianco con occhiali blu che per abitudine alza la mano per il saluto fascista ma poi la avvicina alla fronte. Con gesti elaborati racconta del triste destino di un anziano uomo, suo cliente, il quale possiede una casa di cinque stanze, tre delle quali ha venduto. Ora quest'uomo sta morendo e vorrebbe il permesso di vendere subito le altre due stanze in modo da non morire intestatario di esse. Il maggiore assicura che concederà l'autorizzazione. Entra un uomo ben vestito lamentandosi di avere emesso delle tratte presso il Banco di Sicilia ma nessuno gli anticipa soldi. Il maggiore spiega che gli alleati hanno dovuto chiudere le banche per qualche giorno perché si temeva che si diffondesse il panico che le avrebbe portate tutte alla rovina. I fondi degli alleati, dice, saranno presto inoltrati alle banche e saranno presto in grado di distribuire denaro in somme controllate. Nel frattempo l'uomo dovrà arrangiarsi facendo del suo meglio. Entra un commerciante. Ha la camicia abbottonata ma non ha la cravatta. Quest'uomo fu raccomandato al maggiore per la sua onestà. Dice che si è opposto al fascismo per molto tempo e se c'è qualcosa da fare per aiutare ne sarà felice. Il maggiore dice che i suoi uomini hanno trovato vestiti e stoffe confiscati dai fascisti e che ora li vorrebbe vendere poiché la gente non ha più niente da mettersi. Gli chiede di preparare un listino a cui tutti i commercianti della città dovranno attenersi. Il commerciante accetta e dice che sarà felice di farlo.

E' ora di pranzo. Mentre il maggiore lascia l'ufficio e si fa strada attraverso la folla che aspetta fuori, sente bisbigliare "Baciamo le mani". Questa è un'espressione che esprime rispetto e si tramanda dai tempi in cui le mani dovevano veramente essere baciare. Il maggiore pranza in un ristorantino dove a colazione, pranzo e cena il menu è pasta con le melanzane, pesce fritto, vino e uva. Durante il pranzo il maggiore racconta la sua storia. I suoi genitori erano contadini di Parma e andarono negli Stati Uniti all'età di 16 anni. Da ragazzo andò alle scuole superiori, sposò la figlia del titolare di un'azienda di trasporti, prese a prestito del denaro e comprò una drogheria nel Bronx. Dopo due anni la vendette e andò a lavorare come impiegato nella sanità di New York. Poi entrò nell'esercito.

### ***Razioni e mercato nero***

Ritornato in ufficio il maggiore trova un appunto di Arturo Verdirami, un eccentrico uomo di 82 anni, che possiede gran parte delle attività legate allo zolfo ed è da molti anni agente per Lloyd's di Londra. Gli appunti sono scritti in un inglese per il quale egli si scusa. La povera gente di Licata, egli dice, da

tempo non riceve la sua razione di olio di oliva o di altri grassi mentre le famiglie o gli amici degli ufficiali del luogo hanno tutto ciò che vogliono. Di conseguenza i prezzi del mercato nero sono arrivati alle stelle. "Lei non può più permettere questa discriminazione verso i poveri" si lamenta Arturo Verdirami, ma il maggiore ne è perfettamente consapevole e ha già preso i provvedimenti suggeriti da quest'ultimo. Un giorno il maggiore convocò tutti gli impiegati comunali. Molti di essi avevano mantenuto lo stesso incarico che avevano durante il fascismo. Il maggiore disse loro: "Ora che gli americani sono qui Licata è una democrazia. La democrazia è questo: le persone che fanno parte del governo non sono più i padroni del popolo. Come vengono pagati gli uomini del governo? Con le tasse pagate dalla gente e così il popolo è davvero padrone del governo e non il contrario. Ora voi siete i servitori del popolo di Licata".

### *Amgot al lavoro*

Ora cominciano i processi. Il comandante dei carabinieri legge le accuse. Il primo caso è di un uomo che rifiutò di accettare dollari americani e, ancora peggio, rifiutò di vendere pane a credito alla gente del posto. Assistito dall'avvocato vestito di bianco, dichiara di ignorare i proclami, di non aver mai avuto tempo di leggerli. Il maggiore è serio quando dice che la non-conoscenza delle leggi non costituisce difesa e lo condanna a pagare una multa. Poi arriva un patetico uomo anziano accusato di aver rubato degli abiti da un magazzino militare. Si dichiara colpevole e dice che non sa leggere ma odia i fascisti. E' così povero che il maggiore lo condanna a tre mesi ma poi gli sospende la pena e gli legge qualche pagina sul tema dell'onestà. Poi arrivano sei contadini che appaiono non propriamente svegli. Essi suscitano pietà. Sono accusati di aver preso del fieno da un magazzino abbandonato. Ancora una volta il maggiore si limita ad ammonirli. L'ultimo caso è il più divertente ma anche il più triste. La persona accusata è un anziano carrettiere. Sta in piedi davanti alla scrivania con il cappello in mano. L'atteggiamento è insolente, come se i suoi accusatori fossero fascisti, e lui dichiara di odiarli. Il comandante dei carabinieri comincia a leggere le accuse. Sembra che l'anziano stesse guidando il suo carro per la città quando si avvicinò una colonna di mezzi anfibi. L'anziano uomo stava sonnacchiando alle redini e bloccava la loro strada. Il comandante dei carabinieri racconta come uno dei suoi uomini afferrò le redini del cavallo e con forza mise da parte il carro salvando l'onore di Licata. Il comandante dei carabinieri racconta di come l'anziano uomo saltò giù dal carro e cercò di aggredire il carabiniere. Finalmente l'uomo parla.

### *La storia del carrettiere*

Parla lentamente della morte di sua moglie di malaria, dei suoi figli e dei suoi nipoti. Racconta dettagliatamente di come i fascisti una volta gli portaro-



no via un cavallo. Poi comincia a simulare la scena in questione e alla fine venne fuori tra le urla che lui, che amava il suo cavallo, non riusciva a sopportare che un motociclista attaccasse il vecchio animale. Il maggiore licenziò il caso. Dopo i processi l'arrivo del Sig. Giuseppe Santi crea un certo imbarazzo. Egli era il proprietario della casa al numero 29 di piazza San Sebastiano. La sua casa fu requisita. Questo, lui dice, gli fece piacere perché lui odia i fascisti ma non gli fece piacere trovare i cassetti aperti, i bicchieri rotti, le porte divelte: Il maggiore spiega che i soldati non lo fecero di proposito ma a causa di abitudini alquanto rozze acquisite con la guerra. Le spiegazioni del maggiore furono un capolavoro di delicatezza. Poi chiese al Sig. Santi di inoltrare un reclamo per i danni subiti. Poi arriva una ragazza carina ma molto impaurita. Dice che il suo fidanzato è nell'esercito ma ha sentito che è stato catturato dagli americani. Il maggiore le chiede il nome e poi controlla nell'elenco dei prigionieri e alla fine le conferma che il suo fidanzato è davvero prigioniero. Gli occhi della ragazza si riempiono di lacrime e gli dice: "Signor maggiore, la ringrazio e Bacio le mani". Il maggiore dice: "Penso che andrò a casa: Se posso, preferisco chiudere la giornata con una nota allegra, poiché ci sono sempre dei casi così tristi!" Ma prima di andare, se qualcuno glielo chiede, gli piace ribadire di come la gente di Licata, dopo poco tempo, stia già meglio di quanto non stesse con i fascisti. "Certo, stanno meglio perché ora possono radunarsi per le strade in qualsiasi momento e parlare di qualsiasi cosa essi desiderino. Possono ascoltare la radio, qualsiasi stazione, e ora preferiscono i notiziari inglesi alla propaganda italiana che dice che i siciliani sono oppressi dagli americani. Essi possono venire in comune a parlare con il sindaco in qualsiasi momento. Durante il fascismo era possibile farlo soltanto dalle 12 alle 13 e il colloquio doveva essere fissato settimane prima. Ora le strade sono pulite. Ho 45 uomini con una cisterna di acqua e 8 automezzi che puliscono le strade. Ci sono tante strade e ce ne saranno tante altre".

---

(1) *Life* del 23 agosto 1943. Traduzione della prof. Stefania Colaprete (Verona).

## LE MEMORIE DEL MAGGIORE FRANK TOSCANI

Civil affairs officer

Governatore di Licata 10 luglio-15 agosto 1943

Traduzione della prof.ssa Stefania Colaprete

Frank Toscani nel 1983, a 40 anni di distanza dai fatti da lui vissuti, scrisse le sue *Memorie*<sup>(1)</sup>. Per questo motivo i ricordi risultano eccessivamente vaghi e generici. Molti riferimenti cronologici sono errati, quali ad esempio la caduta di Agrigento, il passaggio di Patton da Licata e la resa di Palermo, la presa di Napoli. A parlarci della esistenza di questo suo memoriale è stato il figlio Gene, che vive a Fort Lee nel New Jersey e lavora a New York. Noi lo contattammo dopo la sua visita a Licata con la moglie nel settembre del 2003 per conoscere i luoghi che avevano reso famosa la figura del padre ed ispirato il fortunato romanzo di John Hersey. In data 22 febbraio 2004 ci inviò un cd contenente il testo delle *Memorie* ed alcune foto del padre strettamente legate alla sua permanenza a Licata dal 10 luglio al 15 agosto 1943 e al suo ritorno nella città di Licata nel 1962, mentre era sindaco il dott. Angelo Sapia.

Gene, però, e non comprendiamo il perché, ci ha inviato sole le pagine attinenti alla permanenza a Licata di suo padre. Il *Memoriale* in nostro possesso, pertanto, parte dal foglio 8 e si conclude con il foglio 25. Mancano anche gli allegati con i rapporti, le relazioni, i sommari e i documenti ufficiali, cui Toscani fa riferimento.

Il testo è dattiloscritto con interlinea 1 su fogli di formato A4 che ospitano mediamente 52 righe ciascuno.

*"Mio padre – ci scrisse Gene – sarebbe tanto contento e in verità molto sorpreso che a distanza di sessanta e più anni delle sue prodezze, ci sia interesse per lui. Così, per lui, grazie".*

.....

"La designazione ufficiale per questo comando era: 117° Distaccamento Trasporti Artiglieria Costiera (Indice 11).

Essendo stato certificato per le missioni Top Secret, fui edotto sulla missione a noi assegnata. Essa consisteva nel prendere un carico di armamenti e di civili che lavoravano per una grande impresa in Groenlandia.

Dopo aver scaricato uomini ed armamenti essi avrebbero cominciato a costruire una pista d'atterraggio. Il Dorchester era usato come albergo finché non fossero stati costruiti degli alloggi sul litorale. Poi saremmo ritornati a

Boston, avremmo preso un altro gruppo, saremmo andati in un punto diverso della Groenlandia e avremmo cominciato tutto di nuovo. C'era una buona ragione per questa apparente pazzia. La Gran Bretagna aveva un disperato bisogno di aerei caccia prodotti negli Stati Uniti. La consegna con le navi da carico avrebbe fatto correre un serio rischio agli alleati, visto il successo degli u-boot nell'affondamento delle loro navi da trasporto. Con queste piste costruite sia in Groenlandia che in Islanda, invece, gli aerei avrebbero volato verso Terranova, la Groenlandia e l'Islanda, la Scozia e infine raggiungere le basi della RAF (Royal Air Force). A lungo andare sarebbe stato più veloce e più sicuro. Facemmo due viaggi in Groenlandia e mai ci fu la necessità di far fuoco con le nostre armi. Al secondo viaggio il mio sergente superiore venne da me per chiedermi se ci fosse qualche possibilità di sparare poiché gli uomini si stavano annoiando e volevano una qualche attività. Dissi che ci avrei pensato e chiesi al capitano della nave il permesso di fare un po' di esercitazioni con le armi per le nostre navi appoggio cacciatorpediniere. Permessi accordati. Finché non c'è nessun pericolo il capitano è al comando, da qui la necessità di ottenere il suo permesso. Non appena la nave è coinvolta in qualsiasi azione che richieda l'uso delle armi, allora il comandante della truppa è al comando e il capitano di bordo è suo subordinato.

Avendo ricevuto il permesso di far fuoco, gonfiammo molti palloni grandi, li lasciammo andare e facemmo fuoco a volontà finché non si libravano verso il cielo. Poi scegliemmo un grande iceberg che non sembrava essere molto lontano. Io avevo avuto molte occasioni di far fuoco su bersagli di terra ma questa era la prima volta per me con bersagli in mare. Diedi i comandi necessari per il primo "round" e quando il comando "fuoco" fu dato guardai con il binocolo aspettandomi che gli spari fossero abbastanza vicini ai bersagli. Chiesi al sergente e lui rispose che i colpi erano arrivati più vicini alla nostra nave che al bersaglio. Diedi l'ordine di elevare e aumentare il tiro e poi aspettai il risultato. Arrivò velocemente. Venne insieme al "cessate il fuoco" del sergente. Il capitano di bordo ed io corremmo verso la poppa della nave per scoprire cosa fosse successo. Era un disastro. Tutti i pannelli di vetro erano rotti e sparsi negli alloggi dell'equipaggio. La torretta, che era sostenuta da travi di acciaio, penzolava pronta a cadere in mare. Il capitano della nave era sconvolto. La sua nave era stata distrutta non soltanto dalla flotta della marina militare ma anche dal sergente che aveva richiesto questa esercitazione. Era duro convivere per il resto del viaggio. Grazie a Dio nessuno era ferito. Segnalai al cacciatorpediniere di riferire ciò che era accaduto. Il comandante venne a bordo per ispezionare il danno, poi nominò una commissione di inchiesta cosicché potesse essere fatto un rapporto completo al comando di porto. Ora veniamo ai fatti: la nostra protezione principale non poteva più essere utilizzata. Quando fu tempo di tornare a Boston, il comandante del cacciatorpediniere ci unì ad un convoglio proveniente dalla Gran Bretagna e

diretto al porto di New York. Il convoglio era scortato da navi britanniche e americane. Quando il comandante del convoglio fu messo a conoscenza della nostra situazione, ci mise in una condizione molto favorevole. L'unico problema era che stavamo andando a New York, non a Boston.

Passammo la notte nel porto di New York e poi raggiungemmo il porto di Boston. Il secondo viaggio ci spinse molto vicino al circolo polare artico. Le giornate erano di circa 22 ore di luce solare e 2 ore di oscurità. Non diventava mai veramente buio in questo periodo dell'anno. In tarda mattinata e nel primo pomeriggio gli uomini si spogliavano fino alla vita a causa del caldo. In tarda serata e di prima mattina soffrivano il freddo anche se coperti con il parka. Il sole tramontava e spariva nel giro di 15 minuti. Era uno spettacolo molto interessante che ricorderò per molto tempo. Diversi anni dopo venni a sapere che il Dorchester era stato completamente riparato e aveva fatto diversi viaggi verso la Groenlandia. Poi, il 3 Febbraio 1943, fu colpito e affondò con 800 soldati inclusi 4 cappellani, 2 protestanti, 1 cattolico e 1 ebreo. I 4 cappellani avevano condiviso una cabina sul Dorchester. Qui di seguito cito ciò che fu scritto quando fu assegnato loro un riconoscimento alla memoria:

"Per lo straordinario eroismo relativo a operazioni militari contro un nemico degli Stati Uniti. La notte del 3 Febbraio 1943 una nave carica di uomini fu colpita da un sottomarino nemico nel Nord Atlantico e cominciò ad affondare rapidamente. Nella confusione e al buio alcuni uomini si trovarono senza salvagente e altri erano terrorizzati di finire nell'acqua gelida. Questi 4 cappellani eroicamente andarono sul ponte incoraggiando gli uomini e assistendoli nell'abbandonare la nave.

#### Stateside Active Duty

Dopo aver esaurito la disponibilità dei salvagente essi rinunciarono al loro. Rimasero a bordo e affondarono con la nave offrendo parole di incoraggiamento e preghiere. (Fine citazione)

Per commemorare questo triste evento l'ufficio postale US emise un francobollo del 1948, fu fatto un film e fu costruito un mausoleo commemorativo a Philadelphia con fondi privati.

Lasciai Boston per 10 giorni prima di avere un altro incarico. Fui mandato a Fort Bragg, North Carolina, dove avrei avuto ulteriori istruzioni. Mentre attendevo di essere assegnato ad un campo di artiglieria, mi fu dato un incarico in fanteria. Poi, dopo alcune settimane fui mandato a Camp Lee, Virginia, per un corso di 2 settimane. Quando terminai il corso seppi che erano stati inoltrati i documenti per la mia promozione a maggiore. Poi fui mandato a Camp Blanding, Florida. Il comandante era il col. Carter M. Kolb. Fui promosso maggiore e assegnato ad un battaglione operativo. Quando il colonnello seppe del mio lavoro in artiglieria immediatamente mi nominò

ufficiale responsabile dei mezzi. Questo si rivelò uno dei miei migliori incarichi ma sfortunatamente non durò a lungo. Eravamo una nuova compagnia e la maggior parte dei giovani ufficiali erano appena usciti dal college così come la maggior parte degli uomini arruolati erano coscritti, quasi tutti provenienti dal sud. Avevamo molte esercitazioni con i mezzi e fummo dotati di circa 350 autocarri leggeri. Dopo qualche settimana il col. Kolb mi disse di organizzare un'esercitazione per circondare lo stato della Florida. Partii con un autista e una jeep. Organizzai cibo, carburante e alloggi. Alla fine di questo viaggio che proseguì senza problemi la compagnia era pronta per qualsiasi incarico d'oltremare.

Georgia mi fece visita diverse volte mentre ero a Camp Blending. Lei alloggiava appena fuori dal campo. L'affitto di queste stanze dipendeva dal grado del militare e si rivelò abbastanza costoso.

Prima del mio incarico avevo acquistato una Packard Clipper per 1700.00 dollari, una delle macchine più comode che avessi mai avuto. Feci diversi viaggi in Florida e una volta portammo Paride Santini, il padre di Leo, a Fort Benning per far visita a Leo, che allora era una recluta della 4ª Divisione Armata. Nell'aprile 1943 andai a casa in licenza e decisi che sarei tornato in Florida, cosicché avrei avuto la comodità della macchina al campo. Quando arrivai a Camp Blending dovetti andare immediatamente dal col. Kolb. Quando mi vide il suo viso si illuminò e mi disse che era felice di vedermi. Poi mi disse che aveva una lettera nella sua cassaforte indirizzata a noi due "Top Secret". Andammo nel suo ufficio e mi diede la lettera: naturalmente lui sapeva cosa conteneva. Si trattava di un ordine che mi comandava di andare a Camp Patrick, Virginia, e il mio giorno di arrivo sarebbe dovuto avvenire già 2 giorni prima. Chiamò il capo della polizia militare per dire che ero arrivato a Camp Blanding ed essi mi ordinarono di partire immediatamente per Camp Patrick e di cercare di arrivare la mattina successiva. Sentito ciò chiesi al col. Kolb che cosa stesse accadendo e naturalmente lui non lo sapeva. Disse soltanto che io ero l'unico in questa compagnia ad aver ricevuto questo ordine e che doveva esserci un motivo. In fretta feci i bagagli, salutai il col. Kolb e partii per Norfolk, Virginia. Arrivai il 9 Maggio, parcheggiai la mia macchina vicino all'edificio dove dovevo presentarmi. Entrai e chiesero dove fosse il mio bagaglio ed io dissi che sarei stato felice di prenderlo dal bagagliaio della macchina. L'ufficiale con il quale stavo parlando sorrise e mi disse che avrebbe provveduto a far prendere il mio bagaglio dalla macchina. Mi informò inoltre che ero in un'area protetta e non potevo lasciare l'edificio. Sono sicuro che potete immaginare quale fu la mia reazione: "E mia moglie? La mia macchina? Lasciate che chiami mia moglie." La risposta fu che avrebbero messo via la mia macchina e poi l'avrebbero spedita. Avrebbero chiamato mia moglie dopo la mia partenza per dirle che avevo lasciato gli Stati Uniti ma io non potevo telefonarle perché non godevo di alcun privilegio in questo senso. Ancora una



volta il fato mi salvò. Mentre stavo parlando con questo maggiore vidi un soldato che mi sembrava di conoscere. Lo guardai ancora e lo riconobbi: era Bruno Priro, che viveva vicino a Georgia in Rosedale Avenue nel Bronx. Chiesi al maggiore se potevo parlargli e mi rispose di sì a condizione che non gli fornissi alcuna informazione sulla mia situazione. Io gli dissi che tutto ciò che volevo era che portasse la mia macchina nel Bronx e che la desse a mia moglie. Lui acconsentì. Gli diedi le chiavi e in italiano gli dissi che stavo lasciando gli USA per destinazione ignota. Lui naturalmente, essendo assegnato là, lo sapeva già. Bruno arrivò a casa quella notte molto tardi. Non vide nessuna luce accesa a casa dei Santini e così parcheggiò la macchina di fronte. Quando Georgia si alzò la mattina successiva e guardò fuori riconobbe la macchina e si domandò come mai fossi venuto a casa, essendo appena partito per Camp Blanding. Bruno arrivò subito per darle le chiavi e informazioni su di me. Io ero già in viaggio per mare verso l'Africa. La nave su cui viaggiavo poteva ospitare solo 48 persone, oltre all'equipaggio, ma a bordo aveva oltre 200 carri armati Sherman di cui avevano un estremo bisogno le truppe britanniche che combattevano nel deserto africano contro le truppe tedesche comandate dal gen. Rommel (*Rimmel* nel testo di Toscani). Salendo a bordo fui stupito di incontrare il ten. Zachary M. Santini. Sono sicuro che lui era più sorpreso di me e anche un po' deluso che il mio grado fosse superiore al suo. Impiegammo 12 giorni per arrivare ad Oran, Nord Africa. Attraversammo l'oceano Atlantico a zig zag (l'oceano era piatto come un tavolo da biliardo). Eravamo scortati da un buon numero di cacciatorpediniere. Durante questo viaggio vidi per la prima volta seppellire un corpo in mare. Uno dei soldati della truppa morì e il suo corpo, pesantemente avvolto da teli, fu fatto scivolare in mare al lato della nave dopo una breve cerimonia. L'equipaggio a bordo era eccezionale: ci spiegavano tutto, ci facevano sentire a casa, servivano pasti eccellenti e ci facevano sentire turisti paganti. Anche lo spirito di corpo dei nostri ufficiali era notevole ed erano tutti estremamente gentili.

Il 20 Maggio due dei nostri ufficiali cucinarono spaghetti per cena e poiché era il mio compleanno il capitano della nave ci diede alcune bottiglie di vino e risultò una bella festa. Sbarcammo ad Oran e ci portarono in un piccolo paese in montagna. Era una località sciistica chiamata Chrea. Noi alloggiavamo in uno chalet e fummo presto raggiunti da ufficiali britannici e americani, tutti assegnati al governo militare. I britannici erano per la maggior parte personale delle ambasciate delle ex colonie italiane e parlavano tutti un buon italiano. Molti non facevano parte dei militari britannici ma avevano ricevuto dei gradi temporanei. D'altra parte, sebbene ci fossero molti ufficiali americani di origine italiana, pochi sapevano parlare o leggere o persino scrivere la lingua italiana. Molti parlavano il dialetto e il ten. Santini si distingueva perché parlava l'italiano meglio di tutti. Parlando con gli ufficiali americani con stupore appresi che il 90% era stato in scuole militari governative della



Virginia. Ad essi erano stati dati dei testi con le regole basilari da seguire per i governatori militari. Io ricevetti una copia di questo testo quando stavo per imbarcarmi per la Sicilia. Notai che c'erano anche tanti civili che avevano ricevuto nomine da ufficiale: giudici, senatori, governatori, capi della polizia, banchieri, avvocati. Mentre meditavo su questa informazione continuavo a domandarmi perché il fato mi avesse portato qui. Avevo la sensazione che qualcuno a Washington avesse premuto il tasto sbagliato di un computer appena installato e il mio nome fosse venuto fuori. Davvero pensavo che fosse ingiusto per gli altri. Durante il nostro soggiorno a Chrea fummo trattati in modo sorprendente e 40 anni dopo ci penso ancora. Era la mattina del 18 Giugno e stavamo facendo lezione di lingua quando ci dissero di andare nella sala riunioni che in realtà era l'ingresso dell'edificio principale. Dalle ampie finestre vedemmo arrivare una limousine guidata da una donna molto attraente vestita in uniforme britannica. Era difficile vedere chi stesse accompagnando quando all'improvviso vedemmo il generale Eisenhower, il comandante delle truppe alleate. Ci parlò per circa cinque minuti e poi ci disse che doveva partire per una missione molto importante. La mattina successiva ci dissero che le isole di Pantelleria e di Lampedusa, al largo della costa della Sicilia, erano state occupate dalle nostre forze e il generale Eisenhower aveva assistito su una delle navi dopo esservi atterrato con un elicottero. Lasciammo Chrea per l'Algeria a bordo di treni merci. I vagoni erano sporchi e maleodoranti, non c'erano sedili e l'aria era soffocante. Per rendere le cose ancora peggiori, il treno si fermava ogni cinque minuti che sembravano un'eternità.

Durante una di queste fermate avvenne un incidente. Un treno proveniva da una direzione opposta e si fermò proprio di fronte a noi. Noi eravamo sul binario cercando di sgranchirci le gambe quando vidi che il treno che si era fermato era pieno di prigionieri di guerra italiani. Mi avvicinai ad un vagone e in italiano chiesi se ci fosse qualcuno di Parma, la provincia di mio padre. No!

Poi chiesi se ci fosse qualcuno di Lucca, la città più vicina al luogo di provenienza dei Santini. Uno disse che era di Viareggio e mi ricordavo che Remo Galli veniva da là. Quando gli chiesi se conoscesse i Galli mi citò tutti i nomi delle sorelle, dei fratelli e poi mi informò che sua madre era morta. Ora chi può negare che sia stato il fato a farmi trovare su quel binario per avere quelle informazioni? All'arrivo in Algeria fummo divisi in gruppi e portati alle varie compagnie per lo sbarco. C'erano in totale 17 ufficiali assegnati e 343 uomini. Il mio gruppo fu assegnato alla terza divisione comandata dal gen. Truscott. Il nostro ufficiale superiore era il ten. col. McCaffrey.

Il pomeriggio del **9 Luglio** ci portarono al porto di Sfax, sulla costa settentrionale dell'Africa.

Qui ci imbarcammo. Queste navi erano costruite in modo tale da arrivare proprio a ridosso del litorale così che la truppa poteva raggiungere la riva per mezzo di una piattaforma che veniva abbassata. Quella sera fummo soggetti a

diversi raids di bombardamenti e alcune nostre navi furono colpite e affondarono. Anche noi colpimmo almeno cinque aerei nemici che in fiamme precipitarono in mare.

Ci mettemmo in viaggio attorno **alla mezzanotte del 9 Luglio**, una data che non posso dimenticare perché è anche il compleanno di mia sorella Louise. Alle prime luci dell'alba ci avvicinammo alla costa della Sicilia. Si vedevano dei flashes sulla costa e ci dissero che erano artiglieri che avevano il compito di proteggerci. Poi vidi anche molti incrociatori leggeri e cacciatorpediniere, il che mi fece sentire orgoglioso della nostra marina.

Quando la maggior parte delle luci scomparve, il primo gruppo di fanti raggiunse la riva. Noi eravamo nel secondo gruppo e li seguimmo dopo circa due ore. Quando arrivai a riva con il mio gruppo non si sentivano spari ma avevamo degli aerei caccia tedeschi che a intervalli ci attaccavano procurandoci molte perdite. Raggiungemmo il municipio che era a circa un quarto di miglia dalla riva. Dopo essere stati assicurati che l'edificio era libero da mine o esplosivi, entrammo e ci riposammo per un po'. Mentre noi ci riposavamo, gli uomini presero mezzi, forniture e cibo. Il gruppo ora cominciò ad esplorare i vari uffici per vedere quali documenti fossero disponibili per il nostro CIC e anche per distruggere qualsiasi immagine di Mussolini. La 3<sup>a</sup> compagnia cominciò a muoversi verso Agrigento.

Mettemmo le bandiere americana e inglese alle finestre del Municipio e a questo punto il col. McCaffrey mi disse che io ero l'unico nel gruppo che sapeva parlare la lingua italiana e così mi ha assegnato il serg. Nocerini e avremmo operato da questo edificio. Loro avrebbero proseguito verso Agrigento. Mi disse di tenerlo aggiornato su come procedevano le cose. C'era ancora molta gente fuori dal municipio e molti uomini vennero nel mio ufficio per offrirmi il loro aiuto. Parlavano uno slang americano e quando chiesi loro perché fossero qui anziché negli USA ammisero che erano stati deportati. Accettai la loro offerta di aiuto e li mandai a cercare il sindaco, il capo della polizia e quanti più dipendenti possibile della città. Infatti con i bombardamenti aerei molti abitanti della città fuggivano verso l'interno e soltanto una piccola parte della popolazione ora si trovava qui. Questi uomini, nonostante tutto, mi furono di grande aiuto. Presto molti impiegati della città tornarono a lavorare e anche se erano stati fascisti, finché non agivano contro le regole, avrebbero potuto aiutare la città a tornare alla normalità. In breve tempo ebbi anche il podestà e il capo della polizia. Fui molto fortunato poiché a Licata era stato assegnato un distaccamento del 504° battaglione e il loro aiuto fu fondamentale per me. Senza entrare nei dettagli faccio riferimento all'indice 14/19 che contiene i miei rapporti quotidiani fatti al col. McCaffrey. Essi dovrebbero darvi un'idea delle attività di competenza del governo militare-affari civili. Tenendo il podestà e i suoi subordinati sotto pressione la città stava lentamente ritornando verso la normalità. Diventando amico di alcuni dipen-

denti comunali, appresi ben presto che il podestà stava facendo resistenza passiva e in realtà non stava collaborando. Capii che dovevo sostituirlo ma non sapevo con chi. Andai a parlare con Monsignor Curella (*Curelli*, nel testo originale) il parroco della chiesa principale di Licata, tenuto in grande considerazione. Gli parlai del mio problema e gli chiesi di suggerirmi alcune persone. Lui mi diede i nomi e poi mi rivolsi anche ad alcuni cittadini molto stimati. Il nome di Gaetano Sapio (*DeSapio* nel testo originale) sembrava emergere. Ebbi un colloquio con lui e quando accettò feci arrestare il podestà immediatamente dalla polizia militare<sup>(1)</sup>. Gaetano Sapio era un notaio, 73 anni, mai stato membro del partito ed era molto rispettato. Chiesi al CIC di indagare su di lui e quando mi dissero che era "pulito" lo nominai.

Quando si sparse la voce che il podestà era stato arrestato, la città ne fu felice: "Finalmente le cose vanno a nostro favore!". Fu questo stesso monsignore che, con un pass firmato da me, andò ad Agrigento e collaborò con il vescovo per trasmettere un messaggio a tutte le parrocchie della provincia. L'indice 20 contiene l'originale e anche una copia del pass. Il messaggio inviato ai parrocchiani è il seguente:

*"Miei cari, in questo triste momento, adoriamo Dio e obbediamo alla sua volontà e con forza cristiana uniamoci per ristabilire la serenità, l'ordine, il lavoro e la pace. A coloro che hanno conquistato la nostra terra dobbiamo mostrare rispetto e obbedienza. Dobbiamo evitare ogni atto di sabotaggio o di ribellione che aggiungerebbe soltanto male al male. Dobbiamo collaborare per fare pulizia, migliorare l'igiene, avere ordine e pace, cosicché la nostra vita possa tornare alla normalità al più presto possibile. Dal tramonto all'alba nessuno deve trovarsi per strada. Tutte le chiese saranno aperte dalle 6:00 alle 20:00. Coloro che hanno rubato devono restituire la merce per evitare gravi pene. Noi preghiamo con fervore, soffriamo con sopportazione e mettiamo a disposizione la nostra generosità per alleviare i gravi danni alle nostre comunità. Che Dio vi benedica. Vergine Immacolata proteggi la nostra Italia. Vescovo Giovanni Battista".* La nostra retroguardia era a Gela. Agrigento fu occupata il 22 luglio e ora era il 10 Agosto e il quartiere generale si stava muovendo verso Agrigento. Era necessario passare da Licata per arrivare ad Agrigento, poiché c'era soltanto una strada lungo la costa.

Il gen. Patton, appena prima di Licata, si dovette fermare a causa di un carro trainato da un asino. Il proprietario dormiva sul carro poiché l'asino faceva questo tragitto ogni giorno e sapeva dove andare. Il generale ordinò all'interprete di spostare l'asino dalla strada. Quando prese la briglia per farlo, l'asino si fermò e si rifiutò di muoversi e non ci fu modo di spostarlo, neanche tirandolo o strattonandolo. Ci provò anche il padrone ma senza miglior risultato. A questo punto il generale ordinò all'interprete di sparare all'asino e di liberare la strada. Fatto ciò si diresse verso il municipio. Io ero nel mio ufficio e stavo parlando con il capo della polizia di alcune persone che avevano

violato le regole. All'improvviso sentii un gran frastuono nell'ingresso e presto scoprii di cosa si trattava. La porta del mio ufficio si spalancò e mi urlarono che il gen. Patton era giù e mi voleva vedere immediatamente. Dissi a coloro che erano nel mio ufficio che sarei ritornato subito e andai giù. In fondo alle scale vidi il gen. Patton, circondato da molta gente, attratta dalla sua macchina e dal suo orologio. Lo salutai e lui mi rispose: *"Dove diavolo sei stato? Perché ti ci è voluto così tanto tempo per venire a rapporto da me?"* Quando risposi che ero venuto giù il più velocemente possibile la risposta fu *"Non abbastanza veloce!"* La sua voce aveva un tono così alto che sembrava una iena urlante. Tutto ciò che riuscivo a pensare, sentendolo urlare e guardando la gente, era che avrei dovuto mostrare loro come funziona la democrazia! Con un altro urlo mi ordinò di liberare le strade di questa città da asini e carri immediatamente. Io continuavo a pensare che avesse organizzato uno spettacolo per questo pubblico facendo di me uno zimbello davanti alle stesse persone che mi vedevano come un'autorità. Dissi che avrei fatto eseguire il suo ordine immediatamente, lo salutai e mi avviai per le scale. Lui mi richiamò, mi mise il braccio sulle spalle e mi bisbigliò che 2000 uomini stavano per attraversare questa città e questo era il motivo del suo ordine. Poi mi ispezionò e si congratulò con le seguenti parole: *"Sono felice di constatare che sei vestito adeguatamente rappresentando il presidente degli Stati Uniti e il vostro comandante generale"*.

Quasi svenni. Ero completamente al di fuori dell'uniforme prescritta! La mia sacca da viaggio era andata persa assieme ai miei vestiti, non avevo la cravatta, i pantaloni non erano infilati negli stivali, avevo il berretto ma non l'elmetto, tutte infrazioni che normalmente costano ai suoi ufficiali tra i 25 e i 100 dollari e ora lui si congratulava con me!

Ritornai nel mio ufficio e chiamai immediatamente il comandante della polizia militare. Lui sapeva già dell'incidente dell'asino. Poi trasmisi l'ordine concernente i carri e gli asini. Affinché il lettore possa capire che cosa è avvenuto dopo, devo descrivere la disposizione geografica di Licata. E' una città portuale con una strada principale che la attraversa collegando Gela ad est con Agrigento ad ovest. Poi, oltre a questa strada, c'è una strada che la attraversa andando verso nord in un'area agricola. Per arrivare qui, alcune miglia fuori dalla città, si doveva attraversare un ponte che è abbastanza lungo su un fiume molto profondo. Il ponte è l'unica via per entrare a Licata da questa zona agricola. Il comandante andò a far eseguire l'ordine e fece posizionare delle guardie sul ponte entro le 13,00.

La mattina successiva, avendo visto un piccolo numero di mezzi militari e di uomini attraversare la città, sentii un borbottio fuori dal municipio. Chiamai il sindaco e gli chiesi cosa stesse accadendo. Lui mi guardò tristemente e mi disse che la gente diceva che gli americani non erano migliori dei tedeschi. Avevano assunto molti dei loro uomini per lavori da schiavi. Io lo guardai e



dissi che certamente questo non era vero. Avrei voluto sapere chi avesse messo in giro queste voci cattive, quando all'improvviso mi venne in mente cosa potesse essere accaduto. Quando le guardie furono posizionate sul ponte, gli uomini e i carri non potevano attraversarlo per andare a casa, così trascorsero la notte fuori e non c'era modo di informare le famiglie della loro situazione. Così contattai il comandante delle truppe, gli spiegai la situazione e gli chiesi di rimuovere le guardie dal ponte e di permettere agli uomini di andare a casa.

Inoltre i carri con i viveri e con l'acqua non potevano entrare in città e ciò avrebbe causato dei gravi problemi. Proseguì dicendo che l'ordine del generale avrebbe dovuto avere un limite temporale e per quanto mi riguardava il tempo era scaduto. Infine gli trasmisi un ordine scritto e mi assunsi io la responsabilità della rimozione delle guardie. Quando gli uomini vennero a casa le cose tornarono immediatamente alla normalità. Diversi anni dopo mi dissero che il gen. Patton l'aveva saputo quando era in Francia e il suo unico commento era stato un sorriso. Ho riferito di tutto ciò nell'indice 14/19 per darvi un'idea delle attività degli ufficiali assegnati agli affari civili.

Vi riferirò di alcuni avvenimenti che non sono stati inclusi in questi rapporti. Avevo dato agli uomini un pass per andare al porto e preparare le imbarcazioni per andare a pesca. Questa era un'attività molto importante per Licata. Era necessaria per la loro alimentazione e il pesce in eccesso veniva scambiato con grano e altre cose provenienti dalle città confinanti. Quando le barche furono pronte fu negato loro il permesso di uscire a pesca perché le acque attorno al porto erano state minate dalla Marina Americana. Quando ne fui informato, percepii che i miei sforzi erano stati inutili. Andai al porto e incontrai l'ufficiale portuale, gli spiegai la situazione e ricevetti una risposta negativa. Disse che lui stesso avrebbe dovuto ottenere il permesso da gradi più alti e probabilmente ci sarebbero volute diverse settimane. Io risposi: "*Sciocchezze!*". Gli dissi poi che ogni volta che avessi ricevuto notizia di malnutrizione o denutrizione della gente avrei fatto rapporto al gen. Patton, citando il suo nome come ufficiale responsabile. Pensavo che sarebbe svenuto! Io stavo bluffando ma lui non lo sapeva! Poi disse che era disposto a collaborare e che la mattina successiva avrebbe fatto scortare le imbarcazioni. Ora tutto era sistemato!

Un'altra volta, nella seconda metà di Luglio, il sindaco mi chiese di posare per un dipinto ad olio per un noto artista di Licata. Gli dissi che volevo completare il mio lavoro e andare a casa: non ero stato mandato a Licata per posare per un quadro! Allora lui mi disse che avrebbe fatto brutta figura con le persone che insistevano perché io posassi. Ero quasi tentato di cedere ma non riuscivo a vedermi seduto per ore a non far nulla.

Trovai un compromesso: dissi che avrei posato per una fotografia che poteva essere ingrandita e lui acconsentì. Un altro ostacolo era stato superato.

Poi ci fu il caso di carestia di prodotti agricoli che minacciava di diventare

una crisi seria. Le navi della marina mercantile venivano al porto e i loro commissari di bordo compravano grosse quantità di frutta fresca e di altri prodotti, pagando talvolta più del prezzo corrente. Per porre fine a ciò, emisi un ordine che proibiva ad ogni nave della marina mercantile di comprare questi prodotti. All'ufficiale portuale fu notificata una copia dell'ordine, così come ad ogni capitano della marina mercantile. Una copia dell'ordine fu data anche ad ogni venditore di frutta e verdura, cosicché tutti fossero consapevoli della situazione. Le cose cominciarono a migliorare e la fornitura di questi prodotti cominciò ad aumentare. La gente era felice ma c'è sempre qualcuno che pensa di essere al di sopra della legge. Un capitano della marina mercantile britannica e il suo commissario di bordo avvicinarono un venditore di prodotti agricoli e gli offrirono un bonus se avesse venduto loro frutta e verdura. Non volendo infrangere la legge, il venditore informò il capo della polizia che a sua volta lo disse a me. La polizia militare appostò degli uomini e al venditore fu detto di andare avanti con la transazione. Dopo che la merce fu pagata, il capitano e il commissario di bordo furono arrestati e i prodotti confiscati. I britannici furono portati nel mio ufficio e, quando furono interrogati, ammisero di aver acquistato la merce. Poi li multai per 500.00 dollari. Il capitano protestò rabbiosamente dicendo che, in quanto membro delle forze alleate, non doveva sottostare alle leggi del governo militare. La mia risposta fu: "O paghi o rimani in stato di detenzione con il tuo commissario finché non lo fai. Se la vostra nave deve salpare, salperà senza di voi!" Mi pagò in sterline inglesi protestando. I prodotti confiscati furono suddivisi fra l'ospedale e la prigione. Gli diedi la ricevuta e spedii il denaro assieme ad un rapporto completo al col. McCaffrey. Qualche anno dopo ero a Washington per altri affari e decisi di scoprire come fosse finito questo caso. Andai al dipartimento di giustizia e mi fu detto che l'Unione Internazionale Marittima si era appellata alla Corte Suprema. Quando la Corte rifiutò di esaminare il caso attestò che la marina mercantile non doveva sottostare alle regole del governo militare.

Racconterò un altro episodio. Un giorno, tre uomini incaricati dal sindaco per vari lavori, vennero a farmi visita. Dopo averli fatti accomodare chiesi loro cosa volessero. Essi dissero che volevano chiedermi una campana che sostituisse quella che era stata portata via dal governo Mussolini. Se la cosa fosse stata difficile, essi mi suggerivano di scrivere al presidente Roosevelt. Sembrava tutto assurdo. Chiesi loro per che cosa gli servisse la campana, considerando che tutti i nostri sforzi si erano concentrati per nutrirli, vestirli e dar loro un tetto. Allora essi risposero che la campana scandiva la loro vita. Essi non avevano l'orologio, così la campana diceva loro che ore erano, quando c'era un funerale, quando era ora di tornare a casa dai campi ecc. Dissi loro che avrei visto cosa potevo fare ma quando se ne andarono misi da parte tutto ciò nella mia mente con l'intenzione di non fare niente.

Fu circa in questo periodo che ricevetti la visita di un corrispondente di



guerra. Si presentò come **John Hersey** del Time e della rivista Life. Mi diede una lettera di presentazione firmata dal col. Poletti, ufficiale degli affari civili in Sicilia ed ex vicegovernatore dello stato di New York. La lettera diceva che dovevo aiutarlo in ogni modo. Gli assegnai come interprete uno dei civili deportati dagli Stati Uniti in quanto Hersey parlava il francese ma non l'italiano. La sequenza di ciò che avvenne poi potrebbe non essere esatta in quanto si basa sulla memoria perché non tenevo un diario. Vi posso comunque assicurare che le cose avvennero molto velocemente.

Al sig. Hersey la rivista Life aveva assegnato il compito di inviare una storia caratteristica su come lavoravano gli ufficiali americani nel governo militare. Poiché Licata era la prima città occupata dalle forze americane, io diventai il primo ufficiale del governo militare ad amministrare una città occupata. Essi erano ansiosi di ricevere la storia velocemente e di fare lo scoop. Egli rimase con me, osservò ciò che accadeva nel mio ufficio, con il suo interprete fece visita a molte persone del posto, passò del tempo con il sindaco e con altri funzionari, ottenendo tutte le informazioni di cui aveva bisogno per il suo articolo. Di notte parlavamo delle nostre origini: lui era nato in Cina mentre entrambi i miei genitori erano nati in Italia ed io ero la prima generazione americana.

Ricevetti anche un invito dal mio amico per presenziare all'inaugurazione del circolo ufficiali della marina. Andai e mai avrei pensato di vedere un circolo così ben rifornito di soda e di altre libagioni. Dopo alcuni scotch mi sentivo un po' brillo. Fui coinvolto in una conversazione con un comandante della marina e con due tenenti. Ora può sembrare strano ma io imparai con l'esperienza che quando un gruppo di veterani si ritrova, si parla sempre delle cose divertenti che sono accadute, mai delle cose tristi. Questa sera non abbiamo fatto eccezione.

Mentre ognuno di noi raccontava la sua storia, tutti ridevano e bevevano un altro sorso. Improvvisamente mi venne in mente la conversazione che avevo avuto con i tre uomini che mi chiedevano una campana. Pensavo fosse divertente e raccontai loro tutta la storia. Tutti ridemmo ma poi il comandante diventò serio e chiese se davvero volessi una campana. Pensavo che i drinks gli avessero dato alla testa e gli spiegai che ciò non era possibile. Lui mi assicurò che era serio e mi disse che ogni cacciatorpediniere aveva una campana di riserva a bordo in caso di emergenza. Mi disse che per lui sarebbe stato un piacere farmi avere quella campana, se era questo che la città voleva. Il mio cervello annebbiato si schiarì immediatamente, lo ringraziai e gli assicurai che i miei uomini l'avrebbero ritirata la mattina seguente. Quella notte mi riuscì difficile addormentarmi, pensando alla campana e al destino. Perché ero stato invitato all'inaugurazione? Perché parlavo di cose divertenti proprio con quei 3 ufficiali? Perché parlai del caso della campana? Tutte queste domande affollavano la mia mente e io non avevo risposte ma sapevo che

quando la campana sarebbe arrivata al municipio i miei sforzi non sarebbero stati vani.

Ritornai nel mio alloggio ed Hersey stava facendo i bagagli per partire. Gli raccontai che cosa era successo e lui ne prese nota. Poi il mio sergente venne da me con una busta che aveva ricevuto mentre ero al club. Sembrava che il mondo mi crollasse addosso! Così tante cose stavano accadendo tutte insieme e repentinamente! Aprendo la busta ero tentato di tornare al club per un altro drink. Il messaggio che ricevetti era il seguente: ero sollevato dall'incarico da Agrigento e avrei dovuto andare all'Amgot immediatamente <sup>(2)</sup>. La mattina dopo dissi al sindaco di mandare a prendere la campana e gli comunicai che sarei partito entro pochi giorni rendendolo molto triste. Diventò pallido: pensavo che avrebbe avuto un attacco di cuore. La notizia del mio trasferimento lo scioccò davvero! Quando la campana arrivò al municipio il sindaco e altri uomini vennero a ringraziarmi. Poi il sindaco mi invitò a cena la sera successiva al ristorante. Accettai e poi passai il resto del giorno scrivendo il mio rapporto finale. Ricevetti un'altra lettera che mi comunicava il nome dell'ufficiale che mi avrebbe sostituito, insieme alla data del suo arrivo che era due giorni dopo. La cosa mi andava bene perché sarei partito la mattina dopo la cena con il sindaco.

Diedi istruzioni al sergente di preparare le mie cose e di prepararsi a partire per Palermo due giorni dopo.

La sera successiva, dopo aver passato gran parte del tempo a salutare il capo della polizia locale, il tenente, il clero e molti altri dipendenti della città, andai al ristorante e incontrai il sindaco Sapio. Quando ci sedemmo il ristorante si riempì di più di 100 persone del posto. A conclusione della festa sontuosa, il sindaco fece un breve discorso, lodando tutto ciò che era stato fatto dopo l'occupazione e, con le lacrime che gli scendevano lungo le guance, mi abbracciò e mi baciò. Poi pronunciò l'espressione siciliana "bacio le mani", che viene di solito usata in segno di obbedienza e rispetto. Io ero molto commosso e, mentre la gente applaudiva, il sindaco fece un cenno e il segretario della città portò un pacco molto grande. Era un dipinto ad olio che era stato fatto utilizzando la fotografia scattata diverse settimane prima. Misurava 2 piedi x 3 ed era fatto su un pannello di compensato e ancora oggi è appeso nel mio salotto per ricordarmi sempre quella meravigliosa cittadina della Sicilia che è Licata. La mattina successiva, all'arrivo del mio sostituto, con la mia jeep carica e pronta a partire e con il dipinto cautamente imballato, diedi le ultime istruzioni: "Assicuratevi che la campana venga installata sulla torre!"

Arrivammo a Palermo il 16 Agosto e andai dal ten.col. Poletti, il quale mi assegnò l'incarico di capo degli affari civili regionali della Sicilia. Palermo era stata occupata il 22 Luglio, circa un mese prima e io trovai le cose un po' in confusione. Il col. Poletti mi disse quanto brutta fosse la situazione e, quando John Hersey era ritornato da Licata raccontando entusiasta di quanto bene

essa funzionasse, egli richiese il mio trasferimento per organizzare adeguatamente questa sezione.

Cominciai ad organizzare degli incontri con gli ufficiali della regione e con i civili impegnati nella distribuzione del cibo. Feci diversi cambiamenti all'interno del personale del mio quartier generale. Fu qui che incontrai un ufficiale del quale sarei diventato molto amico. Si chiamava John Boettinger ed era un capitano che lavorava per il col. Poletti. Nella sua vita civile egli era stato proprietario di un quotidiano a Seattle, Washington. Era sposato con Anne Roosevelt, la figlia del presidente. In quanto responsabile del personale, tutto passava attraverso le sue mani. Quando era stato deciso di occupare la Sicilia si pensava di essere autosufficienti per le riserve di cibo ma presto capimmo che non era così. Presto arrivarono delle navi dagli Stati Uniti cariche di cibo e fu stabilito un piano per il trasporto e la distribuzione. Cenavo abbastanza spesso con il cap. Boettinger e una volta mi disse che il col. Poletti era molto contento di me e questo sarebbe stato tenuto in considerazione nella mia valutazione. Ne ero felice perché passavo molte ore al giorno a lavorare e a fare in modo che le cose funzionassero.

Una sera, dopo aver cenato alla mensa ufficiali, facemmo una passeggiata e scoprii che lui avrebbe lasciato questa sede molto presto per la fase successiva di questa guerra. Lui voleva sapere da me se io fossi interessato ad andare con lui. La mia risposta fu che io sarei andato ovunque mi avessero comandato di andare. Io credevo al fato ed ero sicuro che il mio destino fosse già scritto e se avessi ricevuto l'ordine certamente sari andato. Poco dopo ricevetti l'ordine di ritornare ad Algeri, dove si stava formando il 5° Reggimento.

### ACTIVE DUTY IN ITALY

Lasciai Palermo il 1° Ottobre con un aereo militare e fui nominato ufficiale aggregato di affari civili. Quando vidi Boettinger quel giorno lui era ormai maggiore. Il suo incarico era di capo del personale e il mio di capo delle forniture civili. Mi presentò anche il col., in seguito generale, Edgar Hume.

L'occupazione dell'Italia doveva essere frutto della collaborazione britannica-americana e il comandante doveva essere britannico. L'Italia fu divisa approssimativamente a metà. L'esercito britannico, ancora in Sicilia, doveva attraversare lo stretto di Messina e guadagnare strada ad est lungo l'Adriatico. L'esercito americano avrebbe agito ad ovest o sul Mediterraneo. Era stato stabilito che gli eserciti avrebbero lavorato fianco a fianco, avanzando verso nord. L'AMG o G5 di ogni esercito era composto da ufficiali britannici e americani e dove c'era un capo americano il suo vice era britannico e viceversa. Le funzioni erano le seguenti: finanza, sicurezza, lavori pubblici, salute pubblica, forniture, arte, archivi, affari legali, trasporto pubblico e relazioni pubbliche. Ogni campo era quindi coperto. Il D-Day per lo sbarco in Italia era

stabilito per il 9 Settembre 1943. Si rivelò un disastro quasi totale. Si svolse come segue: l'8ª divisione cominciò la sua marcia occupando Reggio il 3 Settembre. Entro il 12 erano avanzati verso Cosenza, trovando una resistenza minima. Il piano era di continuare verso nord con la 5ª divisione. La nostra flotta distava diverse miglia dalle coste dell'Italia quando venne annunciato che l'Italia si era arresa. L'annuncio fu fatto dal gen. Badoglio a nome del re. L'accordo fu fatto in modo che la giurisdizione di questo nuovo governo italiano includesse le 4 province più a sud dell'Italia (ma la Sicilia era esclusa). Queste province erano già state liberate dall'8ª Div. Ed altre sarebbero passate a questo nuovo governo. Con l'annuncio dell'armistizio ci fu molta gioia all'interno della nave. Si rifletteva su dove ci saremmo fermati: Genova o Livorno? Quando l'euforia si placò, ci dissero che non c'era nessun cambiamento concernente i nostri ordini e che saremmo andati a sud di Salerno, in un posto chiamato Paestum. C'era una grande differenza rispetto allo sbarco in Sicilia: i nostri cacciatorpediniere e gli incrociatori leggeri non facevano fuoco ma navigavano molto tranquillamente. Noi eravamo nel 3º gruppo. Dopo circa 1 ora notammo che il 2º gruppo non era partito e ci domandammo il perché ma eravamo troppo distanti per vedere cosa stesse accadendo. Poco dopo vedemmo delle imbarcazioni del primo gruppo tornare cariche di soldati feriti: era chiaro che stavamo incontrando una pesante resistenza. Ora i cacciatorpediniere e gli incrociatori ripresero la routine che avevano seguito in Sicilia: navigavano su e giù sparando. Poi vedemmo il secondo gruppo partire ma molti uomini feriti venivano riportati indietro dalla riva. Finalmente il nostro gruppo fu mandato a riva. Avevamo molta poca copertura aerea e venivamo attaccati quasi incessantemente dagli aerei tedeschi. Il 3º gruppo ebbe molti incidenti. Non riuscivano a capire. Qualcosa non aveva funzionato: dov'era la nostra copertura? La 45ª Div. aveva raggiunto la terraferma a nord di Salerno. Le forze tedesche mantenevano una notevole pressione e poi contrattaccavano. Gli ordini erano di non mollare, di cercare copertura e di aspettare finché la situazione non si fosse chiarita. La prima notte la passammo sulla spiaggia. C'era la possibilità di cominciare a ritirarci verso sud o di essere evacuati poiché anche l'8ª Div. stava incontrando resistenza. Essi non erano ancora nella posizione di assistere la 5ª Div. Il 2º giorno le nostre forze riuscirono ad avanzare un po' fino ad occupare la piccola stazione di Paestum che divenne il nostro motel. Durante la notte sentimmo il rumore degli aerei e pensavamo che avremmo subito un altro bombardamento.

Nella notte illuminata dalla luna vedemmo molti paracaduti che scendevano lentamente e poi sentimmo far fuoco contro di loro. Un altro disastro! Stavano sparando contro l'82ª Div. che stava venendo in nostro soccorso. Poi però fummo in grado di respingere i tedeschi: cominciavamo a sentirci meglio. Il nostro primo obiettivo era la città di Napoli, che occupammo il 1 Ottobre, dopo 3 settimane di duro combattimento con molte perdite e danni da parte

della città. I tedeschi avevano distrutto molti edifici. Le tubature del gas e dell'acqua erano state rotte, la zona del porto era una carneficina. Molte navi furono affondate e molti cadaveri giacevano lungo il molo. I tedeschi avevano preso tutto il cibo che potevano e distrutto il resto. La popolazione rimasta era in stato di shock. Molte persone erano fuggite verso l'interno dove cominciarono pesanti bombardamenti. Seppi una cosa interessante sullo sbarco a Paestum: andai a fare un'ispezione e mi raccontarono una storia molto interessante. Mi dissero, e la cosa fu confermata dal capo della polizia locale, che non c'erano mai stati soldati tedeschi nella zona di Salerno. Tre giorni prima del nostro sbarco, arrivarono molti convogli tedeschi: evidentemente erano stati informati dello sbarco. Costruirono trincee finché non arrivò il 1° gruppo e poi fecero fuoco su di loro. Questo è il motivo delle gravi perdite che subimmo. Arrivammo al municipio di Napoli e cominciammo a lavorare. Era importante che mantenessimo le promesse che, tramite volantini, erano state fatte alla città. Questi volantini chiedevano loro di resistere con la forza e di aiutarci a liberare la città dai tedeschi. L'approvvigionamento era un argomento così scottante che fui invitato a Palermo per partecipare ad un incontro ad alto livello sulle nostre necessità. Furono fatti programmi per dirottare navi cariche di farina da Palermo e dirigerle verso Napoli, così da poter assicurare almeno il pane alla popolazione. Ritornammo con un volo militare e ci mettemmo a lavorare d'impegno.

- 
- (1) Le *Memorie*, su nostra concessione, opportunamente commentate, sono state pubblicate da Carmelo Incorvaia a puntate sul mensile *La Vedetta* sui nn. 4, 5, 7, 8, 9, 11, e 12 del 2005.
- (2) Ecco il testo della lettera riportata a p. 21 delle *Memorie*: Ufficio Affari Generali-Agrigento 12 agosto 1943. Oggetto: Cambio di incarico: 1) *ordini ricevuti ti sollevano dall'incarico con la squadra di Agrigento. Dannazione!* 2) *Andrai al quartiere generale dell'Amgot senza indugio. Preparati a far le consegne al sostituto. Giungerà al più presto: G. H. McCaffrey, te. col. fanteria*".



Se sulle vicende dello sbarco in Sicilia si sono consumati fiumi di inchiostro, poco si è scritto, invece, sulle stragi ad opera delle truppe americane soprattutto sin dai primi giorni dell'invasione. Di quelle compiute dalle truppe tedesche ai danni dei militari del regio esercito italiano e della popolazione civile italiana, sappiamo tutto. Al contrario, su quelle degli americani poco o nulla. E' una storia tutta da riscrivere. E' probabile, infatti, che siano parecchi, oltre alle stragi di cui diremo di seguito che sono in parte documentate dagli atti processuali della Corte Marziale Usa, gli episodi in cui soldati italiani siano stati fucilati dalle truppe americane pur essendosi arresi dopo il combattimento. Questo aspetto dello sbarco alleato in Sicilia nel luglio 1943 – come scrive Giorgio Petra su *La Sicilia* del 24 giugno 2004 – non è stato, infatti, mai studiato in modo approfondito. Ma gli ordini del generale Patton, comandante della 7<sup>a</sup> Armata Usa, erano stati chiari già diverso tempo prima dello sbarco: non bisognava fare prigionieri. Di conseguenza è lecito porsi la domanda: quanti tra i soldati americani obbedirono a quegli ordini?. Nella cosiddetta "Battaglia di Gela", la sola divisione "Livorno" su 11.400 uomini perse – tra morti e feriti – 214 ufficiali e 7.000 sottufficiali e soldati. E' probabile che appartenessero ad essa anche i 73 militari italiani fucilati a Biscari. Ma, quanti morti, sono caduti in battaglia oppure sono stati fucilati dopo aver opposto una strenua resistenza? Di conseguenza è lecito pensare che siano state parecchie le fucilazioni di nostri soldati. Ma per dimostrarlo occorrono documenti e testimonianze, ragion per cui sarebbe opportuno che i superstiti, ancorchè ce ne siano ancora in vita, o i testimoni di quelle vicende parlassero, evitando che vada dispersa la memoria. E questo per rendere giustizia alle vittime e alla storia, impedendo che sia il vincitore a scrivere anche la storia dei vinti. Purtroppo, nei giorni della paura e della confusione molte morti di civili, non dovute ai bombardamenti dei grossi pezzi della marina anglo-americana e ai bombardamenti aerei degli Alleati, messe sotto silenzio dai vertici militari alleati che non volevano assolutamente guastare la loro immagine di "liberatori", furono piante nel riserbo e nel silenzio dei familiari. Peraltro gli Alleati sino all'8 settembre non si comportarono affatto da "liberatori". La Sicilia era stata attaccata ed occupata come terra nemica e soprattutto rappresentava l'avamposto del fascismo che bisognava distruggere. Solo dopo l'armistizio, quando ormai la capitolazione dell'esercito italiano in Sicilia era definitiva e le truppe anglo-americane non riuscirono a bloccare i tedeschi sullo stretto di Messina, l'Italia divenne



nazione cobelligerante e gli Italiani solo da quel momento vennero trattati come alleati. La Sicilia, con le sue numerose vittime civili e con i tanti prigionieri inermi fucilati dagli americani ha pagato un grande prezzo alla liberazione. Purtroppo solo di due grandi stragi si è scritto e parlato sin dalla fine della guerra, quelle consumate nei pressi dell'aeroporto di Biscari e quella di contrada Piano Stella in comune di Caltagirone, che vogliamo riprendere, anche se non riguarda la nostra indagine, unitamente ad altre di cui ancora si tace.

Un barlume di speranza, dopo settant'anni, arriva dalla Procura militare di Napoli, competente anche sul territorio siciliano, che ha aperto un'inchiesta sui crimini di guerra compiuti dagli Alleati in Sicilia nei giorni successivi allo sbarco. Il titolare dell'inchiesta, il procuratore Lucio Molinari, infatti, ha ricevuto una denuncia da parte di cittadini su una strage di civili compiuta dagli Alleati in contrada "Terra dei pupi", a Vittoria, e da lì ha preso le mosse un'indagine che si presenta difficile, forse anche impossibile e dato l'ampio arco temporale trascorso è sicuramente un grosso ostacolo all'accertamento della verità.

Il fascicolo riguarda l'ipotesi di reato di omicidio compiuto ai danni di civili con efferatezza e per futili motivi, un reato che non si prescrive. La difficoltà è anche trovare i testimoni di quei fatti. La Procura militare di Napoli ha chiesto la collaborazione di storici e studiosi. E qui ha trovato terreno fertile perché da alcuni anni l'egemonia della ricostruzione filoamericana dei fatti ha dovuto far spazio a studi e testimonianze che portano alla luce le verità nascoste su quello sbarco e sull'uccisione di cittadini inermi. E' del 2011, ad esempio, il libro dello storico Fabrizio Carloni dall'eloquente titolo *"Gela 1943: le verità nascoste sullo Sbarco americano in Sicilia"*<sup>(1)</sup> in cui sono trattati, con una ricostruzione ben documentata e per la prima volta, alcuni di questi crimini di guerra a cominciare dall'episodio da cui parte l'inchiesta della Procura militare<sup>(2)</sup>.

Molte uccisioni di singoli civili, forse scambiati per militari, e molte delle uccisioni sommarie di militari avvennero sicuramente per una distorta interpretazione dei concetti espressi da Patton nel discorso fatto agli ufficiali il 2 giugno 1943 a Comberwell, secondo cui, in base alla *"organizzazione che era in corso non si dovevano prendere troppi prigionieri e si doveva evitare di fraternizzare con loro...."* E specie durante i combattimenti non si dovevano prendere prigionieri, soprattutto se si trattava di cecchini o di soldati che avevano combattuto le linee avanzate americane. Sulle navi, prima dello sbarco, gli altoparlanti ripetevano il discorso di Patton: *"Se si arrendono, quando tu sei a due-trecento metri da loro, non badare alle mani alzate. Mira tra le terza e quarta costola, poi spara. Si fottano. Nessun prigioniero! E' finito il momento di giocare, è ora di uccidere! Io voglio una divisione di killer, perché i killer sono immortali!"*. Concetti, peraltro ribaditi, prima dello sbarco, da

alcuni comandanti di battaglione ai propri soldati che li intesero come dei veri e propri ordini. Questi incresciosi episodi di sangue che buttarono cattiva luce sulle truppe americane si verificarono quasi tutti entro i primi dieci giorni dello sbarco, nel corso dell'avanzata delle truppe della 7<sup>a</sup> Armata verso Canicattì-Caltanissetta e verso Gela-Caltagirone-Ragusa.

Già a Licata, ad esempio, all'alba del 10 luglio 1943, in contrada Montengrande, le prime avanguardie delle truppe americane da poco sbarcate, uccisero Vincenzo Porrello di anni 66, proprietario di un podere in quella zona. Il Porrello, come hanno riferito i familiari superstiti, al passaggio degli americani, si era nascosto con la moglie Lucia Castiglione, semiparalitica, nei pressi del suo casolare. Gli americani gli spararono contro forse credendolo un soldato italiano. Dei barellieri il giorno dopo, come la figlia Angela ha riferito a Carmela Zangara<sup>(3)</sup>, lo trovarono ancora tra le braccia della moglie inebetita, lo presero in consegna e lo portarono via. Da allora di lui non si seppe più nulla. Il sig. Calogero Licata che nel 1943 aveva appena sette anni, riferì ad Antonio Pollipoli per un articolo apparso su *La Sicilia* che Vincenzo Porrello e la moglie si erano nascosti dietro un filare di fichi d'india terrorizzati e sicuramente non risposero alle intimazioni di mani in alto e gli americani gli spararono contro<sup>(4)</sup>.

Ma se questo episodio, come tanti altri consimili in cui persero la vita inermi civili, può classificarsi come un errore, certamente quanto è accaduto a Canicattì 14 luglio 1943 è una delle tante stragi, rimaste impunte, di cui si macchiarono ufficiali e graduati americani.

A Canicattì esisteva in viale Carlo Alberto una fabbrica, di tipo artigianale, di sapone, di cui erano proprietari i Sigg. Narbone e Garilli. La fabbrica aveva fermato la produzione a seguito dei danneggiamenti subiti dai bombardamenti degli Alleati. Nel pomeriggio del 14 luglio, un giorno dopo l'arrivo degli Americani da Licata, uno dei proprietari si presentò alla sede dell'Amgot in preda a grande rabbia ed indignazione, denunciando che la sua saponiera veniva saccheggiata ed invocava, quindi, l'intervento delle forze americane. Responsabile dell'Amgot era il tenente colonnello George Herbert McCaffrey (1890-1954), cinquantatré anni, che immediatamente ordinò ad un giovane sottotenente di recarsi sul posto con una squadra di polizia militare per arrestare i saccheggiatori, ma subito dopo, decise di intervenire personalmente, facendosi accompagnare da altri soldati, tra cui il caporale italo americano Salvatore Joseph Salemi<sup>(5)</sup> che con la squadra dell'Amgot era sbarcato il 10 luglio a Licata.

I bombardamenti dei giorni precedenti avevano fatto crollare alcuni muri delle fabbrica di sapone e dai varchi numerosi civili erano penetrati all'interno di essa per estrarre piccoli quantitativi di sapone liquido. La squadra di polizia militare precedentemente intervenuta aveva fermato una trentina di civili, tra cui molte donne e ragazzi.

Sopraggiunto il tenente colonnello McCaffrey, ordinò di sparare alle perso-

ne che si trovavano sul posto. Il giovane ufficiale rimase stupito e McCaffrey ripeté l'ordine, ma i soldati della Polizia Militare non ubbidirono. McCaffrey allora si rivolse ai tre soldati che lo avevano seguito, tra questi il caporale Salemi, ma nemmeno costoro si mossero, perché nessuno di loro era disposto ad assassinare civili a sangue freddo. Allora McCaffrey estrasse dalla fondina la sua pistola d'ordinanza, una potente calibro 45, e sparò un intero caricatore e poi, inserendo nell'arma altri due caricatori, fece fuoco nuovamente a distanza ravvicinata. Quando smise, giacevano sul terreno, tra morti e feriti, da dodici a diciotto persone <sup>(6)</sup>.

Dato il momento di confusione, il tutto passò sotto silenzio. Ognuno raccolse i propri morti e i propri feriti e le autorità americane fecero in modo che non trapelasse nulla perché non venisse turbato l'ordine pubblico. Il tenente colonnello George Herbert McCaffrey dopo qualche giorno, occupata Agrigento dalle truppe americane, lasciata Canicattì, si insediò presso gli uffici della prefettura del capoluogo come responsabile provinciale dell'Amgot. Per la versione ufficiale nascosta nel "National Archives" si trattò, invece, della repressione di una ribellione armata. McCaffrey avrebbe fatto un rapporto sulla situazione al capo di stato maggiore della 3ª Divisione che diede ordine di fucilare i saccheggiatori catturati in azione, se necessario per ristabilire l'ordine e di chiamare il colonnello Charles R. Johnson, comandante del 15º reggimento fanteria per aiuto.

Due giorni prima, il 12 luglio, i tedeschi in ritirata, mentre gli americani erano già a due-tre chilometri da Canicattì, spararono su un gruppo di canicattinesi, che, trovandosi nei pressi del ricovero di via Capitano Ippolito, si erano messi a manifestare, al loro passaggio, la loro gioia per l'imminente arrivo degli americani. I tedeschi infuriati aprirono il fuoco contro di loro uccidendone almeno sei, di quelli accertati, di cui si conoscono i nomi. Di questa strage accenna l'allora capitano Norris H. Perkins, che guidava la colonna dei carri armati che occupò Canicattì, nel suo libro *"North African Odyssey. Adventures in the Mediterranean Theatre of War"*, pubblicato nel 1995 a Portland (Usa).

A distanza di circa settant'anni, a rendere noto il triste episodio del saponificio di Canicattì è stato il prof. Joseph Salemi, docente di lettere nella New York University e al Brooklyn College, con un suo memoriale che raccoglie la testimonianza del padre, il caporale Salemi che, terminata la guerra, era tornato a casa da congedato e seppur aveva messo su famiglia non era mai riuscito a dimenticare quanto era accaduto sotto i suoi occhi a Canicattì in quel caldo luglio 1943, specie quando nel palazzo Woolworth nella Manhattan bassa incontrò e riconobbe quel tenente colonnello che, dimessi gli abiti militari, svolgeva un dignitoso incarico dirigenziale e a seguito di quell'incontro ebbe anche la certezza del suo nome.

Il prof. Salemi ha presentato questo memoriale il 15 aprile 1998 al John D.

Calandra Institute of C.U.N.Y. Graduate Center di New York, ma per una questione etica, per non creare problemi ai suoi tre figli, non ha voluto fare il nome dell'autore della strage di Canicattì anche se era già deceduto qualche anno prima. Copia del memoriale del prof. Salemi è pervenuta al Centro Documentazione di Canicattì attraverso l'avv. Luigi Ficarra che il prof. Carmelo Incorvaia ha brillantemente tradotto in lingua italiana <sup>(7)</sup>.

George Herbert McCaffrey, figlio di un poliziotto irlandese di Boston, ha studiato al liceo classico di Roxbury, in Nuova Inghilterra, laureandosi poi – laurea breve e specialistica – a Boston rispettivamente nel 1912 e 1913 <sup>(8)</sup>.

Nella prima guerra mondiale (1917-1919), è stato tenente e poi capitano nel 310° reggimento della 78ª divisione di fanteria – compagnia B, 1° battaglione comando –, transitando dopo la guerra nella riserva.

Sposato con Anne Dorothy McElroy, ha avuto tre figli: Hugh, Anne e Kevin. Dal 1927 abitò a New York. Fu prima vice, poi direttore, della Associazione dei Commercianti. Nel 1938, conseguì il dottorato di ricerca in Governo all'Università di Harvard. Come tenente colonnello della riserva, venne assegnato alla Scuola di governo militare dell'Università della Virginia, a Charlottesville. Dopo Pearl Harbor (7 dicembre 1941), chiese, da volontario, di rientrare in servizio attivo, ed è stato inviato, quale commissario, alla base di addestramento dell'aviazione a Moultrie, Georgia <sup>(9)</sup>.

Un profilo umano di McCaffrey lo ha elaborato, nella sua autobiografia, la figlia Anne, autrice di successo di romanzi di fantascienza. Egli è *“uomo burbero e chiuso, con valori rigidi che richiedono eccellenza ed obbedienza”*. Ma era anche un abile tiratore con la pistola. Sia al liceo che all'università aveva partecipato ai campionati studenteschi di tiro alla pistola, ragion per cui dobbiamo credere che a Canicattì la gran parte dei proiettili dei tre caricatori della sua calibro 45 che scaricò sui poveri civili inermi siano andati a segno.

Un altro efferato crimine accadde la mattina del 10 luglio a Passo di Piazza, ad 8 chilometri da Gela, dove i carabinieri, che avevano come sede un casale, vigilavano sulla tratta ferroviaria per Vittoria. L'episodio è riportato da Fabrizio Carloni che è riuscito a rintracciare un superstite della strage, il pugliese Antonio Cianci, che all'epoca aveva 21 anni <sup>(10)</sup> che ha reso per la prima volta la testimonianza di quel crudele episodio.

Cianci che si trovava a vigilare sul tetto del casolare, vedendo avvicinarsi un gruppo di sei o sette soldati (erano un gruppo di paracadutisti), nel rispetto degli ordini ricevuti sparò contro di loro uccidendone uno. Seguì non solo la loro reazione, ma le navi che stavano al largo di Gela, ricevuta la richiesta di fuoco di copertura, puntarono su quella zona le loro potenti artiglierie. Il vicebrigadiere Carmelo Pancucci, di Agrigento, dopo una coraggiosa resistenza, ordinò ai suoi uomini di stendere delle tovaglie bianche in segno di resa. I carabinieri uscirono disarmati verso il cortile. Gli Alleati sentirono un rumore proveniente da un locale attiguo alla caserma dove vivevano dei contadini e

pensando forse che ci fossero altri militari, credendo di essere stati traditi e di cadere forse in una imboscata, presero a sparare contro i Carabinieri. Cianci fece finta di essere stato colpito e si gettò a terra. Dopo mezz'ora tutti i feriti furono trasferiti in un luogo di campagna poco distante e restarono lì per tre giorni finché non vennero imbarcati per l'Algeria, avviati ai campi di prigionia. Da allora di quell'episodio non ne ha parlato nessuno.

Un altro grave fatto si è registrato nei pressi di Vittoria, dove, sempre la mattina del 10 luglio 1943, una squadra di paracadutisti americani fermò una Lancia Augusta nuovissima sulla quale viaggiavano per fuggire dagli orrori della guerra, il podestà di Acate, Giuseppe Mangano, il fratello Ernesto, capitano medico del R. Esercito, il figlio Salvatore Valerio di 17 anni, la moglie, Carmela Albani, maestra elementare, e la loro domestica. Fatti scendere dall'auto, le donne furono allontanate e gli uomini, fatti camminare verso i campi, vennero uccisi. Il cadavere del podestà fu recuperato nelle campagne da un parente, Rosario Migliorisi, cui si era rivolto la moglie di Giuseppe Mangano. Fu recuperato anche quello del figlio, che aveva la gola tagliata da una baionetta. Sul luogo furono trovati anche i corpi di diciotto militari italiani. Non fu trovato, invece, il cadavere del fratello del podestà. Perché furono uccisi? Forse gli americani erano ubriachi o forse erano attratti dall'auto e volevano impossessarsene o volevano appropriarsi dei gioielli che la moglie del podestà portava con sé<sup>(11)</sup>.

Uno studioso gelese, il professore Nuccio Mulè, ha di recente rivelato altre verità nascoste di quella pagina di storia. Tramite una ricerca nell'Archivio storico di Roma ha dimostrato che sicuramente un caso di resa di un reparto italiano, avvenuto nella prima giornata dello sbarco Alleato a Gela, fu dovuto al fatto che gli americani, in un'azione di guerra, avanzarono dietro una moltitudine di prigionieri italiani, utilizzati come scudi umani, tant'è che i nostri soldati allora non poterono fare altro che arrendersi anziché sparare sui loro commilitoni. Il professore Mulè riporta una "Relazione cronologica degli avvenimenti" del XVIII Comando Brigata Costiera a firma del Generale di Brigata Comandante Orazio Mariscalco del 10 luglio 1943: "...Ore 9,20: il Col. Altini comunica che la 49ª brt. si è arresa perché il nemico veniva avanti facendosi coprire dai nostri soldati presi prigionieri". Una comunicazione di due righe su una pagina ingiallita dal tempo, a firma di un colonnello dell'esercito italiano, rimasta sconosciuta all'interno di un faldone, che mette in luce per la prima volta in assoluto un caso così clamoroso<sup>(12)</sup>.

Sempre a Gela, dove si combattè per le strade e per le piazze della città, molti civili, anche donne e bambini, venutisi a trovare in mezzo alla sparatoria, mentre cercavano di fuggire, vennero uccisi dagli americani.

Il 14 luglio 1943, verso le 15,00, sulla strada che portava verso nord in direzione di Caltagirone infuriava il fuoco dei soldati dell'Asse contro l'avanzata degli americani e la compagnia "C" del 180º reggimento della 45ª



Divisione di Fanteria, la *Thunderbird*, formata da indiani cheorokee, seminole, apache, prelevati dalla Guardia Nazionale, da cow boy, e da italo-americani agli ordini del capitano John Compton contava tra i suoi 32 uomini ben 12 feriti. Alla fine, sopraffatti dal fuoco alleato, da un fortino uscirono con una bandiera bianca 40 persone, alcune vestite con abiti civili e pochi con uniformi. I prigionieri furono condotti da Compton il quale ordinò immediatamente al sergente Hair di formare un plotone di esecuzione per giustiziare quei "*figli di puttana*" che per tutto il pomeriggio avevano bersagliato il combat team. Li fece mettere in riga in una vicina forra e, sotto il suo comando, ordinò la fucilazione<sup>(13)</sup>. I loro corpi non vennero neppure seppelliti.

Lo stesso avvenne nella compagnia "A" del 180° reggimento della 45<sup>a</sup> Divisione di fanteria, che aveva catturati 45 soldati italiani e 3 tedeschi che avevano combattuto a difesa dell'aeroporto di Biscari, edificato nel 1942 e gestito dalla Luftflotta tedesca. I dettagli della vicenda sono nei verbali degli interrogatori e delle deposizioni della Corte Marziale<sup>(14)</sup>. Un sottufficiale, il sergente Horace T. West, ricevette dal maggiore Roger Denman l'ordine di scortare 37 soldati italiani, nelle retrovie perché fossero interrogati dal Servizio Informazioni S-2 del reggimento. West scelse gli uomini della scorta: caporal maggiore Michael Silecchia e i soldati Amerigo Bosso, William Pastore, Herman Redda, Jerry Brown, Ewald Wilhelm e il sergente Haskell Y. Brown. I prigionieri furono privati dalle scarpe e dalle camicie in modo che non potessero fuggire. La marcia prese la direzione verso la cittadina di Biscari. Dopo aver percorso un buon tratto di strada West consegnò un gruppo di prigionieri all'ufficio del reggimento investigativo S-2 agli ordini del capitano Albert F. Fricke perché fossero interrogati.

Lungo il percorso verso Biscari, la squadra di West con i prigionieri si trovò al centro di un contrattacco delle truppe tedesche e fu in questa circostanza che West rivelò al collega Brown l'intenzione di uccidere i prigionieri che erano rimasti in sua consegna. "Questi sono gli ordini", rispose a Brown evidentemente sorpreso. Nessuno altro della sua squadra protestò. Ordinò al gruppo di fermarsi e di spostarsi verso la carreggiata, dove i prigionieri vennero allineati. Si fece dare un fucile mitragliatore "Thompson" dal sergente Brown e, noncurante delle implorazioni dei prigionieri, fece fuoco a sangue freddo uccidendoli tutti, finendoli con il colpo di grazia<sup>(15)</sup>.

Il giorno dopo, il 15 luglio, il cappellano militare, Tenente colonnello William E. King della 45<sup>a</sup> Divisione, mentre viaggiava sulla sua jeep lungo la provinciale Biscari-aeroporto di Biscari, subito dopo aver attraversato il torrente Ficuzza scoprì i corpi allineati ed in un primo momento pensò che fossero stati così sistemati per la sepoltura, ma subito capì, ispezionando i cadaveri che erano stati colpiti da proiettili calibro 90 e che alcuni presentavano anche una ferita alla testa provocata da una pistola a distanza ravvicinata. Era evidente che si era trattato di una esecuzione e pertanto inoltrò formale



rapporto ai suoi superiori. Dell'accaduto informò il tenente colonnello Willerm O. Perry, ispettore generale di Divisione, figura simile ai nostri pubblici ministeri. Perry riferì al generale Omar Bradley

Patton, venuto a conoscenza della situazione, pretese che si liquidasse la faccenda sostenendo che i prigionieri erano cecchini irregolari e che avevano tentato di fuggire e questa versione Patton volle che il gen. Omar Bradley riferisse all'ufficiale responsabile delle fucilazioni *"altrimenti la stampa farà il diavolo in quattro e anche i civili si infurieranno. D'altra parte, ormai sono morti, e non c'è più niente da fare"* <sup>(16)</sup>.

Bradley non accettò e ordinò che sia il capitano John Compton che il sergente Horace T. West fossero deferiti alla Corte Marziale con l'imputazione di aver fucilato con premeditata cattiveria, volontariamente, illegalmente e con crudeltà 77 prigionieri di guerra in violazione dell'art. 92 del codice militare di guerra.

La Corte Marziale si riunì il 30 agosto 1943. Davanti ai giudici militari comparve il sergente Horace T. West, matricola 20827888, della compagnia "A" del 180° gruppo tattico del reggimento di fanteria <sup>(17)</sup>, nato il 13 dicembre 1909 a Barron Fork, Oklahoma, coniugato con due figli, rispettivamente di 8 e 3 anni, con alle spalle due arruolamenti nell'esercito, il primo nella Guardia Nazionale del Colorado e il secondo nel 1939 nella Guardia Nazionale dell'Oklahoma <sup>(18)</sup>.

West, sottoposto al controllo di una apposita commissione medica, nominata prima del processo dal Comando Generale della 45ª Divisione e riunitasi il 26 agosto 1943, composta da cinque ufficiali, venne giudicato al momento dei fatti addebitati "essere sano ed era sano anche nel momento dell'incontro con la Commissione". Pur tuttavia, la Commissione, presieduta dal maggiore Ira C. Wolfe, medico della divisione, ma non psichiatra, stilò un rapporto decisamente scagionatorio avanzando *"l'ipotesi di una sua temporanea infermità mentale quando commise l'atto di uccidere 37 prigionieri perché stressato"*.

Il maggiore Denman chiamato a testimoniare, quasi a volere discolpare il sergente West, riferì che il 2 giugno 1943 a Comberwell, assistendo ad un incontro degli ufficiali con Patton, il generale puntualizzò che *"l'organizzazione che era in atto non consentiva di prendere troppi prigionieri e di evitare di fraternizzare con loro...e che durante i combattimenti non dovevano essere presi prigionieri, specialmente se erano stati cecchini e avevano combattuto le nostre linee avanzate"*.

Il cappellano, Tenente colonnello William E. King, quando gli venne chiesto dalla Corte se era stato presente a Comberwell e se aveva ascoltato il discorso di Patton rispose: *"Compresi che il suo orientamento era il seguente: quando il combattimento frontale avveniva entro le 200 yards dalla posizione e i nemici continuavano a sparare entro questa distanza, in caso di loro resistenza o di resa improvvisa, allora era troppo tardi"* per salvare la pelle <sup>(19)</sup>.

Ma non era certamente il caso del sergente West.

Al termine del dibattimento la Corte Marziale, ravvisando la responsabilità degli atti di West, lo condannò all'ergastolo, ma senza aggiungere alcuna aggravante nei confronti dell'accusato, neppure la disonorevole degradazione e la conseguente espulsione dal Corpo e ciò nel rispetto dell'art. 104, paragrafo "b" del manuale della Corte Marziale <sup>(20)</sup>. West avrebbe dovuto scontare la pena in Usa presso il penitenziario di Lewisburg in Pensilvania. Ma la sentenza non venne mai eseguita. Washington era spaventata dalle ripercussioni che quei massacri avrebbero potuto avere sugli italiani con cui era stato appena concluso l'armistizio e il rischio di ritorsioni sugli alleati prigionieri in Germania. Per sei mesi, pertanto, West viene trattenuto agli arresti in una base del Nord Africa. Il 1° febbraio 1944 il capo delle pubbliche relazioni del Ministero della Guerra americano sollecita al Comando alleato di Caserta un atto di clemenza. Nella lettera è scritto: *"Non possiamo permettere che questa storia venga pubblicizzata"*. Il sergente dopo soli sei mesi, viene rilasciato e mandato al fronte. Morirà, alla fine, durante i combattimenti dello sbarco in Normandia.

Il capitano John Compton, matricola 0-406922, finito anche lui davanti alla Corte Marziale, imputato del medesimo reato del sergente West <sup>(21)</sup>, venne assolto. La Corte, infatti, formulò una sentenza di non colpevolezza, in quanto giustiziò i prigionieri subito dopo la loro cattura ubbidendo agli ordini del comando supremo. La difesa del capitano Compton sostenne anche che, prima dell'invasione della Sicilia, il comandante del gruppo in missione, il colonnello Schaffer, tenne un discorso ad alcuni ufficiali, tra cui Compton, usando appunto un linguaggio che l'accusato e gli altri ufficiali presenti interpretarono come *"l'ordine di non fare prigionieri"*. Citati al processo, davanti alla Corte Marziale, gli ufficiali testimoniarono che avevano interpretato le istruzioni di Schaffer così come il capitano Compton e che *"anche loro avrebbero operato alla stessa maniera in quelle circostanze"*.

Secondo i giudici, che assolsero Compton, le istruzioni di Schaffer equivalevano a un ordine e quindi l'ufficiale aveva agito in buona fede e aveva dato un'interpretazione ragionevole agli ordini. *"La regola generale – si legge nella sentenza – è che gli atti di un ufficiale subordinato o di un soldato, commessi in buona fede e senza malizia in acquiescenza ai suoi supposti doveri, o di ordini superiori, sono giustificabili, a meno che tali atti non vadano manifestamente oltre lo scopo della sua autorità e tali che un uomo di comune senso e capacità saprebbe giudicare illegali"*. In pratica quanto commesso da Compton era giustificato dal fatto che, trovandosi in un intenso scontro a fuoco con dei nemici e avendo avuto l'ordine di uccidere coloro che intralciavano l'avanzata, mise in atto gli ordini ricevuti dai superiori.

Un'altra strage è legata sempre all'aeroporto di Santo Pietro, dove il 14 luglio la 3ª compagnia del 153° battaglione mitraglieri, al comando del

capitano Dante Gigli e del sottotenente Francesco Biani, presidiava da 18 mesi la lingua di terra e l'hangar che servivano a far atterrare e decollare gli Stuka. Si trattava di 200 uomini e 7 mitragliatrici Breda ai quali erano stati aggregati una piccola ridotta con un cannoncino e quattro mitraglieri tedeschi. Questi soldati, il 13 luglio 1943, lasciato l'aeroporto, erano diretti a Caltagirone per salire sugli autocarri della Goering e scappar via. Quando gli ultimi trenta italiani si misero in marcia scoppiò il finimondo: la ridotta venne investita da un fuoco violentissimo. La resistenza fu di breve durata. Dopo la resa, italiani e tedeschi furono depredati di portafogli, collanine, orologi e, rimasti in mutande, vennero portati, camminando a piedi nudi su stoppie e rovi, fino allo spazio accanto ad un sughereto. Qui ricevettero l'ordine di scavare una fossa e di mettersi in fila per due. Poi, vennero uccisi per primi i quattro tedeschi ed infine 28 italiani, molti di Brescia e di Padova. Con essi fu ucciso anche un diciassettenne, Giacomo Lo Nigro, testimone scomodo che abitava di fronte. Due i superstiti che sono riusciti a fuggire, Silvio Quaiotto e il vicentino Virginio De Roit. Di questo eccidio non si è avuta notizia per oltre sessant'anni, benché De Roit lo abbia subito raccontato al suo distretto militare subito dopo la guerra, assumendosi anche il triste compito di informare le famiglie delle 28 vittime<sup>(22)</sup>.

Sempre a Biscari, Contrada Piano Stella, nel Borgo Colonico "Arrigo Maria Ventimiglia", territorio di Caltagirone, il 13 luglio 1943, furono uccise dal medesimo gruppo di soldati altre cinque persone, civili disarmati, senza alcun apparente motivo, alla presenza di un bambino di 13 anni, Giuseppe Ciriaco. Di questa strage si parlò per la prima volta attraverso le pagine del quotidiano La Sicilia nella edizione del 14 luglio 2003 nella ricorrenza del 60° anniversario dello sbarco degli Alleati in Sicilia con un articolo dal titolo "Una strage senza colpevoli" che vide protagonisti della rievocazione Giuseppe Ciriaco allora settantaquattrenne, testimone del massacro e della morte del padre, proprietario del podere n. 2 26 e fiduciario del Fascio, e il figlio Gianfranco, autore di una originale tesi di laurea che racconta questo triste episodio, pubblicata nel 2004 in volume<sup>(23)</sup>.

Il tutto accadde nel caldo pomeriggio di quel 13 luglio, quando una squadra di americani, forse appartenenti alla 82ª Divisione aviotrasportata, arrivò nel Borgo Colonico. Un soldato che parlava italiano fece uscire la gente dal rifugio e chiese di ispezionare la casa. Così fu fatto e il soldato rimandò tutti nel rifugio. Due ore dopo, verso l'imbrunire, arrivò un'altra squadra di soldati. Nessuno parla l'italiano. Fecero uscire dal rifugio sei persone, Giuseppe Ciriaco e il figlio Giuseppe di 13 anni, Salvatore Sentina e Giuseppe Alba, tutti di Caltagirone, Giovanni Curciullo e il figlio Sebastiano di soli 14 anni e li condussero in una casa rurale vicina. Un soldato americano prese per il bavero il piccolo Giuseppe e lo allontanò. Dopo qualche attimo le urla e alcune sventagliate di mitra che uccisero tutti i malcapitati. Il piccolo superstite fu

condotto dal comandante americano che comandava quella sporca squadra a questi urlò la sua rabbia riferendo che i suoi soldati avevano ucciso suo padre ed altre persone. I militari non gli diedero retta e lo lasciarono andare. Giuseppe ritornò dai familiari ma non ebbe la forza, ancora atterrito, di raccontare l'accaduto. Alla fine lo fece e andarono, dopo qualche giorno, sul posto a recuperare i cadaveri già in stato decomposizione<sup>(24)</sup>. Nessuno degli uccisi aveva compiuto atti ostili contro gli invasori o possedeva armi. Anzi, qualche ora prima avevano curato un soldato americano ferito.

Secondo lo storico Nunzio Vicino si sarebbe trattato di una rappresaglia a seguito dell'uccisione di un paracadutista americano da parte del perito del Borgo, l'agronomo Fiore, ex squadrista, romano, che lo aveva visto scendere davanti a casa sua.

Su due eccidi, avvenuti il 2 luglio 1943 nell'aeroporto di Comiso, dopo la sua caduta, all'epoca base della Luftwaffe, descritti dal testimone oculare Alexander Clifford (1909-1952), giornalista inglese si sta cercando di fare chiarezza. Attorno alla base aerea ci fu una sanguinosa battaglia. Clifford riferì che sessanta italiani, catturati in prima linea, furono fatti scendere da un camion e massacrati con una mitragliatrice. Dopo alcuni minuti la stessa fine avrebbe fatto un gruppo di tedeschi. Quando un colonnello, chiamato di corsa da Clifford, fermò il massacro, solo tre prigionieri respiravano ancora. Clifford denunciò tutto a Patton, che gli promise di punire i colpevoli. Ma non ci fu mai un processo. Clifford che sino alla morte si rifiutò di testimoniare contro Patton, riferì quanto vide all'analista britannico Basil H. Lideel Hart al quale non autorizzò mai la pubblicazione delle sue rivelazioni, neanche dopo la morte di Patton. Responsabili di tali eccidi sicuramente sono stati alcuni nuclei di paracadutisti americani che combattevano nella zona di Comiso, occupata dal 157° gruppo tattico reggimentale della 45ª Divisione di Fanteria<sup>(25)</sup>.

Un'altra strage, sulla quale bisogna fare luce, è quella avvenuta a Barrafranca (Enna), otto giorni dopo lo sbarco, dove vennero sterminati senza pietà 49 civili, tra i quali 15 bambini. Nel verbale reso presso la Corte Marziale dell'US Army, il sergente Brown, che faceva parte della pattuglia agli ordini del capitano West, dichiarò che queste raccomandazioni erano state fatte ripetutamente alle truppe in Nord Africa prima dello sbarco in Sicilia: "*Kill, kill and kill some more*"<sup>(26)</sup>.

- 
- (1) Cfr. F. Carloni, *Gela 1943. Le verità nascoste dello sbarco americano in Sicilia*, Milano, Mursia 2011.
  - (2) Cfr. M. C. Goldini, *Crimini degli Alleati in Sicilia. 70 anni dopo si apre inchiesta. Le barbarie. Parà Usa fucilarono tre civili, altri paracadutisti americani mitragliarono quindici carabinieri che si erano arresi*, in *La Sicilia* del 9 Dicembre 2012, p. 12.
  - (3) C. Zangara, 10 luglio 1943, cit., p. 38.

- (4) A. Pollipoli, *Svanito nel nulla un uomo ferito dagli americani. I parenti ricordano solo l'ambulanza che lo portò via dopo il mitragliamento*, in *La Sicilia – Cronaca di Agrigento*, s.d.
- (5) Il caporale Salvatore Joseph Salemi era aggregato al M.I.S., il Servizio Informazioni dell'Esercito, del Quartiere Generale 2680, in servizio presso la 3<sup>a</sup> Divisione di Fanteria e assegnato al G-2 dove operava, conoscendo il dialetto siciliano e la lingua italiana, in qualità di interrogatore dei prigionieri e di traduttore dei documenti militari catturati.
- (6) Cfr. G. Allotta, *Una strage dimenticata*, in *Agrigento Nuove Ipotesi*, (nov.-dic.) 2006, pp. 26-27.
- (7) Cfr. J. Salemi, *Un eccidio non denunciato del luglio 1943 a Canicattì*, New York 1998.
- (8) Cfr. C. Incorvaia, *10 luglio 1943. Assalto alla Sicilia. Con la 3<sup>a</sup> divisione di fanteria di Truscott, a Licata sbarca la squadra degli affari civili*, in *La Vedetta*, ed. ottobre 2012, n. 10, p. 8.
- (9) Cfr. C. Incorvaia, articolo cit.
- (10) Cfr. F. Carloni, *Gela 1943*, cit., p. 71
- (11) Cfr. F. Carloni, op. cit., p. 59.
- (12) Cfr. M. C. Goldini, art. cit.
- (13) Cfr. E. Costanzo, op. cit., p. 108-109; P. L. Villari, op. cit., p. 131; G. Bartolone, *Le altre stragi*, Bagheria 2005, p. 19 e sgg.; A. Augello, *Gela 1943 – La battaglia dimenticata*, Milano, Mursia 2009, pp. 134 e sgg.; A. Caruso, op. cit., p. 236; J.J. Weingartner, *Massacre at Biscari: Patton and an american war crime*, *The Historian*, vol. 52, n. 1, 1989, pp. 24 e sgg.; Headquarters Forty-Fifth Infantry Division – Office of the Inspector General – A.P.O. 45 c/o Postmaster New York, New York 5 August 1943 – Report of investigation of shooting of Prisoners of war under direction of Capt. John T. Compton, 0-406922, Co. A. 180<sup>th</sup> Inf. On July 14, 1943, in the vicinity of Biscari Airport, Sicily.
- (14) Cfr. Report of investigation of Shooting of Prisoners of War by Sgt. Horace T. West, Co "A", 180<sup>th</sup> Infantry, on July 14, 1943, in the vicinity of Biscari Airport, Sicily.
- (15) Cfr. M. Barresi, *I massacri all'aeroporto di Biscari nel '43. Senza uniforme e disarmati: 73 soldati furono sterminati con un mitragliatore*, in *La Sicilia* del 24 giugno 2004, p. 6; G. Petra, *Su quegli ordini di morte c'è una storia ancora da scrivere*, in *La Sicilia* del 24 giugno 2004, p. 6.; A. Caruso, op. cit., p. 237.
- (16) Cfr. C. D'Este, op. cit., pp. 255-256.
- (17) Il 180° gruppo tattico fu l'unico dell'intera forza anfibia americana molto disorganizzato e compì sbarchi pure in diffinità ai piani d'assalto.
- (18) Cfr. Court-Martial Record, sergeant Horace T. West, A.P.O. 45 U.S. Army, interrogatorio del 30 agosto 1943, pp. 89-90.
- (19) Cfr. Court-Martial, Record, cit., p. 78.
- (20) Cfr. General Court-Martial – Order Number 86- A.P.O. 45, U.S. Army 4 November 1943 – Horace T. West, 20827888, Sergeant, Company "A" 180<sup>th</sup> Infantry Regiment, A.P.O. 45, U.S. Army – Charge: Violation of the 92<sup>nd</sup> Article of War- Sentence: Life imprisonment.
- (21) Cfr. Court-Martial record – captain John T. Compton, A.P.O. 45 U.S. Army, interrogatorio del 23 agosto 1943, p. 6.
- (22) Cfr. A. Caruso, op. cit., p.237 e sgg.

- (23) Cfr. G. Ciriaco, *Le stragi dimenticate*, Ragusa, C.D.B., 2004. R. Mangiameli e F. Nicastro, *Arrivano....gli americani a Vittoria nell'estate 1943*, Ragusa, C.D.B. 2003 p. 218 e sgg.
- (24) Cfr. Mario Barresi, *La strage negli occhi di un bambino. Biscari: 13 luglio 1943. Cinque civili uccisi dai soldati Usa in un borgo colonico del Ragusano. Il racconto dell'unico Sopravvissuto*, in *La Sicilia* del 24 giugno 2004, p. 6.
- (25) Cfr. Intervista di Federico dal Cortivo per Europeanphonix allo storico siciliano Giovanni Bartolone.
- (26) Cfr. P. Sidoni, *Liberatori senza gloria*, in *Storia in Rete*, settembre 2009.





## BIBLIOGRAFIA

- Alexander Harold, *Le Memorie, 1940-1945*, Milano, Garzanti 1962
- Allotta Gaetano, *60 anni fa...Lo sbarco alleato in Sicilia*, Agrigento, Centro Studi G. Pastore 2003
- Allotta Gaetano, *65 anni fa.... Lo sbarco alleato in Sicilia*, Agrigento, Centro Studi G. Pastore 2008
- Anfora Domenico, *Ignis in corde. La battaglia degli Iblei. 10-16 luglio 1943*, Ragusa 2011
- Attanasio Sandro, *Sicilia senza Italia. Luglio-Agosto 1943*, Milano, Mursia 1983
- Attanasio Sandro, *Gli anni della rabbia – Sicilia 1943-1947*, Milano, Mursia 2009
- Atkinson Rick, *Il giorno della battaglia. Gli alleati in Italia 1943-1944*, Milano 2008
- Augello Andrea, *Uccidi gli Italiani. Gela 1943 – La battaglia dimenticata*, Milano 2009
- AA.VV., *Dictionary of American Naval fighting Ships*, I, Washington 1959
- Bandini Franco, *Sbarco in Sicilia*, in *Storia Illustrata*, n. 194 (gennaio 1974)
- Bandini Franco, *Lo sbarco in Sicilia*, Milano, Mursia 2011
- Bartolone Giovanni, *Le altre stragi. Le stragi alleate e tedesche nella Sicilia 1943-1944*, Bagheria (Palermo), Tipografia Aiello & Provenzano, 2005
- Barbaro Sergio, *Operazione Husky – Realtà e romanzo dello sbarco degli alleati in Sicilia nel 1943*, Torino 2009
- Blackwell Ian, *Battle for Scily*, s.d.
- Bradley Omar Nelson, *A soldier's story*, New York 1951
- Bradley Omar Nelson, *Parla un soldato*, Milano, Mondadori 1952
- Carloni Fabrizio, *Gela 1943. Le verità nascoste dello sbarco americano in Sicilia*, Milano, Mursia, 2011
- Caruso Alfio, *Arrivano i nostri*, Milano, Longanesi 2006
- Casarubea Giuseppe - Cereghino Mario José, *Operazione Husky*, Roma, Castelfverchi ed. 2013
- Castellana Luigi Nicolò, *La monetazione nella 2ª Guerra Mondiale in Speciali di "Cronaca Numismatica"*, 1996
- Castellano Giuseppe, *Come firmai l'armistizio*, Milano, Mondadori 1945
- Chiesura Giorgio, *Sicilia 1943*, Palermo, Sellerio 1993

- Ciriaco Gianfranco, *Le stragi dimenticate*, Ragusa, CDB 2004
- Coles Harry L., *Partecipation of the Ninth and twelfth Air Force in the Sicilian Campaign*, Usa Historical Study 37, 1945
- Condorelli Giovanbattista, *Operazione Husky – Sintesi storica dello sbarco in Sicilia*, Acireale 2011
- Corvo Max, *The OSS in Italy (1942-1945). A personal memory*, New York, Praeger 1990 e Gorizia, La Goriziana 2006
- Costanzo Ezio, *Sicilia 1943. Breve storia dello sbarco alleato*, Catania, Le Nuove Muse, 2003
- Costanzo Ezio, *Mafia e Alleati*, Catania, Le Nuove Muse, 2006
- Costanzo Ezio, *L'estate del '43. I giorni di guerra a Paternò*, Catania, Le Nuove Muse 2001
- Costanzo Ezio, *La guerra in Sicilia 1943. Storia fotografica*, Catania s.d.
- Crapanzano Guido (a cura di), *Soldi d'Italia, Un secolo di cartamoneta*, Fondazione Cariparma, Parma 1996
- Cunningham Sir Andrew B., *Despatch, The Invasion of Sicily*, Suppl. A London Gazette (25 aprile), 1950
- D'Este Carlo, 1943. *Lo sbarco in Sicilia*. Milano, Mondadori 1990.
- Di Fiore Gigi, *Controstoria della liberazione. Le stragi e i crimini dimenticati degli Alleati nell'Italia del sud*, Milano 2012
- Di Matteo Salvo, *Anni roventi: la Sicilia dal 1943 al 1947*, Palermo, Denaro, 1967
- Di Matteo Salvo, *Storia della Sicilia*, Palermo, Arbor, 2007
- Eisenhower Dwight David, *Diario di guerra*, Milano, Baldini e Castoldi, 1947
- Ellwood David, *L'alleato nemico, La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia, 1943-1945*, Milano, Feltrinelli 1977
- Faldella Emilio, *Lo sbarco e la difesa della Sicilia*, Roma, L'Aniene 1956
- Fatutta Francesco, *Treni armati*, in Rivista Marittima, novembre 2002
- Foreign Office, *Sicily zone Handbook* (a cura di R. Mangiameli), Caltanissetta, Sciascia 1994
- Fucà Salvatore, *Quei tragici giorni del '43*, Agrigento, Studiomedica 2007
- Garland Albert N. - Howard McGav Smyth, *United States Army in World War II Mediterranean Theater of Operations, Sicily and the surrender of Italy*, Center of Military History U.S. Army, Washington 1993
- Gavin James M., *Airborne Warfare*, Washington, Infantry Journal Press, 1947
- Giorgio Francesco, *Licata - Storia della città dai tempi più remote agli attuali*, Roma 1983
- Greco Giosuè Alfredo, *E il mare sparì. 1935-1945: Ricordi di un Licatese*, "La Vedetta" Editrice, Licata 2009
- Kamack Andrew, *Politica finanziaria degli alleati in Italia, luglio 1943-*

- febbraio 1947, Roma, Carecas 1977
- Kesselring Albert, *Memorie di guerra*, Milano, Garzanti 1954
  - Hersey John, *Una campana per Adano* (traduzione di Margherita Cerutti), Licata, La Vedetta 1989
  - Hymoff Edward, *The OSS in Word War II*, New York 1972
  - Iacono Giovanni, *Gela. Le operazioni dei reparti italiani nella battaglia del 10-11 luglio 1943*, Ragusa 2010
  - Incorvaia Carmelo, *Lungo il piccolo Càssaro*, La Vedetta editrice, Licata 2004
  - Lauritano Salvatore, *La caduta della Sicilia e i Siciliani*, Messina, Tip. Siciliana 1948
  - Leonardi Dante Ugo, *Luglio 1943 in Sicilia*, Modena, Soc. Tip. Modenese 1947
  - Li Gotti Claudio, *Gli americani a Licata*. Civitavecchia 2008.
  - Maltese Paolo, *Sbarco in Sicilia*. Milano, Mondadori 1981.
  - Mangiameli Rosario, "La regione in guerra (1943-1950)" in *Storia d'Italia - Le regioni dall'Unità ad oggi*, a cura di M. Aymard e G. Giarrizzo. Torino, Einaudi 1987
  - Mangiameli Rosario-Franco Nicastro (a cura), *Arrivano....Gli americani a Vittoria nell'estate del '43*, Ragusa, Comune di Vittoria 2003
  - Marchese Pasquale, *La beffa di Lucky Luciano - Lo sbarco alleato in Sicilia*, Trapani, Coppola editore, 2010
  - Medoro Rosario, *10 luglio 1943. Breve cronaca dello sbarco delle truppe americane a Gela*, Gela, Betania Editrice, 2006
  - Mercuri Lamberto, *La Sicilia e gli Alleati*, in *L'Italia fra Tedeschi e Alleati-La politica estera fascista e la seconda guerra mondiale*, a cura di R. De Felice, Bologna 1973
  - Military Expeditionary Force, *Soldier's Guide to Sicily*, Algeri 1943
  - Mori Roberto, *Il cambio della moneta, I progetti in Italia nel secondo dopoguerra*, Edizioni Spirali, 2000
  - Morison Samuel Eliot, *Sicily-Salerno-Anzio: January 1943-June 1944 (History of U.S. Naval Operation in WWII)*, vol IX, Boston, Little, Brown 1954 e Firenze, Sansoni 1967
  - Morris Eric, *La Guerra inutile. La campagna d'Italia 1943-1945*, Milano, Longanesi 1994
  - Mulè Nuccio, *Sbarco americano a Gela*, Gela 1968
  - Murphy Audie, *All'inferno e ritorno*, Milano, Mondadori 1955
  - Nicolosi Salvatore, *Sicilia contro Italia*, Catania, Tringale 1981
  - Pack S.W.C., *Operation HUSKY: the Allied invasion of Sicily*, New York, Approcreme Boocks 1977
  - Padoan Gianni, *Sicilia. 10 luglio 1943*, Bologna, Capitol 1977
  - Pantaleone Michele, *Mafia e politica*, Torino Einaudi, 1978

- Patton George Smith Jr., *Come ho visto la guerra*, Milano. Rizzoli-Bur 2002
- Peritore Giuseppe. *Licata città rivoluzionaria*, Canicattì, Atec 1969
- Pyle Taylor Ernie, *Brave Men*, New York, Henry & Co. 1944
- Pyle Taylor Ernie, *Assalto alla Sicilia*, in AA.VV., *Tutto sulla seconda guerra mondiale*, Milano, Selezione del Reader Digest 1971, vol. III
- Pond Hug, *Sicilia! La storia dell'invasione degli Alleati*, Milano, Longanesi, 1962
- Pond Hug, *Sicilia*, Milano, Longanesi 1972
- Puddu Mario, *Tra due invasioni. La campagna d'Italia 1943-1945*, Milano, Nardini 1950
- Renda Francesco, *Storia della Sicilia (1860-1970)*, Sellerio, Palermo 1987
- Reynolds Leonard C., *Sbarco in Sicilia*, Milano, Longanesi 1957
- Ridgway Matthew B., *Soldier: The Memoires of Matthew B. Ridgway*, New York, Hasper and Brothers 1956
- Roatta Mario, *Otto milioni di baionette*, Milano Mondadori 1946
- Roland W. Charles, *Troopships of World War II*, Washington 1947
- Roosevelt Kermit, *The War Report of the OSS*, New York, Walker 1976
- Rossi Aga Elena, *La politica degli Alleati verso l'Italia nel 1943*, in "Storia contemporanea" 1972, n. 4
- Rocca Gianni, *L'Italia invasa. 1943-1945*, Milano 1998
- Saccoman Andrea, *La campagna d'Italia. Dallo sbarco in Sicilia alle battaglie di Cassino*, 2007
- Santoni Alberto. *Le operazioni in Sicilia e Calabria*. Roma, S.M.E. 1983.
- Sapio Nicola, *Si combatte nella Valle dei Templi*, Fabio Croce Editore, Roma 2004
- Savarese Nino, *Cronachetta siciliana dell'estate 1943*, Roma, Sandron 1944
- Sidoni Paolo, *Chi è senza peccato...Liberatori senza gloria*, Storia in Rete Editoriale Srl, sett.-ottobre 2009 (nn. 47 e 48)
- Stimson Henry Lewis, *Vigilia d'invasione*, Roma, Libreria del Corso 1948
- Tranfaglia Nicola, *Mafia, politica, affari nell'Italia repubblicana (1943-1991)*, Laterza, Roma 1992
- Tregarskis Richard, *Invasion Diary*, New York, Random 1944
- Truscott Lucian King, *Command missions, a personal story*, New York, Dutton and Co. 1954
- Vecchio Angelo, *Licata, cronaca di una città, 1915-1975*, Agrigento, Tip. Primavera 1976
- Vicino Nunzio, *10 luglio'43: epopea in Sicilia*, Caltagirone, Città dei Ragazzi 1965
- Vicino Nunzio, *La battaglia di Gela, 10-12 Luglio 1943*, Firenze, Tip. Istituto Gualandi 1966
- Vicino Nunzio, *Giustizia per i vinti*, Gela 1968

- Vicino Nunzio, *Lo sbarco americano a Gela: 10 luglio 1943*, Ragusa, CDB 1993
- Villari Pier Luigi, *"Husky" 10 luglio 1943. I militari italiani e la difesa della Sicilia*, Roma, IBN 2006
- Zangara Carmela *10 Luglio 1943; Le testimonianze dei Licatesi*, Licata, "La Vedetta" Editrice 2001
- Zangara Carmela, *Inventari della Memoria (Sicilia 1943: Vincitori e Vinti)*, Licata, "La Vedetta" Editrice 2006
- Zingali Gaetano, *L'invasione della Sicilia, 1943: avvenimenti militari e responsabilità politiche*, Catania, Crisafulli 1962.

#### Riviste:

- Life, July 26, 1943
- Life, August 2, 1943
- Life, August 9, 1943
- Life, August 30, 1943

#### Archivi:

- Archivio Storico Comune di Licata (ASCL)
- Documenti originali del Piano Husky sulle Operazioni militari della 7<sup>a</sup> Armata americana in Sicilia:
- Historical Record – Operations of U.S. Second Armored Division (Kool Force) for period April 22 to July 25 1943. 5 August 1943, pp. 28.
- 45<sup>th</sup> Infantry Division in The Sicilian Campaign as compiled from G-3 Journal for period July 10, 1943-Aug 22, 1943, pp. 43 + 22
- 82d Airborne Division in Sicily and Italy, July 9 1943-Sept 13 1943-Jan 22 1944, pp. 148
- Western Naval Force, Joss Attack Force U.S.S. Biscayne, Flagship. Bizerte, Tunisia June 20, 1943- Information and intelligence Annex No. 118-43 - Annex "Item" to Joss Attack Force – Operation Plan no. 109-43, pp 92
- Headquarter Force 345 A.P.C. 758 – 31 May 1943: Estimated Strength of ground forces - Aerodromos in Sicily - Most secret, pp. 48.
- 3th Division Infantry-Licata- Commanding General, Report Operation (10 september 1943), covering the period July 10-18, 1943 inclusive. The following information has been received from Force 141 during the Sicilian Campaign. Lt. Col. A.G.D. Adjutant General, B.C. Price, pp. 68
- G-2 Estimate of the enemy situation- Hp. Task Force 343, 5 May 1943 pp. 66
- Frank Eugene Toscani, *Memoires*, 1983
- King Michael J., *Rangers: Selected Combat Operations in World War II*,



Combat Studie Institute U.S. Army Command and General Staff College  
Fort Leavenworth, Kansas, June 1985, pp. 91

- Barnhart Barton V., The great escape: an analysis of allied actions leading to the axis evacuation of Sicily in World War II,, Master of Military Art and Science, Fort Leavenworth, Kansas, 2003, pp. 108

### **Referenze fotografiche**

Archivio Fotografico La Vedetta (A.F.L.V.)

Archivio Fotografico Provincia Regionale di Agrigento (A.F.P.R.A.)

Archivio Fotografico Gene Toscani (A.F.G.T.)

Archivio Fotografico Associazione Memento (A.F.A.M.)

Archivio Fotografico Associazione Finziade (A.F.A.F.)

Dizionario delle navi americane da combattimento 1940-1945

A. Spinosa, L'Italia liberata

S. E. Morison, Sicily - Salerno - Anzio: January 1943 - June 1944

A.N. Garland-H. McGave Smyth

Rivista Life, edizioni del 1943 e 1944

## RINGRAZIAMENTI

Un grazie sincero va all'amico *Massimo Cunegatti*, profondamente legato alla storia di Licata, che ci ha aiutato a reperire tutti i documenti originali del Piano Husky, ormai non più segretati, e numerose pubblicazioni sul tema dello sbarco ormai fuori commercio, e all'amico, *prof. Carmelo Incorvaia*, attento studioso di strategia militare che ci ha spesso guidato nella ricostruzione delle operazioni di sbarco della 7ª Divisione Usa sulle spiagge di Licata, fornendoci anche interessanti e rari documenti provenienti da biblioteche ed archivi americani.

Un grazie particolare anche a *Gene Toscani*, figlio di Frank Toscani, ufficiale dell'Amgot a Licata dopo lo sbarco Usa, che ci ha donato il memoriale del padre, foto, filmati e copia del film "A Bell for Adano".

La traduzione del memoriale di Toscani, dell'articolo "Amgot al lavoro" di John Hersey e della corrispondenza di Gene Toscani è della prof.ssa Stefania Colaprete, docente di lingua e letteratura inglese presso il Liceo delle Scienze Umane "Carlo Montanari" di Verona che ringraziamo per la gentile e sempre pronta collaborazione.

Per la parte informatica di grande aiuto ci è stata la Sig.ra Mariolina Zanoni, tecnico informatico del Liceo delle Scienze Umane "Carlo Montanari" di Verona che ringraziamo per il suo abile ed indispensabile supporto.



**ALBUM FOTOGRAFICO  
DEGLI EVENTI**





*Il Palazzo di Città di Licata, costruito su disegno dell'arch. Ernesto Basile, come si presentava prima dello sbarco alleato (A.F.L.V.)*



*La lapide marmorea, murata sulla torre dell'orologio civico, in ricordo delle sanzioni deliberate nel 1935 dalla Società delle Nazioni contro l'Italia (A.F.L.V.)*

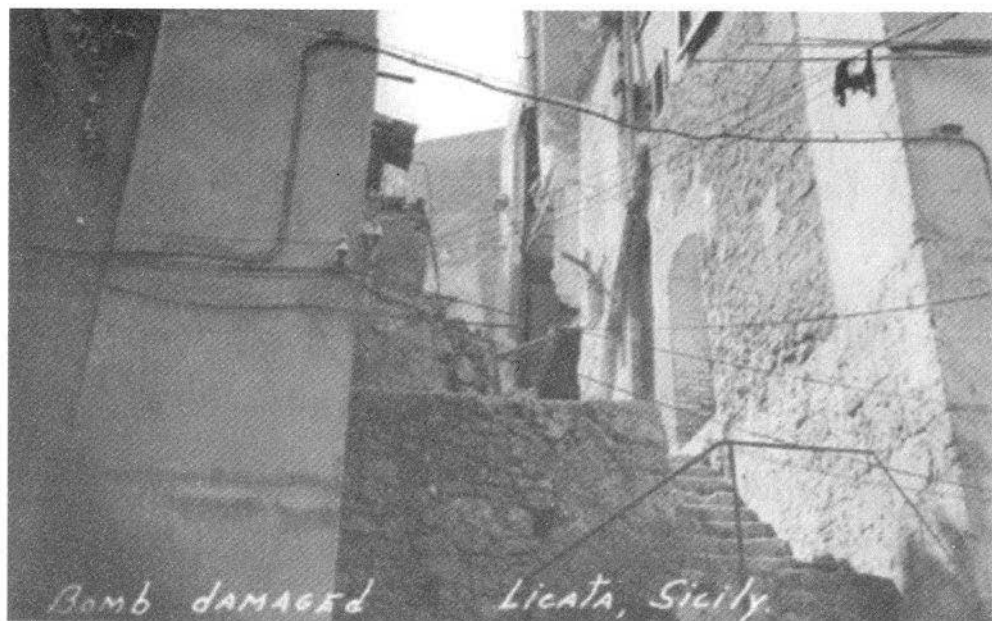




*Licata, 2 ottobre 1941. Le conseguenze di un bombardamento (A.F.L.V.)*



*Licata, 9 maggio 1943. Le conseguenze di un altro bombardamento (A.F.L.V.)*



*Licata, i segni di un bombardamento in via G. Marconi - Salita Milazzo (A.F.A.M.)*



*Licata, Via Santa Maria, Palazzo Frangipane-Verderame danneggiato dai bombardamenti (A.F.A.M.)*



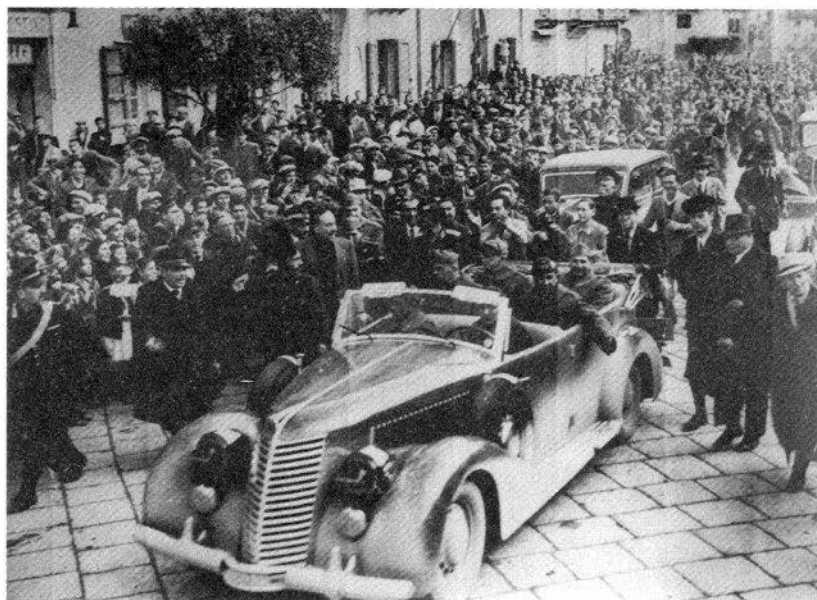
*Licata, abitazioni di Corso Serrovira danneggiate dai bombardamenti (A.F.A.M.)*



*Licata, abitazioni di Corso Italia danneggiate dai bombardamenti (A.F.A.M.)*



*31 dicembre 1942, il re Vittorio Emanuele in transito per Licata  
(foto Fiocco, A.F.L.V.)*



*31 dicembre 1942, una folla di Licatesi in piazza Progresso  
saluta il passaggio del re (A.F.L.V.)*





*Il federale di Agrigento in visita al Fascio di Licata (A.F.L.V.)*



*Licata Ponte sul fiume Salso*

*Licata, il ponte sul fiume Salso, oggi non più esistente (A.F.L.V.)*



*Licata, Villa Elena, particolare del tempietto circolare fascista con la scritta "A. XVII" (foto dell'autore)*



*Licata, piazza San Giuseppe Maria Tomasi (quartiere di San Paolo), particolare della balaustra con il fascio e la scritta "A. XVII" (foto dell'autore)*





*Licata, i funerali delle vittime del piroscafo "Cuma", silurato dagli inglesi  
(da C. Zangara)*



*Licata, altra sequenza del funerale collettivo delle vittime  
del piroscafo "Cuma" (da C. Zangara)*



*Angelo Cristina Curella  
(Licata 1899-1967), l'ultimo podestà  
di Licata (Archivio privato)*



*Angelo Cristina Curella (2° da sinistra) nelle vesti di capitano del R. Esercito  
a San Michele di Ganzeria (15 agosto 1940) dopo il richiamo alle armi  
(Archivio privato)*



*Licata e le spiagge della costa orientale in una foto dei ricognitori Usa prima dello sbarco (da A. N. Garland e H. McGave Smyth, Sicily and the surrender of Italy)*



*La città di Licata e il suo porto da una foto di aerei Usa (A.F.L.V.)*



*Postazioni difensive italiane lungo la costa rilevate dai ricognitori Usa  
(da A. N. Garland e H. McGave Smyth, Sicily and the surrender of Italy)*



*Licata, la strada statale 115 vista dall'alto di Poggio Guardia  
(da A. N. Garland e H. McGave Smyth, Sicily and the surrender of Italy)*





*Il generale Mario Roatta*



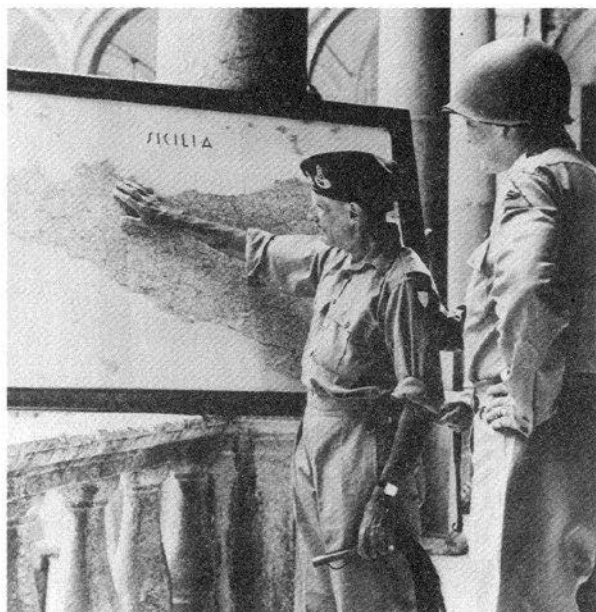
*Il generale Vittorio Ambrosio*



*Il generale Alfredo Guzzoni*



*Il Feld Maresciallo Albert Kesserling*

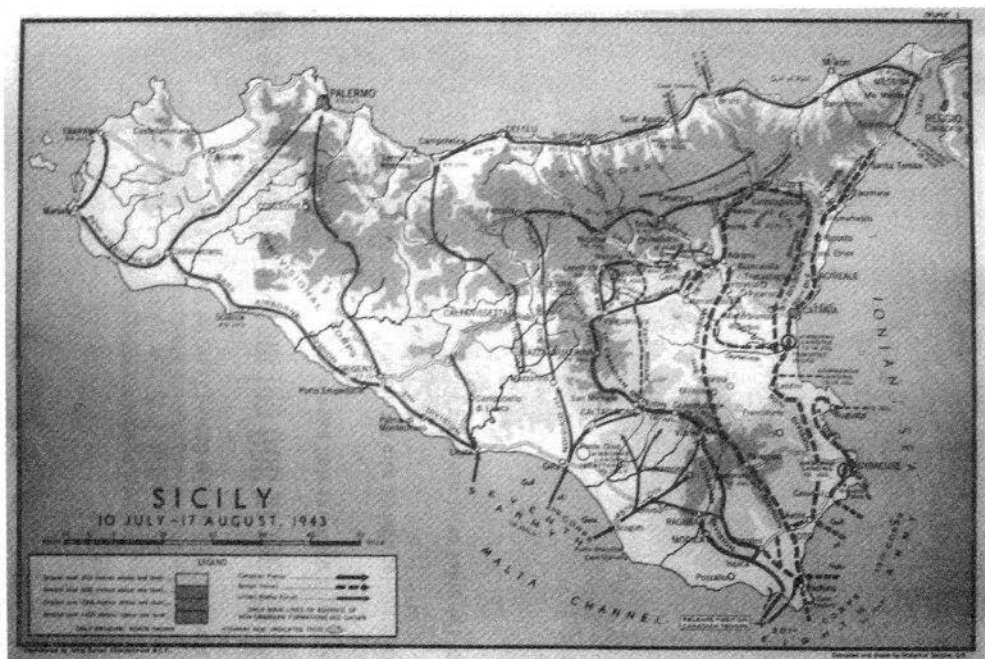


*Il generale George Jr. Patton  
e il generale  
Bernard L. Montgomery  
rivedono il piano Husky  
davanti alla carta geografica  
della Sicilia*

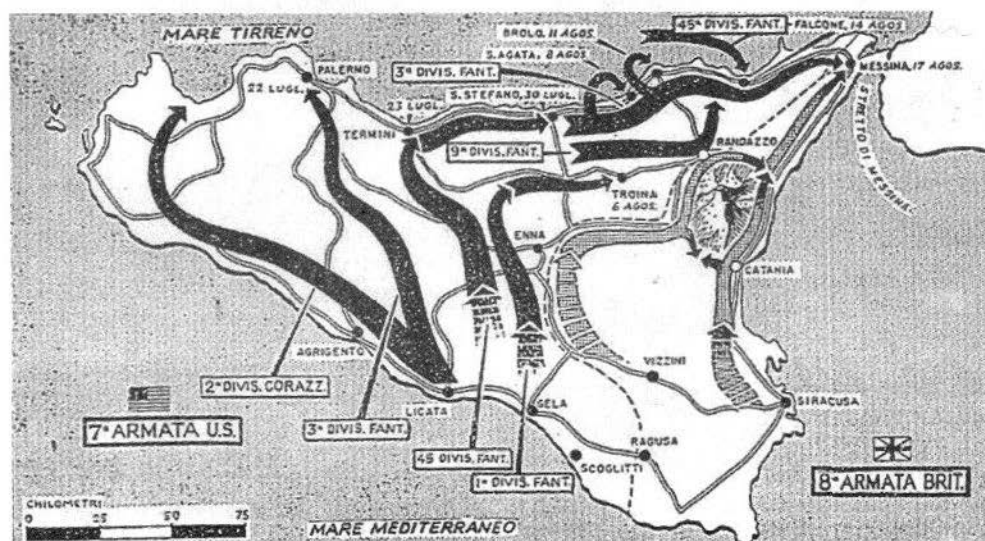


*Il generale George Jr. Patton e il generale Bernard L. Montgomery  
(da A. N. Garland e H. McGave Smyth, Sicily and the surrender of Italy)*





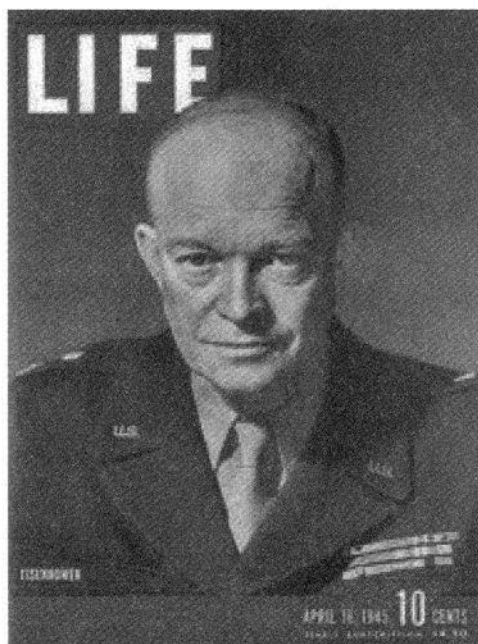
*La Sicilia con le indicazioni delle operazioni d'attacco dal 10 luglio al 17 agosto 1943*



*Pianta della Sicilia con le direttrici d'attacco della 7<sup>a</sup> armata Usa*



*Il generale Dwight D. Eisenhower*



*Un'altra immagine del generale Eisenhower (da Life, 10 aprile 1945)*



*Il generale Harold Alexander*



*L'ammiraglio  
Andrew B. Cunningham*



*L'ammiraglio,  
sir Bertram Home Ramsay*



*Il generale George Smith Jr. Patton*



*Il generale  
Bernard Law Montgomery*



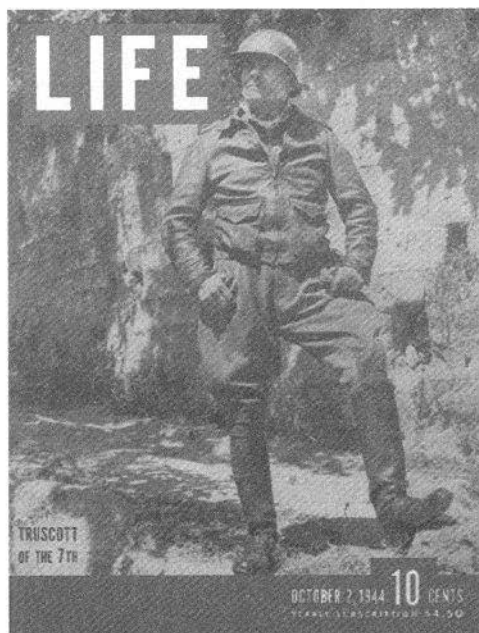
*Il vice maresciallo dell'aria  
Harry Broadhurst*



*L'ammiraglio Henry Kent Hewitt*



*Il maggior generale Lucian K. Truscott, Jr. (da C. D'Este, Lo sbarco in Sicilia)*



*Altra immagine del maggior generale Truscott (da Life, 2 ottobre 1944)*



*Il generale Omar Nelson Bradley*





*Il generale Miles Dempsey*



*Il generale Oliver Leese*



*Il tenente colonnello  
William O. Darby*



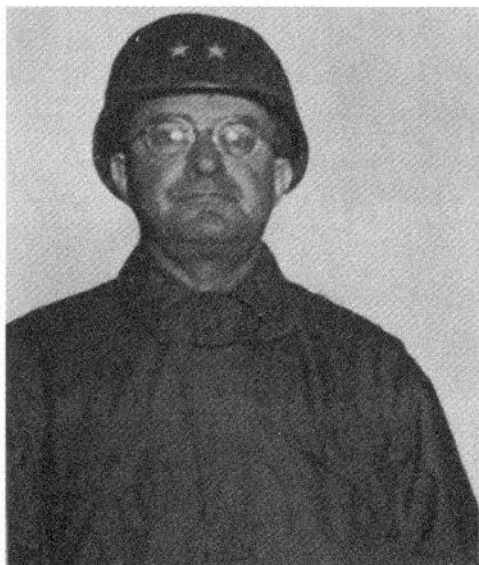
*Il maggior generale Hugh J. Gaffey*



*Il maggior generale Manton S. Eddy*



*Il maggior generale  
Matthew B. Ridgway*

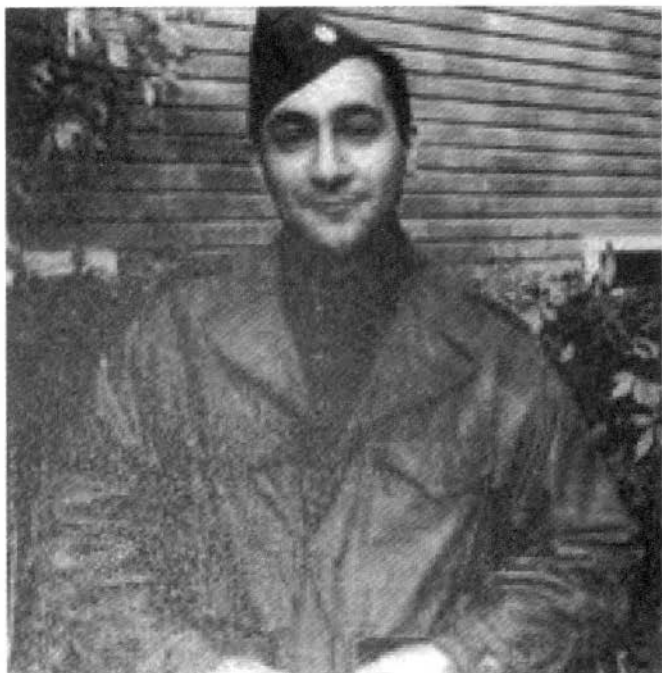


*Il maggior generale  
Troy H. Middleton*



*Charles Poletti, capo dell'Amgot*

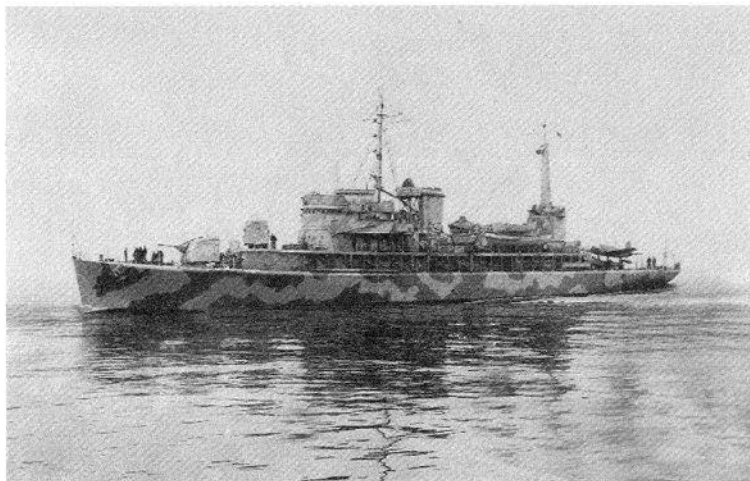




*Max Corvo,  
capo dell'OSS in Sicilia*



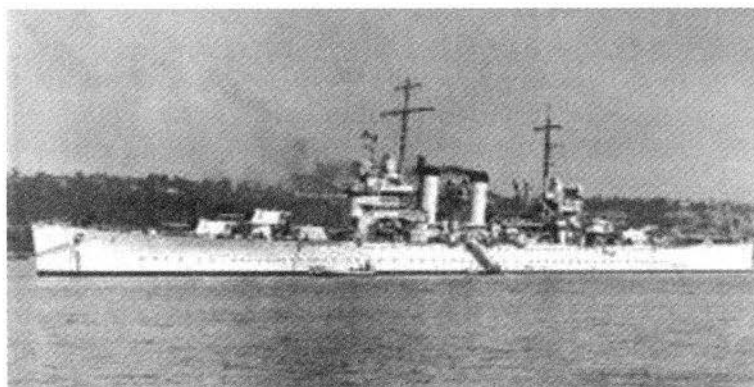
*Un soldato inglese  
con "la guida del  
soldato in Sicilia"  
nel suo zaino*



*La nave  
ammiraglia  
Biscayne  
(USS, AVP-11)*



*La nave comando  
Monrovia  
(USS, APA-31)*



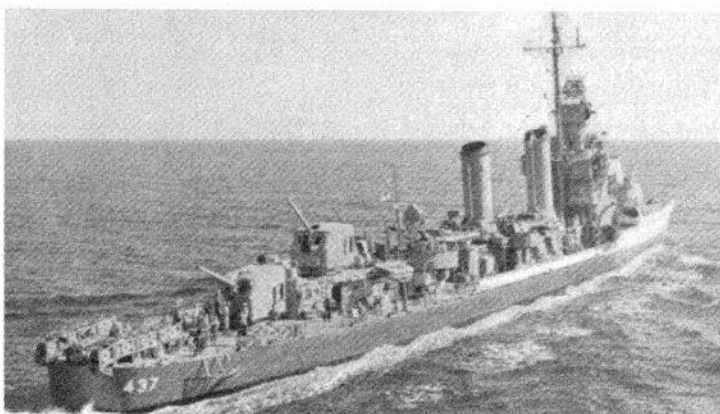
*L'incrociatore  
Brooklyn III  
(USS, CL-40)*

*L'incrociatore  
Birmingham II  
(USS, CL-62)*



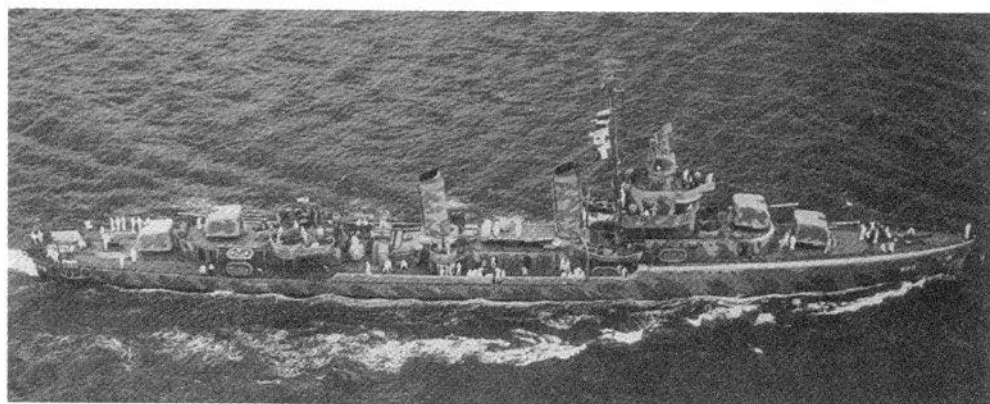
*Il cacciatorpediniere  
Swanson  
(USS, DD-443)*

*Il cacciatorpediniere  
Woolsey  
(USS, DD-437)*

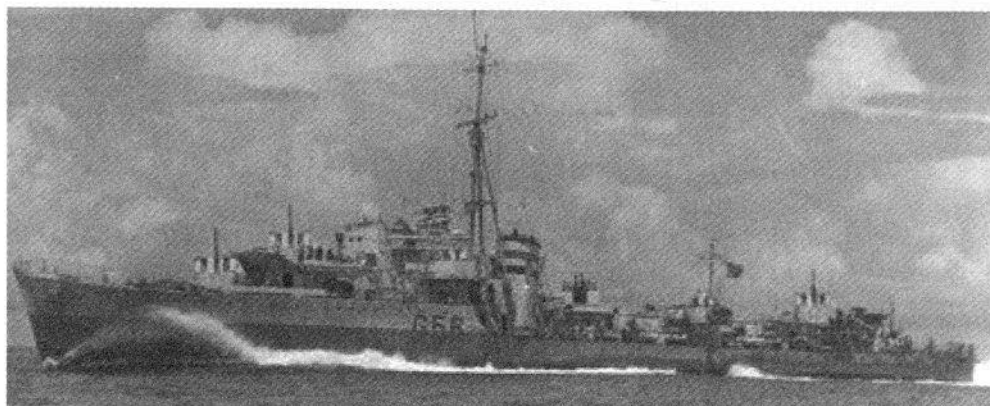




*Il cacciatorpediniere Nicholson III (USS, DD-442)*

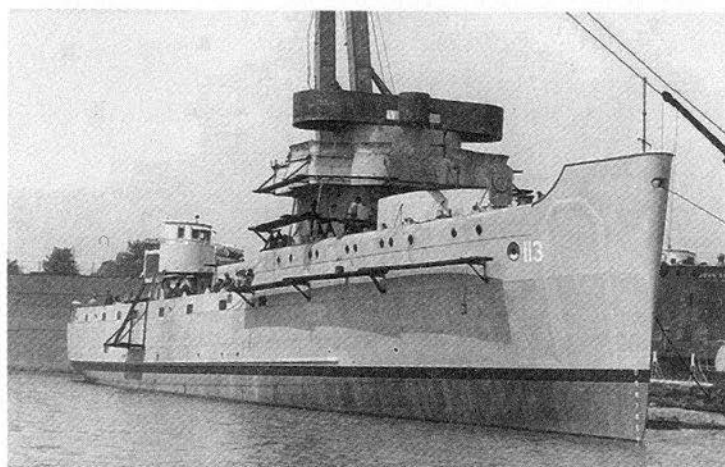
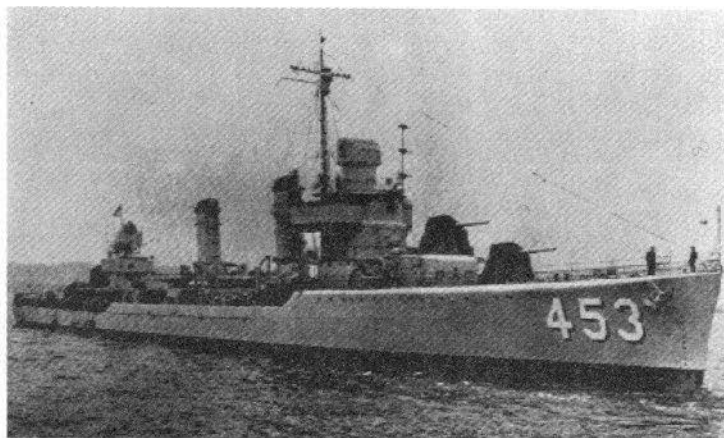


*Il cacciatorpediniere Murphy (USS, DD-603)*



*La nave Petard (G58) della Royal Navy, quartiere generale di Eisenhower durante lo sbarco*

*Il cacciatorpediniere  
Bristol  
(USS, DD-453)*



*Il dragamine  
Sentinel  
(USS, AM-113)*

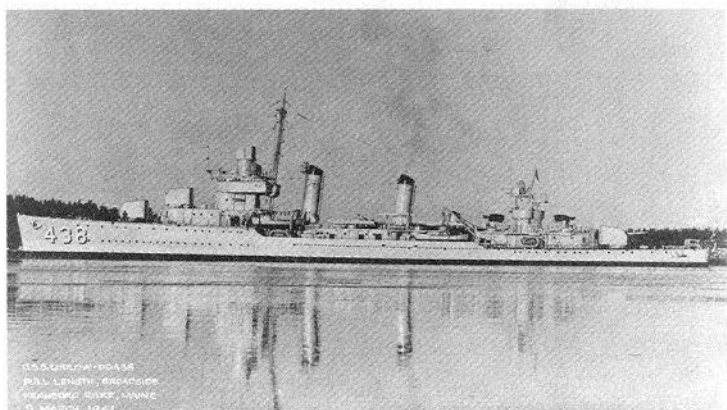
*Il cacciatorpediniere  
Maddox  
(USS, DD-622)*



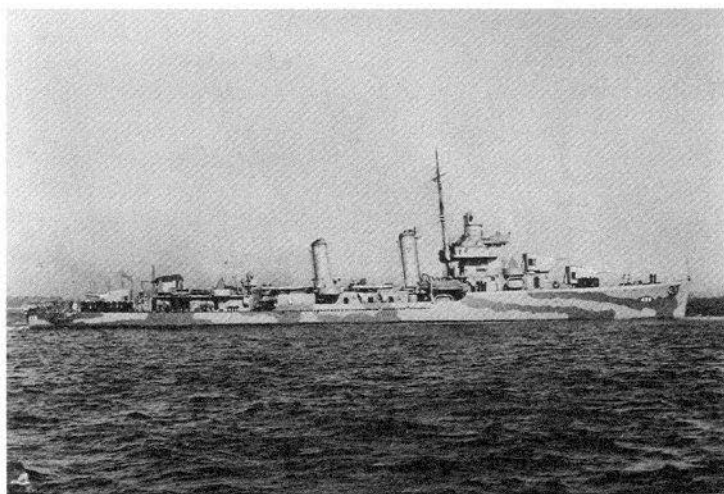




*Il cacciatorpediniere  
Buck  
(USS, DD-420)*



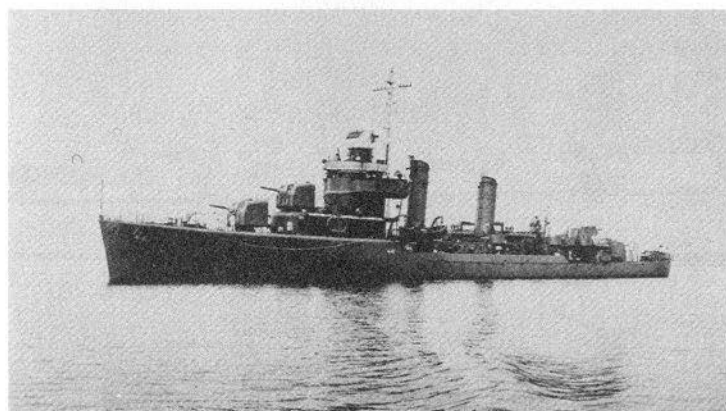
*Il cacciatorpediniere  
Ludlow  
(USS, DD-438)*



*Il cacciatorpediniere  
Edison  
(USS, DD-439)*



*Il cacciatorpediniere  
Wilkes III  
(USS, DD-441)*



*Un'altra  
immagine del  
cacciatorpediniere  
Wilkes III  
(USS, DD-441)*

*Il cacciatorpediniere  
Roe  
(USS, DD-418)*





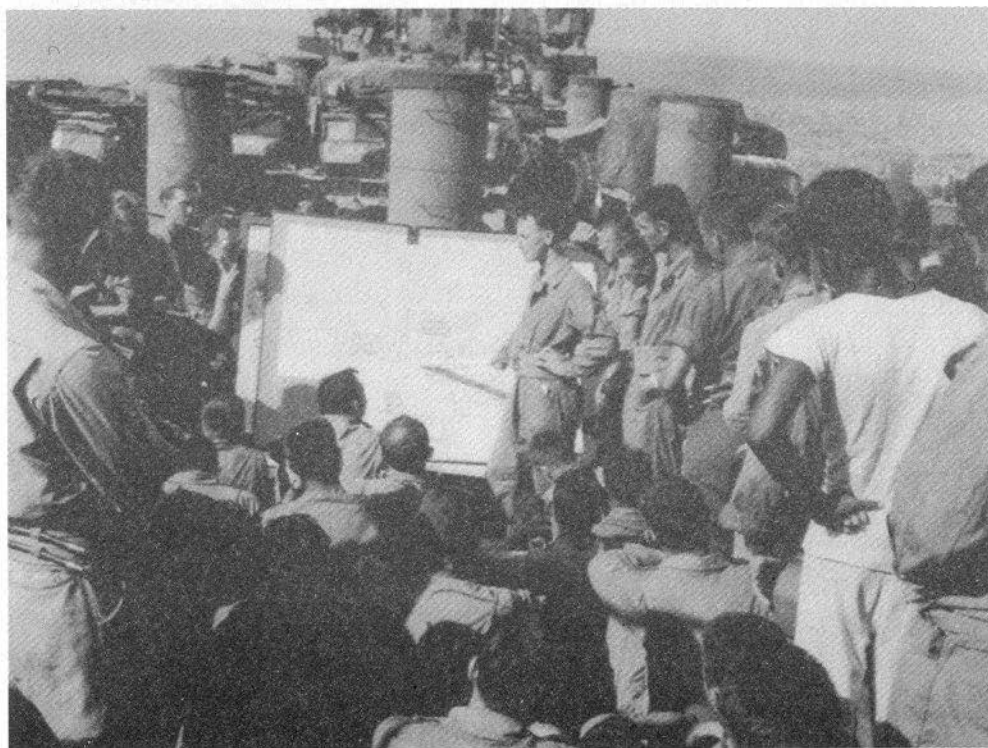
*I parà Usa si preparano per l'assalto dal cielo alla Sicilia  
(da A. N. Garland e H. McGave Smyth, Sicily and the surrender of Italy)*



*La flotta alleata in navigazione verso la Sicilia ripresa da aerei Usa (A.F.L.V.)*



*Un convoglio di navi alleate tra Gela e Licata (A.F.L.V.)*



*Prima dello sbarco su una nave Usa in navigazione viene rivisto illustrato agli ufficiali il piano di attacco (da C. D'Este, 1943 Lo sbarco in Sicilia)*

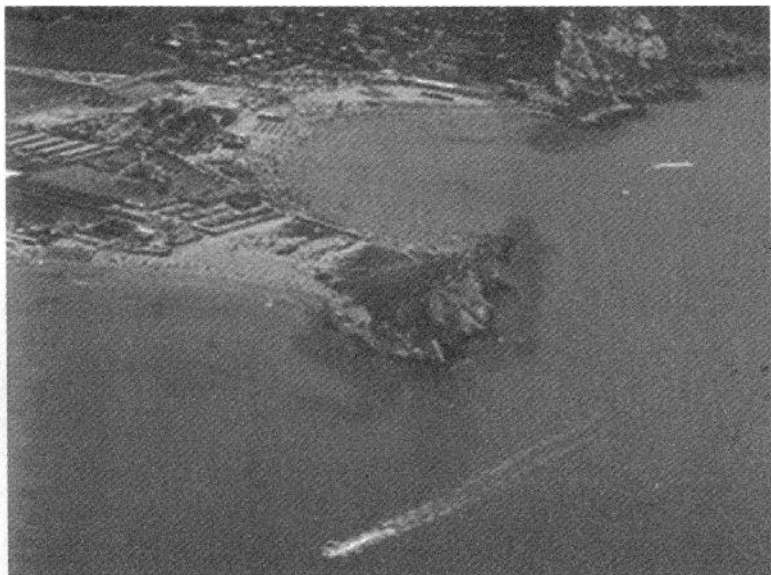


*La notte dello sbarco da una nave Usa (A.F.L.V.)*

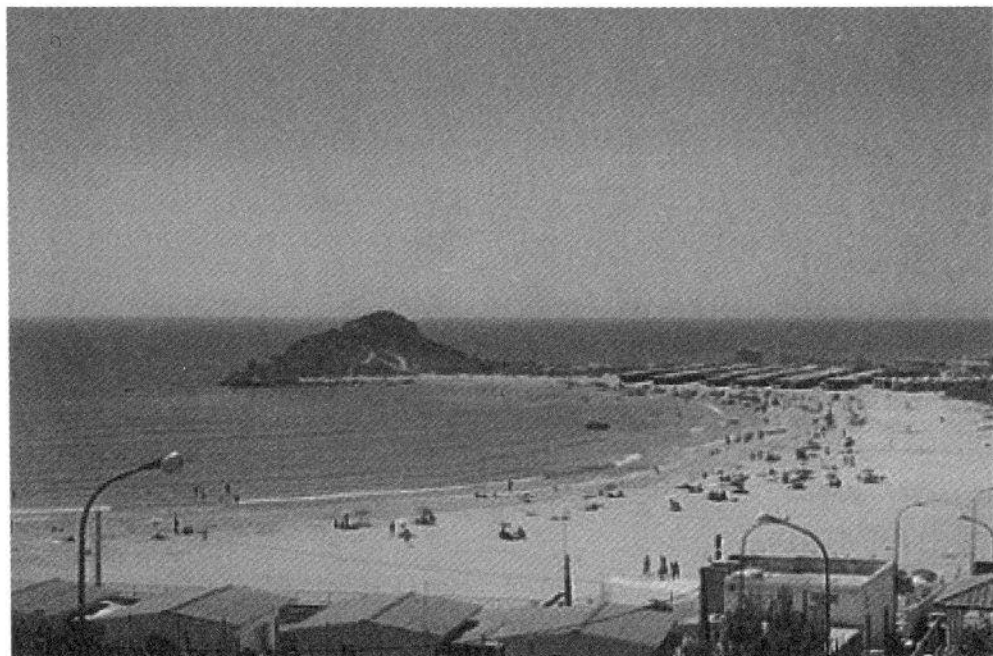


*Licata, la spiaggia di Torre di Gaffe, in codice "spiaggia rossa" n. 73 (A.F.L.V.)*

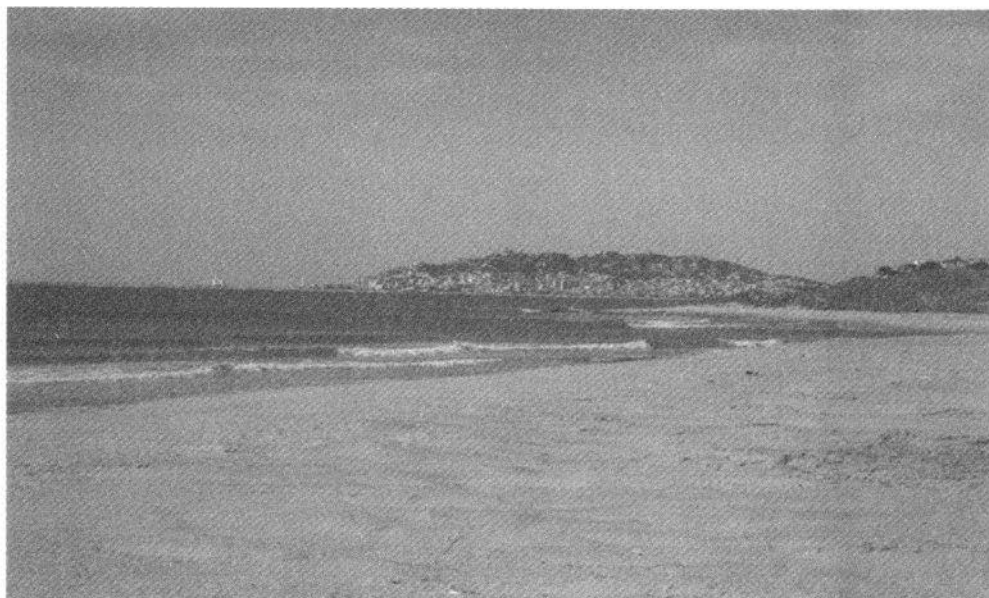




*Licata, a sinistra del promontorio Rocca Mollachella, la spiaggia della Poliscia, in codice "spiaggia verde" n. 72 (A.F.L.V.)*



*Licata, la spiaggia della Mollarella, in codice "spiaggia verde" n. 71 (A.F.L.V.)*



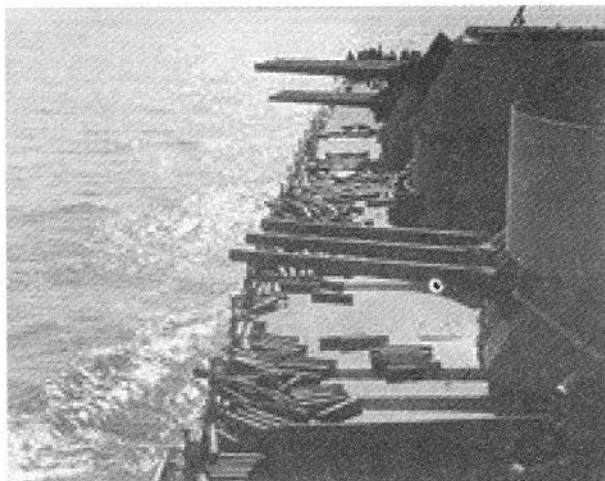
*Licata, la spiaggia di Montegrande, in codice "spiaggia gialla" n. 70 (A.F.L.V.)*



*Licata, la spiaggia delle Due Rocche,  
in codice "spiaggia azzurra" n. 70 (A.F.L.V.)*



*L'incrociatore Brooklyn  
(USS, CI-40) cannoneggia  
Licata prima e durante lo  
sbarco (A.F.L.V.)*



*I soldati Usa  
si preparano  
a sbarcare a Licata  
(A.F.L.V.)*



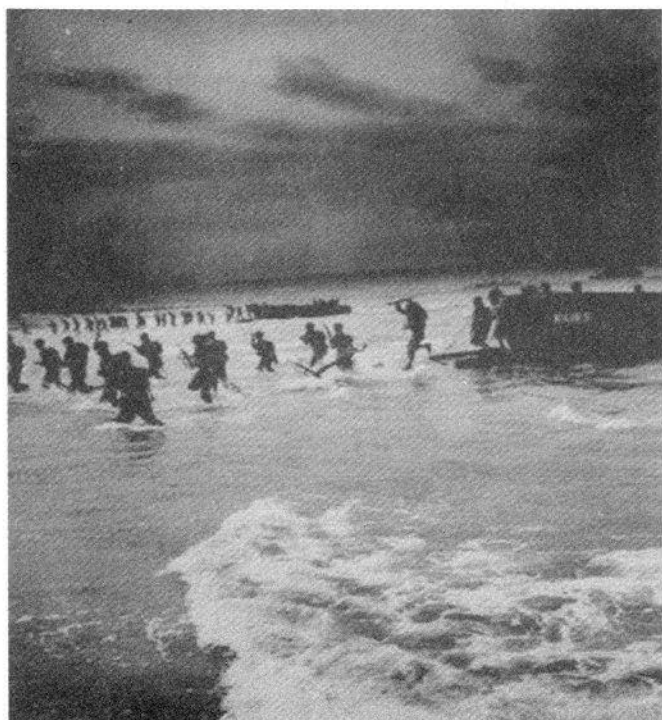
*Licata bombardata prima dello sbarco (da World War.it)*



*Mezzi da sbarco in azione davanti alle coste di Licata (A.F.L.V.)*



*Lancio di paracadutisti nell'area dello sbarco (A.F.A.M.)*



*Nella notte del 10  
luglio 1943 le truppe  
americane sbarcano  
a Licata (A.F.A.M.)*



*Un convoglio navale Usa viene attaccato dagli aerei dell'Asse (A.F.P.R.A.)*



*La banchina di levante del porto di Licata danneggiata dalle bordate dell'incrociatore Brooklyn (da A. N. Garland e H. McGave Smyth, Sicily and the surrender of Italy)*

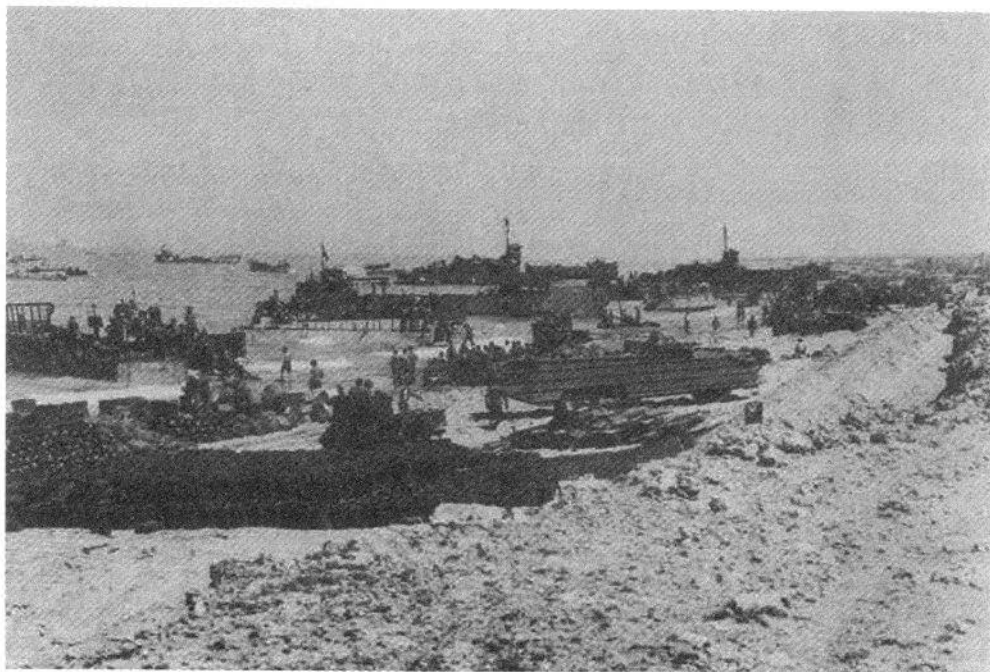


*Licata, banchina di levante del porto: il treno armato della Regia Marina è stato messo fuori combattimento dalle bordate dell'incrociatore Brooklyn (A.F.L.V.)*

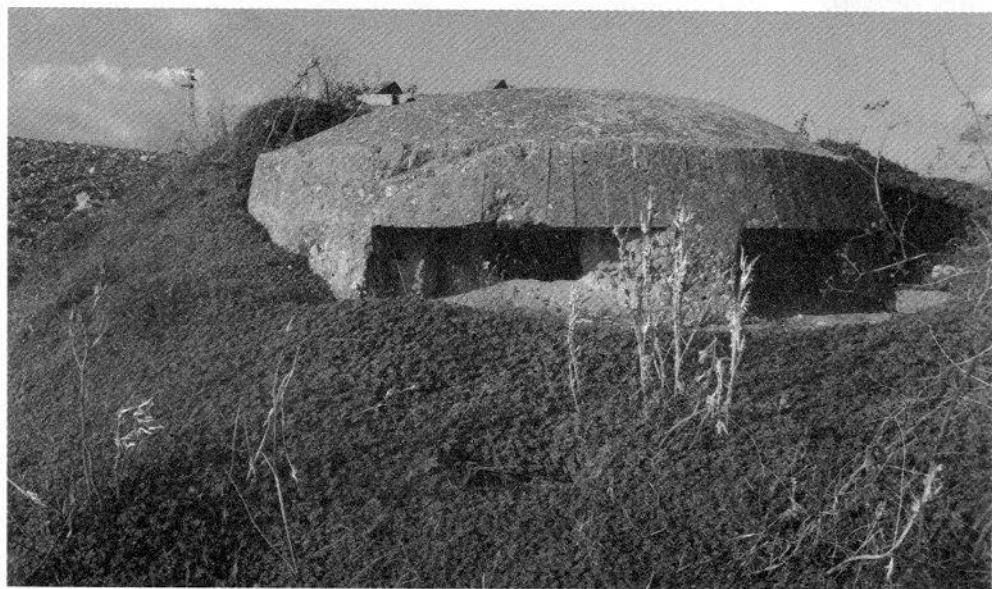


*Licata, soldati americani sbarcano sulla spiaggia di Gaffe (A.F.L.V.)*



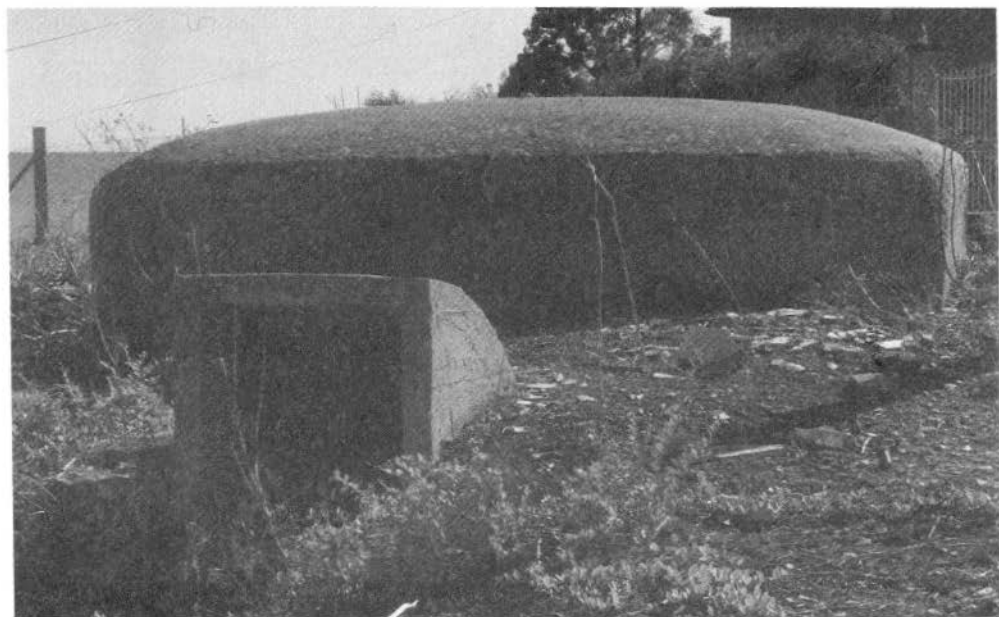


*Licata, soldati americani attestati sulla spiaggia di Gaffe (A.F.P.R.A.)*



*Un bunker dell'esercito italiano a difesa della costa licatese (A.F.A.C.F.)*





*Un altro bunker dell'esercito italiano a difesa della costa licatense (A.F.A.C.F.)*



*Licata, i rangers americani sbarcano a Mollarella (A.F.P.R.A.)*



*Licata, un altro momento dello sbarco dei rangers americani a Mollarella (A.F.L.V.)*



*Pontili galleggianti sono stati sistemati dai genieri americani davanti alla spiaggia della Mollarella (A.F.P.R.A.)*



*Licata, altre immagini dello sbarco dei rangers americani a Mollarella  
(A.F.P.R.A.)*



*Licata, i rangers hanno preso già possesso della spiaggia della Mollarella  
(A.F.P.R.A.)*



*Licata, prosegue lo sbarco di truppe a Mollarella (A.F.L.V.)*



*Licata, mezzi americani sbarcano a Mollarella (A.F.L.V.)*



*Licata, i fanti Usa sbarcano sulla spiaggia di Montegrande (A.F.P.R.A.)*



*Licata, prosegue lo sbarco di mezzi e soldati sulla spiaggia di Montegrande (A.F.L.V.)*





*Licata, i soldati americani stendono reti metalliche sulla spiaggia di Montegrande per consentire il transito degli automezzi e dei carri armati (A.F.L.V.)*

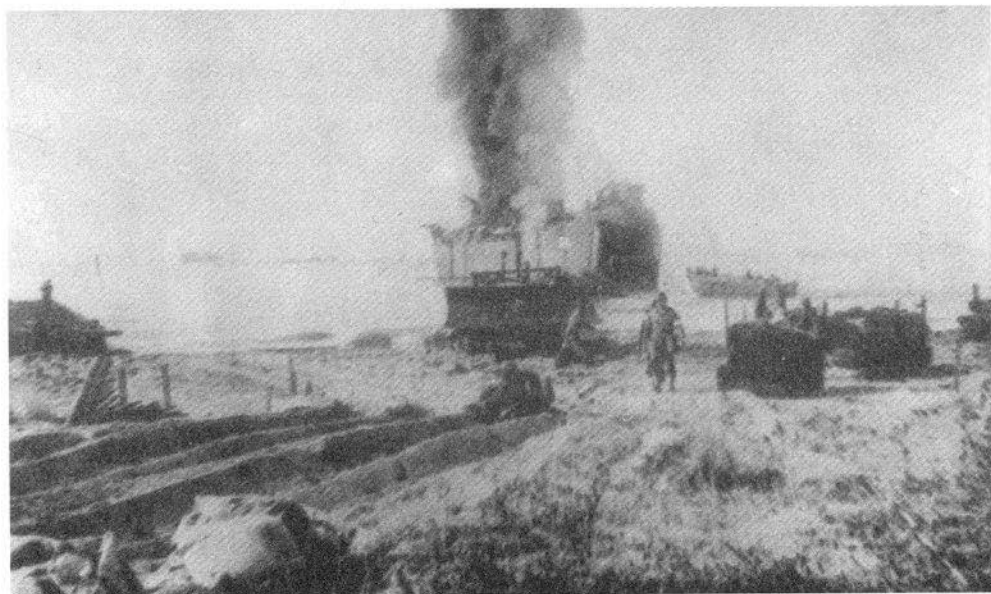


*Licata, altri sbarchi di materiali e soldati sulla spiaggia di Montegrande (A.F.P.R.A.)*





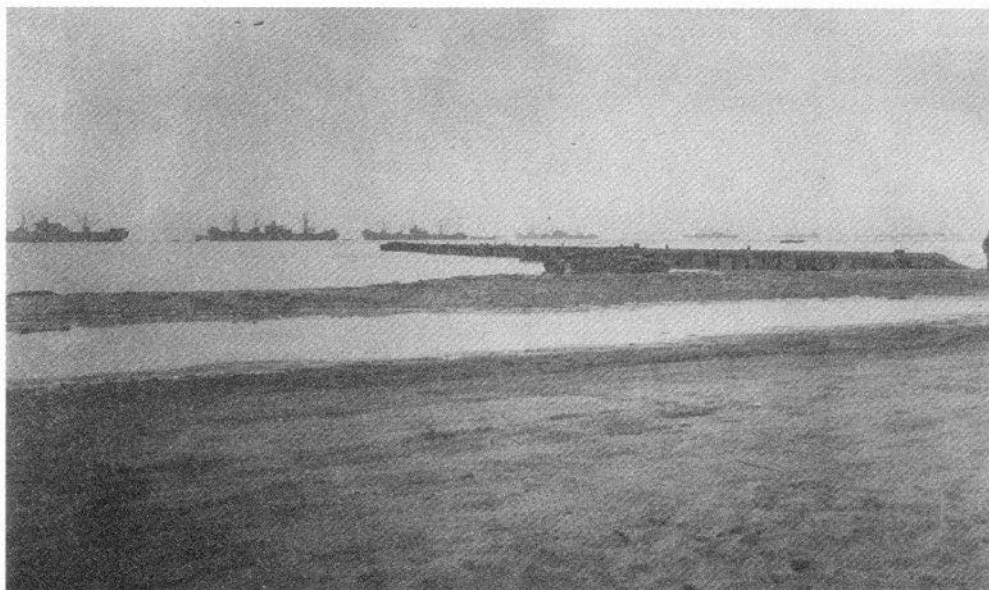
*Licata, l'affondamento della LST 158 presso la spiaggia Due Rocche (A.F.L.V.)*



*La nave LST 158 mentre brucia vista dalla spiaggia Due Rocche (A.F.L.V.)*



*L'affondamento della nave LST 158 vista da una unità navale Usa  
al largo della spiaggia Due Rocche (A.F.L.V.)*



*Navi da trasporto alleate al largo di Licata (da A. Spinosa, L'Italia liberata)*



*Navi da guerra a da trasporto alleate al largo del porto di Licata  
(da A. Spinosa, L'Italia liberata)*



*Il promontorio di Licata visto da una nave Usa (A.F.L.V.)*



*La nave Biscayne davanti alle coste di Licata (A.F.P.R.A.)*



*Il castello di Falconara, requisito subito dopo lo sbarco,  
divenne la sede dell'OSS (A.F.L.V.)*





*Soldati americani dalla Mollarella si muovono verso Licata (A.F.L.V.)*



*Soldati americani si avviano verso Licata (da A. N. Garland e H. McGave Smyth, Sicily and the surrender of Italy)*



*Licata, soldati americani tra le dune della spiaggia Poliscia (A.F.P.R.A.)*



*Licata, contrada Pisciotto: una coppia di anziani contadini nell'area di sbarco.  
Alle loro spalle la Rocca di S. Nicola e alcuni mezzi anfibi (A.F.L.V.)*





*Soldati e mezzi nell'area del porto di Licata (da Life, 26 luglio 1943)*



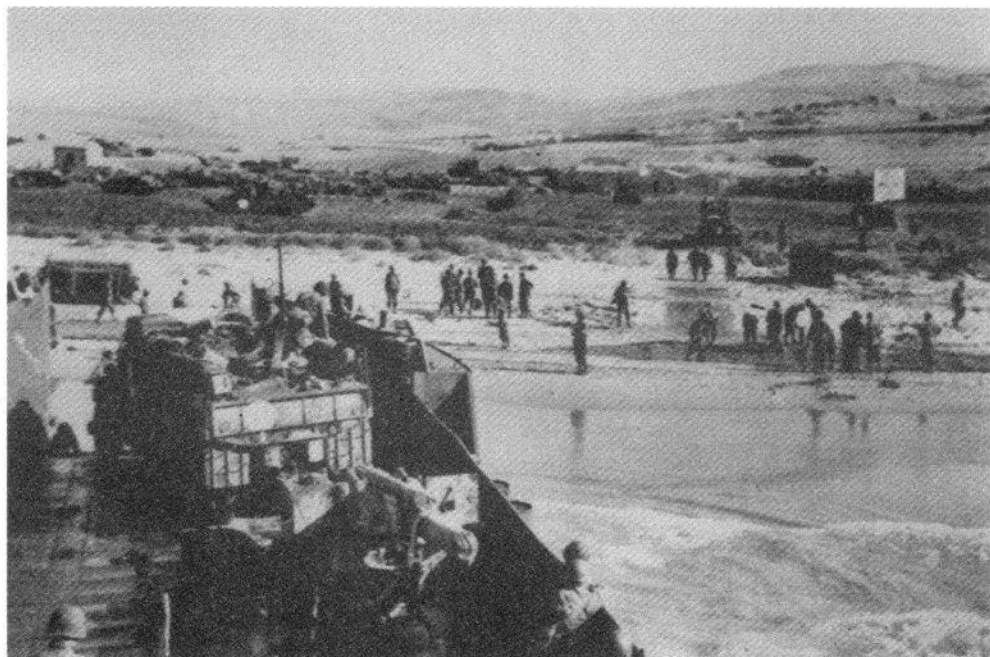
*Soldati americani  
in sosta sulla  
banchina di levante  
del porto di Licata  
(A.F.L.V.)*



*Soldati americani bivaccano sulla banchina di levante del porto di Licata (A.F.L.V.)*



*Licata, banchina di levante del porto: un soldato americano controlla ciò che restava del treno armato dopo le bordate dell'incrociatore Brooklyn (A.F.P.R.A.)*



*Sbarco di mezzi e soldati sulle spiagge di Licata (A.F.P.R.A.)*



*Il generale  
Omar N. Bradley  
con il maggior generale  
Terry de La Mesa Allen  
(da A. N. Garland  
e H. McGave Smyth, Sicily  
and the surrender of Italy)*



*Un mezzo anfibio, un DUKW, si appresta a sbarcare sulla spiaggia di Licata (A.F.P.R.A.)*



*Ancora sbarco di mezzi sulle spiagge di Licata (A.F.P.R.A.)*

*L'ammiraglio H. Kent  
Hewitt, il primo da sinistra  
(da World Warr II. It)*



*Approntamento di strade artificiali sulle spiagge di Licata per la  
movimentazione dei mezzi pesanti (A.F.P.R.A.)*





*Licata, un carro armato Sherman tra le dune della spiaggia Poliscia (A.F.P.R.A.)*

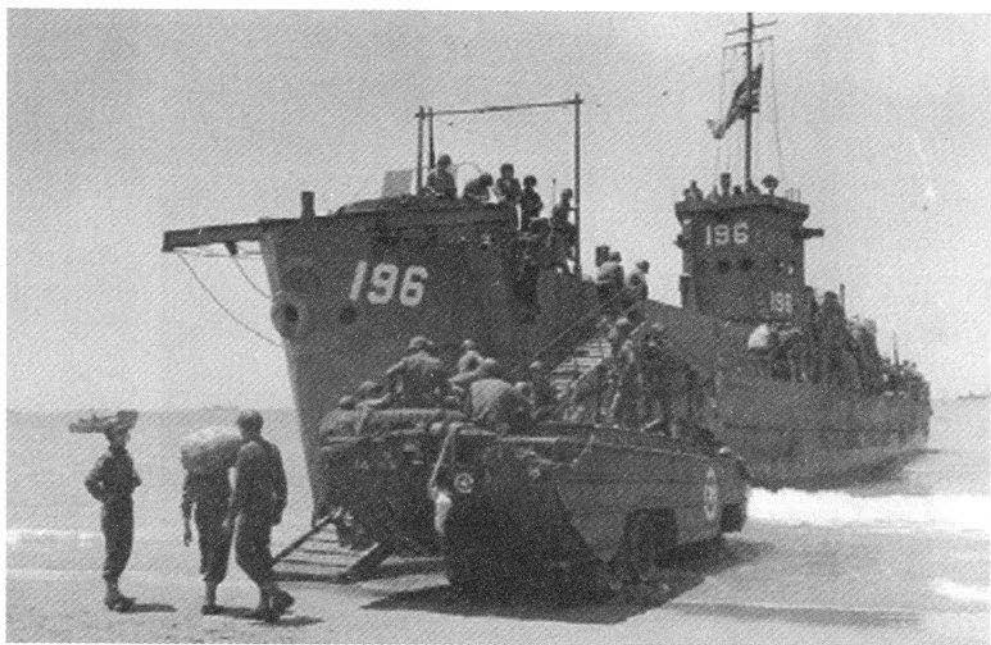


*Licata, Un Dukw sulla spiaggia della Mollarella (A.F.L.V.)*





*Licata, con i fanti americani sbarcano anche i muli da soma  
(da A. N. Garland e H. McGave Smyth, Sicily and the surrender of Italy)*



*Un Lct alla fonda sulla spiaggia di Licata (A.F.A.M.)*



*Soldati e mezzi da sbarco sulle spiagge di Licata (da S.E. Morison, IX,82)*



*La copertina del volumetto "Soldier's Guida to Sicily"  
distribuita ai soldati alleati*



*Licata, Le bandiere alleate sventolano sul Palazzo di Città  
(da A. Spinosa, L'Italia Liberata)*



*Licata, Il palazzo Urso Ventura, sede della Croce Rossa (foto arch. S. Cipriano)*



*Licata, Il palazzo Frangipane, deposito delle Am Lire (foto arch. S. Cipriano)*





*Le Am Lire*





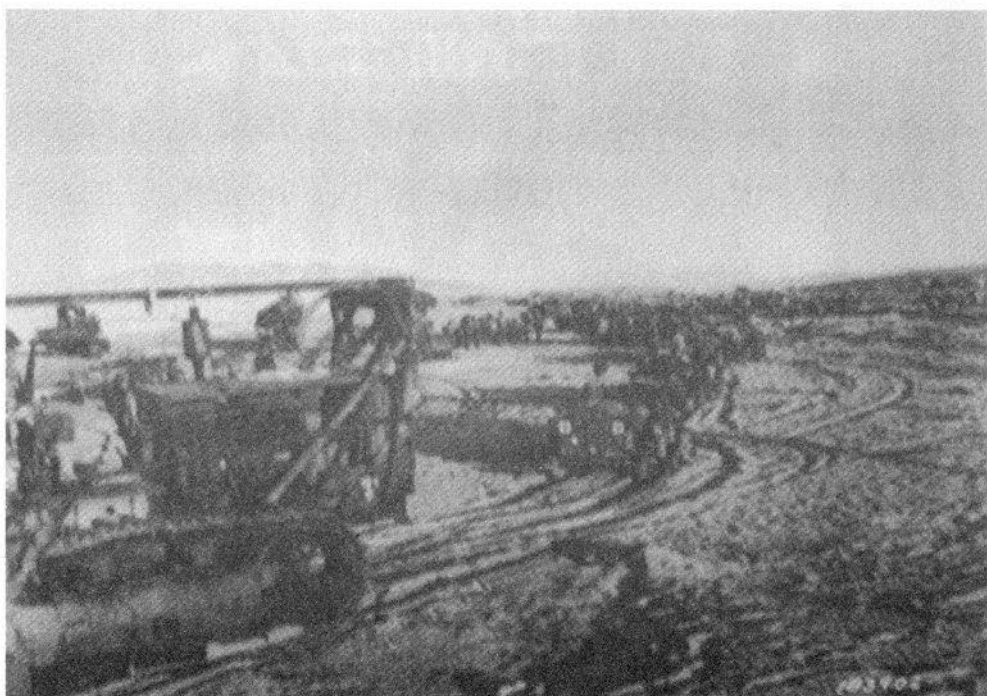
*Licata, Il palazzo La Lumia, sede del comando della 3<sup>a</sup> Divisione di fanteria Usa (foto arch. S. Cipriano)*



*Soldati americani al lavoro dopo lo sbarco, preparano una strada tra la sabbia (A.F.P.R.A.)*



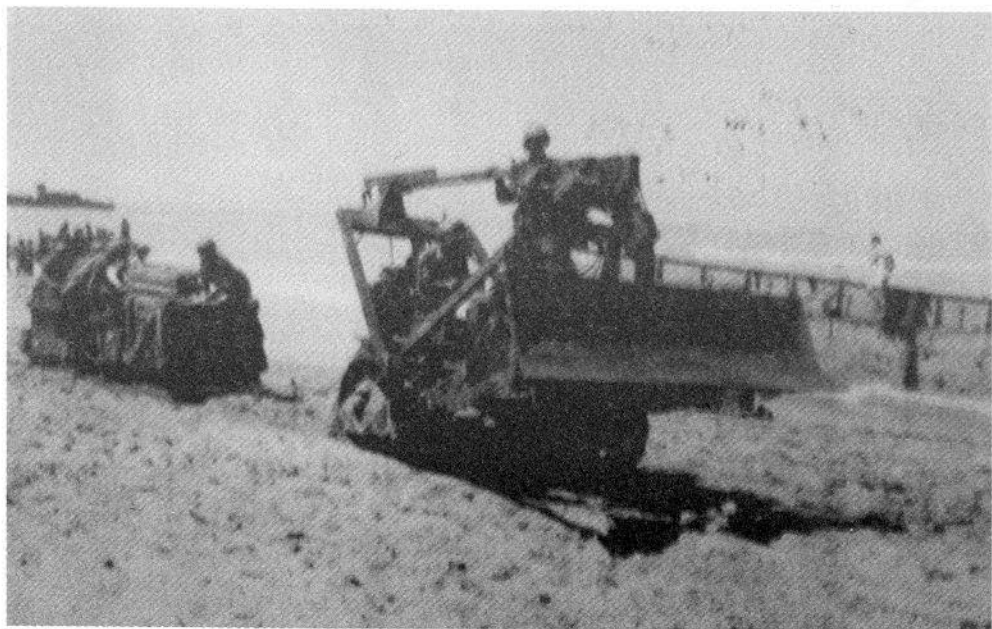
*Genieri americani dopo lo sbarco preparano i pontili per le Lst (A.F.P.R.A.)*



*Genieri americani al lavoro con i bulldozer sulla spiaggia di Licata (A.F.P.R.A.)*



*Licata, spiaggia di Montegrande:  
continua lo sbarco di mezzi e personale militare (A.F.P.R.A.)*

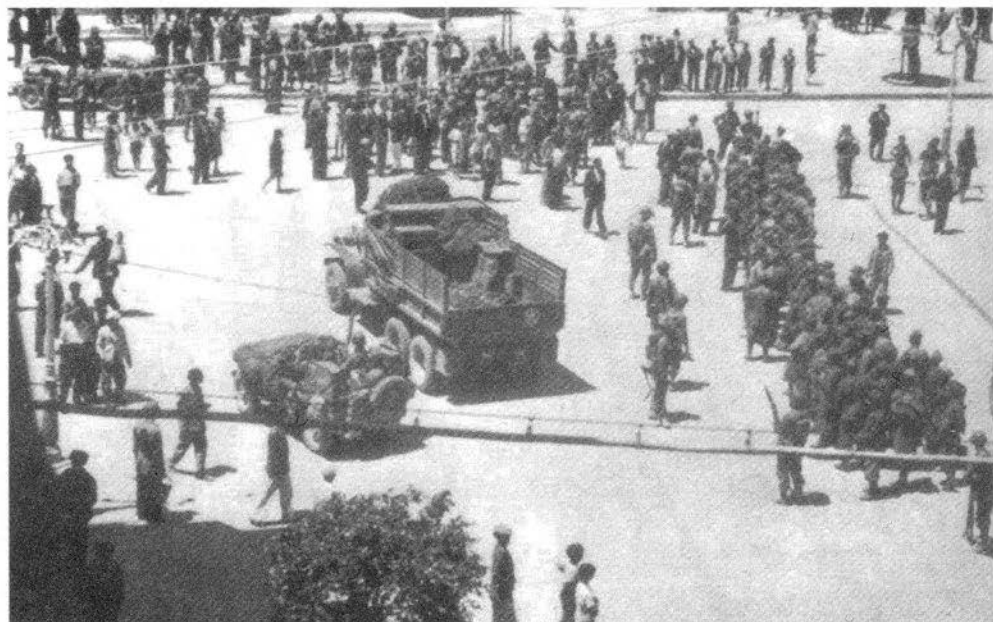


*Bulldozer a lavoro sulle spiagge di Licata (A.F.P.R.A.)*



*Licata, piazza dell'Impero, oggi Progresso, la mattina dello sbarco.  
Soldati Americani seduti sul marciapiedi all'ombra della palma (A.F.L.V.)*

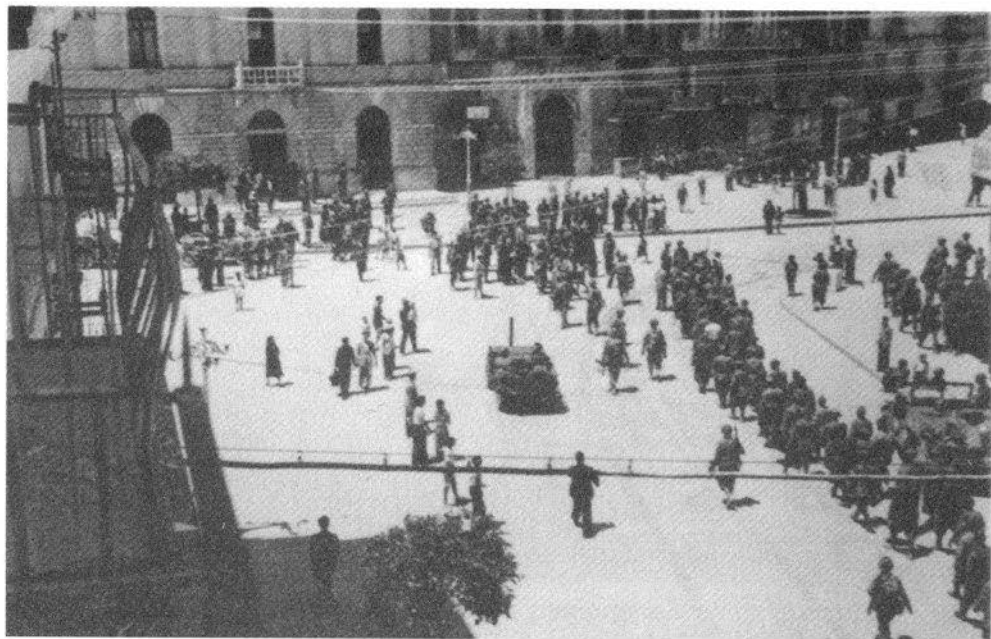




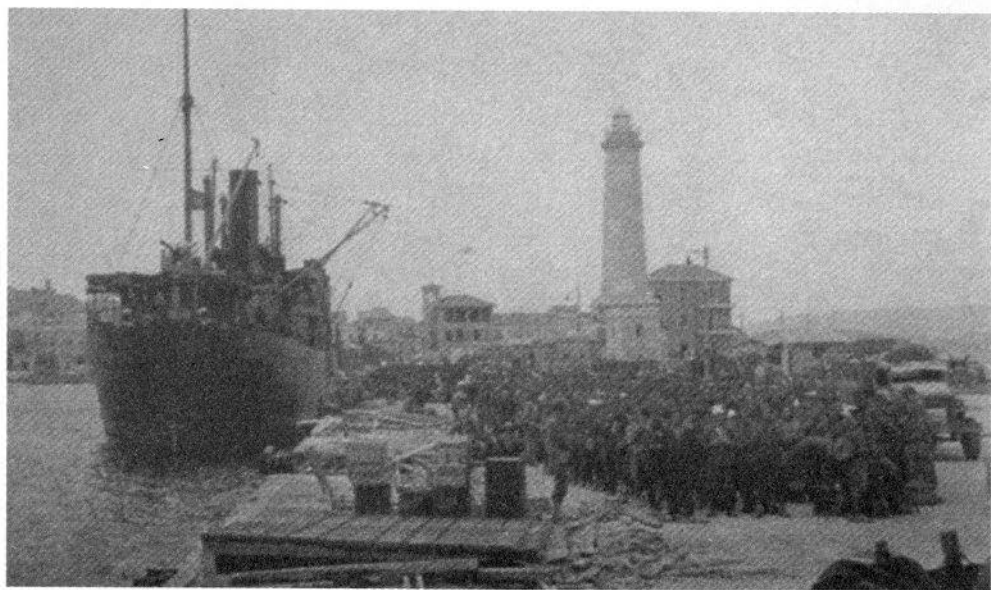
*Licata, piazza dell'Impero, oggi Progresso: una colonna di prigionieri italiani inquadrati e scortati dagli americani (A.F.L.V.)*



*Licata, piazza dell'Impero, oggi Progresso: assembramenti di civili e militari davanti al Palazzo di Città (A.F.P.R.A.)*



*Licata, 11 luglio 1943: una colonna di prigionieri italiani attraversa la piazza dell'Impero, oggi Progresso (da Life del 26 luglio 1943)*

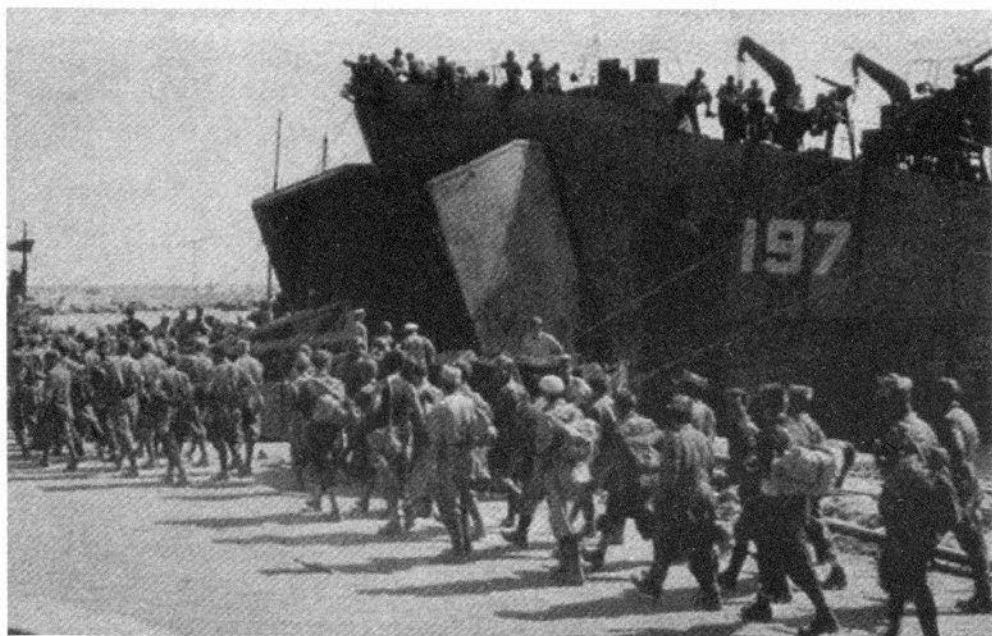


*Licata, banchina di levante del porto: centinaia di prigionieri italiani attendono di essere imbarcati sulle navi americane (da A. Spinosa, L'Italia liberata)*





*Licata, porto: i prigionieri italiani si avviano all'imbarco  
(da A. Spinosa, L'Italia Liberata)*



*Licata, porto: i prigionieri italiani si imbarcano sulle navi americane  
(da A. Spinosa, L'Italia liberata)*





La Gazzetta del Popolo dell'11 luglio 1943 annuncia lo sbarco in Sicilia (A.F.L.V.)



Il Corriere della Sera dell'11 luglio 1943 annuncia l'attacco alla Sicilia (A.F.L.V.)

# WE ARE IN!

## 'Bridgehead Has Been Established'—Official Opposition Smashed in Only Three Hours



**There!**  
Out of  
the sky  
they  
dropped  
on the  
enemy

**FIRST** communique from General Eisenhower, the Commander-in-Chief, issued at 10 o'clock last night, made it clear that the first stages of our invasion of Sicily was an unqualified success.

General Eisenhower reported:

"The Allied landing, which started at dawn (three a.m.), is proceeding according to plan.

"The many beaches and landing places used for these first assaults extended over a distance of about 100 miles.

"By about 6 a.m., under heavy fire from the covering force of cruisers, destroyers and gunboats and other naval units, the enemy opposition had been overcome and success of all landings had been already assured.

"By about 7.30 a.m. our troops were advancing and our artillery was being put ashore. Fighting continues and more troops, with their guns, vehicles, stores and equipment, are being landed by the Royal and U.S. Navies."

**FULL STORY: BACK PAGE**



*La prima pagina del Sunday Pictorial dell'11 luglio 1943 (A.F.L.V.)*







**SICILY**  
AIRFIELD  
SEAPLANE BASE  
Miles 0 10 20 30 40 50

#### CORO SHAVE QUIZ



**WHY**  
was this sort of beard  
called an "IMPERIAL"?

It was the beard of the  
British Emperor, and it was  
the most popular of all.  
It was the beard of the  
British Emperor, and it was  
the most popular of all.  
It was the beard of the  
British Emperor, and it was  
the most popular of all.

**CORO SHAVE**  
SHAVING SOAP  
IN TUBS AND CANS



**Baby knows—**  
BUT knows he knows the  
difference between the two.  
The difference between the two  
is the difference between the two.  
The difference between the two  
is the difference between the two.  
The difference between the two  
is the difference between the two.

**THE WETTEST JUNE FOR  
YEARS IN THE LAKES**

It was the wettest June for  
years in the lakes. The  
lakes were full of water.  
The lakes were full of water.  
The lakes were full of water.  
The lakes were full of water.  
The lakes were full of water.  
The lakes were full of water.  
The lakes were full of water.

**GRIP WATER  
WOODWARDS**

GRIP WATER  
WOODWARDS  
GRIP WATER  
WOODWARDS

### Duce's Fleet Must Fight Now, If Ever

WYOMING, in the Italian fleet,  
is the only ship that has  
not been sunk. It is the only  
ship that has not been sunk.  
It is the only ship that has  
not been sunk. It is the only  
ship that has not been sunk.  
It is the only ship that has  
not been sunk. It is the only  
ship that has not been sunk.

### AXIS AIR FORCES IN SICILY WERE SMOTHERED

**By Staff Writer**  
The Italian air force, which  
was the only air force that  
was not destroyed, was the  
only air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed.

**By Staff Writer**  
The Italian air force, which  
was the only air force that  
was not destroyed, was the  
only air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed.

**By Staff Writer**  
The Italian air force, which  
was the only air force that  
was not destroyed, was the  
only air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed.

**By Staff Writer**  
The Italian air force, which  
was the only air force that  
was not destroyed, was the  
only air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed.

Puddings made  
with eggare nice  
- Tapioca. Sago.  
Rice. - but  
just  
you  
taste  
**CREAMOLA**  
Creamola is the only pudding  
that is made with eggs. It is  
the only pudding that is made  
with eggs. It is the only  
pudding that is made with  
eggs. It is the only pudding  
that is made with eggs.

**Permanently Yours  
Engine**

**Hovis**  
Always  
have  
What you  
save in  
quantity  
you gain in  
nutrition

**KOLYN'S**  
DENTURE  
FIXATIVE  
POWDER  
DENTURE  
FIXATIVE  
POWDER

**Bluebell's**  
CYCLE PUMPS  
WORLD FAMOUS  
PLASTICS

### Warship Silenced Battery As Troops Landed

**By Staff Writer**  
The Italian air force, which  
was the only air force that  
was not destroyed, was the  
only air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed.

**By Staff Writer**  
The Italian air force, which  
was the only air force that  
was not destroyed, was the  
only air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed.

**By Staff Writer**  
The Italian air force, which  
was the only air force that  
was not destroyed, was the  
only air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed.

**By Staff Writer**  
The Italian air force, which  
was the only air force that  
was not destroyed, was the  
only air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed. It was the only  
air force that was not  
destroyed.

**RUSSIANS WORRY  
GERMANS WITH  
NEWS FROM SICILY**

**GERMAN AMBASSADOR  
TO VATICAN SEES POPE**

**Boston Bomb  
From Tree  
Top Height**

**BRITISH & NORWEGIANS  
WON NAVAL ACTION**

**Until To Plead**

**Same Air "Heavy"**

**Decision By Fire Victims  
Resistors**

**Kinka Shelled**

**S.W. Pacific Earthquake**

**Other Nations: Pops There**

**Decision By Fire Victims  
Resistors**

**Kinka Shelled**

**Decision By Fire Victims  
Resistors**

**Decision By Fire Victims  
Resistors**

**Decision By Fire Victims  
Resistors**

**Decision By Fire Victims  
Resistors**

**Decision By Fire Victims  
Resistors**

**Decision By Fire Victims  
Resistors**

**Decision By Fire Victims  
Resistors**

**Decision By Fire Victims  
Resistors**

**GET ME OUT  
OF HERE—  
THIS IS NO  
PLACE FOR  
ME!**

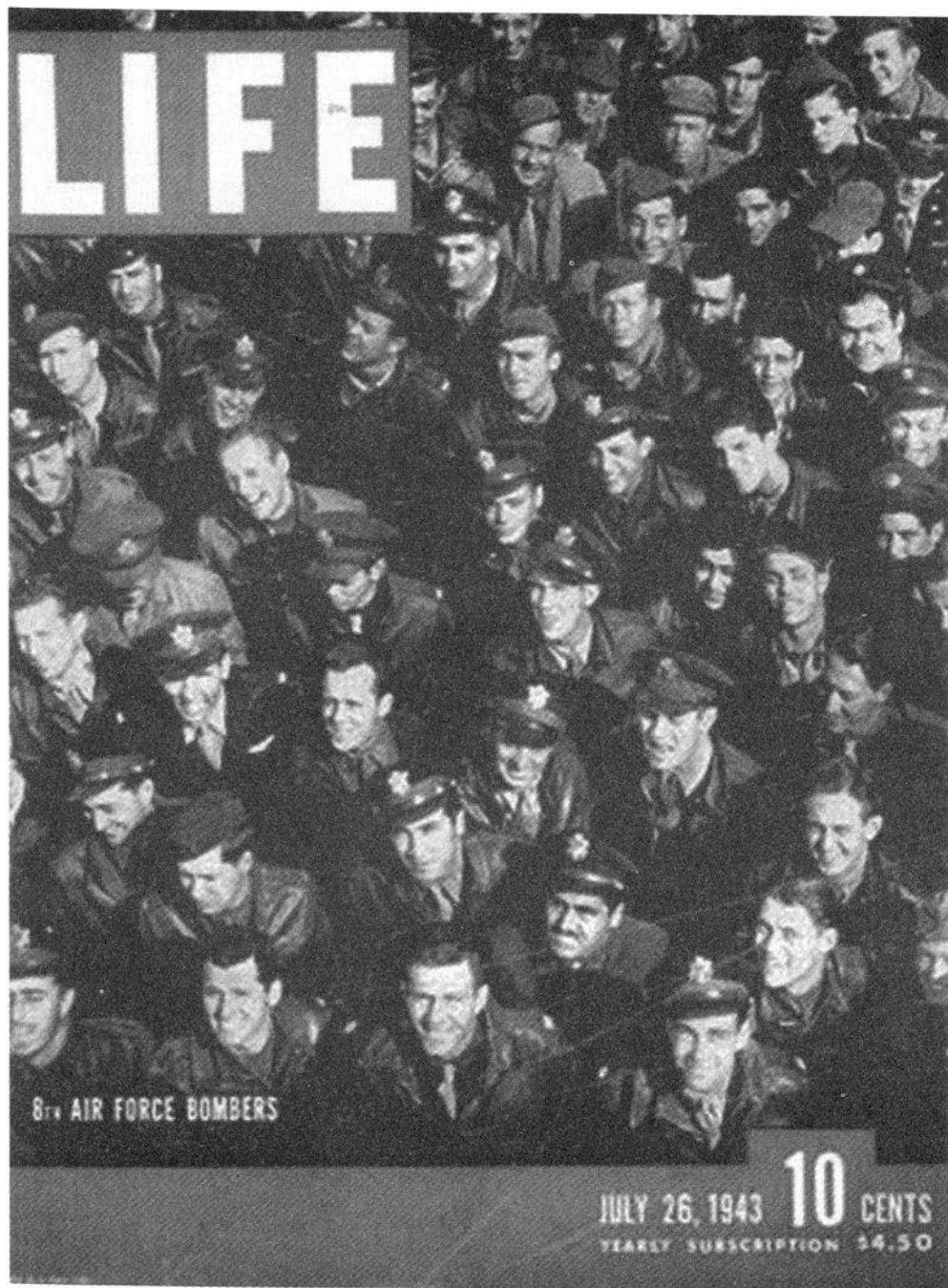
**SQUASH HIM IN YOUR  
STAMP BOOK**

Stamp book  
Stamp book  
Stamp book  
Stamp book  
Stamp book  
Stamp book  
Stamp book  
Stamp book  
Stamp book  
Stamp book

**Sparkling Health  
HARROGATE  
Health Salts**

Sparkling Health  
Sparkling Health  
Sparkling Health  
Sparkling Health  
Sparkling Health  
Sparkling Health  
Sparkling Health  
Sparkling Health  
Sparkling Health  
Sparkling Health





*Life del 26 luglio 1943 (A.F.L.V.)*



HOW PARACHUTISTS LANDED ON A SICILIAN AIRFIELD AFTER A BOMBARDMENT IS SHOWN IN MODEL BY CEDDES. FOR WHAT HAPPENED TO THE AIRFIELD LATER, SEE PAGE 33

## SICILY INVASION GOES WELL

Just before midnight on July 9, in a stinging wind off the Mediterranean, the first Allied troops landed on Sicily. They were paratroopers and glider troops like those shown above in the LIFE model by Norman Del Geddes. A few hours later British, Canadian and American infantrymen were storming the island's beaches. The biggest combined operation of land, sea and air forces in history had begun.

After seven days of fighting, the Allies held 2,000 square miles of Sicily. The invasion was going well. The British were close to Catania on the east coast, and apparently were headed straight for Messina. On the south the Americans had captured 10,000 prisoners and were near Agrigento and Caltanissetta. In the center British, Canadian and American troops had joined and pushed 40 miles inland.

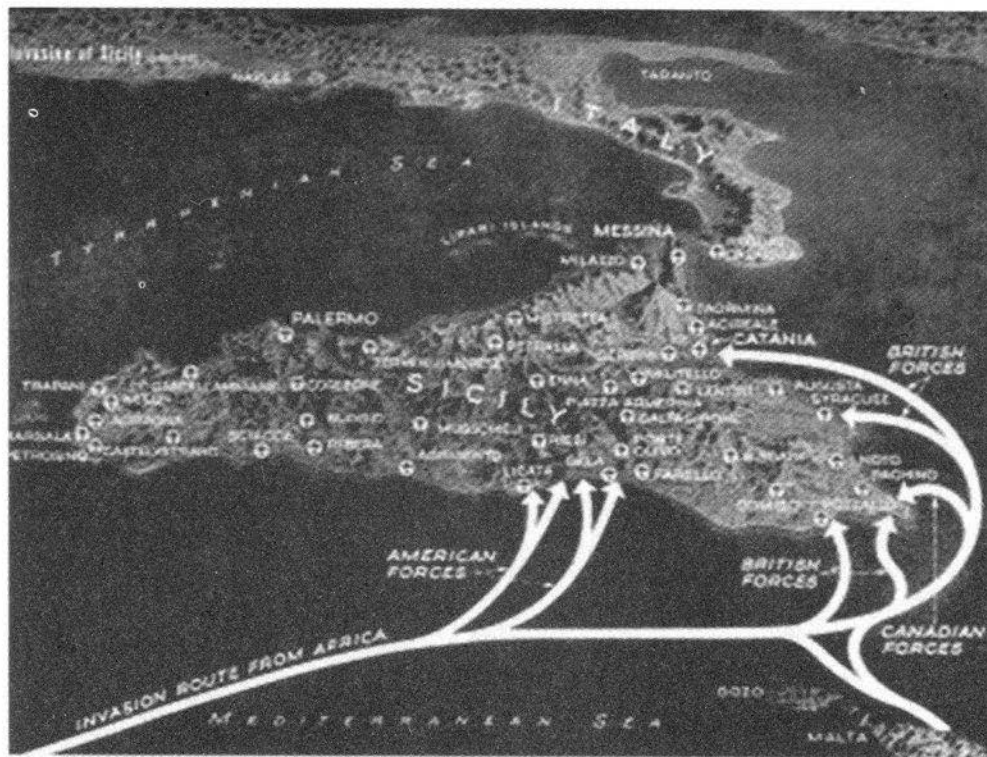
To the people at home, however, the pattern and

strategy of the invasion was still not clear. Because it was necessary to keep many movements of the Allied armies secret, the fighting was reported only in isolated fragments. Never was it reported in its entirety. Thus the public got a picture of the town of Ragusa being captured by two American jeeps, of Canadians smashing ashore at Pachino, of Italian civilians selling oranges and vegetables to the Americans and Italian soldiers surrendering with their traveling bags already packed, of General Patton jumping into the surf and leading his troops to victory. But never was a good over-all picture of what was happening given.

Nevertheless, by week's end, certain things were obvious. The Allies had caught the Italians and Germans by surprise. The movement of 2,000 invasion ships and barges from North Africa had been a big

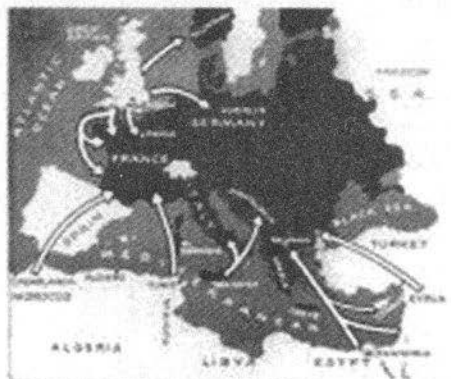
logistic success. The Italian fleet had been unwilling to come out to fight, and the Axis air force, though a pesky nuisance, had been unable to slow up the landing operations. The first troops to go ashore had been engineers and sappers carrying Bangalore torpedoes, automatic arms and grenades. They were followed closely by the infantry, artillery and Rangers. Meanwhile, overhead, the Allied air forces, holding complete command of the sky, blasted not only Axis troops, railroads and communication centers, but big Italian cities like Naples, from which Axis reinforcements might be expected to come.

In Washington, military authorities reported the invasion ahead of schedule. But they warned of the hard fighting to come. Apparently the Axis had 200,000 experienced troops in Sicily and many mountain positions, from which it will be tough to drive them.

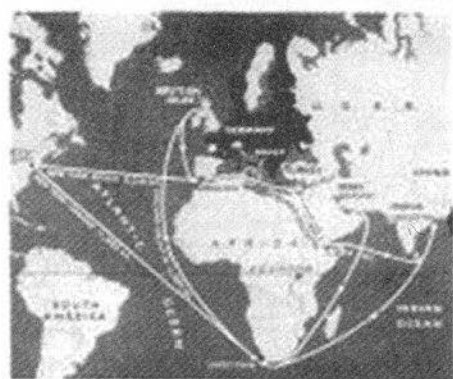


The landings on Sicily were made at the same time as the invasion of Italy. They were preceded by a long week of aerial bombardment of airfields, roads, railroads and communication centers. Especially hard hit by Allied bombers, operating from North Africa and from Malta, were Italy's oilfields which became almost inoperative. In addition, the demand placed on the Italian Government and the Italian population was increased. To protect the invasion force

all 400 ships, fighter planes operated out of Malta, their proving the importance of the base. British forces of the island, during the landings, the invasion of Italy and the highest operations, was the most extensive driving straight through in the North. The British, the U.S. Army and the U.S. Navy were able to maintain their position. At the same time, the British and U.S. Navy were able to maintain their position. At the same time, the British and U.S. Navy were able to maintain their position.



Particular routes for the British and American forces were shown. The map also shows the invasion routes for the British and American forces. The map also shows the invasion routes for the British and American forces. The map also shows the invasion routes for the British and American forces.



Opening up the Mediterranean, which was one of the objectives in the invasion of Sicily, was a necessary step in the invasion of Italy. The map also shows the invasion routes for the British and American forces. The map also shows the invasion routes for the British and American forces. The map also shows the invasion routes for the British and American forces.

*Life del 26 luglio 1943 (p. 30): Le direttrici dell'attacco alla Sicilia (A.F.L.V.)*





# INVASION OF SICILY



U.S. KINGS FELL PARACHUTISTS SICILY IS DESTINATION



AMERICAN 'CRUISTERS' WAIT TENDERLY ENROUTE TO SICILY



PARATROOPER LEAPS FROM TRANSPORT OVER BOARD

## TROOP LANDINGS AT GELA IN SICILY

A LIFE correspondent goes in with first wave of Americans, who fight their way ashore in the darkness

by JACK BELDEN

On the evening of July 9 as our invasion fleet steamed out and headed toward Sicily it seemed as if the whole landing might have to be postponed. A fresh breeze had sprung up from the north and their sailing would be to the west, creating a choppy, heavy sea. The landing boats in such a sea appeared difficult, if not unfeasible. As the wind faded the sea calmed, the soldiers in the hold of my ship grew pale, then became numb and vomited.

Our operations, however, was too vast and complicated to change at the last moment. Paratroopers were sent off and we continued to move ahead. The ships were so close that, at times, we could hear back no matter what difficulties were involved.

At 11:45 p.m. we reached the "transport area" where our boats were to be launched and lay in. A quarter moon shone on the dark, choppy sea. I put on a belt with a flashlight and a water can. I had a flask of water, with two days' Rations, food, brush and a notebook and went to sleep. What we saw from that deck was not reassuring. Forgetting a dark, smoky night, we waited to see how the surprise assault would unfold. General's brilliantly lighted shore was first sighted for several miles. The air was dark, though with a few stars and planets. We were told to assume that our planes were bombing the area where the enemy was expected to be.

As we waited, a brilliant light suddenly flashed on the shore and a blue-white streak shot across the

Jack Belden, war correspondent for Time and LIFE, was one of the reporters selected to go with the first American troops into Sicily as a representative of the combined American press. LIFE readers will remember his articles on the British in Burma (LIFE, May 8, 1942) on General Claire Chennault (Aug. 10, 1942) and on Marshal Feb. 15, 1943).

waves and to transport our fleet. From one ship to another that light went, passing at each one, and, like something human, seemed to say, "I see you."

We knew now we could not retreat or turn back. My soldiers were jumping their jobs, to which they had heretofore not paid much attention. Officers began a line of order, taking the formations of their battalions, discarding their articles, and to explain themselves for the loss of the beach and hard fighting ahead.

"Maybe they'll be scared to death"

Major Walter Grant of Providence, R. I., commander of the first battalion of the 82nd Airborne, tried to ease the tension and keep spirits up. "Now that they see us, we can't suppose they're maybe they'll be scared to death."

This 82nd Airborne moved "on to find the Paratrooper's position." And indeed, they did. And they did find a sign, into the boat and suddenly the boat was in the water, rocking violently. One long over the dark sea we shivered for the other boats of our

assault waves and told them to form up on us. We headed toward the blue light, hanging from the mist of a gunshot which was standing off shore marking the line of demarcation for landing craft.

The sea rippled over the half-open mist on the shore. A Navy cutter called to the soldiers, "Roll with your helmets."

The soldiers were rolling miserably. The following to me held his head in his hands, softly moaning. Another looked over the high, armor-plated side and vomited.

Except when vomiting, everyone reached for a flask. But I stood up, looking over the side. The shore was a bright, dark mass, illuminating in the dark, as if we were a distant stage. In the glare I saw the great, pale faces of the soldiers and one of them cried, "Why don't they shoot out that damn machine?"

Suddenly a blue light was over our heads and the gunshot lighting the line of demarcation was again in the air. From the darkness over the light came a voice from the half-open mist, "Straight ahead, don't shoot. You have the light on your right, keep there. Fast and for minutes, fast and quick."

Our engine now roared loudly as the men ran off the underbody exhaust and began to pull up the shore. As we pulled up, speed and water came. The ship was on top of the shore, and from two converging directions from the shore two great packages of red tanks. Hastily I ducked out to avoid being hit.

PARATROOPERS FIGHT THEIR WAY THROUGH CROCS



ITALIAN PRISONERS ARE FORWARDED THROUGH MINE FIELDS



BRITISH INFANTRY PATROL PUSHER AFTER CAPTURE



Life del 26 luglio 1943 (p. 32): Sbarco di truppe alleate a Gela (A.F.L.V.)



**Strait invasion:** is the first week of the battle for Sicily brought them near Agrigento and to Catania on the coast, to Mazara, Trapani and Palermo in the interior, to the edge of the Catania plateau thrust. The landings of the 7th and 8th Divisions of the A.F.L.V. were on the western edge of the island and beyond of their positions were ordered. They were required moving them rapidly westward and were required to launch a major offensive back on the Ca-

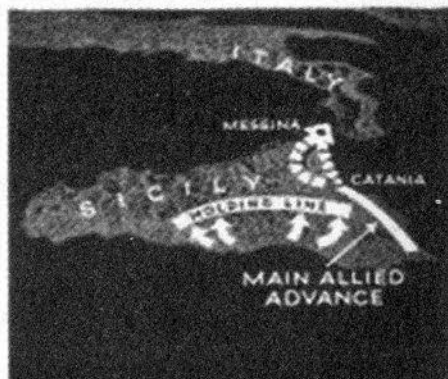
taania plain. Even if such an attack failed to develop, however, the Allies were going to have a tough job going to Messina and cutting off Axis reinforcements. This effort was down the western side, finally to a coastal beach, with heavy guns and powerful columns. The only route was which it is possible to move through the hills, down from the mountain tops. Along all such routes through the mountains there are good defensive positions.

## MAPS SHOW THE ALLIED POSITIONS AND THEIR TACTICS IN BATTLE FOR SICILY

**A**t the end of last week, the situation of events in Sicily was still not clear. The maps of these pages, however, show what apparently was happening. "We really hit them for six," said General Montgomery, using his favorite cricket term to signify how the invasion was going. But he declined to say how long the campaign would take. "Maybe a month, maybe six months, maybe two weeks," was his answer.

General Montgomery was one of two Army commanders in charge of land operations. Under him was the famed British Eighth Army, to which has been added the Canadians. The other Army commander was Lieutenant General George S. Patton Jr., who commanded the Second U. S. Army Corps for a short time in North Africa. Under him was the American Seventh Army, including at least five divisions: the First Infantry Division, Third Infantry Division, with Infantry Divisions, Second Armored Division and Third Armored Division. Both these Army commanders functioned under the united command of General Eisenhower and his deputy, General Sir Harold Alexander. The naval forces were under the command of Admiral Sir Andrew Boscawen, Cunningham and the air forces under his Chief Marshal Sir Arthur Tedder.

This was practically the same chain of command, including both British and American, as had worked so well in North Africa. In Sicily they seemed to be developing a particularly brilliant strategy. The map at the right shows what they may be up to. If Messina was to be taken, the route of supply for the Axis soldiers in Sicily there will be cut off, and the Allied air and sea forces will prevent reinforcements from reaching the Axis troops by plane or by ship.

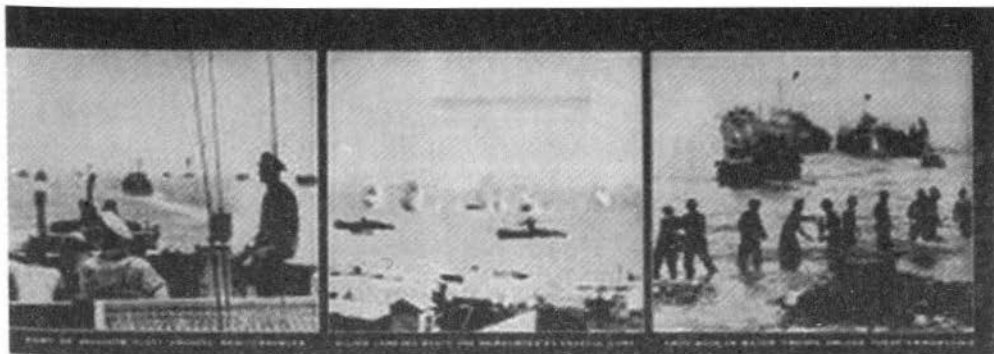


**Patton will charge:** down here. Last week the invasion parties were kept moving along the beach and pushing for enough inland to have a dry base. From this is clear, the U. S. soldiers on the left bank may be ordered to hold while the British on the right push for Messina. If the British and American forces move forward, the British, the Americans there will be able to hit the Axis from behind, and the Axis position will be caught between the two Allied armies.

CONTINUED ON NEXT PAGE 31

Life del 26 luglio 1943 (p. 34): L'avanzata delle truppe alleate della 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> Divisione (A.F.L.V.)





I was trying to hold the head of a soldier running west to me where suddenly the creek drained viciously, much as twice, the engine turned and stalled, there was a jolting lurch and the boat moved and came to a halt.

An engine sputtered, "Up on camp."

The troops went down hillside and back. The soldiers looked at the open hole in front of the boat, and pulled themselves in their boat.

"Start off!" cried Major Grant. "Jump off. You want to get killed here? Get on that boat."

We kept out into the darkness and back in water up to our chests. Then by there was the dimly visible of a machine gun. I jumped forward down landing my knees as the water grew shallower, keeping only my helmet-covered head above water. Finding I wasn't hit I realized that the enemy fire was surprisingly light and I kept to be sound my lungs.

Ahead I saw a sandy beach and a slight activity up which the soldiers were crawling. All of them falling every few steps and lying flat on their stomachs. Finally I walked up the beach thinking how easy it had been to see and on our side of a sandy slope I found Bob Kennedy, 50th photograph, lying with his face in his hands, groaning for breath. His heavy pants of blue were bright in his blood which he had spilled in the excitement. I approached him, took his pulse, and we crawled up the slope through the deep sand as Major Grant called impatiently. "Get inland, keep moving!"

We had entered only ground shaded with small trees and low-high bushes. There was no living in our direction now but it was dark and confusing. We halted to get our bearings. While we gathered in a heavy confusion under a grove of trees, a soldier held out a hand and to me and said, "I've been wounded. But there is no much blood I can't tell exactly where." One of his buddies came up and limped him and we pushed forward the bushes moving away from the sea.

On our left a fence stood straightly along out of the darkness. As we ran we slipped to the ground. Pushing ourselves from under my helmet I saw a machine gun pillar tilted against the skyline. Again that strange noise emerged from the darkness but now it was lighted and gunshots.

From the ground beside me another voice started, "Be ready to jump!" Then all of us called, "Be ready!" to the Italian but no one appeared out of the pillbox.

"Shoot the bastards!"

"Shoot the bastards, we can't wait here all day," growled someone.

"No, don't shoot him, maybe those people don't want to fight."

Finally an Italian American soldier yelled "Fire!" several times and then crawling out on all fours the soldier emerged a figure from the pillbox. From the hill he came toward us screaming with a sort of sobbing and something that sounded like "Fucks, fucks, fucks." ("Enough, enough.")

From the slope he came in to us and we made out his Italian uniform, asked him and captured him. Then we pushed on.

Major Grant and his executive officer, Captain Paul Canney, of Newton Upper Falls, Mass., stumbled back and forth across the sand from our knot of soldiers to another, sniffing like bloodhounds to see where the tracks of our still unaccounted for were. "Spread out, spread out." They were pushing very soldiers toward the right, then back toward the left.

Moving westward in the general direction of Fido, we kept working inland and soon we were climbing up and down over a series of high dunes and at last on the right there appeared a small wood shore into which Major Grant headed as he there was covered and a screen for our movement. On the far side of the woods we pushed through bushes house and across

roughly ground until we came to a gray stone house. Inside were 100 Italian soldiers whom we took along with us.

Shortly after nightfall the hills and we got out first, close glimpse of Sicily.

We found ourselves in a grassy vineyard and, lying low beneath the vines, that was as first all we could see. Paul Canney pointed up the dunes on our left which surrounded the vine. There on the ridge pointing directly at our ships were three guns. On those approach they seemed to be made wooden imitation artillery pieces. "If those had been real guns we never would have landed," said Canney.

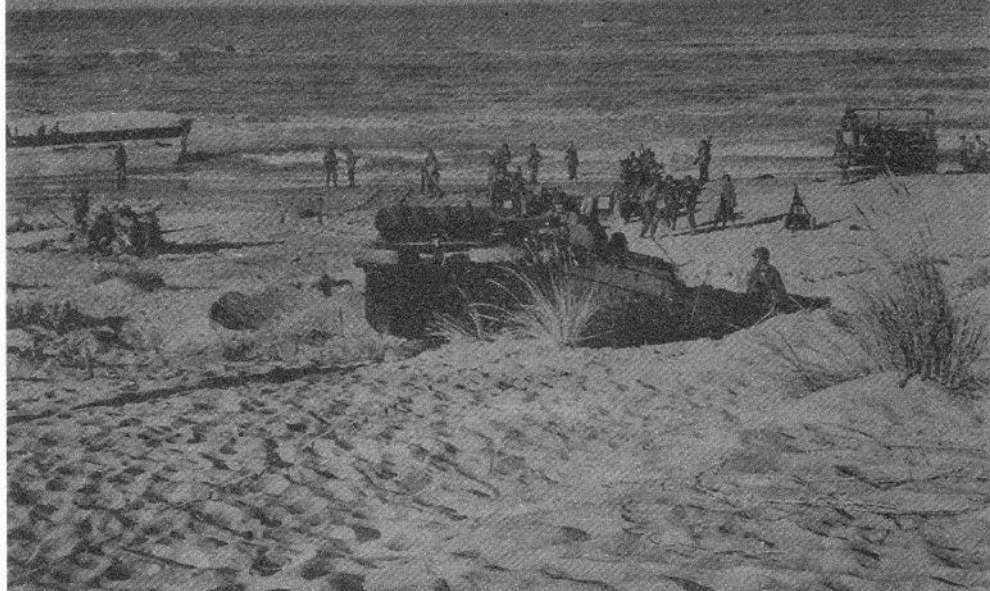
At 2:30 the soldiers carrying via radio caught up with us. Unbeknownst to us the radio operator contacted a ship named and that was the entrance and called into the headquarters. But there was no answer. Evidently the battery had become not in landing. Fifteen minutes later 30 German planes came over and though we couldn't see them we knew they were coming. That was being called. Enemy artillery in the hills to our north was sent also opening up.

Four Italian soldiers were crawling back along a path with a wooden chair against their shoulders. On the floor was lying a figure with a small bullet wound in his stomach. One prisoner was very eager to be with us. By a coincidence he knew the grandmother of Pvt. Anthony C. Mason, of Bristol, Pa., who lives in Sicily not far from Gela. The prisoner had been born in Barchin and brought back to Sicily at the age of one. He said that most soldiers around Gela had been expecting us even since June 30 when the British stopped completely saying that the Allies had recently against the Italian people. He seemed to think that we would have little trouble overpowering the rest of Sicily. If we let the people know that we had arrived they would throw in with us.

Most of the ships by now had fired and we walked into Gela which the Rangers had captured at 3:45 a.m.



Life del 26 luglio 1943 (p. 38). In basso a sinistra e a destra le prime immagini di Licata già in mano agli americani (A.F.L.V.)



On the beach four miles from Gela, just after dawn July 10, an amphibious tank crawls through a mine field. The cleared area is marked by white tape. Behind the tank comes a

squad of infantry reinforcements. At left on beach is a jeep which landed at night and was blown up by a Teller mine. In the water at left is a landing boat and at right a bulldozer.

## FIRST PICTURES OF SICILY INVASION

Photographs for LIFE by Robert Landry



THIS evening the battle for Sicily is three weeks old. In a fortnight the Allies had taken four-fifths of the island and were pursuing the Italians and Germans northward toward Messina. And in even less time than that LIFE Photographer Robert Landry (left) had covered the American landing at Gela and returned to the U.S. by plane with his pictures. Printed on these pages, they are the first good picture record of the invasion.

Landry went to Sicily on a U.S. transport. At 1 a.m. in the morning of July 10, the announcement came over the public address system that all members of the boat teams should assemble at their proper stations. It was a dark night with no moon and a high sea. Over his shoulder Landry slung a movie bag, two cameras wrapped in cellophane and a gas mask. Into his shirt pocket he slipped two morphine syringes and a packet of salts drugs. Like most of the soldiers with him, he felt sure he would be wounded.

On the way to the beach, many of the men were seasick. Ahead could be seen the Axis searchlights trying to pick out the landing boats, and behind the lights were fires in the hills, kindled by the Allied bombers. Two miles from land the formation of landing boats was caught in the searchlights. Machine guns rattled on the shore. Said the ensign in charge of the boat to the coxswain, "Get down or you'll be shot." The coxswain replied, "I don't care

if I do get shot, I'm going to land these boys at the right place."

A short time later the ensign called, "Get ready, here she comes," and the boat's hull grated on the sand. Down went the ramp, and the men jumped into water up to their waists. Crouching low, Landry stumbled toward the beach, while machine-gun bullets spit over his head. Next to him a soldier yelled, "The bastards, they got me in the arm!"

Most of the men got safely ashore and started on their way inland. But Landry, who had not yet been able to take any pictures because it was a black night, elected to stay near the beach until dawn.

There, while crossing a clearing, he was almost killed when a bullet whizzed into the sand in front of him. While other men, better trained in warfare, ducked into the underbrush, Landry dropped to the ground and crawled away.

The picture above is one of the first shots he took, right after dawn. By then assault troops reinforcements were landing and a lane had been cleared through the mine fields. Landry wondered why more of his group had not been killed inasmuch as they had walked right over the spots where the mines were located. Later he walked on into captured Gela where, with his pants stretched by salt water, he presented the bedraggled appearance shown at left.

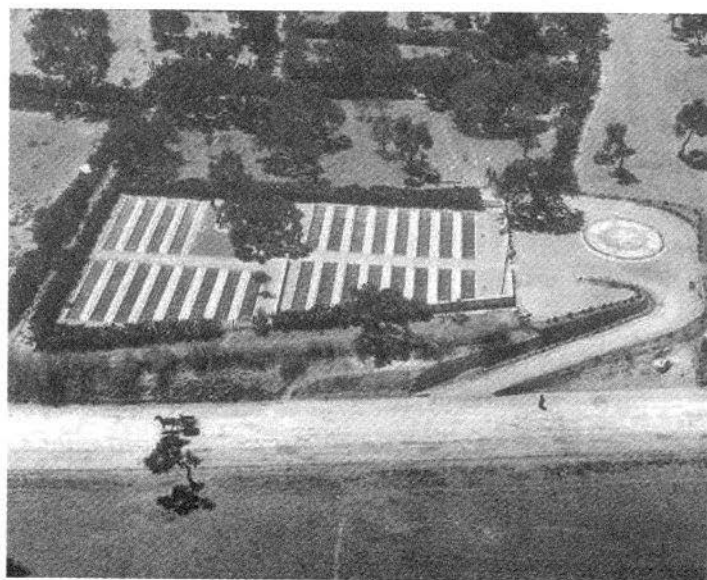
*Life del 2 agosto 1943 (p. 22): prime foto dell'invasione della Sicilia (A.F.L.V.)*



*Frank Toscani (foto Fiocco, Licata),  
governatore militare di Licata (A.F.G.T.)*



*La tomba provvisoria di un soldato americano caduto durante lo sbarco  
(A.F.P.R.A.)*



*Licata, il cimitero  
degli americani  
in contrada  
Giummarella-  
Boncore  
in via Palma  
(A.F.L.V)*

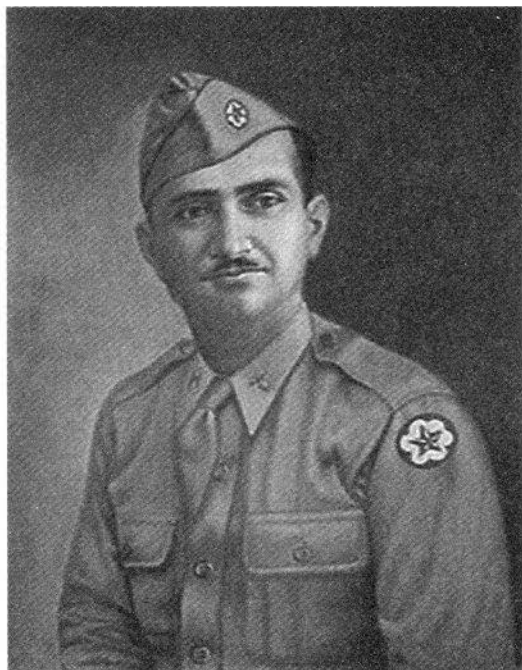
*Il maggiore Frank Toscani  
inaugura il cimitero  
dei caduti americani (A.F.G.T.)*



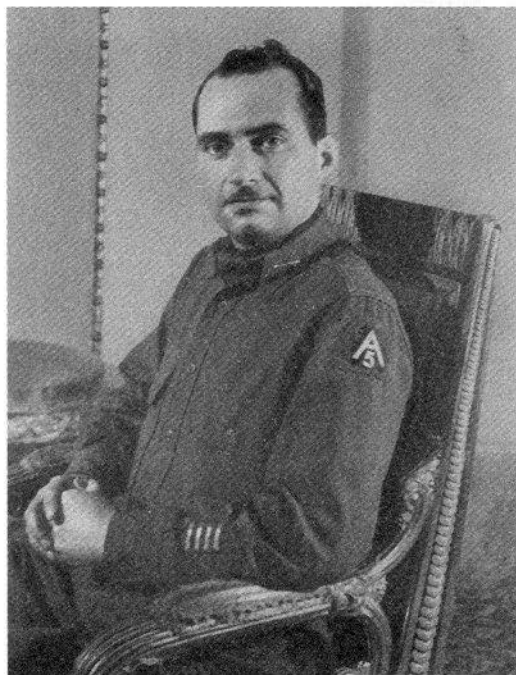
I dedicated the FIRST American Cemetery on Foreign Soil in WWII together with the Chaplain from the 3rd US Army Division. The dedication was made in Licata, Sicily and I represented General George Patton.



*Licata, la cerimonia di inaugurazione  
del cimitero americano (A.F.G.T.)*



*Ritratto ad olio di Frank Toscani  
eseguito nel luglio 1943  
dal pittore licatese  
Antonio De Caro (A.F.G.T.)*



*Frank Toscani  
una foto fatta a Napoli  
alla fine del mese di ottobre  
del 1943  
(A.F.G.T.)*

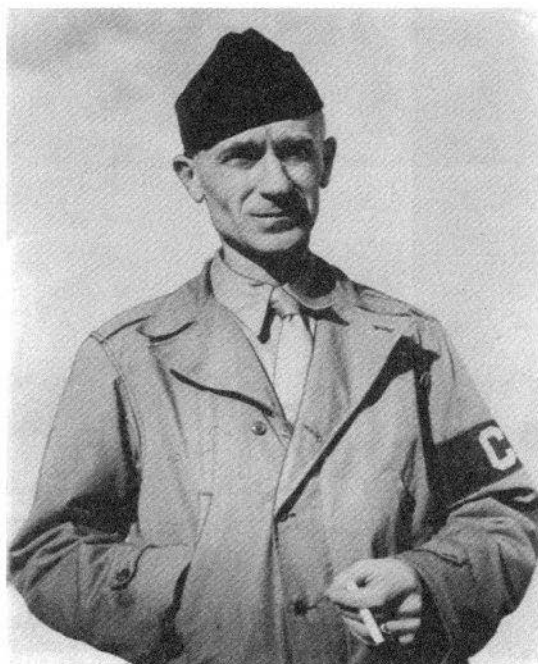




*Frank Toscani e il sergente Nocerini sulla jeep con scritta "A bell for Adano" (A.F.G.T.)*



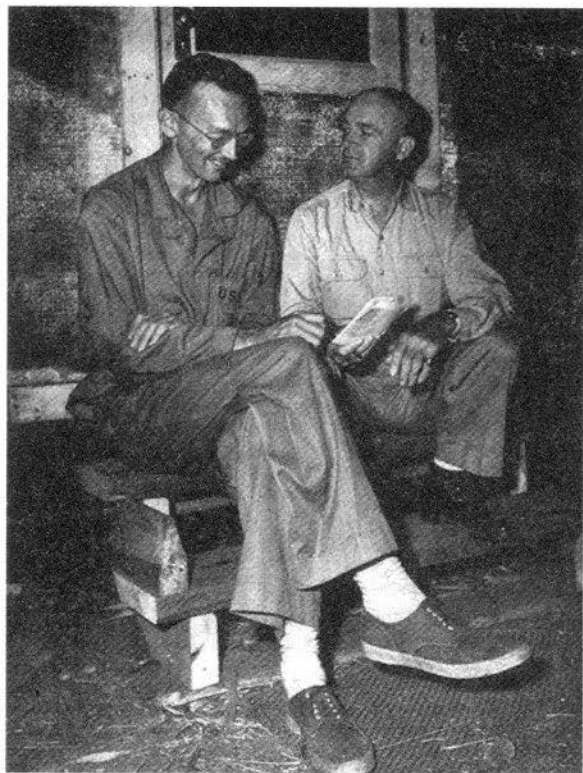
*Soldati americani a spasso per le vie di Licata (A.F.A.M.)*



*Il giornalista Ernie Pyle  
(A.F.L.V.)*



*Ernie Pyle,  
Antologia di articoli dal fronte  
(A.F.L.V.)*



*Il giornalista  
Richard Tregaskis,  
a sinistra della foto  
(A.F.L.V.)*



*Il fotoreporter Robert Capa  
(A.F.L.V.)*



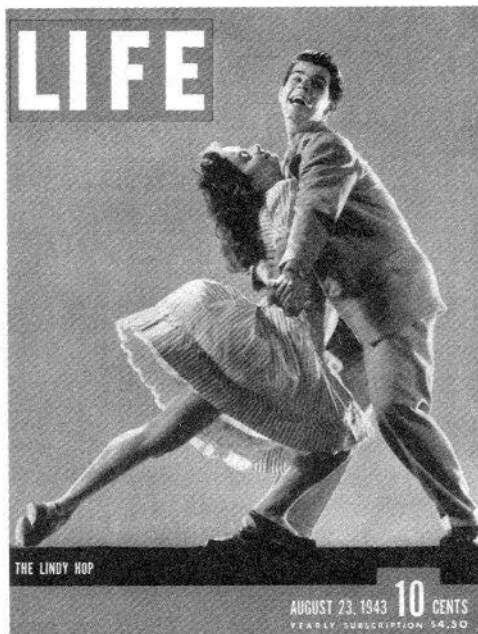
*Il giornalista John Hersey (A.F.L.V.)*



*Un'altra immagine del giornalista John Hersey (A.F.L.V.)*



*Agrigento, una stazione radio americana allestita all'interno del tempio della Concordia (A.F.L.V.)*



*Life del 23 agosto 1943 (A.F.L.V.)*

# AMGOT AT WORK

AN AMERICAN MAJOR BRINGS SOME AMERICAN DEMOCRACY TO HIS JOB OF ADMINISTERING A SMALL SICILIAN TOWN

by JOHN HERSEY

Army desk jobs are famous for dullness. And yet one of the most exciting things you can do in Sicily right now is to sit for a day by the desk of the Major who runs the town of Licata in the name of the Allies.

For a long time we have taken pleasure in the difficulties met by Germany and Japan in organizing the conquered lands. Here at the Major's desk you see difficulties, hundreds of them, but you see shrewd action, American idealism and generosity bordering on sentimentality, the innate sympathy of common blood that so many Americans have to offer over here. You see incredible Italian poverty, you see the habits of Fascism, you see a little duplicity and a lot of simplicity and many things which are comic and tragic at one time. Above all you see a thing succeeding and it looks like the future.

The Major comes in at 7:45. His assistant, Corporal Charles Noerini of Franklin, Kan., is already at his little improvised table at the opposite end of the huge room. The corporal goes to a closet, takes out a big tin of orange juice, pokes holes in it with a bayonet and pours out breakfast for the Major, which he takes at his desk. He is already deep in his account book, balancing fines and income from sales of seized equipment against Home Relief payments and repair costs. Bent over his work the Major appears furiously energetic in a LaGuardia kind of way. His skin is dark. He has a mustache. His dark brown eyes are clear and quick in spite of the fact that he didn't sleep very well last night because he had so many things to think about for today.

After balancing his books he writes a couple of brief reports and then the process begins which makes his day both killing and fascinating.

## Two women's tale of woe

First come two women dressed all in black. The younger has a baby in her arms. The Major sits them down. As the older one starts explaining her trouble in fine circumlocutions, the younger one opens her dress and starts nursing the baby. It seems the family had nine goats, eight of which were killed by the bombing. The girl's husband is in the Italian Army. Her brother deserted but is in Palermo. The family has always been against Fascism. There is much malaria in Sicily . . . and so the tale of woe rambles on until the Major says sharply, "You wish?"

"We wish," says the old lady, "permission to go to Palermo to find the brother of my daughter

AMGOT means Allied Military Government of Occupied Territory. It is composed of specially trained Army officers who move in behind advancing combat troops and take over civil affairs. The accompanying dispatch from John Hersey, *Time* and *LIFE* correspondent, reveals in human detail just what AMGOT is doing in occupied Sicily.

here, my son who fought for his country but still does not work for his family."

The Major politely explains that there is a war going on, that trains are not now carrying civilians, that everything is being done to hurry the war but that one must have patience.

The next visitor is a lawyer, an unctuous man in a white suit and blue glasses, who out of habit raises his hand in Fascist salute and then, remembering, slides it over to his forehead. With elaborate gestures he describes the unhappy lot of an old man who is a client of his who owns a five-room house. Three of the rooms the old man has sold. He is dying. He wants permission to sell the other two rooms at once so that he will not die intestate still owning the rooms. The Major grants permission.

A prosperously dressed man comes in complaining that he has perfectly good draft notes on the Bank of Sicily but that no one will advance cash against them. The Major explains that the Allies had to close the banks for a few days because it was feared that a panic might develop which would break all the banks. Allied funds, he says, will soon be forwarded to the banks which will then be able to give out cash in controlled amounts. Meanwhile the man must get along as best he can.

A merchant comes in. His shirt is buttoned but he has no tie. He is a man who was recommended to the Major as honest. He says that he has been against the Fascists for many years and if there is anything he can do to help he will be glad. The Major says that his men have found certain clothing and stuffs which had been impounded by the Fascists and which he wishes now to sell since the people have had no new clothes for a long time. Will the merchant please prepare him a list of really fair prices on the understanding that all the merchants in town will be allowed to sell the goods at a small commission, proceeds to go to the town government for Home Relief? The merchant waves his hand from habit and says he will gladly do so.

It is time for lunch. As the Major leaves his office and makes his way through the big crowd waiting outside, you can hear the whisper, "Kiss your hand . . . kiss your hand . . . kiss your hand . . ." This is a vestigial expression of respect left over from times when hands really were to be kissed. It embarrasses the Major and he says he is going to pass the word that the expression ought not to be used any more.

You lunch in a little restaurant where for breakfast, lunch and dinner the menu is *pasta* and eggplant, fried fish, red wine and grapes. During lunch the Major tells you his own story which is thoroughly American. His parents were peasants from Parma who went to the States when they were 16. The boy went through high school. He married a daughter of one of the owners of a big trucking firm, borrowed money, bought a grocery store in the Bronx and made out all right for two years. Then he sold out and went to work as a clerk in New York City's Sanitation Department at \$42 a week. Then he went into the Army.

## Rations and black market

Back at the office the Major finds a note from Arturo Verdinami, 82-year-old eccentric who owns most of Licata's sulphur business and has for many years been the agent there for Lloyd's of London. He writes the Major many notes in an English for which he apologizes "because it is Shakespearean. I am sorry." The letter says that for months the small people at Licata have not been getting their rations of olive oil or other fats, while the families and personal friends of local officials have been getting all they want. As a result black-market prices have gone sky-high.

"You cannot allow any longer this tyranny against the poor," complains Arturo Verdinami.

The Major is acutely aware of the black market and he has already taken the step which the ancient Verdinami suggests. He called all the municipal employees together one day. Most of them were in the same jobs they had held under the Fascists. The Major said to them, "Now that the Americans are here, Licata is a democracy. Democracy is this—it is that the people in its government are no longer the masters of the people. How are the government people paid? They are paid out of taxes which come from the people. And so the people are really masters of the government, not the government of the people. You are now servants of the people

AMERICAN PARATROOPER TALKS TO WIFE OF A GREENROGGER



OLD LADY CLIMBS THROUGH BOMBED STREET OF AGRIGENTO



GIRL, RETURNED TO CITY, WAITS FOR PARENTS



CONTINUED ON NEXT PAGE 29

*Life del 23 agosto 1943, corrispondenza da Licata di John Hersey:  
Amgot al Lavoro (A.F.L.V.)*

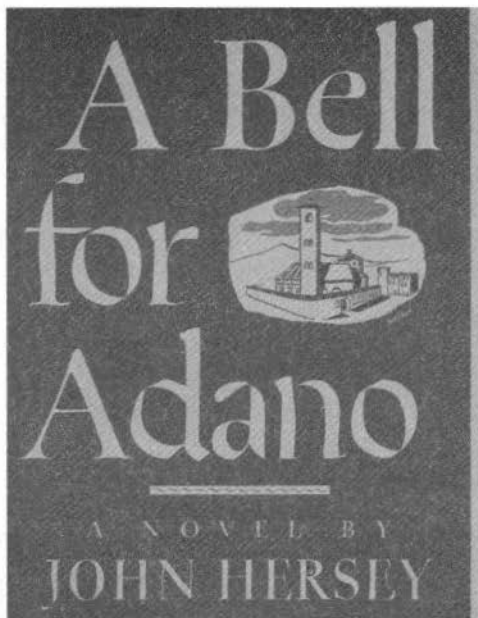




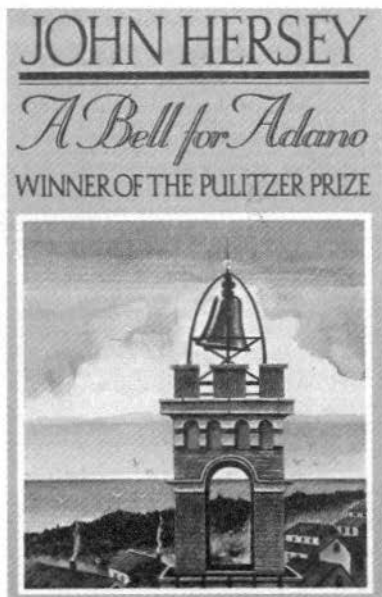




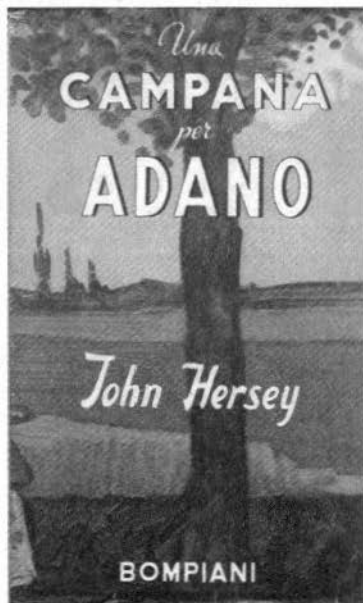
*Il giornalista e scrittore John Hersey dopo la guerra (A.F.L.V.)*



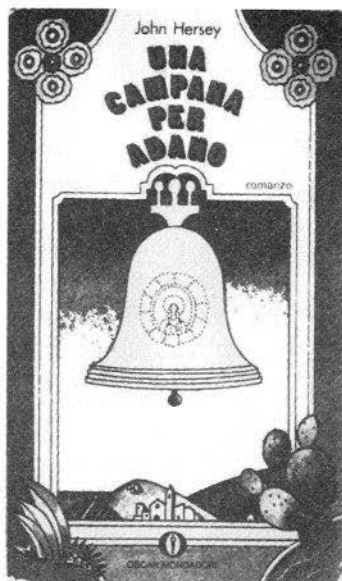
*La copertina della 1ª edizione del romanzo di John Hersey "A bell for Adano"*



*La copertina di una recente edizione del romanzo "A bell for Adano"*



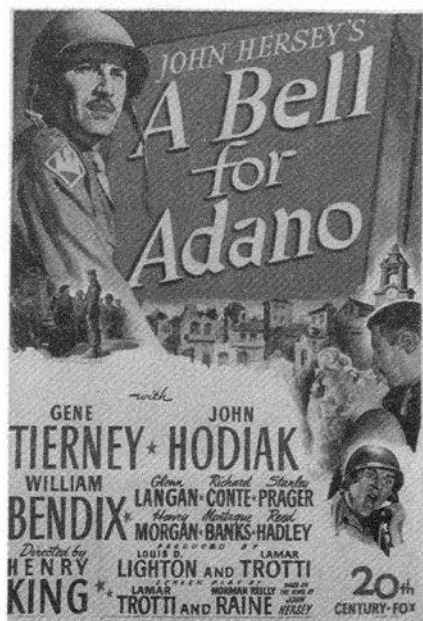
*La copertina della 1ª edizione italiana (Bompiani 1956) del romanzo "Una Campana per Adano"*



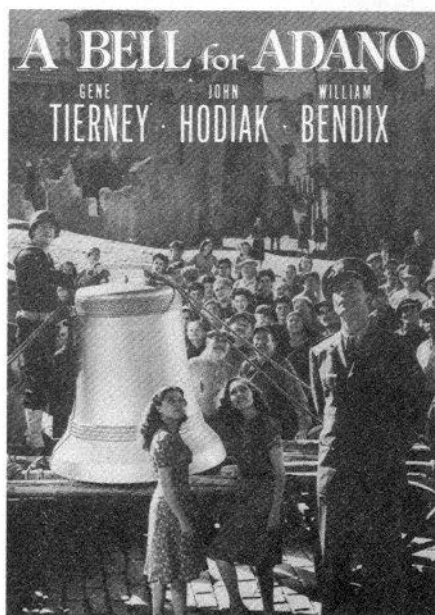
La copertina della 2ª edizione italiana (Mondadori 1973, gli Oscar) del romanzo "Una campana per Adano"



La copertina della 3ª edizione italiana (La Vedetta 1989) del romanzo "Una Campana per Adano"



La locandina del film "A bell for Adano" (A.F.L.V.)

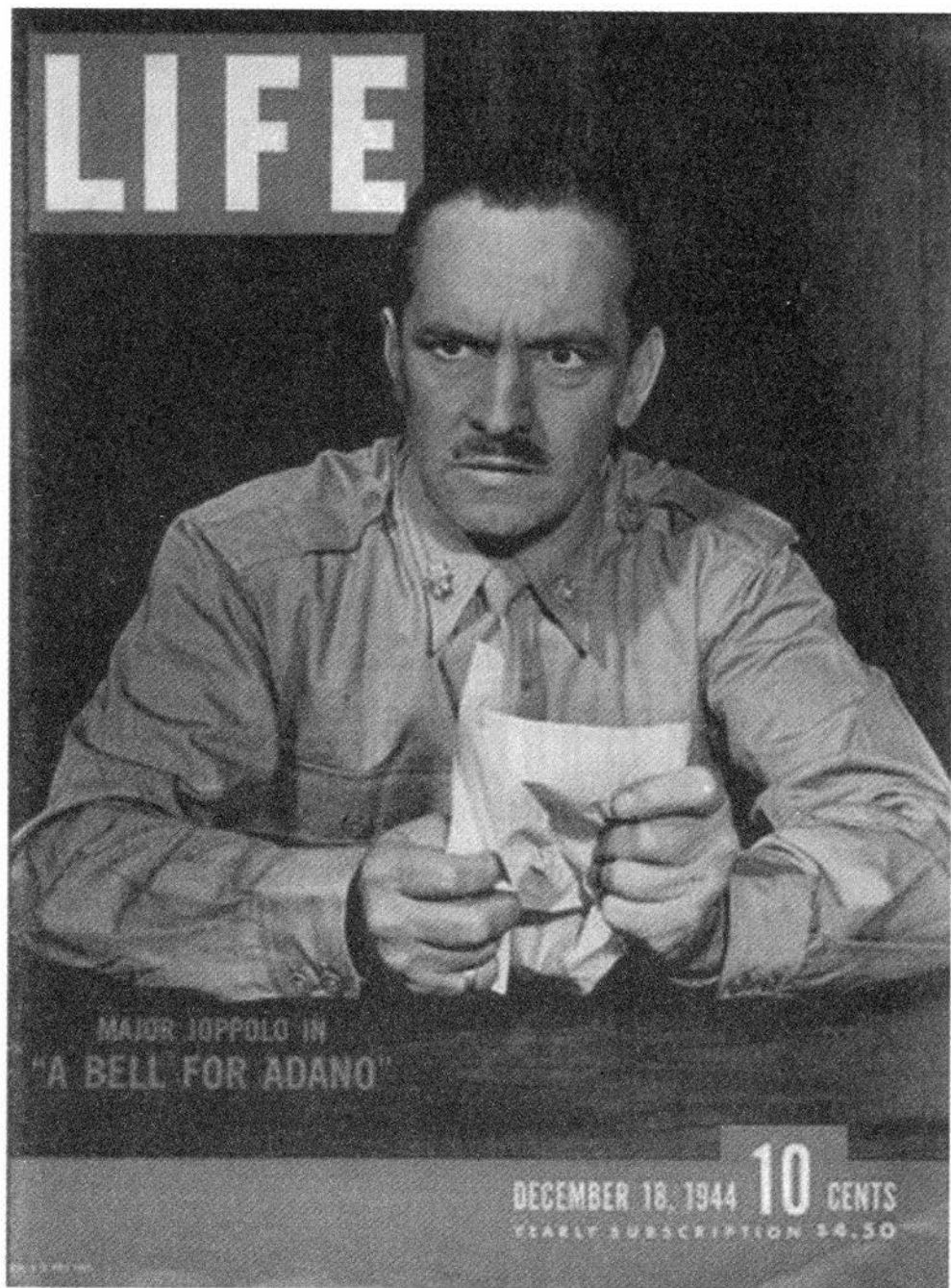


Altra locandina del film "A bell for Adano" (A.F.L.V.)

*La locandina  
della edizione  
italiana del film  
"Una campana  
per Adano"  
(A.F.L.V.)*



*Una scena del film "A bell for Adano" (A.F.G.T.)*



*Life del 18 dicembre 1944. Numero speciale dedicato alla riduzione teatrale di "A bell for Adano" (A.F.L.V.)*



GENERAL GEOFFREY KEYES (LEFT), U. S. CORPS COMMANDER, LISTENS GRIN AND CONFIDENT WHILE ITALIAN GENERAL MOLINERO, SEAR ON HIS CHEEK, SURRENDERS PALERMO

## THE SURRENDER OF PALERMO

LIFE PHOTOGRAPHER ROBERT CAPA ENTERS CITY WITH THE AMERICAN TROOPS

The Germans last week were reported evacuating Sicily. Across narrow Messina Strait, under a protecting barrage of 500 AA guns, they were ferrying troops and equipment. But in spite of this evacuation, the spectacular Allied successes of the first few days of the campaign had given way to a slow undramatic advance. Over massive peaks and through deep, tumbling gullies American and British infantrymen inched ahead. On the north U. S. troops twice speeded up the advance by landing behind the Germans, but in the center of the line, near Randazzo, and on the south beyond captured Catania, nothing much could be done except knock out the enemy pockets one by one.

Behind the slowly advancing Allies, the rest of Sicily returned virtually to normal. In Palermo the little donkey carts rumbled over cobblestone streets again. U. S. doughboy tourists visited the old churches and climbed to top of Mount Pellegrino, overlooking the harbor, and the people of the city once more got local and macaroni.

But Palermo knew it would never forget July 23—the day the Americans came. At dusk that day Major General Giuseppe Molinero, commanding the city, drove to the outskirts of town, waited until Major General Geoffrey Keyes, U. S. Corps Commander, appeared. Together

and preceded by a U. S. armed car (below) flying white flags of truce, they drove to the Royal Palace, where General Molinero formally surrendered the city to the Americans. Next day the U. S. flag rose over Palermo and the American troops rumbled through its streets to the accompaniment of a tremendous welcome by its citizens. Said General Patton, "They even threw flowers, lemons and watermelons." Said one soldier, battling his way through an admiring throng, "Who's nuts in this crowd! I'm beginning to be afraid it's me."

One reason the people of Palermo were glad to see the Americans was because they thought it would mean the end of bombings. Beginning on June 23, 1943, when the first raid was made, Allied planes had bombed the city 24 times. By the time of Sicily landings, Palermo's docks, shipyard, naval base and waterfront buildings were demolished, and nearby Boca di Falco airport heavily damaged. When the Americans marched in, one of the first things they did was to examine the destruction they had caused.

Pictures on three pages show the surrender and occupation. They were taken by LIFE Photographer Robert Capa, who accompanied the troops from Agrigento to Palermo in what General Patton termed "the greatest blitz in history."



AMERICANS IN CAR WITH WHITE FLAGS LED WAY TO THE PALACE

*Life del 23 agosto 1943 (p. 25), La resa di Palermo.  
Nella foto grande il maggior generale americano Geoffrey Keyes  
e il generale di brigata italiano Giuseppe Molinero (A.F.L.V.)*

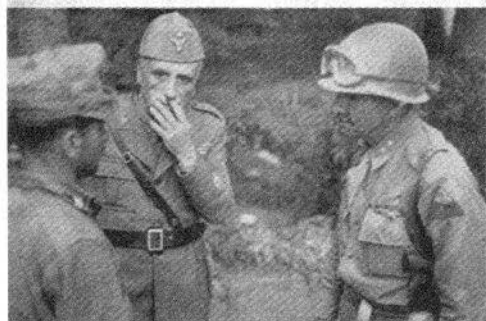




Out of his command car on the grounds of the Royal Palace gets Major General Geoffrey Keyes for his meeting with Major General Giuseppe Molinero (left sitting in the car), the

military commander of Palermo. Molinero drove out to the edge of the city, there met Keyes and drove in Keyes's car to the Palace. In the city another Italian General named Mario

Aldo agreed to surrender along with Molinero. During the days preceding the U. S. occupation, most important Fascist and military leaders had been evacuated from the city.



MOLINERO NERVOUSLY HOLDS HAND OVER MOUTH, WHILE KEYES EXPLAINS TERMS. WITH APPROPRIATE GESTURES MOLINERO ACCEPTS TERMS. KEYES GRIMLY SMILES



MOLINERO TRIES TO BARGAIN, BUT KEYES IS ADAMANT, SAYS, "UNCONDITIONAL SURRENDER". SAYING GOODBYE, MAJOR GENERAL KEYES GETS BACK IN CAR, READY TO REJOIN HIS TROOPS

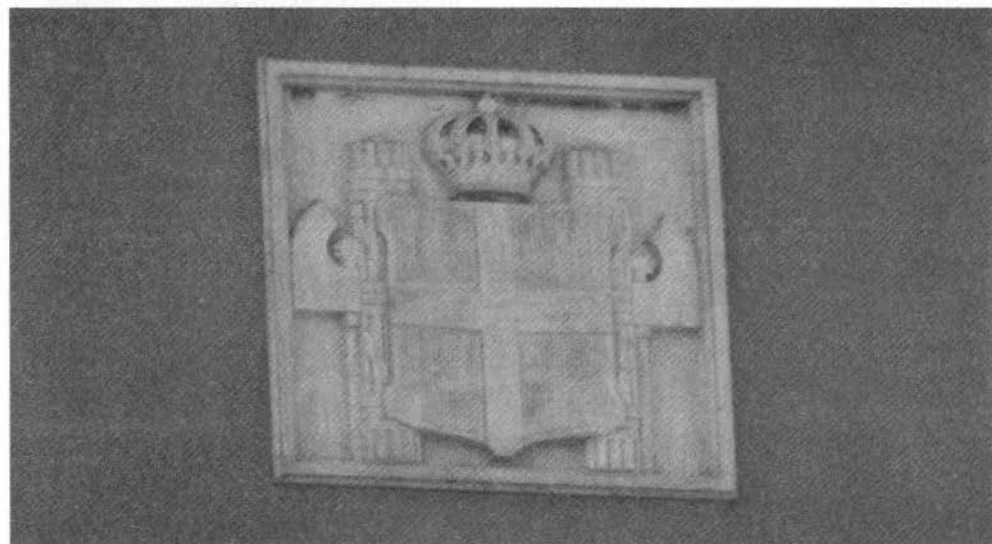


*Life* del 23 agosto 1943 (p. 26), altre immagini della resa di Palermo (A.F.L.V.)





*Il generale Montgomery appena sbarcato in Sicilia (A.F.L.V.)*



*Licata, via Gaetano De Pasquali, lo stemma sabaudo tra i fasci littori sul prospetto di una delle palazzine dei Ferrovieri (foto arch. S. Cipriano)*



*Il soldato Audie Murphy, sbarcato a Licata con la 3<sup>a</sup> Divisione di Fanteria del Generale Truscott viene decorato al valore militare (A.F.L.V.)*



*Audie Murphy sulla copertina di Life del 16 luglio 1945 (A.F.L.V.)*

*Il pluridecorato Audie Murphy promosso tenente per meriti di guerra (A.F.L.V.)*





*Licata, piazza della Vittoria, il monumento celebrativo dello sbarco della 3ª Div. di Fanteria americana (foto dell'autore)*



*Il col. della riserva Frank Toscani, in una foto del 18 agosto 1964 (A.F.G.T.)*



*Frank Toscani in una foto  
del 1960 (A.F.G.T.)*



*Frank Toscani con il ritratto fattogli da Antonio De Caro e la campana per  
"Adano". Alla sua destra Leon Michelini, alla sua sinistra Godfrey Santini*



*Frank Toscani in visita a Licata con la moglie il 4 novembre 1962  
(foto C. Santamaria, A.F.G.T.)*



*Frank Toscani nel  
Palazzo  
di Città di Licata  
con il sindaco  
Angelo Sapia  
il 4 Novembre 1962  
(foto C. Santamaria,  
A.F.L.V.)*

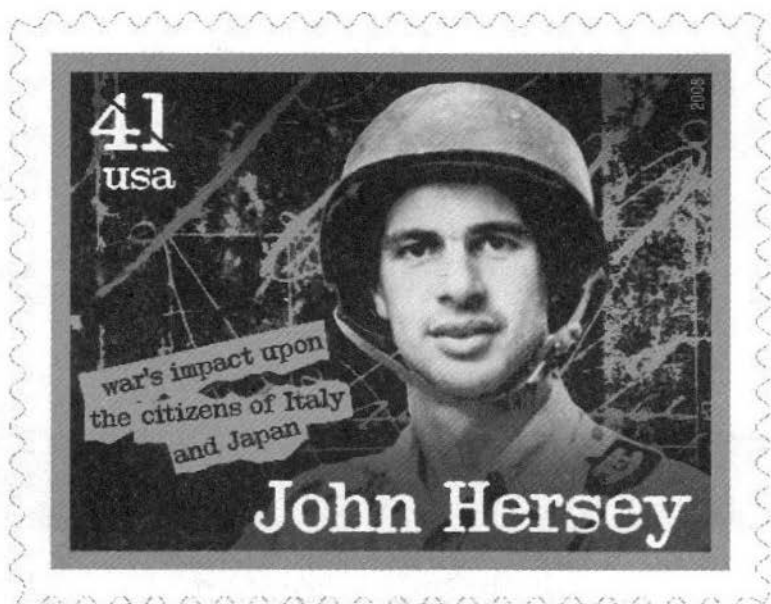


*La lapide tombale di Frank Toscani  
scomparso il 24 gennaio 2001 (A.F.G.T.)*



*Francobolli commemorativi dello sbarco in Sicilia  
emessi dalle Isole Marshall con le spiagge di Licata (A.F.L.V.)*





*Un francobollo delle poste federali Usa dedicato a John Hersey (A.F.L.V.)*



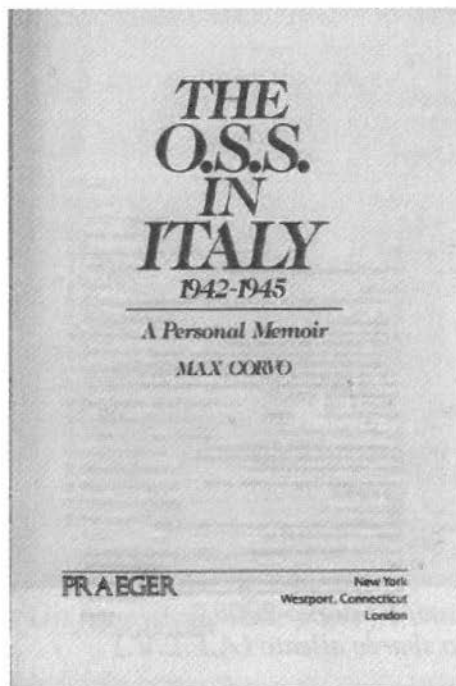
*La custodia di un film documentario sullo sbarco in Sicilia (A.F.L.V.)*



*Licata, Chiostro S. Francesco, 10 luglio 2008.  
Si celebra il 65° anniversario dello sbarco alleato (A.F.L.V.)*



*Licata, Chiostro S. Francesco, 10 luglio 2008.  
Il comandante della base Usa di Sigonella interviene alla celebrazione  
del 65° anniversario dello sbarco alleato (A.F.L.V.)*



*La copertina del libro  
di Max Corvo,  
The Oss in Italy 1943-45*

*La locandina del film  
"Rosolino Paternò, soldato".  
Molti esterni  
sono stati girati a Licata*







*Licata, piazza Progresso  
villetta Garibaldi,  
il monumento al  
partigiano Raimondo Saverino.  
Il testo dell'epigrafe  
è stato dettato da  
Calogero Carità (foto dell'autore)*



*Licata, piazza della Vittoria, il monumento ai caduti civili del 10 luglio 1943  
(foto dell'autore)*

